

Editoriale

Incauto Schimberni quel carrozzone non si può staccare

NICOLA TRANFAGLIA

Il duello è finito e ancora una volta ha vinto il perverso blocco di potere che governa l'Italia e hanno perduto, con il commissario straordinario Schimberni, gli utenti delle Ferrovie dello Stato, i ferrovieri e la maggioranza degli italiani. Mentre il governatore della Banca d'Italia Azeglio Ciampi spiegava a una platea di studiosi e di manager pubblici e privati che la congiuntura favorevole che attraversa l'economia italiana presenta alcune ombre preoccupanti (la misura del debito pubblico, il tasso di inflazione, il divario Nord-Sud, l'inefficienza della pubblica amministrazione e dei servizi) e invitava la classe politica dirigente ad affrontare rapidamente e a fondo quelle ombre, Mario Schimberni consegnava al ministro Bernini le sue dimissioni. Lo aveva già fatto circa un anno fa quando si era reso conto degli ostacoli che i partiti di governo ponevano ai suoi progetti di riforma e di risanamento di quello che è da troppi anni un enorme carrozzone che ingoia i miliardi dei contribuenti e restituisce agli utenti un servizio indegno di un paese civile e tra i più industrializzati dell'Occidente e in quell'occasione, proprio su questo giornale, avevamo detto che, al di là delle critiche che legittimamente si potevano avanzare al suo precedente operato, la sua rinuncia era un fatto negativo che rivelava ancora una volta le connessioni inestricabili tra politica-risorse dello Stato-potenti oligopolistici e l'irresponsabilità di operare positivamente se non si tagliavano alla radice quelle connessioni.

Ma ora il quadro è ancora più chiaro. Da una parte c'è un manager che ha accettato, pur non mancandogli altre opportunità di lavoro, di risanare le ferrovie, più disastrate d'Europa proponendo la trasformazione dell'Ente in una società per azioni a prevalente partecipazione statale, razionalizzando l'azienda e preparando il rilancio in vista dell'unità economica del Vecchio continente. Naturalmente si possono discutere le proposte di Schimberni e magari non essere d'accordo su alcune di esse (e sulla maniera di realizzarle) ma non c'è dubbio sul fatto che in una situazione incrinata come quella delle nostre Ferrovie solo una misura radicale che stacchi il carrozzone ombelicale tra l'Ente e il mondo dei partiti sarebbe in grado di portare al grado di efficienza e di economicità richiesto dalle esigenze attuali, sul piano nazionale come su quello internazionale.

A queste proposte che cosa hanno risposto negli ultimi mesi prima il ministro democristiano Santuz, poi il collega Bernini? Sostanzialmente un'assenza alternativa, una riproposizione della regola ferrea che regge l'esercizio doroteo del potere nel nostro paese: tutto i dorotei e i loro alleati possono accettare, eccetto quello di staccare il carrozzone ferroviario dai vincoli delle clientele e delle sopraffazioni che informa il nostro sistema politico di governo. È molto più importante per questo governo conservare il controllo di un Ente che permette di distribuire posti e tangenti e un fiume enorme di denaro pubblico che risanare le Ferrovie e farle diventare un mezzo di trasporto competitivo rispetto alle auto e alle altre ferrovie europee.

Ne importa che il traffico automobilistico soffochi il paese, ci crei problemi eternamente aperti con i paesi confinanti, deturpi il paesaggio e inquinare l'atmosfera, è molto più importante che gli interessi dei grandi monopoli non siano messi in discussione piuttosto che gli utenti dispongano di servizi decenti. E neppure importa che la crisi endemica dell'Ente generi ormai una lotta senza regole tra interessi corporativi contrapposti al suo interno (come mostrano le ultime sortite dei Cobas).

La conclusione del braccio di ferro, tra Schimberni e il governo, conferma in modo plateale un sillogismo che si pone andati più volte ripetendo in questi ultimi mesi: o si danno mano presto e con mezzi adeguati alla separazione tra partiti e gestione pubblica e si adeguano la pubblica amministrazione e i servizi alle esigenze dei più o si andrà incontro a due risultati disastrosi. Sul piano politico, il definitivo allontanamento dei cittadini dalla politica e dalla democrazia repubblicana, come le ultime elezioni amministrative hanno ammonito con forza. Su quello economico, l'addensarsi delle ombre denunciate dalla Banca d'Italia e la sconfitta degli obiettivi di risanamento del debito pubblico e di lotta all'inflazione.

Ma che importanza hanno questi obiettivi di fondo per il blocco di potere doroteo che regge l'attuale coalizione pentapartita? A quanto pare, nessuna. Il dibattito morale e l'incrinazione di interessi oscuri che avevano fatto da sfondo un anno fa all'assassinio di Ligato e allo scandalo delle "lenzuola d'oro" accuratamente accantonati dalla maggior parte dei mass media, non sono un capitolo marginale dello scenario su cui si colloca l'ennesima sconfitta dei tentativi di voltare pagina. Sembrano anzi essere l'indispensabile premessa.

Al vertice di Washington dichiarazioni ottimistiche di Gorbaciov. Più cauto Bush
Si definitivo per Start, armi chimiche e rapporti commerciali. Incertezza sulla Germania

«Siamo a buon punto»

Usa e Urss firmano i primi accordi

Sovietici polemici «Dovevamo fare una Tian An Men?»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SERGIO SERGI

WASHINGTON. Ambasciata sovietica a Washington, ieri mattina. Presente una folla rappresentativa di parlamentari americani. Gorbaciov sta spiegando all'uditorio le ragioni per cui gli Usa dovrebbero essere meno rigidi nei loro rapporti economici con l'Urss, più disponibili a concedere crediti. D'improvviso il presidente del Soviet dell'Unione dell'Urss Primakov interviene: «Voi, dopo i fatti della Tian An Men, avete concesso alla Cina lo status di nazione più favorita. Noi cosa dovremmo fare? Forse introdurre il regime presidenziale in Lituania e sparare magari qualche colpo?». Gli risponde il senatore americano Mitchell:

«In verità non abbiamo ancora deciso sulla Cina. E Bush che ci ha raccomandato di farlo, ma tra di noi, glielo abbiamo detto, molti si oppongono». È il momento più emozionante di un incontro ricco di spunti interessanti. Gorbaciov spiega che i sovietici non hanno alcuna intenzione di supplire gli americani per ottenere concessioni commerciali, ma sottolinea che la stabilità dell'Urss è anche interesse degli Usa: «Certo non chiediamo un sussidio gratis. Chiediamo crediti normali che pagheremo con gli interessi. Sarebbe umiliante per noi trovarci nella condizione di chiedere o implorare qualcosa da voi».

A PAGINA 4

Bush prudente, Gorbaciov ottimista. Ieri al vertice è stata la giornata degli accordi, da quello sullo svuotamento degli arsenali chimici al memorandum d'intesa sui missili intercontinentali, che è stato firmato nella notte. Anche sulla collocazione internazionale della Germania si aprono spiragli. E il leader del Cremlino promette grandi novità dopo i colloqui di Camp David.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SIGMUND GINZBERG

WASHINGTON. «Sarà particolarmente importante quello che riusciremo a fare nell'incontro di Camp David, in una bella località all'aria fresca», promette ottimista Gorbaciov ai giornalisti di tutto il mondo che assediavano i due uomini più potenti del mondo all'uscita dalla Casa Bianca. «Siamo a due terzi della strada», ha ribadito il presidente dell'Urss, galvanizzato anche dall'entusiasmo che ha accompagnato il suo secondo bagno di folla a Washington. «A pochi passi di distanza dal punto in cui nell'87 si era fermato a stringere la mano dei suoi fan americani».

Intanto ieri, ne la grande confusione di riunioni svolte in extremis, sono stati messi a punto molti e svariati accordi,

GIULIETTO CHIESA

dallo svuotamento degli arsenali chimici a un'intesa di principio sui missili intercontinentali, dalle borse di studio ai collegamenti aerei e marittimi fra i due paesi. Si sono fatti attendere i sospirati accordi commerciali, che gli Usa rivelavano alla questione lituana e all'emigrazione ebraica. Alla fine, però, la firma c'è stata. Anche sulla Germania sembra esserci una scharnia. Ieri, secondo fonti americane ben informate, Bush avrebbe offerto un «pacchetto» di controproposte all'ipotesi affacciata dai sovietici di trasferire a Vienna, nella sede della Csece, la trattativa sulla collocazione interna-

zionale della Germania unificata. Gli Usa sarebbero disposti a fare alcune concessioni all'Unione Sovietica che liberamente avverso l'ingresso nella Nato, a tutti gli effetti, della grande Germania: impegno a negoziare una riduzione delle truppe tedesche al termine delle trattative «C» di Vienna sul disarmo convenzionale. Rafforzamento della conferenza per la cooperazione e la sicurezza in Europa (Csee) con la creazione di una segreteria permanente. Questa proposta va incontro all'idea di Gorbaciov di fare della conferenza di Vienna un grande consiglio europeo. Infine, sarebbe previsto un periodo di transizione di cinque o sei anni per il ritiro delle truppe sovietiche dalla Germania est. Periodo nel quale le truppe Nato non metteranno piede sul territorio tedesco orientale. E Cherney, segretario della Difesa americana, ha confermato che sulla Germania c'è la volontà di essere flessibili e di arrivare a una soluzione accettabile per entrambe le parti.



Falò e barricate Rabbia a Napoli per l'acqua nera

NAPOLI. La protesta è nesplosa. A Barra, Ponticelli e S. Giovanni a Teduccio anche ieri si sono susseguiti blocchi stradali, falò, barricate. Un corteo, organizzato dai comunisti di S. Giovanni a Teduccio, ha raggiunto il municipio. Il sindaco Lezzi ha assicurato che il Comune studierà il rinnovamento delle tubature. I deputati comunisti chiedono il commissariamento dell'Atan e le dimissioni dei responsabili «di questa vergogna nazionale». Ieri, intanto, non è stata distribuita l'acqua potabilizzata con l'impianto fornito dal ministero della Sanità. Forse lo farà oggi l'esercito.

SALES A PAGINA 2 RICCIO A PAGINA 11

«Nessuna riforma col pentapartito» dice De Mita

«Per la riforma elettorale questa maggioranza semplicemente non c'è». Così ha dichiarato Ciriaco De Mita al convegno della sinistra democristiana svoltosi ieri a Firenze. No di De Mita alla Repubblica presidenziale e allo sbarramento. Il delegato giovanile dc ha annunciato la raccolta di firme per il referendum assieme alla Fgci, alla Fuci e al movimento giovanile acilista.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. Per Ciriaco De Mita non c'è in questa maggioranza la possibilità di realizzare le riforme istituzionali. Concludendo il convegno fiorentino della sinistra Dc, l'ex presidente democristiano rileva come questa maggioranza sia bloccata sulle interdizioni che impediscono ogni riordino istituzionale. «Va definita una proposta - sostiene - da verificare con l'opinione degli altri».

A PAGINA 7

Dopo le ultime rivelazioni si spacca il fronte dei giudici. Troppi ritardi nell'inchiesta Sotto accusa il magistrato di Ustica La Procura: «È lui la chiave dei misteri»

«La chiave per capire i misteri di Ustica? È il giudice Bucarelli». L'accusa, dura e inattesa, è venuta dal procuratore capo di Roma, Giudiceandrea. Troppi ritardi, inefficienze, stranezze nell'inchiesta sul disastro del Dc 91/avia. E dopo le ultime rivelazioni, sui tracciati mai salpati fuori del radar di Poggio Ballone, esplose la polemica tra i magistrati. La parola ora passa al Csm.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Dopo l'ultima clamorosa svolta nel caso Ustica, la comparsa dei tracciati radar di Poggio Ballone, esplose la polemica tra i giudici. Bucarelli, giudice di Ustica, è stato sequestrato tre volte dalla magistratura? Perché in tutti questi anni non è mai stato fatto esaminare dagli esperti? Si rafferma la tesi che i tracciati, sequestrati dai carabinieri, siano finiti nelle mani del Sias aeronautico, il servizio segreto dell'arma

A PAGINA 8



Vittorio Bucarelli

Omicidio Ruffilli Ergastolo per nove brigatisti

DAL NOSTRO INVIATO
GIGI MARCUCCI

FORLÌ. Una raffica di condanne a vita falcia l'ultimo sprezzo del partito armato e fa giustizia di uno degli attacchi più violenti al cuore dello Stato. Si è concluso con nove ergastoli il processo per l'omicidio di Roberto Ruffilli, lo stratega delle riforme istituzionali assassinato a Forlì da le br nell'aprile del 1988. La sentenza è stata pronunciata dal presidente della Corte d'assise Vit-

tonio Vicini, dopo quasi due giorni di camera di consiglio. Gli imputati dovranno risarcire i danni ai familiari del senatore, al governo e alle segreterie provinciale e comunale della Dc.

Condannati sono: Fabio Ravalli, Maria Capello, Franco Galloni, Rossella Lupu, Tiziana Cherubini, Antonio De Luca, Vincenzo Vaccaro, Franco Grilli e Stefano Minguzzi.

A PAGINA 9

Domani e lunedì si vota per i referendum su caccia e pesticidi «Tre sì per un futuro più pulito» Appello contro l'astensione

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Andare alle urne e votare sì. È una questione di civiltà». La campagna referendaria si è chiusa ieri sotto il segno della battaglia tra i sostenitori del «sì» e gli astensionisti. Il comitato promotore dei tre referendum contro caccia e pesticidi ha lanciato un appello al voto e ha denunciato i «trucchi» e le pressioni del fronte degli oppositori per spingere la gente a disertare le urne. «I cittadini hanno nelle loro mani - ha detto Fabio Mussi - il potere di costringere il Parlamento a fare la legge e a farla rispettare dal governo».

Cento deputati democristiani sono invece scesi in campo per l'astensione, un comporta-

mento bollato dal capogruppo della sinistra indipendente come «imbroglio istituzionale». Alle urne sono chiamati domani 46.802.174 italiani. Tantissimi non hanno però ancora ricevuto il certificato elettorale: a Milano non ne sono stati consegnati 49.000, a Messina 30.000. Bollettini analoghi arrivano dalle altre grandi città. Contro la campagna astensionista si è espresso ieri un folto gruppo di attori, cantanti, calciatori, professionisti e intellettuali. «Ci domani non si recherà alle urne - dice in un'intervista il presidente della Lega Ambiente Ermete Realacci - nega al paese un futuro più pulito».

MIRELLA ACCONCIAMESSA A PAGINA 6

50 ANNI FA, L'ITALIA IN GUERRA

Inchieste negli archivi militari, interviste, rievocazioni, cronache

Servizi di

Nicola Tranfaglia
Arminio Savioli
Mario Spinella
Gianni Tartaro
Carlo Pinzani
Eugenio Manca
Wladimiro Settlemili
Ivo Dalla Costa
Janna Carioii

Da domani
al 10 giugno
sull'Unità



Samarcanda o giornalismo in rosa?

SERGIO TURONE

Giovedì sera il sindaco di Bologna Imbeni, mentre partecipava alla trasmissione Samaracanda, ha udito pronunciare il proprio nome con tono così perentorio, che è quasi è sobbalzato sulla sedia. Si stava discutendo, ancora una volta, della tragedia di Ustica. I parenti delle vittime avevano ribadito il loro sdegno amaro per il prolungarsi di un'inchiesta decennale piena di reticenze e di ambiguità. Il sindaco di Bologna aveva denunciato le responsabilità politiche, deplorando che il ministro Rino Formica avesse tacitato per nove anni su un particolare significativo per poi, rivelarlo in un'intervista a un settimanale. Il deputato socialista Franco Piro aveva interrotto Imbeni prendendo appassionatamente le difese del suo compagno di partito e accusando il sindaco di aver detto il falso.

Mentre Piro si dilungava nella sua perorazione, e il cronista distaccato a Bologna continuava a reggere davanti a lui il microfono, dall'etere è risuonato due o tre volte imperiosa-

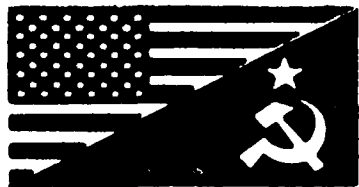
mente il nome di Imbeni. Era Michele Santoro, conduttore di Samaracanda, che da Roma sollecitava il suo collaboratore a spostare il microfono da Franco Piro di nuovo al sindaco, perché finisse di esprimere il proprio pensiero.

Non so a voi. Non so a voi, ma a me quel richiamo ha fatto venire alla mente, per associazione di idee, il Giro d'Italia. La Rai è presente con un folto stuolo di cronisti, e c'è un conduttore, Adriano De Zan, che fruisce della collaborazione di un cronista, Giacomo Santini, incaricato di seguire da vicino i corridoi, a bordo di una motocicletta. Nel Giro che si sta disputando, fra De Zan e Santini sono stati un elemento d'interesse per i giornali, che ne hanno diffusamente parlato per colorare le scarse cronache ciclistiche. Sugli inviati della Rai al seguito della corsa, alcuni importanti quotidiani hanno aggiunto altre annotazioni: per esempio quella secondo cui

contrastato con l'ossequio carismatico di molti giornalisti Rai - sono stati dibattuti i problemi più scottanti della realtà italiana: dal caso Palermo ai rapporti fra la camorra e il potere politico, dalle dispute sull'immigrazione alla polemica sui modi attraverso cui contrastare l'abusivismo edilizio, dalle proteste degli studenti ascoltati nelle università occupate al mistero luttuoso dell'aereo abbattuto sopra Ustica. È una spregiudicatezza che ha procurato a Samaracanda circa tre milioni di telespettatori e anche molti nemici. Più volte il programma di Mantovani e Santoro è stato attaccato dal «Popolo» (che ancora oggi si scaglia contro la trasmissione) e dall'«Avanti!».

Ma proprio un giornalista socialista, l'ora ottuagenario Ruggiero Orlando, qualche anno fa ha scritto che il buon giornalismo è per sua natura di opposizione. È normale dunque che non piaccia ai giornali governativi, ai quali fa più comodo la realtà in rosa. Rosa come la maglia del Giro d'Italia.

Il summit di Washington



Drammatica corsa finale col tempo e colpi di scena prima della cerimonia per la firma degli accordi
Improvviso fuori programma per Baker e Shevardnadze
La polemica sullo status di «nazione più favorita»

Gorbaciov ora è ottimista ma Bush resta cauto

Bush e Gorbaciov firmano sia l'impegno sui missili strategici che il trattato per la normalizzazione commerciale, i due «pezzi forti» su cui era rimasta incertezza fino all'ultimo istante di una dirittura d'arrivo travagliata, con tre ore di rinegoziazione in extremis tra Baker e Shevardnadze. «Ora l'area delle divergenze si è ridotta», dice il leader sovietico.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SEGMUND GINZBERG

WASHINGTON. Con una calorosa stretta di mano, accolti da un applauso emozionante nel salone orientale della Casa Bianca, Bush e Gorbaciov hanno firmato i primi accordi, compresa una dichiarazione congiunta in cui si impegnano a concludere il trattato Start sui missili strategici entro l'anno e il trattato per la normalizzazione commerciale. L'applauso rompeva una tensione accumulata col rinvio di mezz'ora in mezz'ora della cerimonia, in attesa che si superassero gli scogli dell'ultimo minuto su questi due punti cruciali. Per arrivarci ci erano volute ben tre ore di incontro fuori programma, in extremis, tra Baker e Shevardnadze.

La dirittura d'arrivo alla firma degli accordi è stata agitata. Con una drammatica corsa

saggio che gli Usa sono pronti a scommettere sulla perestrojka il trattato con cui gli Usa concedono all'Urss lo status di «nazione più favorita», abbassando i dazi per i prodotti sovietici a livello di quelli degli altri partner «normali», era pronto in tutti i dettagli. Con un unico ostacolo tutto politico: la pretesa americana di condizionare il trattato alla approvazione formale da parte del Soviet supremo degli ebrei e a rassicurazioni sovietiche sulla Lituania. In dirittura finale è passata una soluzione di compromesso: la firma, subito, del trattato, con un'appendice in cui si condiziona la piena attuazione all'approvazione formale e piena della normativa sull'emigrazione da parte del parlamento sovietico. Non viene nominata invece la Lituania, su questo Gorbaciov l'ha spuntata.

Degli ostacoli alle imminenti firme e della Lituania avevano principalmente discusso Bush e Gorbaciov nella terza sessione di colloqui di questo summit, ieri mattina. E il risultato non era stato del tutto lieto. All'uscita dalla Casa Bianca Bush, che accompagnava Gorbaciov alla sua Zil, aveva fatto

una mossa per evitare del tutto i giornalisti appostati in attesa. Il suo ospite invece lo aveva invece come dribblato in campo, scegliendo di dirigersi dritto verso la stampa. A questo punto Bush, un tantino seccato, lo aveva seguito e aveva parlato per primo, dicendo che era andata bene, ma a metà: «Abbiamo sempre delle complicazioni, dipende come la si vede, se come un bicchiere a metà pieno o a metà vuoto». Gorbaciov invece era apparso più ottimista. «Abbiamo percorso due terzi della strada», ha detto. Aggiungendo che avevano fatto «progressi» verso l'accordo per il dimezzamento dei missili strategici. Quanto alle firme che erano programmate poche ore dopo, il leader sovietico è sembrato in un certo senso minimizzarle mettendo all'erta i giornalisti sul fatto che «sarà particolarmente importante quello che riusciremo a fare nell'incontro di sabato a Camp David, in un'ottima localizzazione, all'aria fresca».

Quando ancora non si sapeva come sarebbe andata a finire sui «pezzi forti», Bush aveva cercato di presentare come «molto importante, molto importante - ripetuto due volte -

molto significativo» la firma del trattato che porta Usa e Urss verso l'abolizione delle armi chimiche, di un arsenale certo particolarmente preoccupante ed odioso, ma il cui uso è altrettanto particolarmente improbabile, tanto che non vi avevano fatto ricorso nemmeno le non particolarmente umanitarie forze naziste durante l'ultima guerra mondiale. Altri accordi senza problemi erano quello sui test nucleari e una serie di trattati e protocolli minori che vanno dalla definizione dei confini incerti tra Siberia e Alaska lungo lo stretto di Bering alle linee aeree, agli impegni nel campo della difesa dell'ambiente, degli scambi di studenti e della cooperazione scientifica e culturale (mentre legato alle sorti del più generale tratto commerciale è rimasto sino all'ultimo l'accordo, anch'esso pronto, sulle vendite di cereali americani all'Urss).

Il portavoce della Casa Bianca, Fitzwater, ha parlato anche di «buoni progressi» sull'altro principale negoziato di disarmo che affianca quello sui missili strategici, la partita sul convenzionale in Europa. Su questo tema, strettamente intrecciato a quello della riunificazione tedesca e dei futuri as-



Bagno di folla per Gorbaciov mentre rientra in ambasciata dopo i colloqui con Bush

setti in Europa, erano previste due dichiarazioni distinte anziché una comune come sullo Start. Il principale passo avanti appare il fatto che Usa e Urss concordano a questo punto nel giudizio che gli avvenimenti imputati di questi ultimi mesi nell'Europa dell'Est rendono superati i traguardi di già raggiunti nel negoziato di Vienna e impongono di cominciare già da ora a gettare le basi di una Vienna 2 che af-

fronti non solo ulteriori riduzioni di truppe, mezzi corazzati e aerei ma anche lo spiccato nodo del nucleare tattico. Così come i limiti dello Start 1 sono stati superati prospettando uno Start 2 in cui i tagli al nucleare strategico vadano al di là di quelli concordati sinora, estendendosi anche nei territori contesi dei missili da crociera auto-trasportati e dei missili nucleari lanciabili dalle navi dai sottomarini.

Con la Thatcher (a Mosca dal 7) i primi colloqui del dopo-vertice



Il primo ministro britannico Margaret Thatcher (nella foto) sarà il primo leader occidentale ad incontrare Gorbaciov di ritorno dal vertice di Washington. La premier inglese compirà una «visita di lavoro» a Mosca dal 7 al 10 giugno. Lo ha comunicato ieri la Tass. Non è la prima volta che i due leader s'incontrano: la Thatcher era stata in visita ufficiale in Urss nella primavera dell'87. Il 23 settembre dello scorso anno fece una brevissima sosta durante un viaggio di ritorno da To-

Positivi i commenti della stampa sovietica

La stampa sovietica, che dedica ampio spazio al vertice Bush-Gorbaciov sottolineando soprattutto il ruolo che vi svolge il tema dell'unificazione tedesca. Come tutti gli altri quotidiani nazionali sovietici, la Pravda dedica all'avvenimento la prima pagina e una foto, su quattro colonne, dei due presidenti che salutano la folla. Oltre ai servizi dell'agenzia Tass, l'organo del Pcus pubblica i testi integrali dei discorsi e servizi dei suoi inviati speciali a Washington. In uno di questi si afferma che «uno dei problemi più complessi che saranno affrontati nei colloqui tra i leader dei due paesi è quello dell'unificazione delle Germanie». La proposta americana (e occidentale) di far aderire la futura Germania unificata alla Nato - scrive il giornale - «non tiene conto degli interessi di sicurezza dell'Urss». Ma vi è «ampio spazio, da parte dell'Occidente, per un compromesso nella soluzione della questione tedesca». «Si può sperare che - scrive il quotidiano - mostrino buona volontà, ambedue le parti riescano a stabilire già a Washington le linee essenziali degli accordi su tutta la gamma dei problemi economici, militari e politici concernenti sia l'unificazione delle Germanie sia il futuro dell'Europa».

Regali e cortesie tra le coppie presidenziali

Si sono già scambiati i regali nei due coppie presidenziali, nella prima giornata piena del summit fra George Bush e Mikhail Gorbaciov. Barbara ha regalato a Raissa una borsetta da sera di Judith Leiber di gran moda negli Stati Uniti. Raissa ha risposto con uno splendido samovar lacciato. Più sul classico i due presidenti: Bush ha donato a Gorbaciov una prima edizione del 1804 de «La vita di George Washington» del presidente della Corte suprema John Marshall, mentre Gorbaciov ha contraccambiato con un antico dipinto che riproduce un bosco di betulle.

Il capo del Cremlino per la pace in Medio Oriente

Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov ha detto ieri che l'unico modo per risolvere la «difficile e pericolosa crisi del Medio Oriente è quello di internazionalizzare il processo di pace». L'Urss - ha detto - è pronta a garantire assieme agli Stati Uniti «l'indipendenza e la sicurezza» di Israele. Parlando con un gruppo di deputati e senatori di Washington, Gorbaciov ha denunciato le recenti azioni del governo israeliano, e in particolare l'insediamento degli emigrati ebrei dall'Urss nei territori arabi occupati, dicendo che esse «esacerbano la situazione» e provocano all'Urss «difficoltà nei suoi rapporti con i paesi arabi». Ha chiesto che Mosca e Washington «lavorino insieme» per risolvere il problema mediorientale. Il leader del Pcus non ha precisato cosa esattamente intendesse per internazionalizzazione di pace, ma ha detto che se si arrivasse a un simile passo Mosca sarebbe pronta a ristabilire normali rapporti diplomatici con lo Stato ebraico. Gorbaciov ha anche esortato gli Stati Uniti a non interrompere, ma anzi a intensificare, il dialogo con l'Olp.

A Camp David una cena fuori programma

«Uno a zero» per George Bush sul fronte della «diplomazia in maniche di camicia»: il presidente americano è riuscito a «strappare» al capo del Cremlino Gorbaciov l'assenso a trattarsi a cena con lui al termine di una giornata di semi-relax passata insieme a Camp David. Il programma concordato dai due «cerimoniali» prevedeva per Gorbaciov una partenza da Camp David nel tardo pomeriggio. Il sabato in campagna era l'unica concessione ottenuta dagli uomini della Casa Bianca.

Nelle pause tv accessa alla Casa Bianca

Cosa fa il presidente Bush negli intervalli dei suoi intensi colloqui con Gorbaciov? Osserva il presidente sovietico alla tv. È stato lo stesso Bush a rivelare l'inusitata situazione accogliendo ieri alla Casa Bianca Gorbaciov (reduce da un incontro con i leader del Congresso americano). «Vi state guadagnando lo stipendio - ha scherzato Bush dando la mano al suo ospite - ho seguito alla tv il vostro incontro di stamattina». «Tutto quanto?», si è informato il leader del Cremlino. «Un quaranta minuti», ha risposto Bush.

VIRGINIA LORI

I due grandi finalmente d'accordo: saranno svuotati gli arsenali chimici

È stata la storica giornata della firma degli accordi. Dalle armi chimiche ai missili intercontinentali (che è arrivato nella notte dopo 3 ore di discussione), dalle borse di studio per gli studenti al miglioramento dei collegamenti aerei e marittimi. Bottino più sostanzioso per lo svuotamento degli arsenali chimici. La firma finale sullo «Start», invece, ci sarà entro la fine dell'anno.

WASHINGTON. Nel bottino dei due uomini più potenti del mondo, alla fine del vertice di Washington, ci saranno molti accordi, da quello sulle armi chimiche a quello di massima sulla riduzione delle armi strategiche, dagli accordi sui collegamenti aerei e marittimi agli scambi di borse di studio per gli studenti.

L'impegno di Stati Uniti e Unione Sovietica di ridurre a 5mila tonnellate per parte la quantità di gas tossici in loro possesso si è tradotto ieri nella firma di un trattato sugli arsenali chimici. All'accordo dovrebbe seguire al più presto la messa al bando totale di questo tipo di armamenti. Il trattato dovrebbe tradursi per gli Usa nella distruzione di circa 20mila tonnellate di veleni, pari all'80% dell'intero arsenale chimico. L'Urss che ha uno stock di 50mila tonnellate, dovrà distruggerne il 90%.

Alla firma di questo trattato si è arrivati dopo otto anni di

complessi negoziati a Ginevra dove, il 18 luglio dell'anno scorso, Usa e Urss raggiunsero una prima bozza di accordo per la messa al bando degli armamenti chimici. Il 30 agosto, poi, le due delegazioni concordarono un testo sulla procedura per le ispezioni incrociate. La strada per l'accordo firmato ieri a Washington era praticamente spianata.

Il cammino è stato più impervio invece per la firma sotto le 500 pagine dell'accordo Start sui missili intercontinentali. Lo storico evento non arriverà prima della fine dell'anno. Eppure ieri alla Casa Bianca è stato compiuto un importante passo verso l'attesa «ora X» e aperta la strada all'inizio di un nuovo negoziato, già battezzato «Start 2».

Fra gli antenati dei colloqui «Start», negli anni Settanta, ci sono stati quelli del «Salt 1» e del «Salt 2» rispetto ai quali però il salto di qualità è stato che invece di parlare di limitazione



Bush sorride al leader sovietico che in macchina lascia la Casa Bianca

dei missili balistici si è finalmente discusso di riduzione. I negoziati sulle armi nucleari a lunga gittata furono avviati a Ginevra nel 1985. Dopo la iniziale proposta sovietica di ridurre del 95% i missili intercontinentali, si giunse a un'intesa di principio per il dimezzamento degli armamenti strategici. Infine, problemi sollevati

dalle due parti su vettori di altri tipi fecero scendere l'intesa sui tagli al 30-35%. Risultato: le due superpotenze possono mantenere semilita testate nucleari ciascuna, anche se in realtà, viste le tecniche di conteggio, potranno alla fine esserne di più.

Tra i problemi che hanno impedito ieri la firma sotto il

trattato «Start», ma hanno consentito a Gorbaciov e Bush solo di siglare un più modesto memorandum d'intesa, sono stati quelli delle verifiche, dei bombardieri sovietici «Backli», della partecipazione americana al programma nucleare britannico, dei missili mobili lanciabili dalla terraferma e degli «Ss-18» sovietici.

Armamenti convenzionali: la Nato pronta a dare segnali di flessibilità

BRUXELLES. «Segnali di flessibilità» o anche offerte di «concessioni» verranno dalla prossima riunione del Consiglio atlantico per rilanciare i negoziati Cfe per la riduzione delle forze convenzionali in Europa. Lo ha detto un alto funzionario della Nato a Bruxelles parlando della riunione che i ministri degli Esteri dell'Alleanza atlantica terranno in Scozia, a Tumberly, il 7 e l'8 giugno. Il funzionario ha detto che si tratterà di concessioni o di semplici segnali di flessibilità a seconda dell'alteggiamiento sovietico nel vertice Bush-Gorbaciov in corso a Washington. «Potranno essere avanzate concessioni se l'Urss indicherà di essere pronta a riprendere un atteggiamento più costruttivo nelle trattative Cfe a Vienna, altrimenti i ministri a Tumberly si accontenteranno di mandare un segnale di flessibilità». È stato indicato nello stesso tempo che la prossima settimana i ministri degli Esteri discuteranno tra l'altro dell'organizzazione delle future trattative Smlf, le armi nucleari di corto raggio.

È stato poi confermato che la Nato continua ad escludere la possibilità di cederle dagli sovietici che la Germania riunificata faccia parte della Nato ma non della sua struttura militare integrata. L'alto funziona-

rio atlantico ha indicato che «possibile aree» in cui la Nato potrà mostrare flessibilità o avanzare concessioni nelle trattative Cfe il settore degli aerei da combattimento e un impegno per una trattativa Cfe-2 in cui sviluppare e approfondire i risultati del Cfe in corso.

Per quel che riguarda gli aerei da combattimento, i sovietici insistono perché non siano calcolati nelle riduzioni Cfe i loro intercettori o almeno gran parte di essi, considerati dai negoziatori di Mosca «puramente difensivi», non adattabili ad azioni offensive. Un negoziato Cfe-2 è stato da tempo auspicato da Mosca ed è stato indicato che in questa direzione sta emergendo nella Nato un consenso tra la grande maggioranza degli alleati, per un negoziato bis con mandato analogo e con gli stessi partecipanti. Le fonti atlantiche escludono che siano in vista maggiori flessibilità o tanto meno concessioni per il numero di militari che Usa ed Urss potranno mantenere nei paesi alleati in Europa in base al futuro trattato Cee. «Sulla proposta occidentale per limitare questo numero a 195mila uomini per parte c'è stata intesa in febbraio ad Ottawa con i paesi del Patto di Varsavia. Non è il caso di tornarci sopra».

Dal «college» femminista applausi per Raissa e Barbara

Raissa Gorbaciov e Barbara Bush insieme a Boston in un college in odore di femminismo. Una cascata di applausi per la «first lady» del Cremlino ma anche per quella della Casa Bianca che si riappacificò con le ragazze che l'avevano contestata. «La perestrojka vincerà», ha affermato Raissa accolta come una «pioniera della sociologia». E Gorbaciov di nuovo per strada, per stringere le mani ad una folla enorme.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SERGIO SERGI

WASHINGTON. È arrivata alzando le mani sopra la testa rispondendo alla valanga di applausi e di grida di giubilo. Il «bagno di folla» anche per Raissa, a Boston, in un college femminile animato da forti passioni femministe. Indubbiamente per le vie di Mosca, la moglie del presidente sovietico non riceverebbe accogliente così entusiastiche. Non



Foto ricordo per le due first lady Barbara e Raissa

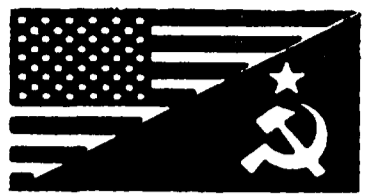
lino, accompagnata in corteo dalle 575 laureate in abito da cerimonia, dalle grida dei cinquecento presenti, e da Barbara Bush che un po' accomunata dallo stesso destino della sua ospite, ha avuto uno scontro duro con le femministe del college. È stato lo scorso aprile quando venne annunciata la visita con la Gorbaciov. Polemiche, le ragazze dichiararono: «Ma che ci viene a fare? La signora Bush non ha alcun titolo se non quello di moglie del presidente». Nella «fossa dei leoni», o delle leonesse, tutte giovanissime, Barbara Bush ha superato l'esame sotto lo sguardo attento di una «straordinariamente timida» Raissa che indossava un tailleur grigio. «So bene - ha detto la signora Bush - che vi aspettavo al mio posto Alice Walker, l'autrice di *Il colore viola*... Il

riferimento è stato per la scrittrice che sta avendo un grande successo, anche cinematografico, per via di un racconto sulla conciliazione delle donne di colore. Risate in sala quando la Bush aggiunse: «Invece, avete avuto me, che sono conosciuta solo per il colore dei miei capelli. Sono la «voipe argentata». Altre risate per la battuta autoironica. E così la cerimonia che era cominciata con il discorso di Kristine Bitchell, una studentessa, e quello della presidente del college, Nanel Keohne, che si è poi abbracciata con Barbara Bush, è proseguita in un clima di crescente eccitazione. Se la Bush ha invitato le donne presenti ad aver cura dei «rapporti umani, delle relazioni con gli amici e la famiglia», Raissa non è stata da meno volendo dare alle ragazze un consiglio «missionario», quello di lavorare per

affermare la pace, l'umanità, la misericordia e la bontà. Grandi applausi. È vera, tesa e compresa nella parte la signora Gorbaciov. Presentata come una «pioniera della sociologia», per aver svolto, subito dopo la specializzazione, un lavoro sui contadini della regione di Stavropol, la stessa di Gorbaciov, Raissa Maximovna è stata anche citata dalla preside del college. Quando ha ripetuto una battuta sul rapporto con il marito presidente: «La signora Gorbaciov dice che con il marito ha una grande complicata...». E gli, ancora, nell'elogio dello «stile» dell'ospite. La Gorbaciov è l'una «moglie, una madre, una professoressa e una sociologa». E tocca a lei confessare la sua «eccitazione» per l'avvenimento: «La gioventù - dice mandando indietro nel tempo agli anni di università a Mosca - è una così bellissima ragazza tutto sta davanti...». Ma Raissa svolge anche un compito a no-

me di Mikhail: «Mi ha pregato di trasmettervi i suoi auguri. La perestrojka vincerà, è il futuro del nostro paese, una garanzia... il nostro popolo ha talento...». E agli americani di Boston la signora del Cremlino, in sintonia con il marito, dice che «non c'è proprio ragione per avere l'un l'altro dei sospetti». Cita anche l'Amleto dell'«essere o non essere». E la fine del breve discorso. Cascata di applausi. La Barbara se la stringe e le stampa un bacio sulla guancia. Arrivano fasci di fiori. Un successo. La tv, in diretta, da Washington rimanda le immagini di Mikhail Sergeevich che non vuole anche in questo momento essere da meno della moglie e che si lancia verso una folla traboccante sulla via del ritorno in ambasciata. Il terrore vero negli occhi degli agenti perché la folla che grida e vuole stringere la mano al presidente sovietico è davvero tanta. E lui se ne accorge e aiutandosi con le mani aperte in avanti dice: «Calma, calma...».

Il summit di Washington



Ma un nuovo accordo economico è per ora impedito dai veti Usa anche per la questione baltica
Primakov polemico: «Avete dato alla Cina lo status di nazione favorita, dopo Tian An Men...»

«Chiediamo crediti, non la carità»

Un Gorbaciov sicuro a tu per tu con i leader del Congresso

Gorbaciov da Washington ha chiesto agli Usa di «capire bene» come stanno le cose in Urss. Tra i primi posti, un nuovo accordo economico impedito dai veti americani per le questioni baltiche e della legge sull'emigrazione. Primakov: «Avete dato alla Cina, dopo Tian An Men, lo status di nazione favorita. Cosa dovremmo fare noi? Sparare in Lituania? Si sta riscrivendo il programma economico

di sera a due passi dalla Casa Bianca. E hanno sudato freddo gli agenti del Kgb e dell'Fbi. Ma il Gorbaciov americano ha confermato ancora una volta l'obiettivo principale del viaggio: la conquista dell'establishment degli uomini che contano. Dal primo discorso nel giardino presidenziale, al brindisi alla cena offerta da Bush sino all'incontro con i parlamentari statunitensi. Fiumi di parole del leader sovietico che ha sorpreso persino gli staff della Casa Bianca che non erano preparati alle sue inattese dichiarazioni. Ogni qualvolta si è trovato alle prese con i giornalisti i funzionari americani non si erano portati dappresso neppure un registratore per poter, poi, riferire le esatte parole del capo del Cremlino al loro presidente.

È stato ieri mattina con i massimi esponenti del Congresso e del Senato invitati all'ambasciata sovietica, che Gorbaciov ha messo in tavola alcune carte. Vi preoccupa la situazione economica dell'Urss? Ecco che rivolto al senatore Robert Dole, leader della minoranza repubblicana, e a George Mitchell, democratico, Gorbaciov ha chiesto conto e ragione della diffidenza Usa per la firma di un nuovo accordo commerciale. Gli hanno chiesto cosa si aspetta che faccia l'America visto che ri-

raccomandato di farlo ma da noi glielo abbiamo detto ci sono molti che si oppongono. Sulla Lituania, Gorbaciov è tornato a ripetere la sua versione: «Si deciderà secondo la Costituzione. Vogliamo ricercare tutte le vie possibili per evitare misure estreme. Io del resto, sono convinto che il popolo lituano non sostiene le attuali posizioni della dirigenza della repubblica». Gorbaciov ha fatto un riferimento all'invasione americana di Panama e Mitchell lo ha interrotto: «Ma a noi a Panama ci hanno accolto con rispetto. Ci consenta di non convenire sulla sua posizione sulle misure per il passaggio

al mercato. Non ci attendiamo certo il 100 per cento dei corsisti ma la concordia. La gente comunque non è contro il mercato di per sé. Ma contro quella forma di mercato che provoca disastri». E allora? Agli Usa Gorbaciov ha detto: «Stiamo in una fase difficile, drammatica. Il piano scattato dal primo gennaio del 1991, dal primo luglio aumenterà solo il prezzo del pane. Sapete quanto costa da noi? Quindici copeki mentre da voi costa due dollari. Noi importiamo il grano da voi lo paghiamo salate e poi da noi i bambini lo usano per giocare a palla». Più chiaro di così.

Il cronista esulta: «Ecco, scende dalla macchina»



Raissa circondata da giovanissimi studenti di Washington

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SERGIO SERGI

WASHINGTON Un Gorbaciov «ritabile»? Oppure sulla «difensiva»? Piuttosto «sereno» come lo ha visto l'ex segretario di Stato Henry Kissinger? Forse anche sorprendente come ha confessato lo storico Stephen Cohen («Con i problemi che ha non avrei mai pensato di vederlo tranquillamente sgranocchiare la sua porzione di pollo alla Kiev»). In difficoltà di fronte a Bush? Non è sembrato affatto. Anzi. A metà del suo viaggio americano il presidente sovietico ha rivelato l'obiettivo più alto: la preoccupazione più pressante. Al di là degli accordi che il summit produrrà, Gorbaciov ha speso buona parte del tempo in uno sforzo senza precedenti per spiegare che l'Urss è in una fase difficile ma che può farcela. E per invitare i suoi interlocutori a «capire», a «comprendere», esattamente, qual è lo stato reale delle vicende interne dell'Urss. Più volte ha ripetuto

«Dovete comprendere». Più debole o no, questo sembra il Gorbaciov venuto in Usa, inseguito dalle proteste della gente per la condizione economica e la paura della annunciata riforma. Ma insistente, più che appassionato, sino ad apparire ripetitivo e alterato. Ma sempre pronto a illustrare la sua via riformatrice e ad invocare un trattamento consono alla grande nazione sulla strada del profondo cambiamento. «Non dovete avere paura - ha esclamato - si tratta di una rivoluzione genuina non pericolosa. Vedete, a volte anche noi ci spaventiamo». E subito dopo, è scoppiato a ridere. Sette anni fa, il leader sovietico, non ancora presidente, aveva conquistato l'America, provocando il fenomeno mondiale della «gorbomania», questa volta, «sentendosi come a casa propria», si è dedicato all'opera di persuasione. La passeggiata tra la folla l'ha fatta giove-



Bush e Gorbaciov posano per i fotografi alla Casa Bianca. Sotto Dobrynin e Falin davanti al ritratto di Eisenhower

Disgelo sul «fronte» Germania

Se ne discuterà in Europa?

Il destino della Germania? Gorbaciov ha detto la sua portando al summit idee nuove. A decidere sulla delicata materia della sicurezza europea dovrà essere un ampio «consenso europeo», i 35 capi di Stato delle nazioni che adensano al Consiglio per la sicurezza in Europa. Idee «incoraggianti», commenta Bush. Il summit non dirà l'ultima parola sul futuro del popolo tedesco, ma tra i due grandi si apre uno spiraglio.

hanno materia per continuare a smussare, confrontare, inventare nuove ipotesi di compromesso, nuove possibili transizioni. Ne parleranno intanto già nelle ben 48 ore complessive di colloqui previsti tra di loro durante il summit, forse con qualcosa da comunicare ai loro capi già stamattina, prima di Camp David. Poi si vedranno ancora ben due volte prima del decisivo summit Nato di inizio luglio a Londra a Copenaghen la prossima settimana e all'incontro sulla Germania a Berlino est a fine giugno.

Una delle ragioni per cui il nodo Germania ed Europa non verrà sciolto a questo vertice è anche il fatto che mai come stavolta peserà quello che hanno da dire gli Europei. In quella già pesantissima agenda di Bush c'era una telefonata con Kohl a Bonn, e il cancelliere tedesco volerà a Washington venerdì prossimo per non allentare nemmeno un attimo la pressione sugli americani. Anche se qualcuno dalla Casa Bianca ha mosso come se fosse Bush a dovere invece assicurare Kohl che gli Usa non hanno abbandonato la pregiu-

diziale della Germania membro della Nato. Ma potrebbe essere già non più questo il punto principale del contendere. La gran novità è un'altra che, comunque i due leader si lasciano domenica sul tema Germania, questo per dirla con le parole di Madeline K. Albright, direttrice del Center for National Policy, è di fatto il primo summit «post-copernicano», il primo in cui «non si può fare affidamento sul fatto che i pianeti (gli alleati in Europa) ruotino per forza attorno al sole americano». Fonti americane hanno rivelato l'asse portante delle «nuove idee» avanzate da Gorbaciov per superare l'impasse sulla Germania. La proposta è di sottrarre alla Nato e al patto di Varsavia e affidare tutta la materia della nuova sicurezza in Europa ad un «più ampio consenso europeo», composto dai capi di Stato delle 35 nazioni che adensano alla Conferenza per la sicurezza in Europa da riunire almeno una volta l'anno. Ancora più di frequente si dovrebbero incontrare i rispettivi ministri degli Esteri e la gestione quotidiana de-

gli eventuali «conflitti» sarebbe affidata ad un centro composto da una segreteria e una struttura ad hoc. Una copia di questo piano sovietico era stata consegnata mercoledì, giusto alla vigilia dell'arrivo di Gorbaciov, al Dipartimento di Stato dall'ambasciatore di Mosca a Washington Bessmertnykh. La proposta ha suscitato nella compagine Usa reazioni variegata e un po' di confusione. Nella notte tra giovedì e venerdì uno dei principali collaboratori di Bush ha espresso scetticismo sostenendo che un organismo composto da 35 paesi sarebbe «troppo poco maneggevole». Ma un altro, evidentemente più vicino a Baker, ha dichiarato: «Siamo pronti a lavorarci su. Non è qualcosa che rifiutiamo di primo acchito». In un'intervista trasmessa ieri mattina dalla rete americana Abc, Ghenadi Gherasimov, il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, ha detto: «Ci stiamo avvicinando, ora comprendiamo meglio le divergenze». Ma subito dopo un altro intervistato, il negoziatore Usa sul disarmo Richard Burt ha aggiunto: «Si guarda in modo nuovo alla sicurezza e alle istituzioni in Europa compreso un ripensamento della Nato che la renda più adeguata alla nuova epoca». Le ampie sono ancora due, entrambe a pieno volume amplificate da commenti sulla stampa che spingono in una direzione e nell'altra. Bisognerebbe vedere su quale delle due si sintonizzerà Bush.

Un tema su cui ha molto insistito in questi giorni Gorbaciov è quello del significato particolare che la questione tedesca ha per un paese come l'Urss che è stato devastato dall'invasione hitleriana. Al che Bush gli ha risposto, con una venatura polemica, che tra loro due lui è l'unico abbattono vecchio da aver combattuto nella Seconda guerra mondiale rischiando addirittura di perdere la vita quando il loro aereo è stato abbattuto nel corso di una missione contro i giapponesi. Ma uno dei commentatori più attenti Jim Hoagland, ha ricordato agli americani sul Washington Post che in fin dei conti il risultato più importante della rivoluzione del 1917 è stata in questo secolo la vittoria sugli eserciti della Wehrmacht nazista.



Mosca non accetta una sola Germania nella Nato, Washington vuole mantenere le truppe in Europa

Gli esperti sovietici: non faremo passi indietro

La questione tedesca è la vera patata bollente di questo vertice. L'alambicco ha distillato finora solo qualche goccia, imbevibile per entrambi i palazzi. Mosca, negli ultimi tempi, ha avanzato diverse proposte, ma appare chiaro che i sovietici non intendono fare marcia indietro accettando l'idea di una Germania unita nella Nato. E gli Usa intendono mantenere le loro truppe in Europa. Compromesso impossibile?

sioni in rapida successione neutralità della Germania unita, una Germania unita in entrambi i patti militari, infine una Germania unita che rimane nella Nato ma non integrata nei comandi più o meno come la Francia.

Washington (e Bonn con qualche differenza tra Kohl e Genscher) hanno respinto la prima, la seconda e la terza variante. L'ipotesi del «grande consiglio europeo» di 35 Stati - alternativo alla Nato e ai blocchi nell'intenzione di Mosca - è stata scartata da Washington quasi con ironia («come si può sostituire una struttura con un processo?»). E la valutazione comune di tutti gli osservatori è che questa prima fase di discussione

non ha affatto diminuito le distanze. Gorbaciov resta fermo a quanto ha detto al settimanale *Times*: «Sincronizzare i processi politico e di disarmo con il ritmo dell'unificazione tedesca». Che vuol dire (come ha esplicitato a *Die Welt* Nikolaus Portogalov, uno dei più autorevoli esperti sovietici di questioni tedesche) due cose: a) che le truppe sovietiche resteranno in Germania est fino a che restano quelle americane all'Ovest, b) che le truppe sovietiche se ne andranno di pari passo con quelle americane. Il tutto sul piedistallo di una secca riaffermazione: «La permanenza della Nato in una Germania unita è assolutamente inaccettabile».

«sicura» per l'Urss, una Germania meno vincolata ad una politica militare comune dell'Occidente? Questioni di lana caprina, oggi, ma che potrebbero diventare concrete domani. E che in ogni caso toccano i nervi e la menzogna dei sovietici. Qualcuno - come Stephen Rosenfield, sul *Washington Post* - se ne rende conto e anche da questa parte del fronte tra la legittima sensibilità sovietica e la «ruttanza» degli americani ad un compromesso con il Vietnam, un lontano paese sul cui territorio l'intera guerra fu combattuta. Il presidente Bush, insieme alla sua eminenza grigia James Baker, potrà fare i suoi conti con maggiore accortez-

za. Se il suo scopo strategico è - ed è davvero questo - di mantenere una adeguata presenza militare americana in Europa (anche se in termini più ridotti) allora - gli fanno osservare i due noti falchi del *Washington Post* Rowland Evans e Robert Novak - perché diavolo Baker ha gettato sul tavolo, a Ottawa lo scorso febbraio l'idea che gli Stati Uniti potrebbero limitare le loro truppe ad un tetto massimo di 30mila uomini fuori dal settore centrale europeo? Che succederà al potere di controllo di Washington sull'Europa - strillano i due editorialisti - quando le truppe americane saranno finalmente messe alla porta dalla convergenza di interessi di Bonn e di Mosca (come di-

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIULIETTO CHIESA

WASHINGTON Dall'altalena di ambigue dichiarazioni del portavoce delle due parti sulla questione tedesca, la cosa più probabile che vien fuori è quella di un nuovo patto a tre troppo bollente e adesso al secondo giorno del summit, diventa evidente che nessuno dei due interlocutori è pronto ad

un compromesso. Si gioca una partita a scacchi in cui Gorbaciov e Bush non sanno fare che una mossa per volta. E ogni mossa porta il rischio di creare lo stallo (o il matto) alla successiva. L'alambicco ha distillato finora solo qualche goccia, imbevibile per entrambi i palazzi. Mosca ha avanzato tre ver-

**Giappone
Terremoto
senza danni
a Tokio**

■ TOKIO. Una forte scossa tellurica d'intensità pari al sesto grado della scala Richter ha colpito ieri mattina la regione di Tokio. L'epicentro del sisma è stato localizzato 50 km nel sottosuolo sul fondo marino, 13 chilometri al largo delle coste orientali della prefettura di Chiba, 85 chilometri circa ad est di Tokio. La scossa è stata registrata alle 10.22 (3.22 ore italiana) ma non si sono avute informazioni su eventuali danni a persone o alle abitazioni e né la protezione civile, né altri organismi governativi hanno diramato alcun messaggio ai naviganti sul pericolo di un maremoto, come accade in molti casi scosse telluriche in Giappone.

L'aeroporto internazionale di Narita vicino a Tokio ha sospeso tutte le operazioni di imbarco e decollo degli aerei per alcuni minuti, ma poi la situazione è tornata rapidamente alla normalità. «Gli edifici dell'aeroporto - ha detto un portavoce della direzione dell'aeroporto - sono stati scossi in maniera sensibile ma non abbiamo registrato danni di alcuna entità». Nel centro di Yamagata, provincia di Chiba, sono state registrate più scosse e il terremoto è stato chiaramente avvertito anche a Tokio, dove gli edifici antisismici hanno oscillato a lungo.

Anche il traffico ferroviario in tutta la regione della capitale è rimasto interrotto per controlli agli impianti, ma è ripreso quasi subito.

**Washington si è opposta all'invio
di tre soli osservatori
Soddisfazione a Tel Aviv, amarezza
e delusione fra i leader palestinesi**

Palestina, veto Usa all'Onu



Una immagine dei territori occupati nella striscia di Gaza

Gli Usa, schiacciati sempre di più sulle posizioni israeliane, hanno opposto il veto sulla risoluzione del Consiglio di sicurezza che chiedeva l'invio nei Territori occupati di tre membri che avrebbero dovuto solamente «fornire raccomandazioni» sulle misure da adottare per la protezione dei civili palestinesi. Ieri, intanto, sono stati uccisi tre giovani palestinesi. Il processo di pace sta tornando incierto.

MAURO MONTALI

■ Arafat? «Io non so se Abu Abbas l'avesse messo al corrente del raid sulle spiagge israeliane di Niznanim, ma è evidente che non riesce a controllare l'Olp. Diverse organizzazioni di quest'organismo non hanno mai cessato l'uso del terrorismo contro obiettivi israeliani». A parlare è il capo del controspionaggio militare generale Amnon Shahak che sa «con assoluta certezza che l'Olp sta progettando attentati contro gli ebrei che emigrano dall'Urss». E il coinvolgimento della Libia nel fallito attentato sulla costa israeliana? «Se l'incursione fosse riuscita, Israele avrebbe reagito. Non avremmo avuto altra scelta». Insomma Tel Aviv avrebbe mandato i suoi bombardieri sul cielo libico.

I venti di guerra spirano forte sul Medio Oriente. Il processo di pace sembra far marcia indietro

**Altre tre vittime nei Territori
La Casa Bianca minaccia l'Olp
di interrompere tutti i rapporti
Il processo di pace in pericolo**

l'occupazione, hanno dimostrato che non sono soltanto contro l'Olp ma contro tutti i palestinesi. Danno un valore più alto al sangue degli israeliani che non a quello dei palestinesi. Ne prendiamo atto, noi vediamo lo stesso valore».

E la Casa Bianca come risponde? «Noi ci attendiamo che Arafat avesse condannato il raid mano con tutte le forze anche se i guerriglieri non hanno sparato contro gli israeliani che erano sulla spiaggia e non hanno compiuto quella carneficina che si prefiguravano. Invece non l'ha fatto, ma questo è contro quanto avevamo convenuto per la protezione del dialogo Usa-Olp di "Tunis". «Non ci metteremo a piangere se l'America rompe il dialogo», risponde a distanza Abu Iyad, dirigente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Gli Stati Uniti sanno bene che l'Olp è contro il terrorismo nel vero significato della parola, cioè fuori dai confini di Israele e dei Territori occupati, ma l'Olp non si è mai impegnata a smettere le operazioni militari contro Israele finché Tel Aviv occupa i territori palestinesi e respinge a p. c.». In serata, da Baghdad, è sceso in campo lo stesso Yasser Arafat che si è chiesto: «Perché mai gli Usa si fanno campni dei

diritti dell'uomo ovunque e poi smettono di esserlo quando si tratta dei diritti umani dei palestinesi?». E poi: «Il veto incoraggerà Israele a commettere a tre uccisioni». Infine il leader dell'Olp ha consegnato agli ambasciatori della Cee, dell'Urss e della Cina un messaggio in cui si chiede di «intraprendere un'azione urgente per assicurare una protezione ai palestinesi della Cisgiordania e di Gaza». Neppure in questa occasione, comunque, il presidente dello Stato palestinese ha denunciato il tentato blitz sulle spiagge israeliane. Da Tunisi, intanto, si apprende che l'ambasciatore americano, Robert Pelletreau ha consegnato una nota formale all'Olp in cui si chiede una denuncia netta dell'incursione, pena la rottura completa del dialogo.

Aria bruttissima, come si vede. E in questo clima ci sono da registrare nei Territori altri tre morti. A Tulkarem è stato rinvenuto il cadavere di Ahmed El Tamid, 16 anni, che era rimasto gravemente ferito durante uno scontro coi soldati. Le altre vittime sono il quattordicenne, Taleb Sruji, ucciso durante gli stessi incidenti di Tulkarem e il diciassettenne Imad Ibrahim, colpito al petto in un confronto tra palestinesi e presunti collaborazionisti.



Eltsin saluta Nikita Tolstoy, deputato di Leningrado al congresso della federazione russa

**Il presidente della repubblica
russa incontra Landsberghis**

**Eltsin ai lituani
«Siamo pronti
a fornirvi aiuti»**

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

■ MOSCA. Com'era prevedibile (e com'è nello stile del personaggio), Boris Eltsin ha iniziato la sua presidenza della Federazione russa con atti plateali, destinati a creare polemiche. Così ieri il leader radicale ha incontrato a Mosca il presidente della repubblica «nobile» della Lituania, Vaitautas Landsberghis. I colloqui fra i due presidenti sono durati un'ora e la notizia è stata diffusa in serata da «Sayudis», il movimento nazionalista lituano.

«Eltsin è disposto, non appena la Russia avrà proclamato la sovranità, a collaborare strettamente con le repubbliche baltiche, in primo luogo con la Lituania», ha detto Natasha Beganova, segretaria della rappresentanza di Vilnius nella capitale sovietica. Per la verità già in altre occasioni Eltsin si era dichiarato contro il blocco economico imposto da Mosca alla Lituania e aveva preannunciato che, se fosse stato eletto presidente della Russia, avrebbe aggirato il blocco, allacciando rapporti economici con Vilnius. Stesso atteggiamento peraltro, era stato assunto dai nuovi sindaci «radicali» di importanti città come Mosca o Leningrado e da repubbliche come la Moldavia (oltre naturalmente all'Estonia e alla Lettonia, che sono parte in causa).

L'eventuale forzatura del blocco da parte della Federazione russa, significherebbe la ripresa delle forniture di gas naturale e petrolio (la cui produzione è appunto concentrata in gran parte in questa repubblica) alla Lituania, rendendo impossibile, per Gorbaciov, mantenere le sanzioni economiche: sarebbe un grave smacco politico per il presidente dell'Urss.

In ogni caso non è immaginabile che questa eventualità possa verificarsi nell'immediato.

intanto la situazione energetica della Lituania si va aggravando e il blocco delle centrali elettriche sembra ormai questione di giorni (anche in Estonia la situazione degli approvvigionamenti alimentari va peggiorando, non a causa di un blocco economico, ma per la corsa all'accaparramento della popolazione, tanto è vero che, per alcuni generi, le autorità hanno imposto il razionamento).

Dicevamo che, comunque, la forzatura del blocco, da parte della Russia, non è un problema immediato per il fatto che ancora siamo alle fasi preliminari della nuova legislatura e il governo repubblicano (così come altri organismi parlamentari) deve essere ancora eletto. Ieri comunque è stato nominato il vicepresidente del Soviet supremo russo: si chiama Boris Isaiev, 55 anni, presidente del Soviet regionale di Chelabinsk (Urali meridionali). Proseguono, intanto, le votazioni per l'elezione degli altri vicepresidenti.

Difficoltà si registrano invece a Mosca, nella realizzazione del provvedimento, imposto dalle autorità comunali, secondo il quale per comprare nei negozi bisogna dimostrare di essere residenti nella capitale. In molti negozi le norme restrittive non vengono applicate, mentre pende il pericolo che le autorità di città come Smolensk e altre, per ritorsione, riducano gli invii di carne, latte e altri generi alimentari a Mosca. Pressioni perché vengano riviste giungono da ogni parte e qualche effetto lo hanno avuto: come riferiva ieri la «Tass» le misure restrittive non avranno più alcun effetto la domenica, cioè il giorno in cui dalle regioni vicine affluiscono numerose carovane di consumatori «a caccia» dei prodotti che non trovano nelle loro zone.

**Georgia
Precipita
funivia
20 morti**

■ MOSCA. Venti morti e 15 feriti. Questo il tragico bilancio dell'incidente verificatosi ieri alla funivia che congiunge il centro di Tbilisi, la capitale della Georgia, al monte Mtatsminda. Il cavo portante si è spezzato e una delle cabine ha cominciato a precipitare verso il basso andando a finire contro un palo. I corpi sono stati scavalcanti sul tetto e nel cortile di una palazzina di sei piani. «Sembrava che una delle cabine fosse esplosa, si è letteralmente disintegrata», ha raccontato Graig Line, un fotografo americano che ha assistito alla sciagura. Sulle cause della tragedia è stata aperta un'inchiesta governativa. Secondo la Tass le cabine precipitate erano due, ma né l'agenzia sovietica né quella non ufficiale georgiana Iveria forniscono particolari sulla seconda. Sergei Dandurov, uno degli abitanti di Tbilisi che sono stati testimoni della sciagura, ha raccontato che il pavimento della cabina si è aperto e i passeggeri sono caduti giù andando a finire sul tetto del palazzo.

**Il capo religioso tibetano ha incontrato anche Occhetto
Il Dalai Lama dal Papa:
pace, obiettivo mondiale**

Al suo decimo giorno in Italia il Dalai Lama ha incontrato ieri Giovanni Paolo secondo in un colloquio «di carattere religioso su alcuni dei più importanti problemi dell'umanità di oggi». Nel pomeriggio il leader religioso tibetano in esilio ha discusso con Achille Occhetto, segretario del Pci, le prospettive di un incontro tra forze religiose e no, su temi come la pace, l'ambiente e lo sviluppo dei paesi meno ricchi.

GABRIEL BERTINETTO

■ ROMA. Attraversando i corridoi del monastero di S. Anselmo, all'Aventino, Achille Occhetto si rigirava in mano la bianca stola appena ricevuta in dono da Tenzin Gyatso, 14° Dalai Lama, leader religioso del popolo tibetano. Per la gioia dei fotografi se l'è anche messa un attimo intorno al collo, mentre un monaco al seguito del Dalai Lama spiegava che «regalare il "kata" significa augurare buona fortuna».

Buona fortuna a Occhetto ed al Pci. L'incontro fra il segretario del partito comunista ed il «papa tibetano» si era appena concluso, in un clima amichevole, tra sorrisi e stret-

te di mano. Il Dalai Lama si è ritirato nella sua stanza al secondo piano del monastero, ove sempre risiede durante le sue visite a Roma. Occhetto ha risposto alle domande dei giornalisti. «Un colloquio interessante e ricco di significato», ha commentato, spiegando che fra i principali temi affrontati erano «la pace e la non violenza». Dal Dalai Lama abbiamo ascoltato parole di apprezzamento per i valori del marxismo originario, come lo ha definito lui stesso, ed in particolare per l'ottica antropocentrica della teoria marxiana che «pone l'uomo al centro dello sviluppo e non l'accumulazione dei beni ma-

teriali». Pleno accordo tra i due interlocutori sul fatto che tali valori «siano stati traditi da regimi dittatoriali», che al marxismo dicevano di ispirarsi, e sulla necessità di sviluppare una «ricerca di vie nuove attraverso cui la libertà e la democrazia possano riconciliarsi con l'uguaglianza tra gli esseri umani».

«Tra forze religiose e non - ha continuato Occhetto riferendo il contenuto del suo colloquio con il premio Nobel per la pace 1989 - è possibile intendersi su temi come la protezione dell'ambiente, uno sviluppo equilibrato, l'attenzione ai più poveri e diseredati, il consolidamento della pace». E il Dalai Lama ha detto di avere sempre apprezzato il Pci per le sue posizioni autonome nell'ambito dei partiti comunisti mondiali, e di essere dispiaciuto di non aver avuto l'occasione a suo tempo di incontrare Enrico Berlinguer. E il Tibet? La lotta del popolo tibetano contro il dominio cinese? «Ho detto al capo spirituale dei tibetani che noi non vogliamo interfe-



L'incontro tra il Dalai Lama e papa Giovanni Paolo II in Vaticano

rire in questioni interne di altri paesi. Ma ci impegniamo a fare la nostra battaglia in difesa dei diritti umani, e per una soluzione politica non violenta e realistica in Tibet. Il Dalai Lama si è limitato a ricordarci il piano in 5 punti da lui formulato l'anno scorso, come base per una proficua trattativa con il governo di Pechino».

In una dichiarazione scritta Occhetto ha precisato che il Dalai Lama ha sottolineato la necessità di risolvere i maggiori problemi del mondo in modo non violento, e garantendo la piena libertà dei diritti umani. «Io condivido questa impostazione che deve valere anche per la difficile questione

tibetana, su cui evidentemente non abbiamo ricette da proporre ma fermi principi generali da richiamare rispetto dei diritti umani e delle popolazioni, ricorso a mezzi politici e pacifici per affermare soluzioni realistiche e soddisfacenti per tutti. Abbiamo trovato moderazione e comprensione nelle parole del Dalai Lama e ci auguriamo che egli ne trovi altrettanta attorno a sé e auspichiamo che il dialogo inaugurato possa proseguire».

In mattinata Tenzin Gyatso era stato ricevuto per la quinta volta dal 1980 in poi da Wojtyla. Il portavoce del Vaticano in un laconico comu-

cato ha spiegato che l'incontro ha avuto «carattere religioso». Sono stati affrontati «alcuni dei più importanti problemi dell'umanità d'oggi, quali la pace nel mondo e la vita religiosa come cammino per gioverci».

In margine alla visita del Dalai Lama l'onorevole radicale Giovanni Negri ha duramente criticato il ministro degli Esteri De Michelis per non avere ricevuto il capo spirituale tibetano e soprattutto per avere dichiarato che «la Farnesina non ha ostacolato gli incontri del Dalai Lama in Italia». Secondo l'ultima affermazione è quest'ultima affermazione che Negri una «sciacciata bugia».

**Disordini e saccheggi in Venezuela
Caracas, salgono i prezzi
Assalto ai supermarket**

■ CARACAS. Il prezzo della benzina non è ancora aumentato ma è bastato che il governo venezuelano annunciasse un suo prossimo rittocco per incendiare i quartieri popolari di Caracas, dove la gente più povera è scesa in strada contro le prevedibili incresce dell'aumento sul costo della vita. Anche ieri, per il secondo giorno consecutivo, Caracas e dintorni sono stati lo scenario di violenti disordini, episodi di saccheggio e di bandaismo.

Gli incidenti più gravi si sono verificati nei pressi di due istituti universitari. In località Yaguara, la polizia è intervenuta nell'istituto universitario «Luis Caballero Mejias» per reprimere una protesta studentesca. Gruppi di giovani con il volto nascosto dai fazzoletti hanno lanciato pietre e bottiglie vuote contro gli agenti che avevano cominciato a sparare candelotti lacrimogeni per disperderli. Identica battaglia tra polizia e studenti quella scop-

piata nei pressi dell'istituto di Pedagogia dell'università di Caracas dove i giovani hanno appiccato il fuoco a diverse auto parcheggiate in sosta.

Il bilancio ancora provvisorio di questi incidenti registra una cinquantina di arresti fra i dimostranti e circa quindici feriti, tra cui dieci agenti e un dirigente studentesco, Johnson Espinosa, colpito al ginocchio da una pallottola sparata dalla polizia. Grave la tensione anche nella cintura popolare della capitale dove la protesta per le conseguenze che avrà l'aumento della benzina sulle già precarie condizioni di vita rischia di riproporre una situazione simile alla rivolta del marzo di un anno fa, conclusasi, dopo tre giorni di scontri tra la popolazione e l'esercito, con un autentico massacro: trecento morti.

Anche questa volta il governo di Carlos Andrés Pérez sembra deciso ad impiegare l'esercito (e le armi) contro la vio-

lenza dei poveri. E ieri dal ministero degli Interni sono partite le prime reazioni ai disordini registrati in questi ultimi giorni. Il viceministro, Nerio Rauseo, ha assicurato che «fino a questo momento la situazione è perfettamente controllabile e normale» ma non ha escluso la possibilità di un intervento della Guardia Nazionale (polizia militare), se la situazione dell'ordine pubblico interno dovesse improvvisamente aggravarsi. Il terrore di un ritorno ai giorni del marzo '89 ha scatenato il panico anche nei ceti medi del paese e ieri i supermercati di Caracas sono stati presi d'assalto da centinaia di persone che volevano assicurarsi approvvigionamenti sufficienti.

La prossima settimana il presidente Pérez sarà in Italia per incontrare Andreotti in occasione della firma di un trattato di cooperazione economica. A Roma Pérez sarà ricevuto anche dal Papa.

**Tra due giorni l'anniversario del massacro
Li Peng chiude la Tian An Men
Operaio si dà fuoco a Shanghai**

Un uomo ha tentato di uccidersi dandosi fuoco davanti al consolato americano a Shanghai. È possibile che con il suo gesto disperato il poveretto abbia voluto ricordare al mondo il massacro sulla Tian An Men, di cui dopodomani ricorre il tragico anniversario. La piazza della strage a Pechino è da ieri vietata al pubblico, ufficialmente per manifestazioni collegate alla festa internazionale dei bambini. Arrestati 3 studenti.

■ PECHINO. Un uomo si è dato fuoco ieri di fronte alla sede del consolato degli Stati Uniti a Shanghai, la più popolosa delle metropoli cinesi. A quanto riferiscono fonti dell'ambasciata statunitense a Pechino l'uomo, sulla trentina, e del quale non si conosce per ora il nome, si è dato fuoco sul marciapiede antistante il consolato. I poliziotti di guardia di fronte alla rappresentanza diplomatica sono immediatamente intervenuti ed hanno gettato delle coperte sull'uomo nel tentativo di spegnere le fiamme. Trasportato all'ospedale, il poveretto versa in condizioni gravi.

Secondo la polizia di Shanghai, l'autore del gesto è un operaio che soffre da tempo di disturbi mentali. Egli non ha pronunciato alcuno slogan o fatto altrimenti capire i motivi del suo atto. È possibile che col suo tentativo suicidico l'uomo abbia voluto protestare contro il massacro sulla Tian An Men, il cui anniversario ricorre dopodomani.

Tre studenti, accusati di partecipare ad attività antigovernative, sono stati arrestati mentre si apprende che tre attivisti politici scomparsi l'altro giorno sono nelle mani delle autorità. I tre studenti dell'università di Pechino sono accusati di intrattenere rapporti con un gruppo clandestino. Il loro arresto risale a venerdì scorso, a quanto riferiscono i loro compagni di studio. Tutti e tre sono accusati di essere collegati ad un gruppo che opera fuori del-

la capitale in attività definite contro-rivoluzionarie dal regime, fra cui la distribuzione di volantini, i rappresentanti studenteschi di tutte le facoltà dell'ateneo - rivelano le fonti citate - sono stati convocati dalle autorità scolastiche che hanno annunciato loro l'arresto dei tre.

Intanto il Pci con una nota della segreteria ha ricordato «la lotta coraggiosa che gli studenti cinesi condussero per affermare gli ideali di libertà e di democrazia». Nel comunicato si afferma che «quel grande e pacifico movimento venne sanguinosamente represso con la violenza delle armi».

Il Pci ricorda che in quel paese «ci sono tuttora migliaia di prigionieri politici, mentre continuano violazioni ai diritti umani». «Come che le forze democratiche del mondo intero - conclude la nota - facciano sentire la loro voce di condanna e il Pci inviti ad una ampia mobilitazione unitaria per rinnovare la solidarietà agli studenti e ai lavoratori di Pechino».

**Incrociatori Usa in Liberia
Gli americani invitati
a lasciare il paese
Doe tratta con i ribelli?**

■ PAPICI. Sei unità da guerra americane incrociano al largo di Monrovia con duemila marinai a bordo, inviate a protezione dei cittadini americani residenti in Liberia cui il dipartimento di Stato ha chiesto di lasciare il paese, qualora la loro presenza non sia indispensabile. Di loro canto il presidente della Liberia, Samuel Doe, pur rifiutandosi di abbandonare il potere in questo periodo di crisi, ha reso noto, tramite il ministro dell'Informazione, Moeve Washington, di essere disposto a trattare con il fronte nazionale patriottico della liberazione (Npl) di cui i partigiani di Charles Taylor sono il braccio armato che assiecano la capitale. Il presidente Doe ha detto di aver preso tale decisione «nell'interesse della pace e della stabilità della Liberia».

«Sono un leader e non un distruttore», ha aggiunto. Egli ha detto che le prossime elezioni saranno aperte a tutti i partiti politici, ma ha affermato che Charles Taylor, il leader dei

guerriglieri, non potrà partecipare, perché ricercato per reati criminosi.

Il governo accusa Taylor, un uomo d'affari di 42 anni formato professionalmente negli Stati Uniti, di essersi appropriato indebitamente di 900.000 dollari del governo, quando negli anni '80 era a capo dell'agenzia per gli acquisti della Liberia. «Se Taylor non fosse ricercato - ha aggiunto Doe - potrebbe organizzare il suo partito politico... egli potrebbe anche essere un candidato presidenziale». Il presidente ha inoltre affermato che il governo liberiano ha approvato la decisione degli Stati Uniti di inviare navi al largo della Liberia. «Gli uomini americani - ha detto - ha deciso di inviare le navi per evacuare i suoi cittadini in caso di bisogno». «Noi siamo amici degli Stati Uniti e tutti i loro timori vanno fugati. Il governo non farà mai nulla contro la gente in questo paese», ha aggiunto.



Sos ambiente L'Italia alle urne

Il comitato promotore chiude la campagna referendaria denunciando i «trucchi» per far disertare le urne
Mussi: «I cittadini possono spingere per buone leggi»
Cinquantamila senza scheda a Milano, trentamila a Messina

Duello tra «Sì» e astensione

Appello per il voto, tanti ancora senza certificato

Referendum Tre schede e 46 milioni di votanti

ROMA. Tre schede, una giallo paglierino, una rosa e una verde saranno consegnate ad ogni elettore per esprimere il proprio voto sul referendum. Il primo, quello della scheda gialla, riguarda l'abrogazione parziale della legge 27 dicembre 1977, concernente «principi generali e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e della disciplina della caccia»; la scheda rosa è sull'abrogazione dei commi primo e secondo dell'articolo 842 del codice civile concernenti l'ingresso dei cacciatori nei fondi privati; la scheda verde, infine, riguarda l'abrogazione parziale dell'articolo 5 della legge 30 aprile 1962, n. 283, recante modifiche al regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 sulla disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande.

Il ministero dell'Interno ha comunicato che i votanti sono 46.802.174 di cui 22.483.667 maschi e 24.318.507 donne, ripartiti in 87.627 sezioni. I giovani chiamati per la prima volta a votare sono 75.289.

Nelle ultime ore si moltiplicano gli appelli. La Fgci invita i cittadini, e in particolare i giovani, ad andare a votare e a votare sì sulla campagna astensionista. «Riteniamo questo appuntamento - dice un comunicato - decisivo per porre le basi per la riconversione ecologica dell'agricoltura e per varare una buona legge sulla caccia». Il parlamentare europeo verde Enrico Falqui, ha denunciato, ieri, atti di intimidazione nei confronti di ambientalisti e chiede il massimo impegno delle pubbliche autorità affinché sia garantito il libero diritto di espressione e informazione.

Si sono, intanto, attivate tutte le sedi delle associazioni ambientaliste. Radio radicale e Lega ambiente organizzano da oggi a lunedì una «diretta referendum» con dichiarazioni di voto, notizie dai seggi e commenti. In studio Ermete Realacci, Chicco Testa, Giorgio Ruffolo, Pietro Ingrao, Giovanni Berlinguer, Fulco Pratesi e Francesco Rutelli.

Si è chiusa ieri la campagna per i referendum. Allarme del comitato promotore per il rischio di astensionismo. Per Fabio Mussi, della direzione del Pci, è importante votare e votare Sì: è un'elementare questione di civiltà. «O vincono le idee o vincono le lobby delle cartucce e dei veleni», sostengono gli ambientalisti. Tanti certificati elettorali ancora non consegnati: 49mila a Milano, 30mila a Messina.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Una cartuccia colorata in una mano, nell'altra una matita. Così Francesco Mezzatesta, presidente della Lipu, ha dato il via alla conferenza stampa di chiusura della campagna referendaria. «Per la prima volta in un referendum la partita non si gioca tra Sì e No, ma tra chi andrà a votare e chi disserterà le urne - ha detto -». Se lunedì alle 14 avrà votato il 50% degli italiani, con i Sì avrà vinto la gente e la forza

delle idee; altrimenti - ha aggiunto Mezzatesta, alzando la cartuccia - questa lobby e quella dei veleni».

Intorno al tavolo, in erano presenti tutte le associazioni e i partiti che hanno lavorato per i referendum di domenica e lunedì. Per il Pci c'era Fabio Mussi, reduce da una lunga campagna pro-referendum in giro per l'Italia. «Durante uno dei molti incontri - dove tra l'altro mi è capitato di vedere cose

turche, l'uso di tutti i mezzi, sguadanti, dissuasivi e intimidatori, per fare astendere la gente dal voto - un cacciatore, dirigente provinciale della Federcaccia, mi ha detto: «Tu non puoi parlare di caccia, perché non si può raccontare, né può capirla chi non è cacciatore. L'emozione del cacciatore che spara alla preda». Gli ho risposto: «Forse tu non puoi capire l'emozione della persona senza fucile, quando incontra fuori città un animale selvatico. Libero e vivo», ha raccontato Mussi.

Il fantasma dell'astensionismo, agitato dalle associazioni venatorie e da gruppi di politici, dc in testa a tutti (ieri cento deputati dello scudo crociato hanno fatto sapere che domani si terranno lontani dai seggi elettorali) aleggiava nella piccola sala. I tentativi fatti sono spesso sospesi tra il grottesco e l'illegale. Così succede che un

«ristoratore-cacciatore» si dice disposto ad offrire, lunedì sera, una cena gratis a chi si presenterà in trattoria con il certificato elettorale integro, segno che non è andato alle urne. «Lo Stato non garantisce affatto oggi, verso la comunità nazionale e internazionale - a ricordare Mussi -, una sufficiente protezione e salvaguardia della fauna selvatica. Domenica e lunedì prossimi i cittadini hanno nelle loro mani il potere di costringere il Parlamento a fare la legge e il governo a farla rispettare. Perciò l'importanza di votare, oltre che sui pesticidi, anche sulla caccia. E di votare Sì. È una elementare questione di civiltà». Un invito ripetuto poi in serata anche in televisione. Per i radicali c'erano Sergio Stanzani e Giuseppe Calderisi. Proprio Calderisi, ricordando le infinite pressioni per l'astensione delle lobby le-

gale al mondo della caccia, ha ricordato: «La campagna di astensione è legittima, ma si deve avvalere di mezzi legittimi. Altrimenti deve essere perseguita. E l'incetta di certificati, con in cambio il regalo di premi e porchette, è un reato». Ma c'è anche chi ancora il certificato non l'ha avuto (a Milano non ne sono stati consegnati ancora 49 mila, a Messina addirittura 30 mila). «Abbiamo chiesto a Martinazzoli - ha detto Anna Maria Piva - di fare subito una nuova circolare per ricordare che i militari che vanno a votare a casa hanno diritto a una licenza straordinaria e non ordinaria».

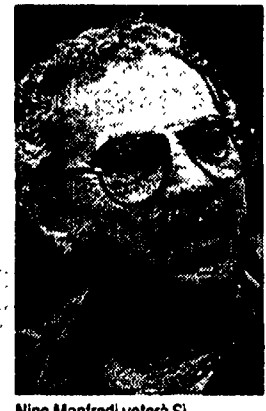
Per i giovani socialisti ha parlato Michele Sidercoschi, per la Fgci Angelo Iruo. Ermete Realacci, presidente della Lega Ambiente, ha ironizzato sul «qualunquismo rozzo» degli astensionisti («Tutti quei

soldi buttati al vento»), poi ha aggiunto: «Speriamo con il Sì di dare un male alla cena del ristorante-cacciatore di lunedì sera». C'erano poi rappresentanti del Wwf, della Lega per l'abolizione della caccia, delle liste Verdi. E tanti personaggi dello spettacolo, da Enrico Bonaccorti a Barbara D'Urso, da Roberto Manfredi a Maria Rosaria Omaggio a Emanuela Falchetti.

Ha concluso Franco Bassanini, capogruppo della Sinistra indipendente a Montecitorio: «La propaganda per l'astensione è un imbroglio istituzionale - ha sostenuto - Voglio lanciare un appello al No: comportatevi correttamente e andate a votare». Un po' come l'invito stampato sulle magliette del Wwf distribuite durante la conferenza stampa, con il piccolo panda che chiede agli umani: «Comportatevi come gli animali».

Attori e cantanti «Difendiamo la terra»

Intellettuali e attori, professionisti e cacciatori, calciatori della nazionale e registi: l'elenco di chi al referendum voterà Sì è lunghissimo. Tra gli altri Federico Fellini, Nino Manfredi e Alberto Moravia. Tra i calciatori Bergomi, Maldini e Serena. Il Sì di Raimondo Astarita, consulente di immagine. Contro la caccia Venditti e Ron. Un vecchio cacciatore: «Voto Sì, il territorio è ormai distrutto».



Nino Manfredi voterà Sì

ROMA. Da Alberto Moravia a Federico Fellini, da Lea Massari a Omella Muti. E poi Nino Manfredi, Stefania Sandrelli, Nanni Loy, Enrico Montesano, Ron, Antonello Venditti, Massimo Troisi. E tanti, tanti altri. Tutti domani a votare Sì al referendum, contro la caccia e i pesticidi. Le adesioni sono numerose, anche con motivazioni diverse. Dice Manfredi: «Voto Sì perché come afferma Konrad Lorenz "se continua così entro 60 anni avremo distrutto il mondo"». Lapidario e secco Luigi Magni: «Voto Sì perché mi pare regolare e mi sembra assurdo doverlo pure motivare». Sono tutte schierate le protagoniste della «TV delle ragazze» di Rai 3, capitanate da Susy Blady. Anche la regista Lina Wertmüller andrà alle urne a dire Sì con convinzione. «È anacronistico che la caccia

continui ad impallinare per sfizio», dice con convinzione Roberto Vecchioni.

Tra i giornalisti che voteranno Sì c'è Natalia Aspesi. «È spero che la gente faccia altrettanto», è il suo augurio. Come lei la pensa Camilla Cederna. E Irene Bignardi, con finto stupore: «Voto Sì. Perché, c'è altro da votare?». L'elenco degli attori è dei più fitti. Ci sono Anna Proclemer e Valeria Moriconi, Franca Rame e Dario Fo, Mario Scaccia e Miranda Martino, Carlo Verdone a Paolo Villaggio. Afferma Giuliano Gemma: «Invito tutti ad andare a votare e a votare Sì. Analoga la dichiarazione di Marisa Laurito: «Spero che la gente vada a votare perché questi referendum sono importanti per la salute e il futuro di tutti». Deporrà la sua scheda nell'urna, favorevole

all'abrogazione, anche monsignor Mario Canciani. Sì da Toni Esposito, Caterina Caselli, Fabio Concato e Mimmo Locasciulli. Con loro ci sarà Beppe Grillo.

Dal mondo delle moderne professioni ecco Raimondo Astarita, noto consulente di immagine della capitale. «La qualità della nostra vita è importantissima, perciò voto Sì - afferma - La nostra esistenza

Le posizioni dei partiti sui referendum

	CACCIA/1	CACCIA/2	PESTICIDI
DC	LIBERO	LIBERO	LIBERO
PCI	SÌ	SÌ	SÌ
PSI	SÌ	SÌ	SÌ
PRI	LIBERO	LIBERO	LIBERO
PSDI	LIBERO	LIBERO	SÌ
PLI	LIBERO	SÌ	NO
VERDI	SÌ	SÌ	SÌ
MSI	LIBERO	LIBERO	SÌ
DP	SÌ	SÌ	SÌ
PR	SÌ	SÌ	SÌ
SIN. IND.	SÌ	SÌ	SÌ
LEGA	ASTENSIONE	ASTENSIONE	ASTENSIONE
PENSION.	LIBERO	LIBERO	LIBERO

può migliorare anche per il modo in cui rispondiamo a domande come quelle che troveremo domenica e lunedì su quelle schede». Ai quesiti dei referendum risponderà affermativamente anche il fiscalista Stefano Cardarelli. E Roberta Mazzoni, senegagatrice, racconta: «Domenica non andrò in campagna ma andrò a votare Sì». Come faranno Francesco Tullio Altan, Michele Serra, Sergio Staino, Luciano De Crescenzo e Dacia Maraini. «La caccia così come si svolge in Italia è veramente indegna di un paese civile», ecco il Sì di Carlo Ripa di Meana, commissario europeo per l'ambiente. Ma a votare Sì andranno anche dei cacciatori. Sono dirigenti di associazioni venatorie, come Luigi Berti, Marcello Tasceni, Bruno Virgili, Vittorio Senatore e Secondo Vecchio. «Il territorio è distrutto, di sel-

vaggio non ce n'è più, i cacciatori sono troppi: così motiva il suo Sì Renato Amati, cacciatore di 74 anni.

Dal mondo dello sport, tanti contro caccia e pesticidi nella nazionale azzurra. Sono «in campo», tra gli altri, Bergomi, Serena, Maldini, Berti, Mancini e Ferrara. Così voteranno anche i campioni Alberto Cova, Stefano Tili, Roberto Pittis, Marisa Masullo e Margherita Zalaffi. C.S.D.M.

Venezia Pci: «Sì per salvare la laguna»

VENEZIA. Ogni anno finiscono nelle acque di Venezia 4900 tonnellate di azoto e 500 di fosforo, i fertilizzanti ideali per far crescere le alghe a dismisura. «Per questo, a Venezia, votare sì al referendum contro i pesticidi ha un valore doppio - ha detto Roberto Scialabrini, responsabile regionale e provinciale del Pci per i problemi dell'ambiente -». I fertilizzanti ingrassano le alghe, i pesticidi avvelenano l'acqua, il problema è lo stesso: per salvare la laguna di Venezia occorre ridurre drasticamente la chimizzazione dell'agricoltura. Il sì contro i pesticidi sarebbe un segnale forte.

Nel piccolo mare chiuso di Venezia 24 fiumi versano ogni secondo 35 metri cubi d'acqua che portano con sé gli scarichi fognari di 99 comuni e gli scoli di 240mila ettari di territorio agricolo, nel quale la chimica fa da padrona. Le ipotesi più blande attribuiscono all'agricoltura quasi il 50 per cento di responsabilità nel soffocamento della laguna. A Venezia c'è pure un altro motivo per pronunciarsi contro i pesticidi: la presenza nel polo industriale delle maggiori industrie chimiche che scaricano nella laguna sostanze inquinanti.

Pesticidi Appello di centinaia di medici

ROMA. Centinaia e centinaia di medici hanno accolto l'appello della Lega ambiente a votare sì al referendum contro i pesticidi. Di particolare importanza la presa di posizione di circa 200 medici veronesi, tra cui il direttore dell'Istituto di scienze immunologiche dell'Università Giuseppe Tridente. In una loro dichiarazione i medici denunciano «l'incremento incontrollato registrati negli ultimi anni, dell'impiego di pesticidi e altre sostanze chimiche in agricoltura, con danni sempre più gravi all'ambiente e alla nostra stessa salute». Per il sì contro i pesticidi si sono anche schierati moltissimi operatori delle Unità sanitarie locali di Bologna, a cominciare dal professor Antonio Faggioli, direttore del Servizio igiene, oltre 200 tra amministratori, dirigenti e operatori delle Usi della provincia di Bologna. Di grande valore è la presa di posizione, già resa nota nei giorni scorsi, del professor Cesare Maltoni e dei suoi collaboratori dell'Istituto di oncologia dell'Università di Bologna. Infine un'altra importante voce per il sì viene da oltre venti medici della clinica pediatrica dell'Università di Tor Vergata, tra cui i professori Boscherini, Finocchi, Paone e Scalamandrè.

Intervista al presidente della Lega ambiente: «Ma noi abbiamo commesso alcuni errori»

Realacci: «Chi domani non va a votare nega al paese un futuro più pulito»

Referendum alla stretta finale. Siamo agli ultimi appelli, alla pausa di riflessione, al «pronunciamento» difficile. Ma già si fanno i primi commenti, si ripensa a come è stata condotta la campagna, agli errori, alle manchevolezze, alle polemiche che hanno accompagnato quest'appuntamento. Ecco che cosa ne pensa Ermete Realacci, presidente della Lega per l'ambiente.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

Vigilia di referendum. Si fa il punto su «come è andata». Che cosa ne pensa Ermete Realacci?

Al di là delle polemiche, ci sono state senz'altro difficoltà. L'attenzione è stata catalizzata dalle elezioni, dai Mondiali e poi soltanto dalla caccia per lo sventurato tentativo di far passare la legge. Così la questione dei pesticidi, che giustamente interessa tutti i cittadini, è rimasta in ombra.

Eppure l'opinione pubblica ha sempre dimostrato un notevole interesse alla questione della troppa chimica nel piatto. C'è stata, addirittura, quell'indagine Ipsos che ha fornito un dato eccezionale: al 90 per cento gli interrogati si sono dichiarati disposti a pagare di più frutta e verdura prodotti con sistemi puliti. Perché allora

del referendum sui pesticidi si è parlato così poco?

La disponibilità a discutere c'era, non c'è dubbio. Ma tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Lo si è visto chiaramente in occasione dell'Hearth day, la Giornata della Terra. Persino Andreotti, in quei giorni, ha dichiarato che bisognava dare priorità alla salvaguardia dell'ambiente. Oggi, con bella coerenza, afferma di non capire il significato dei referendum ambientalisti. Il movimento ambientalista deve, quindi, stare attento. Qualche errore lo abbiamo fatto. Per esempio la questione dell'informazione. Ci siamo fidati dei mass media.

Abbiamo pensato che rispondessero di più. Invece è l'itinerario che è passato del livello istituzionale. Si è parlato molto di caccia perché c'è stato il tentativo di far passare una legge contro il referendum in Par-



Ermete Realacci

lamento. Per altri versi è, ad esempio sconcertante, confrontare lo spazio che ha avuto il dibattito sulla raccolta delle firme per il referendum istituzionale con quello che ha avuto la questione della riduzione della chimica in agricoltura. Lo stesso Occhetto, nella lunga intervista rilasciata all'Unità, non ha detto una parola sul referendum ambientale, anche se poi ha scritto un buon fondo sulla questione. Eppure non c'è dubbio che la costruzione

di un futuro più pulito interessi i cittadini più delle riforme del palazzo, o meglio che tale riforma, senza contenuti diviene un oggetto poco interessante. Praticamente l'ormazione sui pesticidi è stata i avansima. Una critica, comunque, va fatta anche al movimento ambientalista forse disabitato al rapporto di massa. È partito male, con una sottovalutazione della campagna di sensibilizzazione. Anche le liste verdi hanno talvolta forzato i toni a

fini elettorali. Si sono create situazioni assurde: è diventata, ad esempio, una notizia il fatto che il Pci abbia invitato a votare sì sulla caccia cosa aveva avendo fatto parte del comitato promotore. Né le cose sono andate meglio nel Pci. Voglio fare ancora un esempio: per quanto riguarda l'informazione, quello della trasmissione tv Linea verde. È sempre stata molto attenta e sensibile ai temi ambientali: ebbero, stavolta sulla chimica nel piatto non ha detto una parola. L'errore principale è quindi stato quello di scommettere sui mass media.

Ma potremmo anche trovarci di fronte non a insensibilità del mass media, ma a scelte preordinate...

Paradossalmente si potrebbe dire di sì. Ma è anche vero che sul referendum pesa un astensionismo di routine. Basta andare a guardare quelli sul nucleare o sulla giustizia: votò solo il 65 per cento dei cittadini. Ma in queste ultime ore occorre solo ricordare a tutti che chi si astiene oltre a non indicare la direzione da seguire per un futuro più pulito, dà un voto per Lobianco e la politica agricola così come è stata finora e per Rosini e la politica venotiana in Italia. Poi non lamentiamoci se l'Adriatico muore e se mangiamo un sacco di veleni.

COMUNE DI BOLOGNA
PIANIFICAZIONE E AFFARI DEL PERSONALE
U.O. CONCORSI

È aperto un concorso per titoli ed esami a n. 1 posto di dirigente principale, addetto a mansioni organizzative e promozionali di istituto culturale da destinare alla direzione della biblioteca dell'Archiginnasio - 2° qualifica dirigenziale, area cultura e

Titolo di studio: diploma di laurea riconosciuto dallo Stato italiano.

Avere un'esperienza di lavoro di almeno cinque anni presso biblioteche pubbliche in posizioni di lavoro equiparabili alle funzioni direttive nelle biblioteche statali o dirigenziali di ente locale. Possono altresì partecipare i professori universitari di ruolo di discipline biblioteconomiche e i direttori di biblioteche private di consolidata struttura di servizio culturale a una vasta utenza e con un patrimonio di almeno 100 mila volumi, che abbiano cinque anni di anzianità di servizio in funzioni direttive. Scadenza il 7 luglio 1990, alle ore 12.30.

Per informazioni e copia integrale del bando rivolgersi ai Servizi del personale, U.O. concorsi, via Battistelli 2, Bologna, tel. 051/204.905-04.

P. IL SINDACO

COMUNE DI BOLOGNA
PIANIFICAZIONE E AFFARI DEL PERSONALE
U.O. CONCORSI

È aperto un concorso per titoli ed esami a n. 1 posto di istruttore direttivo addetto a mansioni organizzative e di ricerca nell'ambito della cineteca - 7° qualifica funzionale area culturale.

Titolo di studio: diplomi di laurea rilasciati dalle facoltà di lettere e filosofia, magistero, scienze politiche o diplomi di laurea a essi equipollenti per legge.

Scadenza il 26 giugno 1990, alle ore 12.30.

Per informazioni e copia integrale del bando rivolgersi ai Servizi del personale, U.O. concorsi, via Battistelli 2, Bologna, tel. 051/204.905-04.

P. IL SINDACO

COMUNE DI BOLOGNA
PIANIFICAZIONE E AFFARI DEL PERSONALE
U.O. CONCORSI

È aperto un concorso per titoli ed esami a n. 2 posti di funzionario addetto alla programmazione delle attività sociali - 8° qualifica funzionale area educativa e sociale.

Titolo di studio: laurea in scienze politiche e indirizzo politico-sociale, laurea in sociologia o lauree a esse equipollenti per legge.

Scadenza il 26 giugno 1990, alle ore 12.30.

Per informazioni e copia integrale del bando rivolgersi ai Servizi del personale, U.O. concorsi, via Battistelli 2, Bologna, tel. 051/204.905-04.

P. IL SINDACO

COMUNE DI PRATO
PROVINCIA DI FIRENZE

Licitazione privata

Al sensi dell'articolo 20, legge 19 marzo 1990, n. 55 si rende noto che questo Comune ha espletato in data 27 aprile 1990 la gara a licitazione privata per l'appalto dei lavori di manutenzione e sorveglianza della rete di fognatura del territorio comunale per la durata di anni uno, eventualmente rinnovabile fino a un massimo di anni tre (importo a base d'asta L. 585.615.000):

- sistema aggiudicazione: massimo ribasso con correttivo 10%.
- n. 30 imprese invitate.
- n. 16 imprese partecipanti.

Aggiudicatario: impresa Italcavi di Pratelli Alvaro & C. s.a.s. con sede in Lastra a Signa (Firenze), via di Sotto n. 4, con il ribasso del 27,62%.

L'avviso integrale è stato pubblicato all'Albo pretorio, inviato per la pubblicazione al Bollettino Ufficiale della Regione Toscana e può essere richiesto all'U.O. notariato del Comune, via Accademia 26, Prato.

Prato, 26 maggio 1990

IL SINDACO Claudio Martini

NOZZE

Rita Ganz e Mario Falomi si uniscono in matrimonio, oggi 2 giugno, a FalCADE (Belluno).

A Rita e Mario in questo giorno di gioia giungano gli auguri più sinceri de l'Unità.

**REFERENDUM
PESTICIDI
3/4 GIUGNO**

Appello di docenti e ricercatori

Altri docenti hanno sottoscritto l'appello a votare «Sì» al referendum sui pesticidi per una agricoltura «pulita».

Al lungo elenco di insegnanti e ricercatori agroalimentari, pubblicato ieri dall'Unità, si sono aggiunti i docenti dei «Centri inter-regionali per la formazione dei divulgatori agricoli» (Cifda): Antonio Aparato, Antonino Aniello, Francesco Paparatti, Pasquale Riccioni, Nicola Vaccaro, Rocco Perna.



Achille Occhetto

De Mita rilancia la proposta di un sistema elettorale che «incoraggi le coalizioni» e dice no al presidenzialismo

«La posizione del Psi rende impossibile una soluzione unitaria nel pentapartito» Giustificati i referendum

«Maggioranza aperta per le riforme»

La sinistra dc ha trovato un sostanziale accordo per la sua proposta di riforma elettorale, incardinata su un meccanismo che solleciti e premi i formarsi di coalizioni attorno a programmi. L'aspetto politico è stato sciolto da De Mita: l'attuale maggioranza non potrà produrre un proprio progetto poiché è divisa in materia. «Occorre una maggioranza parlamentare, alla maniera di come fu scritta la Costituzione».

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. Al convegno fiorentino della sinistra Dc sulle riforme istituzionali, Ciriaco De Mita è stato esplicito: «per le riforme la maggioranza è quella parlamentare» poiché la maggioranza pentapartita su questa materia semplicemente non c'è. Essa è bloccata dalle interdizioni di cui pensa ad altro: all'elezione diretta del capo dello Stato. De Mita ha così sciolto l'interrogativo posto all'inizio del convegno da Bodrato su quale maggioranza dovrebbe sostenere la riforma elettorale, se quella che guida il paese o un'altra che com-

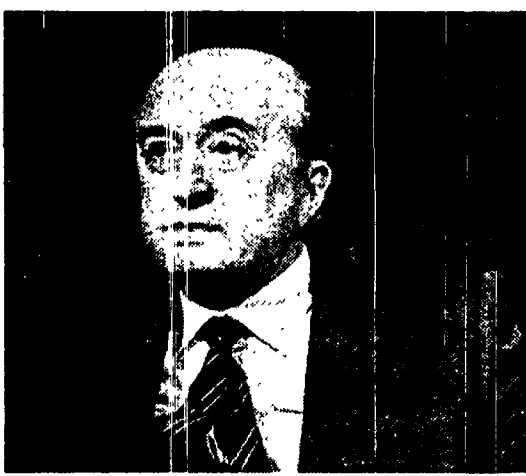
relazioni di Giuseppe Matulli e Pierluigi Castagnetti - che prevede patti di coalizione dichiarati prima del voto, con un premio di maggioranza per la coalizione che vince. Il terzo si, meno scontato, è stato per la elezione diretta da parte del parlamento del presidente del Consiglio.

Mancano due anni alla scadenza parlamentare e in due anni possono accadere tante cose, ha detto De Mita. «In un anno e mezzo si può cambiare la legge elettorale per far scegliere gli elettori sulla base di una maggioranza, di un programma di governo». Il problema per De Mita è individuare l'obiettivo, il compromesso sullo strumento. «Anche se siamo pochi, definita concretamente una proposta, la verifichiamo con l'opinione degli altri, cercando convergenze possibili».

La maggioranza degli intervenuti si è chiaramente pronunciata - come ha detto l'applauditissimo Granelli - «per uscire

dalla gabbia del pentapartito». E' stato proprio Granelli, concludendo il suo discorso, a sostenere la necessità che la sinistra Dc presenti una sua proposta di legge per la riforma istituzionale, invitando la componente a raccogliere le forze e i consensi per dare battaglia nella Dc al prossimo congresso. «Non si esce dalla situazione di stallo se, nel proporre il progetto di riforma elettorale, da discutere con tutte le forze politiche, si rifiutano a priori le intese politico-parlamentari per realizzarla. Il problema ha concluso Granelli - non si risolve restando nel recinto del pentapartito, né con una proposta dell'opposizione che sia unilaterale e non prospetti alleanze coerenti e possibili».

Per Tarcisio Gatti si tratta di un falso dilemma: «Se dobbiamo farla con il Psi, possiamo anche andare a casa, ma anche con questo Psi saremmo condannati alla sterilità». Goria invece scoglie il dilemma in senso contrario affermando che «la maggioranza di gover-



Il presidente dc Ciriaco De Mita

no non è scindibile da quella per la riforma istituzionale. Una dissociazione, a suo avviso, è improponibile. Di opinione del tutto diversa è il senatore Mazzola per il quale «non si può legare il patto di pentapartito ad una maggioranza per la riforma istituzionale, poiché le regole appartengono a tutti». Per Elia la vera divisione all'interno del partito e, quindi, anche della Dc, è tra coloro che chiedono solo congegni elettorali contro la frammentazione e coloro che chiedono la messa a disposizione degli elettori dei mezzi per determinare le formule di governo. La sinistra Dc - ha ripetuto Elia - si è pronunciata nettamente a Firenze su questa seconda linea, trovando ampie «convergenze». Una posizione ribadita anche da Mancino.

Sul referendum concordano Virginio Rognoni e Leoluca Orlando. Quest'ultimo ritiene tale strumento, pur rozzo, l'unico che renda possibile uscire dall'impasse. Intanto proprio sul

referendum il delegato giovanile della Dc Guernini, annunciando la raccolta di firme assieme alla Fgci, alla Puci, alla gioventù socialista. «Se vogliamo la riforma, ha sostenuto, dobbiamo porci al di fuori di logiche di maggioranza. Il nostro nemico non è la Dc o il Psi, ma la nostra inerzia», ha affermato fra gli applausi. Nelle conclusioni De Mita si è frequentemente riferito agli interventi del costituzionalista Paolo Barile e del comunista Barbera. Quest'ultimo ha notato come siano molti gli elementi di convergenza con la sinistra Dc, ma come ci siano ancora esitazioni su due punti che rendono la proposta De Mita-Ruffilli non completa: la necessità di superare il corrotto sistema delle preferenze e quella di responsabilizzare il premier rispetto all'elettorato. Barbera pensa ad un «sistema a bicameralismo non partitario in cui la Camera, che avrebbe il primato nella funzione di indirizzo politico, sarebbe eletta insieme al premier».

Napolitano polemico sulla pubblicità Dp uscita sull'Unità



Sulla vicenda della pubblicità di Dp pubblicata dall'Unità è intervenuto ieri Giorgio Napolitano (nella foto): «Il condirettore dell'Unità - ha detto il dirigente comunista - ha giustificato l'inserzione a pagamento con l'appello di Dp con l'argomento che il lettore è "in grado di ragionare e di valutare criticamente qualunque tipo di scritto". È grave il non comprendere che ospitando su quello che ancora viene pubblicato come "giornale del Pci" giudizi liquidatori sul partito stesso e inviti alla scissione, si è venuti meno a criteri elementari di dignità e di rispetto di un patrimonio comune. Desidero render nota questa mia amara valutazione, nonostante il riserbo dei compagni che erano più direttamente bersaglio dell'appello di Democrazia Proletaria».

Alberti (Dp): «Il nostro non è un appello alla scissione»

«È un giochino troppo facile ed è strumentale interpretare la nostra nota come un invito alla scissione e quindi deprezzarne i contenuti». Lo afferma Fabio Alberti, della segreteria nazionale di Dp, sempre a proposito dell'inserzione pubblicata sull'Unità. «Con quell'appello - continua Alberti - abbiamo voluto porre, con la trasgressività e la voluta mancanza di diplomazia che sono nostre caratteristiche, un problema urgente che ci preoccupa molto: il travaglio drammatico e lo sfarinamento dell'area anti-capitalistica e la particolare, complessa e articolata vicenda di tanti compagni del Pci».

Il Pci ricorda Tien An Men «Alla Cina servono riforme»

Ad un anno dalla strage di Tien An Men la segreteria del Pci ha ricordato «con emozione la lotta coraggiosa che gli studenti cinesi condussero per affermare gli ideali di libertà e di democrazia» e che fu repressa con le armi. Oggi «appare ancora più urgente - prosegue la nota del Pci - in un mondo che si è profondamente trasformato, l'esigenza di avviare anche in quel grande paese un incisivo processo riformatore che affermi i principi di democrazia per i quali si batterono i giovani cinesi». Il Pci lancia poi un appello perché tutte le forze democratiche facciano sentire la loro voce contro le violazioni dei diritti umani. Ancora oggi sono migliaia i prigionieri politici in Cina, di cui non si conosce la sorte.

Commissione emancipazione: tre elette alla presidenza

Tiziana Arista, Alberta De Simone e Marisa Rodano sono state elette ieri alla presidenza della Commissione emancipazione e liberazione del Comitato centrale. Si tratta di una presidenza collegiale, composta - ha spiegato Livia Turco - seguendo due criteri: evitare il principio di maggioranza-minoranza e valorizzare invece le «molteplici esperienze delle donne comuniste». Tiziana Arista, segretario del Pci abruzzese, è una compagna «che esercita un compito di direzione generale del partito». Alberta De Simone, responsabile fra mille della Campania, è «espressione della dirigenza delle donne. Il deve essa è più impegnativa oggi: al Sud»; «compagna di grande autorevolezza e storia» è Marisa Rodano. La scelta di una presidenza a tre ha prevalso sulle altre due ipotesi in esame: una sola presidente o l'autoconvocazione. Nell'agenda dei lavori della Commissione, la riflessione sulla violenza sessuale, sulle forme e la dirigenza politica, sulla pratica sociale.

A Milano un nuovo centro d'iniziativa politica

«Ci sentiamo un po' i pony express delle idee. Mantenere i contatti con la base, confrontarsi con i giovani, realizzare i grandi ideali con le piccole cose, nella realtà quotidiana, è essenziale per la vita del partito che deve nascere». Con queste motivazioni si è formato a Milano un nuovo centro di iniziativa politica, dal nome emblematico: «La Cosa è anche nostra». A dar vita all'iniziativa sono state una trentina di persone, alcune esterne al Pci. Il gruppo, che probabilmente avrà sede nei locali della federazione di via Volturmo, propone l'uscita dagli steccati delle mozioni «per mirare alla creazione di un nuovo partito di massa, di lotta e di sinistra».

GREGORIO PANE

Parlamento Occhetto: «La legge? Si peggiora»

ROMA. «È del tutto inadeguato e persino peggiorativo rispetto al sistema attuale». Così Achille Occhetto e Ugo Pecchioli giudicano il testo di riforma del bicameralismo approvato in commissione al Senato. In vista della ripresa dell'esame del provvedimento, nell'aula di palazzo Madama, il segretario del Pci e il presidente dei senatori comunisti in una dichiarazione congiunta rievocano la «responsabilità» della maggioranza, la quale «non solo non ha voluto discutere seriamente né la nostra proposta monomercantile né l'introduzione - nel quadro della necessaria riforma regionalista - di una seconda Camera delle Regioni, ma non ha voluto affrontare neppure il tema della riduzione dell'attuale numero dei parlamentari». Per Occhetto e Pecchioli «è davvero incomprensibile che si insista per una pseudo-riforma che non risolve nessun problema, ma si affretti al di fuori di ogni visione complessiva e si pretenda di procedere a colpi di maggioranza». Il 5 giugno, infatti, è convocato un vertice del pentapartito per tentare di sanare il contrasto tra Dc e socialisti sulla quota percentuale (30% per i primi, 50% per gli altri) utile per richiamare un provvedimento legislativo dall'altro ramo del Parlamento. Il Pci, invece, si rivolge alle altre forze politiche chiedendo «di cogliere l'occasione della discussione al Senato della riforma del Parlamento per dare al paese la prova di un autentico impegno riformatore». Dicono Occhetto e Pecchioli: «Noi riteniamo che i temi del Parlamento, delle Regioni e della legge elettorale non possano essere affrontati che in un quadro coerente perché strettamente connessi». Per questo si insiste sull'esigenza di «affrontare i problemi istituzionali in modo globale per garantire l'assunzione piena di responsabilità da parte di tutte le forze democratiche». Il Pci, in ogni caso, considererebbe «come un primo passo e un segnale di vera volontà riformatrice una consistente riduzione del numero dei parlamentari e propone che «al tempo stesso si avvii il confronto politico e parlamentare per definire temi e procedure della riforma da realizzare nell'ultimo biennio della legislatura».

«Forlani lascia?». Tutti i sospetti della Dc

Mezzo partito non gli crede, l'altra metà è diffidente Sbardella toma ad attaccarlo, «Il Sabato» già elenca i successori E il segretario incontra Andreotti

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «L'altra sera mi sono divertito molto, al telefono con lui. Con questa mossa - gli ho detto - hai spiazzato tutti». Vi chiedete: che c'è dietro l'uscita di Forlani? Lo risponde: un invito. Di fronte ai giochetti e alle meschinerie ha detto a tutti: uscite allo scoperto». Nel suo studio di presidente dei deputati dc, Vincenzo Scotti ragiona così sull'inattesa mossa di Arnaldo Forlani: che a nove mesi dalla scadenza del suo mandato ha annunciato che «come segretario non vorrebbe andar oltre l'impegno della Conferenza nazionale prevista per novembre. Un'uscita inattesa ed imprevista, che ha scosso la Dc, seminando - in verità - più sospetti che apprensioni. I sospetti della sinistra dc, che ha ammonito il segretario a non tentare azzardi, oppure ha finto di ignorarlo (De Mita e Bodrato: «Non abbiamo letto i giornali, di quel che ha detto non sappiamo nulla»). Ma i sospetti anche dei suoi alleati, dove allignano schiere di «successori». In un



Arnaldo Forlani

partito diffidente per natura e a un passo, ormai, dalla vigilia congressuale, l'uscita di Forlani è insomma apparsa più una mossa per prolungare il suo mandato che l'annuncio di un ritiro vero: una cosa molto simile al De Mita che prima dell'ultimo congresso ripeteva «il doppio incarico non mi interessa» e che intanto - però - lavorava per rimanere in sella. Enzo Scotti, tuttavia, nega che sia così. Ma nega con malizia: «C'è una differenza. Che mentre in quella vigilia De Mita aveva perso la testa e si era fatto convincere che gli bastava andare in congresso per stravincedo ed essere applaudito, Forlani lo sa che in congresso non lo applaudiranno. E prepara una successione».

Giochetti e meschinerie, dunque. Di fronte alle quali Forlani avrebbe deciso di giocare d'anticipo, facendo la prima mossa. E davvero così? Nel suo ufficio di ministro della Difesa, disertando il convegno di Firenze della sinistra dc a vantaggio di un dibattito con Walter Veltroni, Mino Martinazzoli respinge l'accusa al mittente: «Non avevo sentore che la situazione fosse questa qui...». Ma forse Forlani si rivolge alla sua maggioranza. Ho visto che qualcuno lo punzecchia... Non so, può darsi che abbia già nostalgia di noi della sinistra: ma se è così, tutto dipende da lui...». Mentre lo stato maggiore dell'area Zac è riunito a Firenze e il venerdì svuota i palazzi della politica romana, Arnaldo Forlani se ne va pensieroso ad incontrare Giulio Andreotti: per un colloquio, questa volta,

da tenere assolutamente riservato. Anche con lui ha qualcosa da chiarire, perché nella giungla democristiana anche dalle sue fila sono partiti pugni e frecce avvelenate. Gli uomini del segretario spiegano: Forlani è amareggiato. Guarda ai suoi: 15 mesi a piazza del Gesù e non un bilancio sconsolato: il patto con la sinistra dc durato nemmeno un anno, due campagne elettorali condotte fra distinzioni e raffica, gli attacchi di Ciriaco De Mita, il suo arrivo a piazza del Gesù, le firme al referendum in ordine sparso, poi le frecciate sempre più frequenti di Sbardella. Erano mesi, insomma, che il segretario non vedeva più chiaro nelle dinamiche messi in moto nel suo partito. Una sola cosa gli era parsa evidente: in una situazione così, non avrebbe potuto reggere ancora a lungo. E poi, un problema su tutti: lo scalfitare di una nuova leva che, a caccia di posti ancor più al sole, ha preso a scuotere ed a destabilizzare tutte le correnti. Forlani ne ha fatto spesso i nomi: Pomicini, Prandini, Francanzani, Sbardella, Goria... E per questo che qualche mese fa ha immaginato la Conferenza nazionale: la sede dove ridisegnare regole e volto della Dc. Ma una sede alla quale può chiedere anche un'altra cosa. Ed è la cosa, appunto, che preoccupa i più dentro la Dc.

Che cosa sarà questa Conferenza nazionale? Intanto, un appuntamento programmato per l'immediata vigilia del congresso. Dopo lo sforzo sostenuto per organizzarla, sarà possibile rimettere in moto la macchina del partito per preparare, in un paio di mesi, la corrida congressuale? Molti giurano di no: e il motivo dell'assise è il primo motivo di sospetto. Ma non basta: chi proporrà alla Conferenza, chi voterà, insomma, le nuove regole, le modifiche allo statuto che saranno proposte? «Ci saranno dei delegati», spiegano i collaboratori di Forlani. Scelti come? «Potrebbero essere - spiegano - i delegati all'ultimo congresso». Dunque un congresso-bis alla vigilia di quello da tenere per statuto. E se in quella sede Forlani e le sue proposte di «rifondizione» della Dc dovessero risultare vincenti, chi potrebbe più discutere il ruolo del segretario dopo quella sorta di reinvestitura congressuale?

Ed è precisamente questo il sospetto che ha preso a serpeggiare nella Dc all'indomani della «rammentazione» operata da Forlani. Vittorio Sbardella - indicato dagli uomini del segretario come uno dei maggiori elementi di «destabilizzazione» - lo dice con la solita franchezza: «Forlani parla di Conferenza nazionale... ma questo non può servire ad evitare di discutere dei problemi di oggi. Io, per esempio, ho chiesto che la Direzione ed il

Consiglio nazionale siano chiamati a discutere della conferenza creata intorno al tema delle riforme elettorali. Se vogliamo, questa richiesta la avanza formalmente. Vede, io ho il massimo rispetto per gli stati d'animo: ma ho posto un problema politico, non personale. Qui c'è uno dei suoi collaboratori, il capo della Spes, Ciccardini, che se ne va firmando referendum elettorali contro le indicazioni del partito. Su questo non si può evitare una discussione, non parlando, o rinviando o rilanciando. Accusano me e «Il Sabato» di muovere critiche alla segreteria. Ma noi Forlani lo avevamo sostenuto perché favorisse la ripresa del dialogo nella Dc, non perché si arrocasse...». Insomma: comunque la si veda è una partita assai complessa quella aperta da Forlani con il suo annuncio di abbandono: e veleni e sospetti sono solo all'inizio. Come giura Bodrato, è il segnale che il congresso si è già aperto. E della stessa idea sono gli attentissimi osservatori del «Sabato». «Sì, il prossimo numero lo dedicheremo proprio all'apertura del congresso dc», dice il direttore, Paolo Liguori. Nessun attacco a Forlani, però, giura. Solo un'intervista. A chi? «A Goria - dice -. Anche lui si è messo in movimento. Vedrete: finirà per essere uno dei candidati per piazza del Gesù». Il «to»-segretario dunque, è iniziato. E Chissà se era questo quel che Forlani voleva...

Cossiga «Posso, ma non voglio parlare...»

VENEZIA. «La vita del nostro paese non è fatta soltanto di polemiche, politiche o di altra natura. È fatta certamente di problemi gravi che bisogna affrontare e risolvere; è fatta di dialettica politica e di altro genere; ma è fatta anche di grandi valori». Così Francesco Cossiga, nel corso della visita alla mostra del Tiziano, ha «toccato» le polemiche che nei giorni scorsi hanno investito il Quirinale sulla questione istituzionale e su quella giudiziaria. Il capo dello Stato ha resistito a ogni domanda diretta. «Io posso ma non voglio parlare». Ma molti - gli è stato replicato - non vogliono che parli. «Quello non mi importa...». Ma poi Cossiga ha invitato i fotografi a riprendere i quadri: «Durano certamente più di me. Infatti io sto per andarmene». Ha pure detto ai cronisti: «Sperate che anche chi verrà dopo di me non presuma di sapere tutto».



Mario Santostasi

ROMA. «No, non è un congresso», spiega Mario Santostasi. Ma l'adempimento di un dovere, più che di un diritto: partecipare collettivamente alla definizione della linea del partito». Così la seconda mozione si prepara a riunire ad Arccia, il 9 e 10 giugno, i propri «stati generali»: per accentuare l'impegno e, insieme, il carattere di componente «organizzata». Non però di «corrente». La politica di una volontà politica collettiva - dice Santostasi - ha bisogno di

Il 9 e 10 ad Arccia: «Decideremo come stare nella costituente» «Il no presenta l'assemblea nazionale: «Discriminanti le scelte programmatiche»

Ad Arccia vogliamo elaborare una piattaforma politico-programmatica con cui stare nella costituente». Mario Santostasi, coordinatore della seconda mozione, riassume così, nel corso di una conferenza stampa a Botteghe Oscure, il senso dell'assemblea che sabato e domenica prossimi, alla scuola della Cgil, riunirà circa 500 quadri e dirigenti del «no».

FABRIZIO RONDOLINO

strutture e di organizzazione. Questo però è altra cosa dalle correnti: non è nostra intenzione ritagliarci un recinto nel Pci». E aggiunge: «Discuteremo di politica, perché senza sostanza politica rimarrebbe solo una pura disciplina correntizia». Ancora più esplicito Adalberto Minucci: «Il nostro impegno è per un pluralismo effettivo, diverso dal vecchio centralismo come dai «centralismi» di corrente». Ad Arccia, dunque (l'assemblea è finanziata dal parti-

to), il «no» discuterà di quella «correzione di linea» chiesta all'indomani del voto. Ci sarà una delegazione della terza mozione: ieri Guido Cappelloni ha voluto portare il «vivo apprezzamento» dei costitutari, annunciando per domenica prossima un'assemblea nazionale della «ex mozione 3» al Teatro Eliseo. Ad Arccia è stata invitata anche la segreteria del Pci. E sono state invitate «singole personalità» (non però, chiarisce Giuseppe Chiarante, partiti in quanto tali: e il

referimento è a Dp, di cui Chiarante respinge esplicitamente l'invito alla scissione». Se la «correzione di linea» riguarda - parla Santostasi - l'impegno nelle lotte sociali, la riforma dell'Università, le riforme istituzionali, il disarmo e «soprattutto una ripresa netta di autonomia dal Psi», gli obiettivi che il «no» dichiara sono essenzialmente due: frenare la «scissione silenziosa» e lavorare perché (lo dice Elisir Salvato) «al prossimo congresso non debba esserci per forza questa maggioranza e questa minoranza». Per Sergio Garavini è un «rimosso» delle carte «è possibile e, ma «nel merito delle questioni». Quali? Per esempio la difesa della legge sui diritti nella piccola impresa, la democrazia sindacale (e Garavini sembra alludere al «documento di 29»), il tema della contraddizione capitale-lavoro in termini nuovamente aggressivi, la riapertura di un dialogo nella vertenza ferro-

vie, una finanziaria di «alternativa economica». Il giudizio sulla «svolta» resta fortemente negativo: di «bilancio» severamente critico: parla Santostasi, mentre Lucio Magri, evocando «la mattina fatale del 12 novembre», denuncia il «disorientamento» del partito e la «rescente subalternità al Psi». È quella di Magri, una posizione che lascia poco o spazio alle mediazioni: «L'alternativa si sta allontanando», dice. La situazione è «drainativa» e dall'ultimo Comitato centrale, al di là dei «toni», non sono venute «risposte minimamente adeguate». Serve «una reazione più seria al furor cionoclastico rispetto alla storia del Pci cui la «svolta» ha dato la stura, dentro e fuori il partito. E serve, soprattutto, «una volontà unitaria nel tenere a piedi una forza di opposizione», in aggiunta a questo sistema politico». Sono questi, per Magri, i termini dell'impegno del «no» nella fase costituente. Altri-

Altissimo Sbaramento proposta estemporanea

ROMA. Il Pci non ci sta allo sbaramento elettorale. Fur affermato una «responsabilità senza pregiudiziali». Renato Altissimo ha sostenuto al Consiglio nazionale che il confronto deve «passare in rassegna le proposte e valutarne l'adeguatezza senza attendersi a proposte estemporanee come quella dello sbaramento». Il Pci propone, invece, l'adozione del collegio uninominale diretto. Giudizio sostanzialmente positivo sul referendum elettorale («Sono uno strumento di pressione sulle forze politiche») anche se il segretario ha espresso il timore di una «strumentalizzazione consociativa». Dopo aver sostenuto che il pentapartito è «obbligato». Altissimo ha insistito su «un nuovo equilibrio al suo interno». Pressioni su Andreotti per le privatizzazioni e la sanità: su quest'ultimo tema anche con il ricorso al decreto legge.

Cariglia Maggioranza «un po' fibrillata»

ROMA. «Non riunirsi per non litigare è un tatticismo che deve finire». Antonio Cariglia, di fronte agli eletti socialdemocratici, ha pesantemente criticato il presidente del Consiglio per il rinvio del vertice a cinque. «Non so quale sarà il futuro di questa maggioranza - ha insistito - ma che essa sia un po' fibrillata è evidente». Il segretario del Psdi ha sostenuto di non sapere «cosa bolle in pentola» sulla riforma elettorale. Ma a differenza del capogruppo dei deputati, Filippo Cana, si è mostrato disponibile almeno per le aggregazioni «perché nessun partito può regolare il suo comportamento pensando solo a se stesso». E critica Cariglia ha rivolto al Pri «che dice no ad ogni tipo di modifica», al Pci che «non porta elementi di chiarezza sulla sua evoluzione» e al Psi che «in provincia è imbevuto di albagia di potere».

Il procuratore capo della capitale accusa il titolare dell'inchiesta Vittorio Bucarelli che aveva i tracciati di Poggio Ballone

Il magistrato aveva anche l'elenco dei militari in servizio al radar I tracciati potrebbero essere finiti nelle mani dei servizi segreti

«Un giudice la chiave di Ustica»

L'inchiesta diventa un caso, la parola al Csm

Si accende la polemica giudiziaria sul «caso Ustica». «La chiave per capire è Bucarelli», ha sibillantemente accusato il procuratore capo di Roma, Giudiceandrea. I tracciati di Poggio Ballone, neanche fatti analizzare ai periti dal giudice istruttore e rimasti nei cassetti, rappresentano l'ultimo episodio inquietante e poco chiaro della storia. Certo è che sono diversi da quelli ufficiali consegnati dal radar di Marsala.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Nastri radar manipolati, altri fatti sparire oppure tenuti nei cassetti dai giudici che indagano. Sono gli elementi dell'inchiesta insabbiata sul disastro di Ustica. Ritardi, negligenze, indagini mai fatte: tanto da far perdere le stampe persino al procuratore capo della capitale, Ugo Giudiceandrea. Dopo che è saltata fuori la storia dei tracciati radar di Poggio Ballone, che smentiscono clamorosamente quelli del Cran di Marsala, Giudiceandrea ha sibillantemente individuato il responsabile in negativo del «caso Ustica»: «La chiave dei misteri è Bucarelli», ha detto il procuratore ieri mattina, riferendosi al giudice istruttore Vittorio Bucarelli, titolare dell'inchiesta sull'abbattimento del Dc 9 Iltavia la sera del 27 giugno 1980, insieme con il pm Giorgio Santacroce.

Dopo l'inaspettato colpo di scena che ha ipotizzato una battaglia aerea tra libici e francesi sui cieli italiani, inatteso e durissimo è l'intervento di Giudiceandrea che ha deciso di scindere le responsabilità dell'ufficio che dirige, da quelle del giudice istruttore. Un atto clamoroso, che potrebbe avere anche contraccolpi nel Csm dove l'operato, contraddittorio e contestato, del giudice Bucarelli sarà, probabilmente, sottoposto ad una attenta verifica. Per esempio rimangono da chiarire numerosi «vuoti» delle indagini, inopertosa sospesa. Nel caso specifico del radar di Poggio Ballone, l'elemento oscuro è rappresentato dal tre successivi sequestri dei tracciati radar del centro grossetano, gli ultimi due, stranamente, ordinati dallo stesso Bucarelli.



Giorgio Santacroce



Vittorio Bucarelli



Ugo Giudiceandrea

La vicenda è esplosa quando sul tavolo della commissione stragi è arrivata la documentazione giudiziaria sul tracciato radar di Poggio Ballone. Questo radar ha un'area di battuta che si sovrappone a quello di Marsala. E questo ha permesso di capire che le tracce di Marsala sono spostate di 80-100 chilometri a nord e che c'erano almeno 4 caccia nella

zona del disastro, più un «awacs-radar» che volava in circolo. Ma non solo. C'erano anche tre diversi verbali di sequestro di quei tracciati fino a ieri sconosciuti. Uno del 13 luglio del 1980, un secondo del 12 agosto 1988, il terzo del 23 novembre 1989. Insomma tre sequestri per fare arrivare un tracciato, nelle mani della giustizia, a dieci anni di distanza

dall'incidente. Il primo verbale di sequestro dei carabinieri, parla dei tracciati, firmati dal tenente colonnello che dirigeva Poggio Ballone, Carlo Arrivas, spediti al comando dell'aeroporto Trapani-Birgi per essere consegnati al giudice Aldo Guarino. Sul tracciato arrivati in commissione c'è anche un timbro particolare e la data del 14 luglio

1980. La sigla del timbro è «C 40, 5 0742/21». La domanda è lecita: si tratta del timbro di passaggio al Sias, il servizio segreto aeronautico comandato, all'epoca, da Zino Tascio? Una eventualità che apre la possibilità che uno dei «servizi», almeno, abbia depistato le indagini. Non bastasse, agli atti, c'è anche l'elenco, dettagliato, con tanto di indirizzi,



Il rottame, ormai famoso, del Dc9 Iltavia precipitato nel mare di Ustica nel 1980

dei militari che la sera del disastro erano in servizio al centro di Poggio Ballone. Nel numero in edicola lunedì, *Rinascita* rivela poi come sarebbero stati manipolati i tracciati radar di Marsala, così come le registrazioni telefoniche; inoltre pubblica integralmente il documento del Sismi, del 17 giugno 1987, in cui l'ammiraglio Martini chiama in causa libici e francesi per il disastro di Ustica.

Intanto la commissione stragi ha deciso che si riunirà giovedì pomeriggio. Probabilmente convocherà ancora generali e politici per capire che cosa è successo davvero la sera di Ustica. «Finora la commissione ha usato pochissimo i propri poteri di indagine - ha dichiarato l'indipendente di sinistra, Sergio De Julio - la nostra attività è stata finora tap-

pezzata dalle bugie sui sequestri dei tracciati radar. La magistratura, comunque, non si può più permettere il lusso di archiviare perché ormai più andiamo avanti più ci rendiamo conto che ci sono anche sue responsabilità nel mancato accertamento della verità e sui ritardi di questi dieci anni». Il responsabile «pace» di Dp, Alfio Nicotra, ha invece detto che «omissioni, depistaggi e tentativi di occultare non possono essere stati guidati dalle sole gerarchie militari, senza la copertura del potere politico». Il *Popolo*, in edicola oggi, critica invece sia l'iniziativa di *Samaracanda* che lo scoop di *Rinascita*. «Abbiamo assistito ad un altro tentativo di incriminare i militari e di gettare ombre lunghe sul sistema di potere: ed in particolare sulla de-

Chi tratta denaro oltre i 20 milioni non potrà più utilizzare denaro contante Il ddl è stato varato per rispondere ad una pressante richiesta internazionale

Dal governo leggina antiriciclaggio

«Le finanziarie sono incontrollate»

ANGELO DE MATTIA

ROMA. Non si può negare che il disegno di legge varato ieri dal Consiglio dei ministri per limitare l'uso del contante rappresenti un passo avanti. Del resto, quando sono stati approvati i provvedimenti per il completamento della liberalizzazione valutaria, l'opposizione di sinistra ha sottolineato l'accresciuta urgenza di definire una normativa avanzata per contrastare il lavaggio dei capitali «porchi».

Che si tratti oggi di una questione cruciale è testimoniato dal nuovo allarme lanciato giovedì a proposito della criminalità finanziaria dal governatore della Banca d'Italia. Il Pci ha avanzato in Parlamento specifiche e documentate proposte. Lo stesso ha fatto la commissione Antimafia. Secondo l'iniziativa del governo qualsiasi transazione al di sopra dei venti milioni deve essere regolata solo con assegni non trasferibili, carte di credito, bonifici. Analoghe norme sono previste per il trasferimento dei titoli al portatore. Sono fissate sanzioni. Bene. Leggi simili esistono da tempo, ad esempio, negli Usa. Tuttavia, a prescindere dalle articolazioni della proposta che presenta qualche carenza tecnica e attribuisce compiti all'Ufficio

italiano dei cambi che sono tutti da discutere in relazione alla sua natura istituzionale, il fatto è che se così si vuole giustamente integrare la recentissima legge n. 55 che ha modificato la «Rognoni-La Torre», non ci si può affatto fermare qui.

Il passo avanti potrebbe risultare del tutto incerto, se non si disciplinassero contemporaneamente le società finanziarie e fiduciarie e, in genere, tutte le attività finanziarie extrabancarie - possibile canale della nuova criminalità - se non si rivedesse la struttura del modo di riciclaggio, se non si modificassero in senso ulteriormente restrittivo le norme che vietano l'abusiva raccolta del risparmio. E, soprattutto, se non si facesse una scelta equilibrata tra il peraltro discutibile sistema americano (tutte le banche segnalano ad un archivio centrale le operazioni oltre un certo ammontare) e sistema inglese (obbligo di segnalazione a carico di dipendenti e dirigenti). Queste ed altre innovazioni occorrono per definire finalmente in materia una legislazione organica e di respiro. Ma occorre anche una decisa iniziativa di coordinamento e di controllo in sede Cee.

Niente denaro contante per le operazioni superiori ai 20 milioni: vi sarà un particolare controllo, per prevenire il riciclaggio del denaro sporco, se diverrà legge il disegno approvato ieri dal Consiglio dei ministri con la firma del ministro del Tesoro, Guido Carli. Il ddl, in quattro articoli, dà facoltà al governo di alzare questa soglia e stabilisce una sanzione pari al venticinque per cento della somma.

NADIA TARANTINI

ROMA. Chi tratta denaro oltre i 20 milioni, è scritto all'articolo 1 del disegno di legge varato ieri dal governo, dovrà farlo attraverso assegni bancari o postali, assegni circolari, carta di credito, bonifico bancario o «mezzi equivalenti», cioè intermediari. Un «tetto» che non si applica al pagamento di stipendi e salari, alla esecuzione di sentenze o arbitrati, agli obblighi del mantenimento, alle operazioni effettuate da banche o società finanziarie. Questi ultimi, comunque, per le operazioni sopra i 20 milioni, sono tenuti a identificare chi effettua le operazioni.

Gli assegni con i quali si effettuano le operazioni oltre i 20 milioni devono portare la dicitura «non trasferibile». Chi viola queste norme, pagherà una sanzione amministrativa pari al 25% dell'importo illecitamente trasferito in Italia o all'estero. I funzionari pubblici o gli intermediari che vengano a conoscenza di operazioni illecite hanno l'obbligo di riferire al Tesoro, mentre l'Ufficio italiano cambi è deputato a fissare particolari controlli ispettivi

e sopralluoghi per verificare l'osservanza delle nuove regole. Chi incorre una volta nella sanzione, rimane segnato - negli archivi dell'Uic - per 5 anni, mentre istituti di credito o società finanziarie che non abbiano impedito trasferimenti illeciti saranno segnalati alla Banca d'Italia e agli ordini professionali per iniziative di repressione.

Ecco, in sintesi, il disegno di legge anti-riciclaggio, ben poca cosa se si pensa alle attese e alla lunga meditazione che ne ha preceduto il varo. Il governo Andreotti, benché reticente, lo ha dovuto approvare per rispondere ad una precisa richiesta internazionale: il Cafi (il comitato internazionale di azione finanziaria), cui aderiscono i sette paesi più industrializzati - tra cui l'Italia - e altri 8 paesi interessati al traffico di stupefacenti, ha raccomandato con particolare passione provvedimenti atti a stroncare il riciclaggio del denaro sporco, il vero pilastro finanziario del riciclaggio illecito. Anche la Cee, tra poco, emanerà una direttiva in merito. Il ministro delle Finanze Formica



Paolo Cabras



Gerardo Chiaromonte

si è detto contento dell'iniziativa, che, ha affermato, «completa il monitoraggio fiscale introdotto nella legge di liberalizzazione valutaria. A questo proposito, il ministro delle entrate rassicura gli esportatori: il ddl antiriciclaggio non sarà punitivo verso nessuno. Meno rassicurante è la relazione del disegno di legge, presentato ieri al Senato da 19 senatori di diversi partiti e che sin dai nomi del primo firmatario porta il segno della commissione parlamentare antimafia. Il comunista Chiaromonte, il democristiano Cabras e il socialista Calvi scrivono che sempre più flessibile si fa il sistema del riciclaggio del denaro sporco, e che altrettanto flessibile dovrà essere la legge che vuole stroncarlo. Il fenomeno, scri-

vo, ha assunto dimensioni di una gravità e pericolosità eccezionali, come dimostra anche la rivelazione - di cui il giornale parla più ampiamente in altra parte - del peso preponderante di denaro di provenienza illecita anche nella Milano del secondo miracolo. Il ddl presentato dai commissari dell'Antimafia ricalca le indicazioni approvate dalla commissione il 20 dicembre scorso, stabilisce una normativa di controllo uguale per tutti gli intermediari e le società finanziarie, incentiva la collaborazione di chi venga, per motivi del proprio lavoro, a conoscenza di un reato di riciclaggio, amplia - in sintonia con la nuova Rognoni-La Torre - la sfera del reato stesso di riciclaggio di denaro sporco.

L'Antimafia a Milano «I clan minacciano l'imprenditoria sana»

MARINA MOHFURGO

MILANO. Milano, la «lavanderia» del denaro sporco. Milano, con il suo hinterland degradato dove «vengono le stesse regole di Reggio Calabria», e dove un'alta percentuale dei capitali circolanti è di origine dubbia. Di questo si parla nelle centinaia di pagine della relazione «riservata» che il prefetto di Milano Carmelo Caruso ha consegnato alla Commissione parlamentare antimafia, venuta nel capoluogo lombardo per impostare l'offensiva contro la *Piora s.p.a.* Sono stati due giorni di frenetici incontri, per la commissione presieduta dal senatore Gerardo Chiaromonte, che ha discusso con i vertici delle forze dell'ordine, con il procuratore generale Adolfo Bria D'Argentine e i rappresentanti del pool di magistrati, con il presidente della Camera di Commercio di Milano Piero Bassetti. L'ultimo incontro il senatore Chiaromonte l'ha avuto nel pomeriggio di ieri con il sindaco Paolo Pillitteri, l'uomo che ancor pochi mesi or sono negava l'esistenza della mafia nella città da lui governata.

L'ottimismo del sindaco Pillitteri è stato tacitato - nel corso degli ultimi trenta giorni - da due blitz dei carabinieri e della Guardia di Finanza che hanno portato all'acquisizione di un gran numero di documenti attestanti l'arrivo a Milano di imponenti flussi di capitali sporchi provenienti dalla Sicilia e dalla Calabria, alimentati dai profitti del traffico di droga e di armi. «Il sistema fi-

nanziario è pesantemente condizionato dal denaro mafioso - dice il senatore Chiaromonte - e in futuro rischia di essere messo addirittura in pericolo. Il rischio maggiore deriva dal fatto che *pecunia non olet*, i soldi non puzzano. Il confine tra illecito e lecito sembra assai labile, e molti operatori possono non allarmarsi all'idea del riciclaggio e del reinvestimento di capitali sporchi. Invece ci deve essere consapevolezza, negli ambienti che contano». La commissione antimafia ha in programma di ritornare presto a Milano: «Vogliamo che i rappresentanti del mondo economico e finanziario - spiega Chiaromonte - ci diano il loro parere sulle proposte di azione legislativa che noi abbiamo avanzato. Faremo pressioni sul parlamento europeo affinché vengano uniformate le norme in materia di riciclaggio».

Adesso, all'Antimafia spetta preparare una relazione sul «caso Milano», da presentare al parlamento italiano. Le prospettive per il futuro non sono certo rosee. «La criminalità organizzata adesso non si può sconfiggere, si può solo frenare», dicono i membri dell'Antimafia - anche se - sottolinea il presidente Chiaromonte - «la forza economica e culturale, la tradizione produttiva e amministrativa, e la presenza delle forze democratiche di questa parte d'Italia sono tali che il paragone con Napoli o Palermo sarebbe sbagliato».

Decreto Alla polizia tremila miliardi

ROMA. Decreto per il contratto di polizia, 1.683 miliardi per quest'anno e 1.504 miliardi per l'anno prossimo. Ieri il Consiglio dei ministri ha riprodotto in un provvedimento d'urgenza il disegno di legge già approvato nell'aprile scorso, per la copertura finanziaria dell'accordo firmato nel dicembre '80. Il decreto contiene anche le nuove disposizioni relative all'indennità pensionabile. Alla vigilia dei Mondiali il governo si è preoccupato di disinnesicare il malumore e la protesta degli agenti, già sottoposti a tumi massacranti e con la prospettiva di intensificare il lavoro. I benefici del contratto di cui al decreto di ieri riguardano anche i Carabinieri, gli agenti di custodia e il corpo forestale dello Stato. Quanto all'indennità pensionabile, essa è aumentata del 5% a decorrere dal 1° luglio del 1989, del nove per cento complessivo dal 1° gennaio di quest'anno, e del venti per cento (sempre complessivo) dal 1° maggio di quest'anno. Il decreto, però, non si occupa solo di soldi. Esso, 15 articoli, regola anche lo spostamento interno tra diversi ruoli tecnici e con il personale civile del ministero dell'Interno. Tra le questioni affrontate dal decreto, l'inquadramento nei ruoli, gli incarichi esterni, la qualifica di ufficiale ed agente di polizia giudiziaria, i corsi di aggiornamento, gli agenti ausiliari, i rapporti informativi, la tutela delle lavoratrici madri.

Gli aerei F16 a Crotone Il governo Usa comunica: «Non si cambia programma»

NAPOLI. Il governo americano ammette la notizia di un possibile trasferimento in Francia del caccia F-16, attualmente ospitati dalla Spagna nella base di Torrejon, e destinati ad essere trasferiti a Crotone entro l'1992. Lo ha reso noto un portavoce del consolato Usa di Napoli, riferendo comunicazioni del dipartimento di Stato. La notizia di un trasferimento in Francia di almeno tre squadriglie di F-16 era stata pubblicata il 23 maggio dal *Washington Post* e ripresa dalla stampa

italiana. Secondo il quotidiano americano il trasferimento degli F-16 in Francia sarebbe stato ipotizzato nei colloqui tra Bush e Mitterrand nel marzo scorso a Key Largo, in Florida. Tale argomento - ha replicato il dipartimento di Stato - non è stato sollevato dal presidente Bush nei suoi incontri con il presidente francese. «Per quanto ci riguarda - ha aggiunto il portavoce del consolato americano di Napoli - l'allestimento della base di Crotone procede regolarmente, secondo i piani prestabiliti».

Il decreto sulle discoteche non piace neanche ad Andreotti

ROMA. Il presidente Andreotti non è mai stato entusiasta di questa misura: così confessa, a proposito di discoteche, il braccio operativo Nino Cristofori, sottosegretario di palazzo Chigi. E poi di che vi preoccupate, ha aggiunto: il governo «mantiene la direttiva che poi le Regioni possono applicare o meno». Ma la perla è questa: «A Londra alle 10 di sera non si trova più un locale aperto... perciò ci sembrava di aver fatto già bene. Sembra impossibile che si tratti dello

stesso Cristofori che, appena una settimana fa, enfatizzava la direttiva delle 2 di notte, a 24 ore dell'incontro con le «mamme del sabato sera». Ieri anche la Fgci ha attaccato la direttiva del governo, che proprio ieri è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. L'ondata di proteste deve aver scoraggiato i promessi interventi sull'alcol. Sentiamo sempre Cristofori: «c'è l'interesse del governo - ha detto - a limitare la somministrazione di bevande alcooliche e, con la competenza del ministero dell'Interno, a intervenire per contenere l'inquinamento acustico». Quando? «Prossimamente». Di inquinamento acustico parla anche la premessa della direttiva pubblicata oggi, a conferma del fatto che il governo aveva ricevuto proteste per le discoteche non solo dalle «mamme» ma anche dalle città e paesi sedi di discoteche. La Fgci, intanto, ha iniziato una raccolta di firme in tutte le città italiane per chie-

dere la revoca di provvedimenti di chiusura anticipata. La Fgci definisce la direttiva «assurda, sbagliata, coerente solo con l'ipotesi di un governo che nulla ha fatto o sta facendo per i giovani». Nella petizione, oltre alla revoca della direttiva, si chiedono misure alternative per tutelare la vita e la salute dei giovani. La raccolta di firme partirà nei prossimi giorni, in gran parte delle città italiane, e soprattutto nelle città della costa romagnola.



Robert A. Dahl
LA DEMOCRAZIA E I SUOI CRITICI

Mentre la democrazia triomfa, una grande somma teorica ne analizza i meccanismi contraddizioni e problemi.

1. Grandi Lire 50.000



I due carabinieri uccisi, Mario Forziero e Nicola Campanile

Feroce esecuzione a Siena
Un giovane ha ammazzato due militari che lo avevano fermato per un controllo

Sergio Cosimini, esonerato dal servizio militare perché mentalmente instabile, con molti precedenti penali

«I documenti, per favore» E uccide i due carabinieri

Giovane pregiudicato uccide due carabinieri nel centro di Siena. Fermato per un normale controllo ha estratto una pistola ed ha fatto fuoco. Fugge ma viene catturato in mezzo alla folla dalla pattuglia di agenti e da due vigili urbani. Nella cinta dei pantaloni aveva ancora infilata l'arma del delitto. Aveva precedenti per furto di armi e violenza privata ed era stato esonerato per disagio mentale.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

SIENA. Un giovane pregiudicato fiorentino ha ucciso a sangue freddo due carabinieri che lo avevano fermato nel centro della città del pallo per un normale controllo. Dopo aver compiuto il delitto l'omicida è scappato, tentando di mescolarsi alla folla di turisti che in questi giorni invade la città. È stato bloccato ed arrestato da due vigili urbani, messi sulle sue tracce dalle indicazioni di alcuni passanti. È stato arrestato in mezzo alla gente dopo la breve colluttazione in via Fruscellini nei pressi della basilica di San Domenico, dove sostano gli autobus delle guide scolastiche. Infilata nella cinta dei pantaloni aveva ancora l'arma con cui aveva ferito i due carabinieri ed in ta-

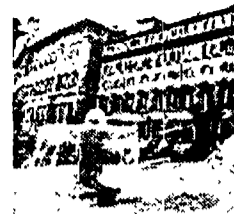
scato molte munizioni. I due uomini dell'arma non hanno avuto neppure il tempo di scendere dall'auto. Sergio Cosimini, 27 anni, residente a Firenze in via Ungheria, ha estratto una pistola di grosso calibro (sembra una Magnum 44) ed ha fatto fuoco. La dinamica del drammatico fatto di sangue avvenuto nelle prime ore del pomeriggio di ieri in via dei Gazzani, poche centinaia di metri da piazza del Campo, per stessa ammissione del questore, Pierluigi Spasato, non è stata ancora chiarita. Sembra comunque che le due vittime di questo assurdo delitto, Mario Forziero, 30 anni, originario di Caserta, ma residente a Sinalunga, uno dei comuni della provincia senese, e Nicola Campanile, 24

anni, residente a Modena e figlio di un magistrato, abbiano intercettato Sergio Cosimini a bordo di un ciclomotore in una strada laterale da dove è avvenuta la sparatoria. L'omicida avrebbe commesso una infrazione e i due carabinieri, a bordo di una Gazzella, avrebbero deciso di fermarlo. Lo hanno intercettato in via dei Gazzani, proprio all'imbocco di piazza Gramsci, dove sostano molti autobus di linea. La Gazzella avrebbe stretto verso il muro il ciclomotore. Solo il tempo di chiedere i documenti. Alla guida c'era Nicola Campanile, che oltre a fare il carabiniere frequentava la facoltà di giurisprudenza all'Università di Siena. Sarebbe stato proprio lui a chiedere il documento all'omicida, abbassando il vetro dello sportello dell'auto. Sergio Cosimini, con precedenti per furto di armi, oltraggio e violenza privata, non avrebbe proferito parola. Ha messo il ciclomotore sul cavalletto e da sotto il sedile avrebbe estratto la pistola. Quando il giovane carabiniere ha visto l'arma, era ormai troppo tardi. L'omicida gli ha sparato un colpo a bruciapelo, colpendolo al torace. Tra sei mesi si sarebbe congedato. Il collega è uscito dall'au-

to impugnando l'arma di ordinanza. Ma non avrebbe fatto in tempo a esplosione neppure un proiettile. Sergio Cosimini gli ha sparato contro altri tre colpi, uno dei quali lo ha raggiunto all'aorta. Il collega è scappato ferito e avrebbe tentato di sparare, ma l'arma si sarebbe inceppata. Gli spari hanno attirato l'attenzione di alcune persone che si trovavano nei giardini della vicina piazza Gramsci. «Pensavo - racconta Delia Banti, commessa in un negozio di liquori - che stessi sparando ai piccioni. Poi ho visto i due carabinieri in terra ed ho richiamato indietro mio figlio. Abbiamo visto un giovane fuggire. I due militari erano in un lago di sangue, ma ancora vivi. Abbiamo avvertito subito il 113. È arrivato anche un maresciallo dei carabinieri che abita proprio nel palazzo di fronte».

È incominciata immediatamente la caccia all'uomo. Due ambulanze della misericordia hanno raccolto i carabinieri e li hanno trasportati al pronto soccorso dell'ospedale delle Scotte. Ma per loro non c'era più niente da fare. La caccia è durata circa mezz'ora. Prima due vigili urbani, poi una volante della polizia hanno individuato Sergio Cosimini nei pressi della basilica di San Domenico, mentre tentava di confondersi tra la folla dei turisti. È stato circondato e catturato. Ha tentato di divincolarsi, ma è stato immobilizzato ed arrestato. Indosso aveva ancora l'arma del delitto ed in tasca numerosi proiettili. L'arma comunque non sembra essere stata rubata. Sergio Cosimini, rinchiuso nel carcere di Siena, ha precedenti per furto di armi. Nel 1979 e nel 1988 è stato arrestato perché trovato in possesso di una pistola e di un fucile a canne mozzate. Nel marzo scorso il pretore di Firenze gli ha inflitto una condanna a 4 mesi con la condizionale per aver picchiato nel capoluogo toscano un agente di polizia, giunto in soccorso di una ragazza che il Cosimini stava molestando. Sarebbe stato rinvolto a casa dal servizio militare per personalità schizoidi derivante da sindrome depressiva. L'episodio ha sconvolto la città. Per oggi sono previsti i funerali dei due giovani carabinieri uccisi. Mario Forziero lascia la moglie e due bambini di 2 e 5 anni.

Inaugurata da Andreotti nuova sala stampa di Palazzo Chigi



Dopo la sala, la sala stampa, in questa frenesia di inaugurazioni, in ieri mattina alle 9,30, al termine di un Consiglio dei ministri, Giulio Andreotti ha tagliato i nastri della nuova sala stampa di Palazzo Chigi. Ultramoderna, iperfunzionale (computer collegati con otto banche dati), la sala stampa alta, le non prevede il collegamento diretto con il famoso cortile, teatro di poco nobilitasse tra cronisti per strappare la chiacchiere «in più» al ministro di turno. Dovrebbero essere eliminate anche le altrettanto spiacevoli «sgomitate» tra telecameramen per la miglior posizione, visto che la saletta delle conferenze stampa è dotata di telecamere orientabili ad ogni angolo.

Pezzo di ghiaccio «piove» dal cielo e sfonda il tetto di un'abitazione in Calabria

Un peso di oltre dieci chilogrammi, di forma sconnessa del diametro di circa 50 centimetri; colore azzurrino ed odore quanto poco accattivante: è l'identikit del pezzo di ghiaccio caduto ieri a Rizziconi, un centro nelle vicinanze di Gioia Tauro, che ha colpito il tetto in materiale Eternit dell'abitazione di un contadino Francesco Franco, 47 anni in contrada «Stracuzzi». L'ipotesi più attendibile è che l'oggetto potrebbe essersi staccato dalla turbina di un aereo che ha sorvolato il centro di Rizziconi. I carabinieri hanno disposto l'analisi dell'oggetto non identificato.

Sviluppo indagine su tossicomane morto per overdose a Cagliari

Inattesi sviluppi nella inchiesta sulla morte per overdose di un tossicodipendente caglianitano Filippo Loviselli di 32 anni. Gli agenti della polizia di stato hanno fermato un uomo, Giovanni Fangu, 44 anni, sospettato di aver fornito al giovane la dose letale. Il Fangu è accusato di omicidio volontario oltre che spaccio di sostanze stupefacenti.

Quarantenne arrestato per presunta violenza sulle due figlie

Ennesimo epilogo di una storia «muta» di violenza tra le pareti domestiche. Un uomo di 40 anni, sospettato di aver abusato delle due figlie di 17 e 18 anni, è stato arrestato da carabinieri di Firenze. Le indagini sono partite da una confidenze raccolta da una zia delle due giovani. Di qui un colloquio con le assistenti sociali ed infine l'arresto del padre che abita in un comune della provincia fiorentina con la moglie ed altri due figli.

Protestano gli agenti di custodia per la riforma del corpo

Gli agenti di custodia da tempo in stato di agitazione per ottenere la riforma del corpo e un aumento degli organici hanno chiesto un incontro alle commissioni giustizia e lavoro del Parlamento e stanno organizzando presidi in diverse città italiane per sensibilizzare l'opinione pubblica. Dell'iniziativa si è parlato ieri nel carcere romano di Rebibbia con la partecipazione di esponenti sindacali che hanno denunciato «la latitanza del governo e dell'amministrazione della giustizia e il ripetersi di episodi di intimidazione» e di minacce verso il personale militare e civile. In proposito è stato ricordato il caso di una vigilatrice, assunta con contratto a termine che non prevede assenze per malattia o infortunio, che rischia il posto di lavoro, dopo essere stata aggredita da una detenuta.

Scrittrice americana muore in incidente stradale

Barbara Rush, scrittrice americana di 54 anni è morta ieri in un incidente stradale nei pressi di Formovo di Taro (Parma). La Mercedes su cui viaggiava la Rush assieme ad alcuni ha sbandato in curva terminando la sua corsa spesso in Italia.

Elezioni nuova maggioranza nell'Associazione stampa Toscana

Dopo molti anni cambia il gruppo dirigente dell'associazione stampa toscana. È questo il risultato delle elezioni che hanno visto prevalere la lista «Realtà sindacale» (sette giornalisti professionisti eletti), che si riallaccia alle posizioni del «gruppo di Fiesole». L'altra lista presente «Impegno» ha conquistato cinque seggi; per i presenti era presente un'unica lista.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni: I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti in senza eccezione alle sedute di martedì 5 giugno, mercoledì 6 giugno e giovedì 7 giugno.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 5 (ad iniziare dalla antimeridiana) e mercoledì 6 giugno e senza eccezione alle sedute successive.

Scuola dell'obbligo

Un milione di studenti in meno dal 1985
Ma restano i doppi turni

ROMA. Meno 925.714. In cinque anni, la scuola dell'obbligo ha perso - secondo i dati provvisori - quasi un milione di iscritti. Il fatto che la flessione di iscrizioni alla materna sia relativamente contenuta (meno 95.000) si spiega invece con il fatto che, non essendo obbligatoria, non è frequentata dalla totalità dei bambini fra i tre e i sei anni. Minore natalità, comunque, non vuol dire meno allievi per classe né meno spazio a disposizione: ne sanno qualcosa i 102.254 alunni delle elementari e delle medie ancora costretti a doppi e tripli turni, un fenomeno che, sia pure in calo, colpisce anche 28.000 studenti delle superiori, dove le iscrizioni sono peraltro in continua crescita, soprattutto nei licei artistici e scientifici e negli istituti d'arte.

I delitti politici a Palermo
Per il giudice il pentito Pellegriti «mente e ci fa solamente perdere tempo»

PALERMO. Nuovo interrogatorio e nuove contraddizioni del pentito catanese Giuseppe Pellegriti, che ha tentato a giudizio dei magistrati di accreditare false piste sui delitti politici di Palermo. Ieri lo ha ascoltato per quattro ore il giudice Giocacchino Natoli, titolare dell'inchiesta sulla morte di Piersanti Mattarella. E' stato anche messo a confronto con un altro dissociato, Giuseppe Afferuzo. Secondo il magistrato l'uomo «non ha detto una sola verità. Ci sta facendo perdere tempo prezioso nelle verifiche e nei riscontri che hanno avuto finora esito negativo». Il pentito sarà nuovamente interrogato martedì prossimo e posto a confronto con tre persone che, secondo la dichiarazione rese ieri, sarebbero coinvolte nell'organ-

izzazione del delitto del presidente della Regione siciliana. Ci sarà anche un sopralluogo in un luogo che non è stato reso noto sia per ragioni di sicurezza che per esigenze di cautela processuale. I magistrati, che vogliono sapere chi sta ispirando le dichiarazioni del pentito, hanno accertato che la richiesta di proscioglimento dall'accusa di calunnia nei confronti dell'eurodeputato dc Salvo Lima, indicato come il mandante dei delitti politici, non è stata predisposta dai difensori del Pellegriti, ma scritta col computer da una persona che ha cognizioni giuridiche. Al termine dell'interrogatorio il difensore di Pellegriti ha ammesso che il suo assistito ha «avuto difficoltà nel corso dell'interrogatorio».

Catanzaro
Nei cantieri minacce ai lavoratori

LAMEZIA TERME. Due gravi episodi si sono verificati, a distanza di un'ora e mezza circa l'uno dall'altro, nel lametino verso le 9 di ieri mattina. Tre persone, mascherate con passamontagna e ostentando tutt'e tre una pistola si sono presentate nel cantiere che la ditta tavemiti di Soverato, impegnata in lavori di ristrutturazione della sede ferroviaria, ha aperto nell'ambito dello scalo di Lamezia Terme centrale. A scopo intimidatorio hanno rotto il parabrezza di un escavatore e quindi hanno ingiungito agli operai di abbandonare immediatamente il lavoro e gli operai, impauriti, hanno obbedito. Più tardi, un analogo episodio è accaduto nel cantiere che l'impresa Grandinetti ha aperto a valle dell'autostrada, in territorio di Palermo, per la costruzione di alcuni pozzi di drenaggio. Identico il cliché dell'intervento malavitoso: tre persone a viso coperto e armate hanno rotto un vetro di un mezzo e quindi hanno imposto ai lavoratori di lasciare quanto stavano facendo. I carabinieri che conducono indagini pensano che si tratti, in entrambi i casi, di un tentativo di estorsione.

Calabria
Enti locali Sospensione per i boss

REGGIO CALABRIA. Profondo stupore e sconcerto a Reggio Calabria dopo la notizia che alcuni rappresentanti politici potrebbero essere sospesi dal loro mandato elettivo per l'articolo 41-bis (associazione per delinquere di stampo mafioso). Le conclusioni cui sarebbe pervenuta la commissione Antimafia, che giovedì ha tenuto una riunione nella prefettura reggina, erano state in certo qual senso anticipate dal Partito comunista italiano di Reggio Calabria che, durante la campagna elettorale, aveva denunciato collusioni politico-mafiose. Non si esclude a questo punto che il prefetto della città, Sabatino, possa emettere un provvedimento di sospensiva dall'incarico delle persone sospettate che avrebbero ovviamente l'effetto di un terremoto in seno agli stessi partiti. Negli ambienti politici calabresi, le dichiarazioni del prefetto di Reggio Calabria alla commissione Antimafia su presunte infiltrazioni mafiose tra i candidati alle elezioni comunali e regionali in Calabria vengono variamente commentate. Il prefetto ha parlato anche di «numerosi episodi» anomali accaduti in diverse zone nel corso della campagna elettorale che potrebbero far supporre interventi di sostegno non richiesti a candidati.

Il verdetto a Forlì dopo quarantaquattro ore di camera di consiglio
Nove ergastoli agli assassini di Ruffilli
I br risarciranno familiari e dc

Si è concluso con nove ergastoli il processo per l'omicidio di Roberto Ruffilli, lo stratega delle riforme istituzionali assassinato a Forlì dalle Brigate rosse nell'aprile 1988. La sentenza è stata pronunciata ieri, dopo quasi due giorni di camera di consiglio. Gli imputati dovranno risarcire i danni ai familiari del senatore, al governo e alle segreterie provinciale e comunale della Dc.



Roberto Ruffilli

DAL NOSTRO INVIATO
GIGI MARCUCCI

FORLÌ. Per nove volte il presidente della corte d'assise Vittorio Vicini ripete la parola ergastolo. Una raffica di condanne a vita falcia l'ultimo spezzone del partito armato e fa giustizia di uno degli attacchi più violenti e raffinati al cuore dello Stato. Sono le 10,20 quando la Corte d'Assise di Forlì, dopo una camera di consiglio durata quarantaquattro ore, pronuncia la sentenza contro uomini e donne delle Br accusati di avere assassinato il senatore Roberto Ruffilli. Il professore che insieme al presidente del consiglio e segretario della Democrazia cristiana Ciriaco De Mita aveva elaborato la strategia delle riforme istituzionali. Gli imputati, come loro stessi avevano annunciato alla vi-

gilia dell'udienza, non si sono presentati nelle gabbie: «Non vogliamo ascoltare una sentenza che comunque non accettiamo», avevano comunicato mentre ancora il pubblico ministero Roberto Mescolini pronunciava la sua requisitoria. Ma per la giustizia, stabilisce un'ordinanza della Corte, è come se fossero presenti in aula. E fioccano gli ergastoli per nove imputati su dodici, mentre le assoluzioni «per non aver commesso il fatto» sono due in più di quelle chieste dal pubblico ministero durante il suo intervento precedente. Vengono condannati Fabio Ravalli e Maria Capello, dirigenti delle «Brigate Rosse» - Partito Comunista Combattente, nate dallo scisma del 1984 tra

movimentisti e militaristi, sopravvissute agli arresti di leader storici come Barbara Balzerani, Franco Gallorini, Rossella Lupo, Tiziana Cherubini, Antonio De Luca e Vincenzo Vaccaro, che assicurarono supporto logistico e copertura agli assassini di Ruffilli; Franco Grilli e Stefano Minguzzi, che l'accusa e molti testimoni hanno indicato come i fini postori che il 16 aprile dell'83 entrarono nell'abitazione dell'uomo politico liberazione e lo uccisero con tre colpi di Skorpion alla

nuca, dopo essere riusciti a farsi aprire la porta grazie alle divise da postini che avevano indossato. Gli imputati, oltre a scontare il carcere a vita, dovranno risarcire i familiari di Ruffilli, la Presidenza del consiglio, il ministero dell'Interno, le segreterie provinciale e comunale della Democrazia Cristiana, che a differenza di quella nazionale si sono costituite come parti civili. La Corte assolve invece con formula piena Fulvia Matarazzo, Daniele Benigni e Marco Venturini, i più giovani del gruppo, che secondo uno degli avvocati di parte civile, il rappresentante dello Stato Fausto Baldi, non erano stati raggiunti da sufficienti prove di colpevolezza per l'omicidio e sono già stati condannati per banda armata - le prime variano tra i tredici e i quindici anni - dalla magistratura romana. Nessuno degli imputati aveva accettato di difendersi e tutti avevano rivendicato il delitto come «il momento più alto dell'attacco al cuore dello Stato», ma la sentenza ha distinto tra posizione e posizione, condannando solo le persone che secondo prove e testimonian-

ze erano sicuramente a Forlì il giorno in cui Ruffilli fu assassinato. Non è passata, fanno notare alcuni difensori, l'equazione proposta dall'accusa tra appartenenza alle Br e partecipazione all'omicidio. Il giudice Mescolini che, attenendosi a questo criterio, aveva chiesto l'assoluzione della Matarazzo, entrata a pieno titolo nelle Br solo dopo il delitto, ha invece proposto appello contro le assoluzioni di Benigni e Venturini. «La convivenza civile si deve difendere e questi sono personaggi pericolosi, soprattutto per lo scarso spessore culturale e politico che hanno dimostrato» dichiara il segretario della Dc torinese Romano Baccarini, che ha ascoltato la sentenza insieme a Silvana Rossetti, la zia di Roberto Ruffilli. Anche l'avvocato dello Stato Fausto Baldi plaude alla decisione dei giudici, definendola rigorosa e garantista, ma sottolinea le zone d'ombra del caso Ruffilli: «Sono sempre più convinto che lo scarso spessore dimostrato dagli imputati sia in stridente contrasto con la raffinatezza dell'obiettivo che hanno colpito».

Condannati in concorso con altri (Katharina e il marito) per l'omicidio di Carlo Mazza
«Sentenza incredibile», ha detto la donna. In appello, anche lei e Witold sul banco degli imputati

A Zibi e l'amico greco 24 anni di carcere

«È incredibile», dice Katharina Miroslawa piangendo. «Incredibile» è la sentenza con la quale il fratello Zibi e l'amico greco sono stati condannati a 24 anni per l'omicidio di Carlo Mazza, «in concorso» con Katharina stessa ed il marito Witold. È un verdetto che non «chiude» il caso ma lo riapre. In aula i genitori arrivati dalla Germania. Deciderà la corte d'appello in autunno: tutti liberi o tutti in galera?

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

PARMA. Subito prova a fare il duro. Occhi fissi nel vuoto, mani sui fianchi, quasi sull'attenti. Il presidente legge parole che sembrano pugni allo stomaco: «condanna» «24 anni di carcere»... Zibi diventa bianco come uno straccio, barcolla, appoggia i pugni chiusi alla balaustra degli imputati. Per un attimo cerca con gli occhi il padre e la madre arrivati poco

prima dalla Germania, come se potessero aiutarlo. I carabinieri lo portano via, lui porge i polsi per le manette. «Com'è possibile - sussurra appena - com'è possibile una condanna... Che cretinità, ma in Italia ci si può aspettare di tutto, so come vanno i processi». Anche l'amico greco, Demosthenis Demopoulos, è bianco come un cencio. «Ven-

tiquattro anni, ventiquattro anni a me, e cosa ho fatto? Date-mi una carta subito, voglio l'appello, lo voglio subito». Sirana sentenza, quella pronunciata a Parma dopo cinque ore e mezzo di camera di consiglio, non serve, come avviene di solito, a «chiudere» un caso ma a riaprirlo; afferma che per un delitto - l'assassinio di Carlo Mazza - ci sono due colpevoli, Zibi ed il greco, accusati di «concorso» in omicidio fra loro e con altre due persone (Katharina Miroslawa e suo marito Witold) che sempre in Assise a Parma sono stati giudicate e mandate assolte nel maggio di due anni fa. Due in carcere, due liberi come l'aria (Katharina a Parma, suo marito in Germania), perché l'assoluzione «per insufficienza di prove» con il nuovo codice di proce-

dura penale è diventata assoluzione piena. La sentenza riapre il caso Mazza, ed il rompicapo sarà affrontato dalla Corte d'appello di Bologna, in autunno, quando i quattro accusati saranno per la prima volta giudicati assieme. Per ora Katharina e Witold sono allo stesso tempo assolti in un processo e condannati «in concorso» in un altro, in cui sono stati protagonisti - ombra. Sono le 15 in punto quando il presidente Luciano Bonafini, con voce roca, finisce di leggere la sentenza: 24 anni di carcere a Zibi ed al greco, tre anni di libertà vigilata, interdizione dai pubblici uffici, pagamento delle spese processuali... «Non credevo» - dice il presidente - di finire la mia carriera con un processo così. È provato? Sono provatissimo». Forse non

era d'accordo con gli altri giurati? «Non potete farmi domande così». Il Pubblico ministero scappa. «Con questo processo ho chiuso». Esulta la parte civile. «Abbiamo trovato» - dice l'avvocato Franco Poli - una parte della verità. Adesso dobbiamo trovare l'altra». L'allusione è chiara: gli avvocati che rappresentano la vecchia madre, l'ex moglie ed il figlio di Carlo Mazza vogliono ascoltare la parola «condanna» rivolta anche a Katharina e Witold. I difensori di Zibi e del greco sono abbacchiati, ma si dichiarano «non sorpresi». «Dal punto di vista delle prove - dice a caldo l'avvocato Giorgio Pighi - la condanna non c'era. Ma bisogna tener conto di un'opinione pubblica che preme, che crea un clima greve. C'è insomma una città che

vuole a tutti i costi che gli autori di un omicidio siano scoperti. Siamo stati avvertiti in un'atmosfera ossessiva dalla paura che un delitto restasse impunito. Proprio in fondo alla sala, appoggiati al muro, ecco Stanislao e Adelaida Drozdziak, padre e madre di Zibi e Katharina, arrivati poco prima della sentenza con un'auto a noleggio. Prima del verdetto hanno parlato con il ragazzo, e la madre ha accarezzato la mano del figlio per lunghi minuti. «È stata Katharina, subito dopo l'arresto, a dirci di mandare giù Zibi, perché aveva paura a stare sola». Dopo la condanna sono quasi fuggiti, per raggiungere Katharina a casa di un'amica. «Si sono messi a piangere tutti e tre» - racconta l'ospite - ed ancora adesso stanno

piangendo, buttati sul letto». «È incredibile che abbiano potuto condannare mio fratello» - dice Katharina - «semplicemente incredibile». L'avvocato della ballerina, Mario Secondo Ugolini, tenta una spiegazione. «Parma ha voluto dare una risposta al delitto Mazza, la risposta che voleva fin dai principi. Giustizia e verità sono però un'altra cosa, e noi le aspettiamo altrove». Tutti a Bologna, dunque, alla corte d'appello. Katharina farà la tournée estiva che sta preparando, in night e discoteche. Witold continuerà a sfornare pizze in Germania, dove ha pensato bene di trasferirsi. Ambidue avranno però un pensiero fisso in testa: come saranno le parole che in giudici bolognesi, in autunno, pronunceranno in nome del popolo italiano?

Blocchi stradali, falò, barricate: cresce la rivolta dei napoletani per l'acqua «avvelenata»

Martedì consiglio comunale sull'emergenza idrica. Il Pci: «I responsabili devono dimettersi»



Uno strumento per potabilizzare l'acqua inviato dalla Croce Rossa. A sinistra, manifestazioni di rivolta per le strade di Napoli

«Sindaco, questa schifezza perché non la bevete voi?»

Ancora una giornata di tensione a Napoli per l'acqua nera. Migliaia di cittadini di San Giovanni a Teduccio hanno partecipato al corteo organizzato dai comunisti. Sulla crisi idrica nel capoluogo campano, interrogazione parlamentare di un gruppo di deputati del Pci. È servita a poco l'immissione nelle condotte di acqua potabile: dai rubinetti continua a sgorgare un liquido scuro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. La collera dei napoletani, costretti a bere acqua nera, aumenta. La sommossa, insomma, continua. Quella di ieri è stata un'altra giornata drammatica. Nei tre quartieri Barra, Ponticelli e San Giovanni a Teduccio si sono ripetute ancora una volta le scene di guerriglia dei giorni scorsi.

giornata si sono susseguiti gli incontri tra i responsabili della grande sete. Inoltre ci sono state interrogazioni parlamentari e richieste di dimissioni. La situazione sembra travolgere gli amministratori pubblici, che non sanno a quale santo votarsi. Cento litri al secondo di acqua pulita immessa nei serbatoi dell'Aman per miscelare quella «avvelenata» dal manganeso non sono serviti a rendere più limpido il liquido che sgorga dai rubinetti delle

case della zona orientale. «È vero, abbiamo riscontrato un aumento delle particelle colorate nell'acqua - ha spiegato il direttore dell'acquedotto, Giacinto Lopreato - l'eri c'è stata un'ulteriore immissione di acqua potabile nei serbatoi, che per i primi tempi accrescerà il fenomeno della colorazione, mettendo in circolazione i sedimenti che esistono nella rete. Ci vorrà ancora qualche giorno per tornare alla situazione preesistente al guasto di martedì scorso. Una situazione che comunque resta precaria».

La protesta dei cittadini che vedono in pericolo la loro salute monta sempre di più. Mentre il traffico automobilistico è rimasto paralizzato per l'intera giornata da blocchi stradali, falò e barricate, nelle prime ore del mattino il lungo corteo organizzato dai comunisti di San Giovanni a Teduccio è partito da largo Tartaglione e, dopo alcune ore, ha raggiunto Palaz-

zo San Giacomo, sede del Comune di Napoli. Qui una delegazione, composta dalle donne del quartiere e dai consiglieri della Circoscrizione, si è incontrata con il sindaco Pietro Lezzi, l'assessore alle Municipalizzate Silvano Masciari, il presidente dell'acquedotto, Vincenzo Taurisano, e con alcuni capigruppo del Consiglio comunale.

Sul tavolo del primo cittadino, per protesta, le donne hanno buttato pane lavorato con acqua inquinata, e alcuni capi di biancheria lavati con lo stesso liquido. «Sindaco, perché non la bevete voi questa schifezza?», ha gridato Maria Buonaiuto, che faceva parte della delegazione, mostrando a Lezzi un bicchiere di plastica colmo di acqua nera. Altre donne hanno minacciato clamorose proteste durante lo svolgimento dei Mondiali di calcio.

Il sindaco ha informato i manifestanti dell'incontro avuto poco prima con i responsabili dell'Agensud, ai quali aveva sottoposto il piano per l'ammodernamento della rete idrica napoletana, messo a punto con i rappresentanti del governo nazionale. Inoltre il primo cittadino ha annunciato la decisione presa dal Comune di realizzare uno studio finalizzato a un ampio rinnovamento delle vecchie e malandate tubature dell'acquedotto napoletano. Infine la delegazione di San Giovanni a Teduccio ha ricevuto assicurazioni che il Consiglio comunale di Napoli, convocato per martedì, dedicherà la seduta proprio al problema dell'emergenza acqua.

Conferenza immigrazione Lunedì i lavori al via con grande enfasi e tante «sorprese»

ROMA. Poche notizie e tanti «ami», lanciati per favorire la massima partecipazione alla Conferenza nazionale sull'immigrazione che si apre lunedì a Roma, alla presenza del capo dello Stato. All'affollata conferenza - stampa di presentazione, il vice-presidente del Consiglio Martelli, contornato dallo staff organizzativo è stato molto «avaro» di dati, cifre e stime, conservando le «sorprese» per le tre giornate dei lavori, che si presentano dense di avvenimenti e di presenze. Praticamente tutto il governo «sfilerà» nelle sale dell'Ergile, accreditando così l'importanza che il nostro paese annette al fenomeno immigrazione. Censis, Istat, Cnel e università Bocconi presenteranno i loro studi e ricer-

che per offrire un «panorama» quantitativo, qualitativo e comparativo sulla base del quale costruire una vera politica dell'immigrazione. Alla conferenza sono stati invitati tutti i segretari dei partiti (Cecchetto e La Malfa hanno già inviato la loro adesione) e sono previsti interventi del capo della polizia Vincenzo Parisi (si presume sugli esiti della sanatoria e sul numero del respingimento alle frontiere, molto alto nei primi mesi dell'anno), l'arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini, dei rappresentanti delle parti sociali, degli enti locali, degli organismi internazionali e del volontariato. Per quel che riguarda gli immigrati, Martelli ha sostenuto che saranno presenti e avranno ampi spazi di intervento, sia nell'assemblea plenaria, sia all'interno delle sei commissioni di lavoro. Il problema della rappresentatività è stato risolto - secondo il vice-presidente - con l'ammissione alla conferenza di quanti si sono «candidati» e di quelli invitati dall'organizzazione: di tutto 500 delegati delle 277 comunità censite.

Gli «ami» lanciati da Martelli riguardano naturalmente le Uti (uffici ufficiali sulla sanatoria, scuola e università (elaborazione da mesi ai consigli dei ministri), con l'aggiunta di una nuova proposta, concordata da un alone di mistero, sul problema della casa. Martelli, infine ha annunciato per il prossimo gennaio a Roma una conferenza internazionale sull'immigrazione dal Sud verso il Nord, mentre un altro incontro si terrà a Vienna sul tema dell'immigrazione Est-Ovest.

L'identikit dello straniero e un vademecum dell'Arcs-Cism

Ha trent'anni viene dal Maghreb solo per lavorare

ANNA MORELLI

ROMA. Secondo un'anticipazione del Censis, gli extracomunitari in Italia sono quasi un milione. Il profilo descrive un immigrato prevalentemente uomo (73,5%), di età compresa nella fascia 18-30 anni (60%), celibe o nubile (65,2%), musulmano (52,7%) o cattolico (30,5%). Un immigrato su tre intende stabilirsi in Italia, mentre gli altri due o sono presenti «a tempo» per accumulare risparmi sufficienti per tornare a vivere dignitosamente nel proprio paese, o sono stagionali e/o in transito. Il 47% sono in possesso di medio o medio-alto livello di istruzione, il 71% frequenta o ha frequentato corsi di italiano, il 51% conosce l'inglese e il 34% il francese.

Anche le Acli hanno effettuato una ricerca su un campione di 5673 lavoratori extracomunitari in Italia, provenienti da 32 nazioni, con 22 lingue e 14 confessioni religiose differenti. «Si tratta di un contributo - ha precisato Aldo De Matteo - alla Conferenza nazionale sull'immigrazione, un'occasione importante a condizione che non si esaurisca in una parata spettacolare».

Dunque per le Acli il prototipo dell'immigrato proviene dal Maghreb (17,55%), parla la lingua araba (20,19%) e professore la religione islamica (44,78%). Prima di arrivare in Italia era studente (20,9%) o disoccupato (7,28%) e viveva in città (63,83%). Il nostro amico è venuto in Italia per cercare lavoro (71,84%), ha un permesso di soggiorno ottenuto dopo il 1° gennaio '90 (57%), e se vive nelle metropo-

Il consiglio dei ministri Per sorvegliare le coste seimila marinai in più

ROMA. Dalle parole ai fatti. Per guardare meglio le nostre naturali frontiere - come dice uno slogan - una costa più lunga di quella degli Stati Uniti, ieri il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge del ministro della Marina mercantile Vizzini, che dispone un grosso aumento del personale militare delle Capitanerie di porto. Saranno 3.500 in più nel giro di poco meno di un decennio, nove anni. I sostituiti, che ora sono 1.200, diventeranno 4.100; i marinai passeranno da 2.700 a 5.700. La categoria incrementata con il provvedimento varato ieri è quella dei «nocchieri di porto» destinati a formare gli equipaggi delle unità navali e aeree. Tra i compiti principali i salvataggi, la tutela dell'ambiente e delle coste, la repressione delle frodi e, appunto, i clandestini. Per Vizzini, però, questo è l'ultimo dei compiti commentando l'approvazione del disegno di legge, infatti, egli lo ha definito tale da «porre il nostro paese all'avanguardia nel Mediterraneo e in Europa, nella strategia intesa ad assicurare la salvaguardia della vita umana in mare, la sicurezza dei porti e delle coste, la protezione dell'ecosistema marino».

Don Maione potrà celebrare Napoli, pace fatta in curia tra il cardinale e il parroco anticamorra

NAPOLI. Pace fatta tra il cardinale di Napoli, monsignor Michele Giordano e Don Antonio Maione, il parroco che aveva offerto il pulpito della chiesa a Nunzio Giuliano, fratello del boss del quartiere Forella.

Così sostiene il comunicato diffuso dalla curia arcivescovile sul colloquio che i due uomini hanno avuto l'altra sera, dopo una settimana di polemiche e di «pubblici» rimproveri al modo di «evangelizzare» del parroco anticamorra. La vicenda era nata lunedì scorso dopo che nella chiesa di Santa Maria delle Grazie durante la messa domenicale aveva preso la parola Nunzio Giuliano, che tempo fa ha perso un figlio giovanissimo per overdose. Durante la messa Giuliano parlando dei bambini ha messo in guardia i fedeli dai pericoli che corrono nei quartieri popolari dove vengono spesso ammassati nelle file della camorra fin da giovanissimi.

Gli impiegati comunali sospettati di appartenere alle cosche Napoli, inquisiti due collaboratori degli assessori Masciari e Bianco



Silvano Masciari

Due componenti delle segreterie di due assessori della giunta comunale di Napoli sono stati raggiunti da un avviso di garanzia per sospetta appartenenza ad organizzazioni della camorra. I due inquisiti lavorano nelle segreterie del socialista Masciari e del democristiano Bianco. Tornano in carcere i due dipendenti legati al clan Mariano riammessi in servizio a febbraio dopo il licenziamento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Riprende l'inchiesta sui clan che controllano alcune zone del centro di Napoli, e di nuovo l'inchiesta porta verso il comune. Tra le 23 persone sottoposte al provvedimento di custodia cautelare emesso dal Gip Paolo Mancuso c'è anche Salvatore Ferro, uno dei due dipendenti comunali licenziati e poi riammessi in servizio con una delibera della giunta comunale, atto che ha dato il via al cosiddetto «caso Masciari», perché qualche ora ha affermato che la nas-

sunzione era stata effettuata dietro pressioni e indico nell'assessore socialista, il motore di questa operazione. Assieme a Ferro ha ricevuto la notifica del provvedimento in carcere anche Saverio Mandico, l'altro dipendente riamesso in servizio con la delibera contestata, arrestato qualche mese fa. Oltre a ciò due dipendenti del comune, Gennaro Inglese (distaccato presso la segreteria di Masciari) ed Antonio Accarino, che lavorano presso la segreteria dell'assessore al per-

sonale Vincenzo Bianco. De e due funzionari della regione Campania sono stati raggiunti da un avviso di garanzia. I ipotesi di reato per i primi due è di avere legami con la camorra, per i due funzionari regionali è di interesse privato. Un altro elemento - inquietante, dunque, della presenza della camorra nella vita politica cittadina e nelle vicende amministrative di Napoli. L'inchiesta, che ha avuto questo nuovo clamoroso risvolto, è partita il 6 aprile scorso. Saverio Mandico viene arrestato assieme ad altre cinque persone (quattro sono ancora in carcere). Il Pci Federico Caliero indaga sulle attività di due clan della camorra partenopea, quello del Mariano e quello dei Di Biase in guerra tra loro (16 omicidi, sei tentati omicidi), ma tra le sue carte risaltano le intercettazioni telefoniche in cui alcuni inquisiti

parlano con persone dell'entourage dell'assessore Masciari. A queste persone ci si rivolge tra l'altro per chiedere aiuti nella riassegnazione di Ferro e Mandico sospesi dal servizio. L'interlocutore di queste persone è appunto Gennaro Inglese, 39 anni dipendente comunale, e sarebbe ancora lui quello che rassicura i propri interlocutori sull'interessamento. Elementi inquietanti che si registrano negli uffici e nelle segreterie degli assessori. Ciro Mariano, il capo del clan vicentino, ha smentito di aver mai avuto contatti con persone del mondo politico cittadino, più o meno hanno fatto altri imputati. In questo modo presunti contatti diventano sempre millanterie. Ma questa delittuosa attività sta diventando un ritornello che si sente ripetere sempre più spesso nelle inchieste in cui a vano titolo vengono spesi i nomi dei politici.

Ieri a Venezia l'inaugurazione con Cossiga Vernice di Tiziano nel caos In tilt allarme e prenotazioni

«Vado a Venezia, a vedere Tiziano». Altolà: non è così semplice. Quella inaugurata ieri dal presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, è la prima mostra italiana alla quale si potrà accedere solo su prenotazione del giorno e dell'ora della visita. L'appassionato, il turista d'arte, dovranno piegare il calendario delle vacanze alla disponibilità di «posti». E, per ogni turno, non potranno entrare più di 320 persone.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Studiata per evitare resse, sovraffollamenti, code faticose, la «teprenotazione» alla mostra veneziana su Tiziano è andata in tilt alla prima prova: l'inaugurazione della rassegna, per la quale gli organizzatori avevano spedito in Italia ed all'estero 7.000 inviti. «Tanto non vengono», era la premessa. Invece, se non tutti, molti sono corsi ieri mattina riempiendo all'invrosimile il cortile di palazzo Duca-

le. E quando il presidente della Repubblica Cossiga, Spadolini, Facchiano, tutto il gruppo delle autorità, sono entrati nell'Appartamento del Doge, la folla gli è frantata dietro, ha stipato le stanze, è stato un bel problema arginare gli ingressi, tener fuori gli «invitati» interociti per l'esclusione. Lo stesso sovraffollamento si era verificato nella «vernice» per la stampa il giorno prima: al punto che i sensori di Palazzo Ducale, frastor-

nati dall'eccessivo calpestio, avevano fatto scattare tutte le sirene d'allarme. Ieri l'urlo straziante degli aggeggi non si è ripetuto: con soluzione all'italiana, erano stati temporaneamente disattivati.

Venezia (ai botteghini del teatro Goldoni e di palazzo Ducale) sulla quale è meglio non far conto, l'appassionato, il turista d'arte, dovranno rivolgersi ad una agenzia di viaggi, pagare là il biglietto, prenotare in base alla disponibilità di posti il momento della gita. Facile? Mica tanto. Sia perché non è detto che sia semplice far combaciare le disponibilità di tempo del turista con quelle della mostra, o il giorno riservato con una disponibilità alberghiera per chi arriva da lontano, sia perché in tutta Italia sono per ora 16, e tutte nei capoluoghi regionali, le agenzie convenzionate. Altre sei sono all'estero: ma da lì, per ora, non stanno ancora arrivando prenotazioni a valanga. «Non si fidano troppo di Venezia», spiega l'ufficio informazioni della mostra. Anche in Italia, per i primi tre giorni, è stato asse-



Francesco Cossiga con il Patriarca di Venezia, Marco Cé, all'inaugurazione della mostra di Tiziano

gnato finora il 70% dei biglietti. «C'è scarsità di informazioni», ancora parecchia confusione», dicono al Box Office, agenzia specializzata in prenotazioni di concezioni incaricate dal Comune («solo dal 20 maggio»): di gestire: la rete or-

ganizzativa. E resta un dubbio non da poco: come evitare che i visitatori di una fascia oraria rimangano nelle salette a «tempo scaduto», e che l'ondata successiva si sovrapponga? Per ora, quindi, addetti muniti di walkie-talkie cerche-

ranno di dirigere il traffico. Poi si vedrà. La mostra, prima di emigrare negli Usa, resta a palazzo Ducale fino al 7 ottobre. Chi voglia prenotarsi, ma non sa a chi rivolgersi, telefoni per informazioni a questi numeri: 041/5287125-5287159.

E ora occorre agevolare le piccole imprese

Caro Unità, sono un operaio di una piccola azienda. Bene oggi abbiamo una legge certamente non perfetta ma una legge c'è a fronte del vuoto che avevamo.

Le piccole imprese non sono certamente la Fiat esse hanno problemi economici e finanziari enormemente diversi dalle grandi imprese, difficoltà nel reperire finanziamenti agevolati per l'innovazione ecc.

Per questo credo che sia di enorme importanza che il Pci si adoperi per portare avanti tutte le proposte ed iniziative volte a favorire lo sviluppo e il potenziamento delle piccole imprese, con la stessa forza con la quale si è impegnato per la sicurezza della legge sovraccitata.

Riccardo Tamini, Quaranta (Pistoia)

Considerazione negativa sull'irrigazione in agricoltura

Caro direttore, il supplemento "Speciale ambiente dell'Unità del 21/5 era dedicato all'acqua. Ma non ha detto che l'agricoltura usa (o spreca) ogni anno 30 miliardi di metri cubi d'acqua, a fronte dei quali 6 miliardi degli acquedotti (di cui si è parlato per sei pagine) sono un'inezia.

In un incredibile miriade di elargizioni, di privilegi, di sprechi, di devastazione, di inquinamento, di eutrofizzazione, in Italia si mantengono a costi di 3-4 milioni di lire all'ettaro all'anno per il contribuente, per produrre eccedenze.

Giuliano Casazza, Roma

Un affare ispirato ai metodi del capitalismo

Spettabile direttore, la droga è un grande "business" e per una società basata sulla massificazione del profitto, (come lo è la società capitalistica) è un ottimo affare dal lato economico.

In realtà la droga è una merce e il traffico della medesima è una industria multinazionale. I narcotrafficanti non sono altro che l'altra faccia del capitalismo in quanto il fine è il medesimo: il profitto capitalistico. Il fatto che in determinati momenti si possano presentare in aperto antagonismo con il potere legale la parte delle leggi del mercato, per le quali sono state fatte anche due guerre mondiali. E, comunque, la guerra per il dominio del mercato, qualunque esso sia, è una costante del capitalismo.

Una lettera aperta sui referendum «Per non essere cortigiani di Andreotti e Mannino scendete in campo con le forze favorevoli alla riforma e aiutatele a vincere»

I giovani Fgci all'Arca Caccia

Caro compagno dell'Arca Caccia ci ha concesso di scrivervi pubblicamente il tono sereno e distensivo della vostra lettera, che va nella direzione, anche da noi auspicata, di una serena riforma della caccia.

Siamo convinti che il mondo ambientalista non ha un'omogeneità di vedute avendo all'interno propugnatori dell'ambientalismo da cartolina o da salotto, così come siamo convinti che all'interno del mondo venatorio ci siano settori che attraverso pratiche irrispettose della fauna rendono invisa a molti l'attività venatoria.

Proprio per questo un grande lavoro comune ci attende al fine di scongiurare questi opposti estremismi che mirano ad abolire tout court la caccia o ad avere una realtà di «libera caccia in libero Stato».

Siccome noi, come voi, rifiutiamo queste ipotesi estreme, dobbiamo batterci insieme per avere in Italia una moderna legge sulla caccia, che non sia appannaggio solo delle classi agiate, che renda il cacciatore responsabile della gestione faunistica nel proprio territorio, che riduca il calendario venatorio e le specie cacciabili e che introduca le mappe faunistiche per censire qualità e quantità della fauna nel nostro Paese e rapporti ad esse il prelievo venatorio.

Noi sappiamo che su questi contenuti ritroviamo anche la vostra disponibilità così come ci accomunano grandi battaglie per un nuovo sviluppo e per una qualità diversa della civiltà umana ed è proprio per questo che vi chiediamo il 3 giugno di andare a votare, perché dobbiamo pesare sulla qualità della vita delle generazioni future e nostra.

Ci sono ragioni più alte dei nostri e vostri interessi. Sono le ragioni della democrazia, di un controllo dal basso, di una tutela degli strumenti che la politica ci offre.

Se non si raggiunge il quorum noi avremmo perso ma voi non potreste dire di aver vinto perché quel voto aprirà la strada ad una politica incontrollata delle risorse da parte di chi finora non ha voluto la riforma e ha distrutto montagne, coste e vallate.

Non siamo anime belle, non difendiamo solo le sorti del mio paese, difendiamo il diritto degli indiani a controllare e decidere il sero della propria esistenza.

Vi chiediamo di esserci con noi in una battaglia di civiltà per il futuro nostro e vostro, una battaglia che in tanti oggi possiamo vincere e il tutto grazie ad una maiala e ad una scacchiada.

Aldo Capitini diceva che il nonvotamento mai diventato cortigiano e noi ci appelliamo a voi e certi di un comune sentire secondo cui il mondo che ci circonda è bene, e sai più prezioso di qualsiasi cortigiano.

Per non essere cortigiani di Andreotti e di Mannino scendete in campo con chi vuole la riforma e aiutateci a vincere, ve ne saremo grati.

I giovani comunisti

Caro direttore, il confronto tra il segretario generale della Cgil Trentin e il vicepresidente della Confindustria Patrucco, pubblicato il 1° maggio u.s., sintetizza in modo fulcro gli obiettivi della Cgil per le future battaglie sindacali: «Non solo soldi, ma diritti».

Tuttavia tali diritti non sembrano, leggendo il dibattito egualmente affermato per i lavoratori pubblici come per i privati. Non critico la sintesi giornalistica che bene esprime le proposte del segretario della Cgil, critico bensì la reticenza con cui il compagno Trentin risponde a Patrucco circa i rinnovi contrattuali del pubblico impiego.

Credo che mentre si apre una grande iniziativa per i diritti individuali di ciascun lavoratore il segretario generale della Cgil non possa omettere che il rinnovo dei contratti del pubblico impiego è un diritto collettivo dei lavoratori anche in questi settori, e che questo diritto è stato conquistato dopo due anni circa dalla scadenza dei contratti precedenti.

Non deve scandalizzare e neppure essere tacitato che se i «nuovi» contratti scadranno già il prossimo dicembre, è solo perché gli stessi dovevano decorrere dal luglio 1988! Ma questi sono i tempi della pubblica amministrazione, anche e soprattutto quando è controparte nelle trattative sindacali.

Forse qualcosa andava ribadito alla proposta del sig. Patrucco di «far saltare questi contratti o rinviare nel tempo i rinnovi», poiché il nido è già di fatto attuato quando un contratto si trascina per ben cinque anni, e questa è purtroppo la regola nei settori pubblici.

Altro è affrontare il tema di un intervento teso a riqualificare l'amministrazione e i servizi pubblici: ciò presuppone iniziative legislative di riforma vera, nelle autonomie locali, nella gestione del servizio sanitario, nei ministeri, riguardo il ruolo e la responsabilità della dirigenza e degli organi politici.

Altro è anche affrontare il tema dell'eliminazione di spreco e inattività nel mondo del lavoro in materia di tutela e diritti, che sono retaggio di ordinamenti che vanno superati. Ma questo significa costruire una proposta per la delegificazione del rapporto di lavoro nel pubblico impiego: significa superare l'ombrello di protezione, talvolta il guinzaglio, che la legge offre al pubblico dipendente, significa recuperare alla contrattazione sindacale ogni aspetto riguardante il rapporto di lavoro anche nei settori pubblici.

Altro infine è affrontare il tema dell'efficienza e funzionalità dei servizi per la cui realizzazione si rendono necessari adeguati strumenti di contrattazione e risorse economiche a livello decentrato, nonché la costruzione di un rapporto né estemporaneo né strumentale con gli utenti per intervenire in tutte le sedi di erogazione dei servizi al fine di coniugare i loro diritti con quelli del lavoratore pubblico.

Ma su questo, ha ragione il compagno Trentin, abbiamo fin qui trovato ben pochi alleati. Chissà che una rinnovata determinazione da parte della Cgil su questi temi non conquisterà nuove adesioni.

Rosa Pavanelli, Segretaria Funzione pubblica Cgil Brescia

Caro direttore, siamo un gruppo di volontari che opera dal 1946 organizzando campi di lavoro estivi. Abbiamo costruito case per anziani e per privati bisognosi, comunità e centri per handicappati e abbiamo lavorato nel Friuli dopo il terremoto.

Quest'anno lavoreremo a Rimini e ad Ivrea (MT), per ristrutturare alcuni edifici per diverse comunità che si interessano del recupero di persone handicappate ed emarginate.

Per questo chiediamo l'aiuto di chiunque voglia dedicare una settimana delle proprie vacanze ad una esperienza di lavoro e di vita comunitaria. Non chiediamo alcuna qualifica professionale né pratica di lavoro di cent ore, né poniamo preclusioni idologiche o religiose. L'età minima di partecipazione è 15 anni.

In entrambi le località lavoreremo in turni settimanali, dall'8 luglio al 2 settembre 1990.

I campi sono autofinanziati con quote giornaliere per il vitto e l'alloggio e l'assicurazione. Chiunque voglia saperne di più telefoni al numero 049/614023 oppure ci scriva.

Universitari Costruttori, Via Don Stello 24 - Padova

Caro direttore, senza essere estimatori di Gorbaciov a proposito della Lituania credo si possano fare e delle altre simili ipotesi «fantapolitiche».

1) Il Sud Tirolo si dichiara autonomo e chiede la sovranità e l'indipendenza.

2) Jugoslavia, la Slovenia e la Croazia si dichiarano Repubbliche autonome.

3) Francia, la Corsica in base a un referendum popolare chiede di divenire autonoma.

4) Spagna i Paesi Baschi e la Catalogna si dichiarano.

5) Inghilterra l'Irlanda del Nord è da oggi una Repubblica indipendente dinnanzi a due tronconi da una parte i cattolici e dall'altra i protestanti.

6) Belgio i fiamminghi e i valloni dichiarano l'indipendenza formando due Stati autonomi.

7) Usa Portorico e il Texas dichiarano la propria indipendenza.

8) Canada, il Québec vince il referendum per polare e da oggi è uno Stato indipendente francofono.

Elenco potrebbe continuare. Oppure la disgregazione è pardon, l'autonomia vale solo per l'Urss?

Alfredo Morzaniga, Cg gliate (Milano)

Le ragioni di un errore e i lavori di ristrutturazione

Caro direttore, nel richiamare alla sua memoria la lettera, pubblicata sull'Unità del 29/4 con il titolo «Un nome che fa sognare, un conto che richiama alla realtà» indirizzata dalla signora Maria R. Bustese di Roma, io soltanto confermarle che l'importo pagato dalla sua gestione interloquente presso l'«Casina delle rose» nella Sla «Termini» è sproorzionato rispetto alle prestazioni ricevute, almeno a giudicare dalle scartazioni della signora Bustese e anche se probabilmente non è il tavolo.

In base ai listini pubblicati e concordati con l'Fs, l'importo non avrebbe in un caso potuto eccedere le 7140 lire.

Una maggiore precisione non è possibile non avendo la signora Bustese indicato il dettaglio dello scarto non rilasciato dai camerieri e da lei, allo stato delle attuali informazioni giustamente contestato al personale del locale.

Se la signora volesse, a seguito di questa incompleta precisazione ci si spero pubblicherete, prendere contatto con l'Ufficio promozione e vendita Fs del Compartimento di Roma saremmo certamente

in grado di chiarire le ragioni del presumibile errore della «Casina delle Rose».

Lungi da ogni intenzione polemica ritengo mio compito sottolineare che l'impressione di trascuratezza del locale riportata dalla signora Bustese è certamente dovuta ai costi cui avori di ristrutturazione in corso ed in via di completa merito che inquadra nel fronte di iniziative cittadine nel corso dell'operazione «Italia 90» tendono ad offrire per i prossimi mesi del 1990 alla clientela della più frequentata stazione italiana un aspetto più «confortevole» ed accogliente.

dot. Nonio Baeri, Capo dell'Ufficio promozione e vendita delle Ferrovie dello Stato

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e ai critici non vengono pubblicati che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi tra gli altri ringraziamo:

Cmelio Brusa Castelmaggiore Lia e Costanzo Pastore Torino Alessandra Caldroni Melignano Neri Bazzano Voltri, Mano Capodanno Napoli Amedeo Iacovanelli Morle Marcone, Franca Gao Caglieri Elisabetta Donini Torino Antonio Faiola Manno Giovanni Dama Milano Giacomo Arbore Ivrea, Clotilde Sai, Poggio a Caiano Giovanni Serrà, Bologna Antonio Angeloni Fabiano Dovilio Tabaroni Castelmaggiore G. Battista Mazza, Reggio Calabria Rolando Polli Foligno Giuseppe Stasi Taranto

Mauro Giusti S. Miniato («Bisogna promuovere una gara di manifestazione di pacifisti a Gerusalemme per la pace dei Luoghi Sacri e la pace nel Medio Oriente») Luigi Mameli San Sperate («Non posso accettare la politica irresponsabile di dimenticanza e di menefreghismo nella difesa degli interessi dei poveri, dei deboli socialmente e dei disoccupati italiani»). Elio Calabria Genova («L'ipotesi di non ha limiti, hanno inventato una nuova misura del tempo: i 42 anni per commemorare il 18 aprile del 1948, dicendo che la scelta non ha nessuno scopo elettorale. Sarebbe come, anziché nel 1991, festeggiare nel 1994 i 502 anni della scoperta dell'America»).

Giuseppe Pontillo Scilla («Eliminando il voto di preferenza per i singoli candidati e votando solo per il simbolo della lista, si eliminano le pressioni dei partiti, le pressioni dei candidati, per certi lavori fatti a singoli e non alla collettività. Le elezioni scielgiate un partito per la sua strategia politica e non per pressioni dei singoli candidati»). Carlo Bernardi, Roma («La Lady di Ferro, che ha sempre avuto una linea di durezza e che è capo di un governo che non ha risolto, né vuole, il problema irlandese come può minacciare e predicare a proposito della Lituania?»), Umberto Franchi Firenze («La violenza si manifesta negli indizi che i centri di potere danno alla qualità dello sviluppo economico e sociale nelle fabbriche che inquinano o creano morti sul lavoro nelle aziende dove i lavoratori sono ricattati o licenziati senza giusto motivo, nella legge dell'centralità del profitto»).

Introducono Luigi Colajanni, Giorgio Napolitano, Sergio Segre

contributi di Roberto Barzanti, Anna Catasta, Adriana Ceci, Biagio De Giovanni, Pasqualina Napolitano, Andrea Raggio, Roberto Speciale, Chicco Testa, Vincenzo Visco

presiede Gianfr. Pellicani

conclude Alfredo Reichlin

Non il terzo anniversario della scomparsa di una del compagno

Carlo Cavalli

la moglie e i familiari lo ricordano con affetto immutato e in una memoria sollecitata per l'Unità

Mancalenti 2 giugno 1990

Mansia e Felicia le famiglie De Palo e Capra non potendo fare personalmente ringraziano commosse quanti hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa di

RINO

Gallarate (Varese) 2 giugno 1990

A tre anni dalla «comparsa del compagno

RUGGERO CHIAPPPELLI

la moglie e i figli il genere e la nipote lo ricordano con affetto a compagnia e amici sottoscrivendo in sua memoria 50 mila lire per l'Unità

Milano 2 giugno 1990

Non il terzo anniversario della scomparsa della moglie

LUDIA

nel ricordarla a quanti la conobbero il compagno Walter Sebastiani li sottoscrive in sua memoria, 50 mila lire per l'Unità

Lugine 2 giugno 1990

Tutti i compagni del ristorante «Mansia» (sala) del festival provinciale de l'Unità si uniscono al cordoglio del compagno Gianni Bernini per la perdita della sua cara

MAMMA

e sottoscrivono per l'Unità, Savona 2 giugno 1990

Non il 30° anniversario della scomparsa del compagno

NICCOLÒ MASSORDO

la moglie e il figlio lo ricordano sempre con molto affetto e in una memoria sollecitata per l'Unità

Genova 2 giugno 1990

CO.BA.L.B. CONSORZIO DEL BACINO DEL LAGO DI BOLSENA

Ai sensi dell'articolo 20 legge 55/1990 si rende noto che nella Gazzetta Ufficiale in data 18 maggio 1990 sono pubblicati i risultati delle seguenti licitazioni private effettuate ai sensi dell'articolo 24 lettera b) legge 584/1977.

COSTRUZIONE DEL COLLETTORE CIRCUIMACUALE - 2° stralcio (prezzo a base d'asta lire 1.660.832.690) Impresa aggiudicataria associazione temporanea di imprese capeggiata da Eredi Bologna Vincenzo s.n.c. di Montefiascone (Viterbo).

- 3° stralcio (prezzo a base d'asta lire 2.162.513.758) Impresa aggiudicataria Editor Coop a r.l. di Bologna.

- 4° stralcio (prezzo a base d'asta lire 3.349.876.179) Impresa aggiudicataria Safab spa di Roma) I bandi di gara erano stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale in data 28 agosto 1989.

IL PRESIDENTE Massimo Pasquini

SEZIONE SCUOLA - UNIVERSITÀ - RICERCA Direzione nazionale del Pci

c/o Istituto Togliatti a Frattocchie LUNEDÌ 4 GIUGNO, ore 16-20 MARTEDÌ 5 GIUGNO, ore 10-13

Discussione seminariale sul tema: «UN NUOVO PROGRAMMA PER L'UNIVERSITÀ»

MARTEDÌ 5 GIUGNO, ore 15.30-19 «IPOTESI DI RIFORMA DEI CONCORSI»

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e ai critici non vengono pubblicati che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi tra gli altri ringraziamo:

Cmelio Brusa Castelmaggiore Lia e Costanzo Pastore Torino Alessandra Caldroni Melignano Neri Bazzano Voltri, Mano Capodanno Napoli Amedeo Iacovanelli Morle Marcone, Franca Gao Caglieri Elisabetta Donini Torino Antonio Faiola Manno Giovanni Dama Milano Giacomo Arbore Ivrea, Clotilde Sai, Poggio a Caiano Giovanni Serrà, Bologna Antonio Angeloni Fabiano Dovilio Tabaroni Castelmaggiore G. Battista Mazza, Reggio Calabria Rolando Polli Foligno Giuseppe Stasi Taranto

Mauro Giusti S. Miniato («Bisogna promuovere una gara di manifestazione di pacifisti a Gerusalemme per la pace dei Luoghi Sacri e la pace nel Medio Oriente») Luigi Mameli San Sperate («Non posso accettare la politica irresponsabile di dimenticanza e di menefreghismo nella difesa degli interessi dei poveri, dei deboli socialmente e dei disoccupati italiani»). Elio Calabria Genova («L'ipotesi di non ha limiti, hanno inventato una nuova misura del tempo: i 42 anni per commemorare il 18 aprile del 1948, dicendo che la scelta non ha nessuno scopo elettorale. Sarebbe come, anziché nel 1991, festeggiare nel 1994 i 502 anni della scoperta dell'America»).

Giuseppe Pontillo Scilla («Eliminando il voto di preferenza per i singoli candidati e votando solo per il simbolo della lista, si eliminano le pressioni dei partiti, le pressioni dei candidati, per certi lavori fatti a singoli e non alla collettività. Le elezioni scielgiate un partito per la sua strategia politica e non per pressioni dei singoli candidati»). Carlo Bernardi, Roma («La Lady di Ferro, che ha sempre avuto una linea di durezza e che è capo di un governo che non ha risolto, né vuole, il problema irlandese come può minacciare e predicare a proposito della Lituania?»), Umberto Franchi Firenze («La violenza si manifesta negli indizi che i centri di potere danno alla qualità dello sviluppo economico e sociale nelle fabbriche che inquinano o creano morti sul lavoro nelle aziende dove i lavoratori sono ricattati o licenziati senza giusto motivo, nella legge dell'centralità del profitto»).

Introducono Luigi Colajanni, Giorgio Napolitano, Sergio Segre

contributi di Roberto Barzanti, Anna Catasta, Adriana Ceci, Biagio De Giovanni, Pasqualina Napolitano, Andrea Raggio, Roberto Speciale, Chicco Testa, Vincenzo Visco

presiede Gianfr. Pellicani

conclude Alfredo Reichlin

Non il terzo anniversario della scomparsa di una del compagno

Carlo Cavalli

la moglie e i familiari lo ricordano con affetto immutato e in una memoria sollecitata per l'Unità

Mancalenti 2 giugno 1990

Mansia e Felicia le famiglie De Palo e Capra non potendo fare personalmente ringraziano commosse quanti hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa di

RINO

Gallarate (Varese) 2 giugno 1990

A tre anni dalla «comparsa del compagno

RUGGERO CHIAPPPELLI

la moglie e i figli il genere e la nipote lo ricordano con affetto a compagnia e amici sottoscrivendo in sua memoria 50 mila lire per l'Unità

Milano 2 giugno 1990

Non il terzo anniversario della scomparsa della moglie

LUDIA

nel ricordarla a quanti la conobbero il compagno Walter Sebastiani li sottoscrive in sua memoria, 50 mila lire per l'Unità

Lugine 2 giugno 1990

Tutti i compagni del ristorante «Mansia» (sala) del festival provinciale de l'Unità si uniscono al cordoglio del compagno Gianni Bernini per la perdita della sua cara

MAMMA

e sottoscrivono per l'Unità, Savona 2 giugno 1990

Non il 30° anniversario della scomparsa del compagno

NICCOLÒ MASSORDO

la moglie e il figlio lo ricordano sempre con molto affetto e in una memoria sollecitata per l'Unità

Genova 2 giugno 1990

Caro direttore, il confronto tra il segretario generale della Cgil Trentin e il vicepresidente della Confindustria Patrucco, pubblicato il 1° maggio u.s., sintetizza in modo fulcro gli obiettivi della Cgil per le future battaglie sindacali: «Non solo soldi, ma diritti».

Tuttavia tali diritti non sembrano, leggendo il dibattito egualmente affermato per i lavoratori pubblici come per i privati. Non critico la sintesi giornalistica che bene esprime le proposte del segretario della Cgil, critico bensì la reticenza con cui il compagno Trentin risponde a Patrucco circa i rinnovi contrattuali del pubblico impiego.

Credo che mentre si apre una grande iniziativa per i diritti individuali di ciascun lavoratore il segretario generale della Cgil non possa omettere che il rinnovo dei contratti del pubblico impiego è un diritto collettivo dei lavoratori anche in questi settori, e che questo diritto è stato conquistato dopo due anni circa dalla scadenza dei contratti precedenti.

Non deve scandalizzare e neppure essere tacitato che se i «nuovi» contratti scadranno già il prossimo dicembre, è solo perché gli stessi dovevano decorrere dal luglio 1988! Ma questi sono i tempi della pubblica amministrazione, anche e soprattutto quando è controparte nelle trattative sindacali.

Forse qualcosa andava ribadito alla proposta del sig. Patrucco di «far saltare questi contratti o rinviare nel tempo i rinnovi», poiché il nido è già di fatto attuato quando un contratto si trascina per ben cinque anni, e questa è purtroppo la regola nei settori pubblici.

Altro è affrontare il tema di un intervento teso a riqualificare l'amministrazione e i servizi pubblici: ciò presuppone iniziative legislative di riforma vera, nelle autonomie locali, nella gestione del servizio sanitario, nei ministeri, riguardo il ruolo e la responsabilità della dirigenza e degli organi politici.

Altro è anche affrontare il tema dell'eliminazione di spreco e inattività nel mondo del lavoro in materia di tutela e diritti, che sono retaggio di ordinamenti che vanno superati. Ma questo significa costruire una proposta per la delegificazione del rapporto di lavoro nel pubblico impiego: significa superare l'ombrello di protezione, talvolta il guinzaglio, che la legge offre al pubblico dipendente, significa recuperare alla contrattazione sindacale ogni aspetto riguardante il rapporto di lavoro anche nei settori pubblici.

Ma su questo, ha ragione il compagno Trentin, abbiamo fin qui trovato ben pochi alleati. Chissà che una rinnovata determinazione da parte della Cgil su questi temi non conquisterà nuove adesioni.

Rosa Pavanelli, Segretaria Funzione pubblica Cgil Brescia

Le ragioni di un errore e i lavori di ristrutturazione

Caro direttore, nel richiamare alla sua memoria la lettera, pubblicata sull'Unità del 29/4 con il titolo «Un nome che fa sognare, un conto che richiama alla realtà» indirizzata dalla signora Maria R. Bustese di Roma, io soltanto confermarle che l'importo pagato dalla sua gestione interloquente presso l'«Casina delle rose» nella Sla «Termini» è sproorzionato rispetto alle prestazioni ricevute, almeno a giudicare dalle scartazioni della signora Bustese e anche se probabilmente non è il tavolo.

In base ai listini pubblicati e concordati con l'Fs, l'importo non avrebbe in un caso potuto eccedere le 7140 lire.

Una maggiore precisione non è possibile non avendo la signora Bustese indicato il dettaglio dello scarto non rilasciato dai camerieri e da lei, allo stato delle attuali informazioni giustamente contestato al personale del locale.

Se la signora volesse, a seguito di questa incompleta precisazione ci si spero pubblicherete, prendere contatto con l'Ufficio promozione e vendita Fs del Compartimento di Roma saremmo certamente

in grado di chiarire le ragioni del presumibile errore della «Casina delle Rose».

Lungi da ogni intenzione polemica ritengo mio compito sottolineare che l'impressione di trascuratezza del locale riportata dalla signora Bustese è certamente dovuta ai costi cui avori di ristrutturazione in corso ed in via di completa merito che inquadra nel fronte di iniziative cittadine nel corso dell'operazione «Italia 90» tendono ad offrire per i prossimi mesi del 1990 alla clientela della più frequentata stazione italiana un aspetto più «confortevole» ed accogliente.

dot. Nonio Baeri, Capo dell'Ufficio promozione e vendita delle Ferrovie dello Stato

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e ai critici non vengono pubblicati che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi tra gli altri ringraziamo:

Cmelio Brusa Castelmaggiore Lia e Costanzo Pastore Torino Alessandra Caldroni Melignano Neri Bazzano Voltri, Mano Capodanno Napoli Amedeo Iacovanelli Morle Marcone, Franca Gao Caglieri Elisabetta Donini Torino Antonio Faiola Manno Giovanni Dama Milano Giacomo Arbore Ivrea, Clotilde Sai, Poggio a Caiano Giovanni Serrà, Bologna Antonio Angeloni Fabiano Dovilio Tabaroni Castelmaggiore G. Battista Mazza, Reggio Calabria Rolando Polli Foligno Giuseppe Stasi Taranto

Mauro Giusti S. Miniato («Bisogna promuovere una gara di manifestazione di pacifisti a Gerusalemme per la pace dei Luoghi Sacri e la pace nel Medio Oriente») Luigi Mameli San Sperate («Non posso accettare la politica irresponsabile di dimenticanza e di menefreghismo nella difesa degli interessi dei poveri, dei deboli socialmente e dei disoccupati italiani»). Elio Calabria Genova («L'ipotesi di non ha limiti, hanno inventato una nuova misura del tempo: i 42 anni per commemorare il 18 aprile del 1948, dicendo che la scelta non ha nessuno scopo elettorale. Sarebbe come, anziché nel 1991, festeggiare nel 1994 i 502 anni della scoperta dell'America»).

Giuseppe Pontillo Scilla («Eliminando il voto di preferenza per i singoli candidati e votando solo per il simbolo della lista, si eliminano le pressioni dei partiti, le pressioni dei candidati, per certi lavori fatti a singoli e non alla collettività. Le elezioni scielgiate un partito per la sua strategia politica e non per pressioni dei singoli candidati»). Carlo Bernardi, Roma («La Lady di Ferro, che ha sempre avuto una linea di durezza e che è capo di un governo che non ha risolto, né vuole, il problema irlandese come può minacciare e predicare a proposito della Lituania?»), Umberto Franchi Firenze («La violenza si manifesta negli indizi che i centri di potere danno alla qualità dello sviluppo economico e sociale nelle fabbriche che inquinano o creano morti sul lavoro nelle aziende dove i lavoratori sono ricattati o licenziati senza giusto motivo, nella legge dell'centralità del profitto»).

Introducono Luigi Colajanni, Giorgio Napolitano, Sergio Segre

contributi di Roberto Barzanti, Anna Catasta, Adriana Ceci, Biagio De Giovanni, Pasqualina Napolitano, Andrea Raggio, Roberto Speciale, Chicco Testa, Vincenzo Visco

presiede Gianfr. Pellicani

conclude Alfredo Reichlin

Non il terzo anniversario della scomparsa di una del compagno

Carlo Cavalli

la moglie e i familiari lo ricordano con affetto immutato e in una memoria sollecitata per l'Unità

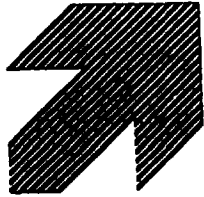
Mancalenti 2 giugno 1990

Mansia e Felicia le famiglie De Palo e Capra non potendo fare personalmente ringraziano commosse quanti hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa di

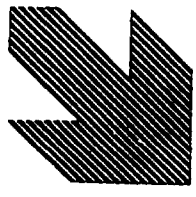
RINO

Gallarate (Varese) 2 giugno 1990

Borsa
+ 0,27%
Indice
Mib 1094
(+ 9,4 dal
2-1-1990)



Lira
Di nuovo
in ribasso
sul
fronte
dello Sme



Dollaro
In lieve
rialzo
(1.246,87 lire)
Anche il marco
in salita



ECONOMIA & LAVORO

Alle dimissioni di Schimberni si sono aggiunte quelle di tutti i suoi collaboratori. Ora il caos è totale

Nel governo disorientamento ma anche forti tentazioni di ritorno indietro. I sindacati preoccupati per il contratto

Ferrovie senza bussola Via a un'altra spartizione?

Spiazzato dalle dimissioni di Schimberni, il governo il giorno dopo non sa che pesci prendere. Verrà ripristinato il vecchio consiglio d'amministrazione? Intanto, i treni marcano grazie ad una gestione ordinaria garantita dal commissario e dal direttore generale dimissionari. Si dimettono anche i «fedelissimi» di Schimberni. Il Pci: al passato non si deve tornare.

PAOLA SACCHI

ROMA. Giulio Andreotti se la cava con un «non so niente, dobbiamo ancora esaminare la questione». Il ministro Bernini dice che la prossima settimana il governo potrebbe affrontare la riforma delle ferrovie. E il vicepresidente Martelli afferma che occorre approfondire i motivi delle dimissioni di Schimberni. Il giorno dopo il «terremoto» che ha decapitato i vertici Fs e al quale ieri ha fatto seguito un consistente sciame sismico (con Schimberni se ne vanno, rispettivamente il 31 luglio ed il 30 giugno, anche due dei suoi più stretti collaboratori, l'ingegner Cesare Vaccaro, capo del personale e Renzo Mattiussi direttore del servizio sanitario entrambi con lui fin dai tempi della Montedison) il governo rispolvera la politica al cloroformio. Colto di sorpresa nella paralisi alla quale le forti divisioni interne sulle sorti della più grande azienda di Stato da ben 18 mesi lo «costringono», il governo neppure ora sa dire quando farà la riforma. E così, al termine di un Consiglio dei ministri che ieri mattina ha discusso di tutt'altro, la sensazione è quella del vuoto più assoluto sul futuro di un servizio attualmente affidato alla normale amministrazione garantita

da un commissario straordinario e da un direttore generale dimissionari. Nessuno chiede a Schimberni di restare. Il ministro dei Trasporti dice che un suo ritorno è ormai impensabile, vista la determinazione che Schimberni avrebbe usato nel colloquio con lui, il vicepresidente del Consiglio Martelli usa toni più cauti e possibilisti, ma anche dalle sue frasi si capisce che il questa ormai è un'ipotesi che ormai non ha più quasi alcuna chance.

Reagisce freddamente la compagine governativa all'uscita di scena di Schimberni, ma al tempo stesso dimostra di non saper che pesci prendere. Del resto il ministro Bernini, rispondendo alle accuse lanciate dagli altri ieri dal responsabile dei trasporti del Psi, Mauro Sanguineti, ammette tranquillamente che se la riforma delle Fs non c'è è perché è mancata «una valutazione concorde nella maggioranza». Una maggioranza che, dopo le dimissioni registratesi sulla trasformazione dell'ente in Spa, richiesta anche l'altro ieri da Schimberni, e per un lungo periodo caldeggiata da Claudio Martelli, negli ultimi tempi sembra che si stava orientando per una soluzione che, di fatto, ripristinava il vecchio ente previsto dalla



Mario Schimberni, a sinistra, il commissario dimissionario dell'ente Ferrovie con il ministro dei Trasporti Bernini

legge 210, rievocandolo con una parvenza di modernità ed efficienza. Si tratterebbe di un ente pubblico economico nel quale parti consistenti della Dc, con l'assenso del Psi, avrebbero voluto affiancare a Schimberni un potente direttore generale, democristiano doc, come l'amministratore delegato dell'Italstat Santonastaso, ieri, nel balletto di nomi riproposti dalle dimissioni di Schimberni e dall'inertezza del governo, è spuntato anche quello del presidente dell'Italstat Bernabei. Ma sembra che

la sua candidatura sia meno probabile di quella di Felice Emilio Santonastaso. Candidatura per quale incarico? Quello di presidente, se il governo, visto che sulla riforma dimostra tempi lunghi, pensa di ripristinare immediatamente gli elementari organi previsti dalla vecchia legge 210 tuttora in vigore (presidente, direttore generale e un consiglio d'amministrazione di 12 membri), e sempre quella di presidente anche nel caso il governo intendesse con un decreto legge che

«rioccare» la legge 210, rendendo l'ente solo un po' più snello. Gli eventuali candidati alla guida delle Fs, infine, nell'immediato potrebbero anche ricoprire l'incarico di amministratore straordinario. Si tratterebbe in questo caso di un prolungamento del commissariamento. Una riforma viene chiesta dalla segreteria del Psi la quale al tempo stesso afferma che il governo indagare sulle ragioni delle dimissioni di Schimberni. Ma il Psi è partito chiave di quello stesso governo che finora non ha saputo ri-

portare le Fs alla normalità. Un duro attacco al governo viene da Sergio Garavini ministro dei trasporti del governo ombra, che attribuisce al pentapartito la responsabilità prima della grave crisi dell'Fs. Garavini afferma che se il governo non è capace di presentare una sua proposta alternativa all'unica esistente che è quella presentata dal Pci e dalla Sinistra indipendente.

Su questo torna ad insistere il vicepresidente dei senatori comunisti Lucio Libertini, il qua e dice che il governo ora non ha alcun alibi e che, a norma di regolamento, il Pci ha già chiesto che il suo testo di riforma venga trasmesso all'aula. Libertini, infine, ha toni duri sulla «questione Schimberni» che, a suo avviso, «non ha prodotto alcun risanamento né finanziario, né morale». Il governo e il ministro Bernini afferma il responsabile dei trasporti del Pci - devono immediatamente assumersi le proprie responsabilità. Cedere dalla nuvole, come fa il presidente del Consiglio, è grave ed irresponsabile. È necessario subito che si avvii il confronto sulla riforma delle Fs. Infine, Maroni avverte che «non si deve tornare al vecchio consiglio d'amministrazione lottizzato, ad

una struttura di vertice impegnata a curare i propri «affari» più che a dirigere concreti di impresa: i comunisti si oppongono ad una tale riedizione e manifestano la loro indisponibilità a far parte di un consiglio d'amministrazione di tale natura.

Intanto, forti preoccupazioni vengono dai sindacati che entro il 20 giugno dovranno andare con le Fs alla stesura definitiva del contratto dei ferrovieri. Le federazioni dei trasporti «hanno un giudizio severo sull'abbandono di Schimberni». «La riforma è urgentissima», dice il segretario aggiunto della Fil Cgil, Donatella Turra - «contrasteremo fermamente un nuovo commissariamento». Turra afferma inoltre che occorre proseguire con «fattori di impresa avviai», «altrimenti ritorneranno i vecchi notabili». Dal canto suo, il leader dei Cobas dei macchinisti, Gallori, dice che le dimissioni di Schimberni sono state provocate anche dalle lotte del coorcinamento contro il contratto. E chiede le dimissioni in blocco dei segretari generali delle federazioni dei trasporti. Ma anche ieri le notizie sugli scioperi sono state «sepolte» dal terremoto che ha decapitato i vertici delle Fs.

Dirigenti Cgil (gruppo del 39): non siamo contro l'unità



L'iniziativa assunta dai 39 dirigenti della Cgil sulla democrazia sindacale non vuole riprodurre le posizioni di minoranza del Pci né attenta all'unità della Cgil. È quanto contenuto in una lettera inviata a Bruno Trentin (nella foto) da Adriana Bufalardi, segretaria nazionale della Fil, Paolo Inghilisti della Cgil nazionale, Elisabetta Leone, segretario della camera del lavoro di Aquila, Gianni Pedò, segretario della camera del lavoro di Brescia e da Maria Grazia Vendrame, segretario regionale della Cgil friulana. I cinque dirigenti replicano a Trentin e alla «reiterata accusa, che mette in discussione la nostra coerenza e lealtà di militanti e dirigenti sindacali e politici». I cinque scrivono poi «noi che abbiamo aderito alla prima mozione congressuale e oggi siamo fortemente impegnati nella costituzione rivendichiamo con forza l'autonomia dell'iniziativa, del tutto estranea alla dialettica interna del Pci». L'iniziativa nasce da un'esigenza propriamente sindacale - continuano i cinque - «alternativa alla logica delle contropartite» e si pone l'obiettivo di avanzare una proposta su una questione decisiva per il futuro della Cgil e del movimento sindacale: la democrazia ed il rapporto con i lavoratori.

Sindacato e governo per l'Enichem di Manfredonia

Si è svolto ieri, presso la Presidenza del Consiglio, un incontro tra governo, regione Puglia, comuni di Manfredonia e Monte Sant'Angelo, Enichem e organizzazioni sindacali, per affrontare il problema dell'Enichem.

Cgil, Cisl, Uil e Fule giudicano che con l'incontro «si è aperta una prima tappa per sbloccare la difficile situazione esistente nella zona». A conclusione della riunione è stato espresso dal sindaco di Manfredonia l'impegno a convocare in tempi brevi il consiglio comunale per valutare la dichiarazione di disponibilità del governo ad un incontro con i soli amministratori locali, a fronte della decisione di nominare da parte del consiglio comunale stesso i propri rappresentanti nel comitato Stato-Regioni. I sindacati ritengono che sia proprio il management, da effettuarsi sotto la direzione ed il controllo del comitato, la via corretta per garantire la salvaguardia dell'ambiente e quella occupazionale.

Aeritalia-Selenia La fusione comincia male dice la Fiom

La fusione tra Aeritalia e Selenia «comincia male», secondo il segretario nazionale della Fiom-Cgil Giorgio Cremaschi. «Contravvenendo alle ripetute assicurazioni date in sede di protocollo Iri - ha detto - i due raggruppamenti hanno già iniziato le procedure di riorganizzazione senza nessuna discussione con le organizzazioni sindacali. È stato scoperto dalla Elisag - ha spiegato Cremaschi - il settore delle attività di elettronica militare navale, dando avvio alla costituzione di una nuova società che accorpava anche quelle della Selenia nel nuovo raggruppamento senza nessun confronto con il sindacato sui problemi produttivi, professionali, organizzativi che si creano. È chiaro - ha concluso - che se fosse questo il modo di procedere nella riorganizzazione del raggruppamento, saremmo costretti a modificare radicalmente i primi giudizi dati sulla fusione e ad aprire un confronto serrato con Finmeccanica».

Mondiali: non si parli solo di calcio dicono i metalmeccanici

«Che non si parli solo di calcio non dimentichiamo che c'è in corso un'altra partita che noi desideriamo vincere». Così ha detto il vice commissario della Fim, Vito Milano, illustrando ieri in una conferenza stampa le iniziative, in occasione dei mondiali di calcio, dei metalmeccanici milanesi impegnati a tre mesi nella vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. I metalmeccanici del comprensorio milanese cominceranno il 6 con un corteo da piazza Firenze fino a corso Sempione sede della Rai di Milano alla quale chiederanno che le reti televisive e radiolinee dedichino un maggiore spazio alle notizie sulla loro vertenza. La mobilitazione di venerdì prevede un volontariato (ca. 600) alle 8.30 presso le stazioni ferroviarie con la distribuzione di un foglio rosa redatto come la «Gazzetta dello sport» chiamato «gazzetta del contratto» che informerà sulla situazione delle trattative.

FRANCO BRIZZO

Fumagalli (giovani industriali) punta su nuove relazioni sindacali

De Benedetti fa polemica con Romiti «La qualità? Affare anche dei lavoratori»

«Le nuove relazioni industriali» che dovevano caratterizzare il convegno dei giovani imprenditori sono rimaste un auspicio. In realtà sui temi scottanti, contratti, salario, è stato un dialogo tra scordi. Qualche spunto polemico nell'intervento di De Benedetti che ha ironizzato sulla «qualità a parole»: senza informazioni e poteri di decisione non ci sarà un coinvolgimento dei lavoratori.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO RIGHI RIVA

S. MARGHERITA LIGURE. Se le «nuove relazioni industriali» fossero una questione di buona educazione questo convegno dei giovani imprenditori potrebbe avvenire di molto la soluzione dello storico problema. Non soltanto infatti i giovani, capeggiati dal nuovo presidente Fumagalli, hanno impostato la loro iniziativa sul tema «Capitalismo e lavoro» chiamando il sindacato come interlocutore privilegiato. Non solo la relazione introduttiva ha dedicato uno spazio inusitato al rapporto con le confederazioni, esprimendo auspici di unità e maggior rappresentatività sindacale. Ma lo stesso Piniinfarina e De Benedetti sono stati omogenei e netti: l'ingresso in Europa, l'eliminazione del gap di competitività con i paesi più forti esigono un'ulteriore stagione di moderazione salariale, e proprio da parte del settore privato che si trova in diretta concorrenza con l'estero.

Dietro a tutto questo giganteggia peraltro una contraddizione, che anche qui è apparsa chiara: non solo nei testi confindustriali ma anche nella tavola rotonda con Lettieri, Marini, Benvenuto e Donat Cattin è stato comune il giudizio per cui il vero «tallone d'Achille» del sistema Italia sta nell'inefficienza dei servizi, soprattutto quelli pubblici.

È toccato, come sovente, a Carlo De Benedetti smuovere questa atmosfera un po' grigia. Rinfrancato dal buon andamento delle sue vicende aziendali De Benedetti è venuto a Santa Margherita per riproporre alcune riflessioni critiche che aveva già abbozzato, ma in un clima di isolamento e di non ascolto, nel convegno della Confindustria di Parma. Qui De Benedetti si è fatto forte degli spunti sul «capitalismo democratico» nella relazione Fumagalli per rilanciare la sua polemica, questa volta a distanza, con Romiti. «C'è uno stretto collegamento - ha detto - tra il tema della «qualità», che oggi è al centro dell'attenzione, e il rinnovamento dell'impresa. Per raggiungere l'obiettivo della qualità non basta però affermare il principio: occorre che questo obiettivo sia assorbito in profondità dall'impresa, che tutte le strutture aziendali siano disponibili ad affrontare nuovi comportamenti».

È il punto interessante è che De Benedetti ha giustificato questa impostazione non tanto in termini di «buona volontà democratica» ma piuttosto con la considerazione che nella fase attuale del capitalismo si stanno rovesciando rapporti tradizionali: non è più il capitale ad essere scarso ma il lavoro qualificato. Questo lavoro, non altro, sarà «l'asse strategico» con cui l'impresa dovrà fare i conti. Sempre in questa chiave De Benedetti ha lanciato un altro allarme: attenti alle «terzarizzazioni selvagge» sul modello inglese o americano, attenti alla solida base manifatturiera non si resta a galla. Oggi è il timo dei politici, che dovranno rispondere all'accusa unanime degli ambienti industriali di «strapoltere», di paritocrazia. E può essere che questa edizione di Santa Margherita salga di tono, come quando un anno fa si accese il dibattito su politica, affari e criminalità.

tra tutti i partecipanti, nessuno escluso: nuove forme di condivisione degli obiettivi e degli strumenti, da parte di tutti». De Benedetti ha citato Trentin concordando sulla necessità che i lavoratori siano trasformati in «terminali intelligenti» in grado di «dialogare, di modificare i comportamenti sia loro che degli altri, attraverso un sistema decisionale integrato». Il punto interessante è che De Benedetti ha giustificato questa impostazione non tanto in termini di «buona volontà democratica» ma piuttosto con la considerazione che nella fase attuale del capitalismo si stanno rovesciando rapporti tradizionali: non è più il capitale ad essere scarso ma il lavoro qualificato. Questo lavoro, non altro, sarà «l'asse strategico» con cui l'impresa dovrà fare i conti. Sempre in questa chiave De Benedetti ha lanciato un altro allarme: attenti alle «terzarizzazioni selvagge» sul modello inglese o americano, attenti alla solida base manifatturiera non si resta a galla. Oggi è il timo dei politici, che dovranno rispondere all'accusa unanime degli ambienti industriali di «strapoltere», di paritocrazia. E può essere che questa edizione di Santa Margherita salga di tono, come quando un anno fa si accese il dibattito su politica, affari e criminalità.

Gismondi Confindustria in stile ultrà

S. MARGHERITA LIGURE. I giovani imprenditori hanno voluto dedicare il loro convegno al miglioramento delle relazioni sindacali, ma evidentemente non hanno fatto in tempo ad avvertire i colleghi più anziani: infatti il vicepresidente della Confindustria Ernesto Gismondi, ha «salutato» i metalmeccanici liguri che manifestano davanti alla sede del convegno per il contratto nazionale, con il classico braccio piegato e con l'altra mano più volte apposta nel gesto dell'ombrello. Naturalmente questo suo poco civile comportamento ha elevato alle stelle i toni di protesta dei metalmeccanici, e se non si fossero interposti fulmineamente i carabinieri sarebbe finita male. Niente di nuovo sotto il sole forse, per chi ha visto qualche volta il «colore» sindacale, se non il fatto che queste bravate di solito le fa qualche fantozzi desideroso di marciare davanti al capufficio. Che ci si metta un alto dirigente della Confindustria in un convegno ufficiale a pensare come la «barbarie da stadio» abbia ormai travalicato i confini. □S.R.R.

Accuse al governo al meeting di Siena su Bankitalia

Andreatta contro Mediobanca «Basta con i soldi delle Bin»

L'annuale incontro organizzato dal Monte dei Paschi di Siena sulla relazione del governatore della Banca d'Italia esprime un giudizio di sostanziale consenso. Messa sotto accusa invece la politica economica e finanziaria del governo. Attacco di Beniamino Andreatta a Mediobanca che chiede la privatizzazione anche della Sip, dell'Agip e «soprattutto» delle banche.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

SIENA. Il «tribunale» che annualmente si riunisce a Rocca Salimbeni, sede del Monte dei Paschi di Siena, per esprimere la sua sentenza sulla relazione del governatore della Banca d'Italia, quest'anno, a differenza di quanto era avvenuto nella scorsa edizione, ha espresso un giudizio sostanzialmente di assoluzione. Al massimo si è parlato di «ritenzione» da parte di Carlo Azeglio Ciampi per quello che sono le prospettive future del sistema economico italiano e sulle ricette che il governo ha preparato. Il governatore, secondo Beniamino Andreatta, Filippo Cavazzuti, Antonio Marino e Franco Reviglio, che facevano parte dell'igiuria, avrebbe dato troppo peso a quanto è stato fatto negli ultimi anni per difendere la lira rispetto a quelle che sono le reali prospettive del sistema Italia nei confronti dell'Europa. E sul banco degli imputati è salita la politica economica del governo e le incongruenze che an-

che recentemente si sono venificate per tentare di ridurre il debito pubblico, vera palla al piede dell'economia italiana. E la sentenza è stata di netta condanna.

Anche la tanto sbandierata «forza» della lira, secondo Franco Reviglio, ex presidente dell'Eni che entro il decennio prevede il raddoppio della bolletta energetica con un aumento dell'indebitamento, sarebbe «drogata». «Gli investitori stranieri - ha affermato - nonostante la riduzione dei tassi di interesse reali hanno scoperto un modo di impiegare i loro soldi in maniera remunerativa, nella convinzione che il rischio di cambio sia uguale a zero. Ma basterebbe che in un solo mese i risparmiatori non sottoscrivessero il 20% del debito pubblico, che le autorità monetarie sarebbero costrette a mettere sul mercato nuovo denaro contante pari a quanto viene messo in un anno». Scettico anche sulla manovra proposta dal governo per rien-

trare dal debito pubblico. «Data che esiste il rischio - ha proseguito Reviglio - che si vada a nuove elezioni anticipate, chi può credere che a settembre il governo riesca a fare l'annunciata manovra di riduzione di 38.000 miliardi dell'indebitamento?».

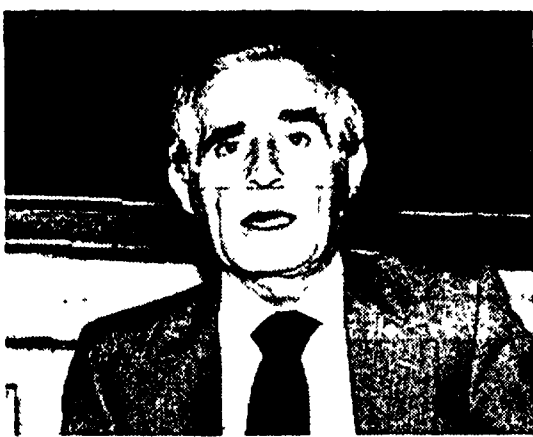
Il dibattito si è poi spostato sul fronte del sistema bancario delle ottizzazioni. Beniamino Andreatta, presidente della commissione Bilancio del Senato ed ex ministro del Tesoro, che durante la sua permanenza in questo dicastero fece la critica di ben 120 amministratori di istituti di credito, pur sostenendo di «non avere assillato i partiti» per fare le designazioni, ha ammesso che il sistema della spartizione «non funziona più». E si è spinto ancora più avanti lanciando un duro attacco a Mediobanca. «Occorre che l'istituto di via Filodrammatici sia costretto ad andare sul mercato», intempestando quel legame privilegiato che lega alle banche pubbliche di interesse nazionale, che lo finanziavano a tassi agevolati, «è necessario - ha continuato Andreatta - rompere questo sistema di monopolio dove si evidenzia il potere dei grandi famiglie capitalistiche italiane. Non è nell'interesse del capitalismo italiano la presenza di un'unica banca d'affari».

Lo Stato il controllo delle grandi aziende pubbliche. Ed ha proposto la privatizzazione dell'Enel, dell'Agip e «soprattutto» delle banche.

Favorevole a ridurre al di sotto del 51% la presenza dello Stato nelle banche pubbliche anche il ministro ombra del Pci, Filippo Cavazzuti, che ha annunciato per la prossima settimana la presentazione di un proprio emendamento al decreto Amato sulla trasformazione delle banche in spa. Anche se si è detto con cautela che «verrà bocciato perché la classe politica italiana non vuole andare in Europa ed è contro la liberalizzazione». Personalmente ritengo invece che quando anche in Italia ci sarà un'efficace normativa antitrust, non ha più ragione di esistere la maggioranza assoluta del capitale in mano pubblica».

Il presidente dell'Abi, Piero Barucci è scettico sulla possibilità di cedere ad una platea diffusa di azionisti la maggioranza degli istituti pubblici. «In Italia - ha affermato - occorrono almeno trent'anni per costruire un mercato delle public company, difendendo indirettamente l'attuale situazione di lottizzazione. Il professor Franco Reviglio ritiene invece che le privatizzazioni «siano un fatto politico da decidere caso per caso, in quanto il mercato finanziario è assolutamente sottosviluppato».

Il conflitto Rai-azionista Pasquarelli: «L'Iri ci può criticare, ma deve anche aiutarci finanziariamente»



Gianni Pasquarelli

ROMA. Il direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, fa la parte di chi butta tonnellate di acqua sul fuoco. Egli nega che vi sia un conflitto tra viale Mazzini ed Iri, ma poi - venendo al sodo - ricorda che l'istituto di via Veneto fa anche bene a rivendicare il suo ruolo di azionista Rai, ma che questo ruolo comporta dover, non soltanto dritti. In breve, l'antefatto. Mentre a viale Mazzini il consiglio vota il consumativo '89 e il presidente Manca auspica l'avvio di politiche comuni, meno disorganiche e occasionali, dall'Iri parte un siluro a testata nucleare: la Rai ha troppi debiti, deve vendere un po' della sua roba per pareggiare i conti per cominciare, impianti e...

Parlamento, mentre azionista - non contribuiscono al suo imbroscimento economico e finanziario. E' questa una condizione imprescindibile di «fiscabilità» affinché l'Ente radiotelevisivo possa continuare ad essere una azienda in espansione e a migliorare il suo più ottimo prodotto: la messa dell'Iri è stata criticata anche dal consigliere comunista Menduni, il quale ricorda all'istituto presieduto da Nobili che esistono sedi appropriate per manifestare critiche e suggerimenti, ma che non hanno titolo per comportarsi da azionista.

Ferma ieri tutta l'Enimont Il sindacato vuole un «futuro»

Fermi in tutte i petrochimici e gli stabilimenti della Montedison. Lo sciopero di ventiquattro ore - con un'adesione altissima fra gli operai, ma anche tra i tecnici - è stata la protesta più produttiva del gruppo chimico. La Cgil: preferiamo una soluzione paritetica per la Montedison, ma se non è possibile la chimica passi all'Eni.

fabbriche chimiche della Sardegna la più esposta - «era ora - alla latente crisi di prospettiva dell'Enimont. Sciopero più esteso dunque. Ma ormai - da qualche settimana a questa parte - da quando i centrali sono entrati nel vivo - le agitazioni operarie non rappresentano più una novità. La «notizia» della giornata di lotta di ieri è, invece - sicuramente - la massiccia partecipazione di gli impianti dei «quadri» delle fabbriche altamente professionalizzate. Il sindacato di categoria non fornisce cifre ma acquilone che erano almeno di due anni che i «camici bianchi» (non ha molto senso chiamarli così, ma serve per brevità) non si spondevano in così tanti. Un indice della riuscita dello sciopero generale comunque ieri la si poteva avere anche visivamente. Bastava guardare le centinaia di persone in piazza a Pnole e la migliaia di lavoratori che hanno sfilato - sempre

ieri mattina - a Sarroch e a Mauchiaru - da cui passa da Cagliari.

Ma quale idea della Montedison il sindacato ha sostenuto con queste ventiquattro ore di fermata? Luciano De Gasperi - segue nella Filcea (la chimica) l'organizzazione della Cgil tra i chimici) proprio questa ventata dice così: «Noi continueremo a favorire una soluzione paritetica tra Gardini e l'ente pubblico. Un progetto di questo genere però dovrebbe essere necessariamente accompagnato da un rinnovamento del management. Ma come è possibile pensare di andare avanti con tecnici e dirigenti del gruppo così strettamente collegati alle battaglie tra gruppi azionisti?»

Su pure, cambiando i responsabili insomma la Fulca resta ancora convinta che la migliore delle ipotesi possibili sia la ripresa della collaborazione tra l'Eni e Raul Gardini. Il sindacato però - e Cgil prima degli altri - sa perfettamente che il rilancio della joint venture tra i due colossi (pubblico e privato) sta incontrando delle difficoltà via via sempre maggiori. E allora ha pronta una soluzione di ripiego: «Ti ripeto siamo per la paritetica - continua De Gasperi - Ma se questa idea non fosse percorribile, allora diciamo con molta nettezza il meglio che l'Ente pubblico acquisti tutti gli impianti chimici. E casomai in un secondo momento, pensi a trovare un altro partner privato».

Quello di ieri dunque è stato uno sciopero per la chimica. Contro il governo. «Se attende ancora un po' di tempo, deciderà sulle rovine del settore». Contro la Montedison. E per il contratto «Sì, anche per il contratto. Perché un'azienda delle dimensioni della Montedison è in grado di onorare l'atteggiamento dell'intera Federchimica».

BORSA DI MILANO

Enimont in forma, Generali a 44.100

MILANO. Dopo essere rimasto invariato per metà seduta, il Mib si è scosso e ha segnato un lieve progresso che conclude una settimana abbastanza positiva soprattutto per l'entità degli scambi che hanno superato i 400 miliardi di lire per seduta. Gli affari sono e sono aumentati anche dall'estero. Per l'ennesima volta la Generali stabiliscono un record superando le 44.000 lire (44.100 per l'esattezza) con un aumento dello 0,35%. Il titolo più in forma è rivelato Enimont, trascurato o negletto nei giorni scorsi e che ieri ha avuto il miglior rialzo fra i titoli guida con l'1,42% in più. Buona anche la

chiusura delle Fiat con lo 0,61%, mentre Cir e Montedison hanno avuto solo lievi variazioni. In flessione per contro le Pirellone con -0,64%, e le Ili privilegiate con -0,32%. Gli scambi si sono concentrati particolarmente su bancari e assicurativi, che risultano i titoli più mossi; sebbene si siano manifestati molti contrasti: Le Ras per esempio risultano in flessione sia l'ordinaria che la risparmio. Da segnalare l'ulteriore progresso delle Rotondi (+5,66%) che l'altro ieri erano state rinviate per eccesso di rialzo. Mediobanca conclude la settimana con una perdita del 3,81%.

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, cont., term., prec.

OBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, lire, prec.

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, prezzo, var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: ITALIANI, lire, Prec.

AZIONI

Table with 3 columns: Titolo, chius, var. %

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with 3 columns: Titolo, chius, var. %

EUROMOBILITA

Table with 3 columns: Titolo, chius, var. %

MECCANICHE AUTOMOBILIST.

Table with 3 columns: Titolo, chius, var. %

CAMBI

Table with 3 columns: Denaro, lettera, prezzo

ORO E MONETE

Table with 3 columns: Titolo, prezzo, var. %

MERCATO RISTRETTO

Table with 3 columns: Titolo, prezzo, var. %

TERZO MERCATO

Table with 3 columns: Titolo, prezzo, var. %

Cnsi di rappresentatività del sindacato, anche in fabbrica, ma insieme uno sciopero dei metalmeccanici per il contratto con una partecipazione impensabile. Giovani appena assunti alla testa di cortei ma distanti anni luce dall'immagine tradizionale del metalmeccanico. Proviamo a gettare un'occhiata nelle fabbriche, senza alcuna pretesa di dare interpretazioni: sono storie in tuta blu che offrono alla riflessione dei lettori.



Storie in tuta blu/4

Ventisei anni, diplomata, operaia all'Alfasud, è entrata col pretore. Gli scontri con la gerarchia aziendale ma anche coi vecchi operai «A volte penso che il mondo si riduca a questo stabilimento...»

Vita da ragazza in fabbrica tra rock e catena di montaggio

Vita «spericolata» di una ragazza dell'Alfasud. Assunta con un contratto di formazione dopo le proteste e dopo la famosa causa (il pretore di Pomigliano, come si ricorderà, costrinse la Fiat ad assumere donne), lavora alla catena di montaggio. Il conflitto con gli «anziani», la sfiducia verso il sindacato, la fabbrica «come mondo a parte», la paura di perdere il contratto e il desiderio di «volare via» dalla linea.

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNA MARIA QUADAGNI

■ NAPOLI. Sbuca fuori da uno dei corridoi della stazione liberty di Mergellina, elegantissima, in blu. E dopo ride: «Nessuno vuol credere che sono un'operaia. Chissà, per sembrarlo dovrei andare in giro trasandata...». I patti sono chiari: ha accettato un'intervista a condizione di non dire nome e cognome; ha un contratto di formazione a tempo determinato e spera in un rinnovo, non vuol dare dispiaceri all'Alfa, visto che oltretutto è riuscita a entrare facendo causa. La Fiat non voleva donne in linea a Pomigliano d'Arco, e aveva assunto solo ragazzi: in centotredici fecero ricorso al pretore, lo hanno vinto, sono entrate. «In fabbrica ce lo hanno detto chiaro - spiega - restare dipende da voi:

perciò niente scioperi, assenze, fastidi sul lavoro...». Non so perché, ma dovendo sceglierle un nome fittizio mi viene di chiamarla Lulù: poi mi ricordo che era il soprannome del protagonista maschile di un film degli anni 70, *La classe operaia va in paradiso*, che ormai sembra lontano anni luce. Un nome così rende bene la mimesi. Lulù ha un aspetto molto femminile, che immagina inghiottito dentro la divisa della fabbrica: tuta e scarponcini antinfortunistici, con placca di metallo. In officina tiene le cuffie per sentire la musica, «ma niente rock, è troppo duro e disturba: semmai qualcosa di distensivo. Oppure la radio, per sapere cosa succede negli altri mondi, il mio ormai è l'Alfa».

Lulù ha un diploma dell'Istituto d'arte, ma lo tiene accuratamente nascosto, perché per quel posto alla catena di montaggio selezionavano solo gente con la licenza media. A ventisei anni ha già fatto di tutto: cameriera, baby sitter da quando aveva dodici anni, terminalista a cottimo, e riusciva a fare circa 400mila lire al mese... Vive ancora con i genitori, adesso guadagna circa un milione e cento. E le sembra una festa, anche se da sola con quelli non potrebbe vivere. Gli altri guadagnano meglio, ma sempre sotto i due milioni, punta massima di chi ha famiglia e tira su altri soldi con gli straordinari. «Si campa con la seconda attività - spiega - in genere artigianale: elettricisti, idraulici, falegnami, ciabattini perfino. Là dentro c'è gente che sa fare di tutto».

Dunque la Fiat non voleva donne, all'inizio. «Portano troppi problemi: maternità, gravidanze, ambiente di lavoro. Infatti qualcuno è stata trattata male e ci sono stati scioperi di protesta, di un'ora...». Che cosa è successo? «Si può fare più solo durante la pausa - racconta - qualche ragazza non ce la faceva e chiedeva di andare in bagno. Un capo rispose che sarebbe stato meglio mandarla a pulirli, i gabinetti. È stato ripreso, e non è più successo. Da quando ci sono le donne i capi girano sempre per l'officina e l'ambiente è migliorato».

Lulù dice che quando è entrata non si aspettava nulla, e le avevano fatto un quadro nero: «Sapevo che andavo in un'officina piena di uomini, e anche piuttosto vecchi». Per «vecchi» intende sui quarantacinque anni. L'impatto è stato «un po' brutale» con degli «anziani dell'entroterra», costretti dalla presenza delle nuove arrivate a rispettare orari, svestirsi negli spogliatoi, controllare la parola di troppo... Si capisce che è acuto il conflitto generazionale tra gioventù istruita e disincantata ed ex contadini con la quinta elementare diventati operai. E per giunta operai Fiat, acquistando sapere e prestigio. Lulù ci va giù dura: «Gli anziani sono falsi e invidiosi. Non gli piace che noi ragazze abbiamo subito imparato a fare cose che a loro sono costate anni, per un fatto di ignoranza... E poi non ci sopportano perché hanno fatto di tutto per far entrare il figlio al posto nostro, e non ci sono riusciti...». Questo «tutto» che hanno tentato, spiega, «è la raccomandazione, magari del capoparto o del capofficina. Ci sperano tutti, perché senza la raccomandazione non si fa niente. Io non ce l'ho, e siccome voglio diventare impiegata, sono contenta che tutto si decida a Torino: così è la fine dei parenti, dei comparielli e dei compari».

Lulù sa montare varie parti della portiera di un'auto: vetro, alzacristallo, bloccaggio sportello, specchietti, radiatori... Tutto a mano. In una giornata fa sempre la stessa operazione per sei ore e quaranta minuti esatti. Alla faccia del superamento del fordismo. Le passano davanti 235 macchine per ogni operazione, sempre in piedi. «A 190 macchine ruscivo ancora a sedermi, ma una e l'altra. Ora mai. Il ritmo aumenta come e quanto vogliono loro».

Il sindacato non contratta su questo? «Non lo so, ma mi pare che in azienda non esista quasi più. Il sindacato serve a dare buoni consigli - risponde - ma non si batte quasi mai veramente, per te. E poi a che serve fare un'ora di sciopero perché il lavoro è pesante, se dopo tutto ricomincia come prima? Sinceramente penso che su molte cose ormai c'è accordo tra sindacato e azienda, infatti la piattaforma è stata respinta. E l'ultimo sciopero non è andato tanto bene: di quei che l'hanno fatto, una parte aderisce per via della seconda attività, ne sono sicura. Ora si stanno muovendo gli autorganizzati, ma molti dicono che non dureranno».

Lulù si è fatta la sua idea della Qualità Totale cara al dottor Romiti. «Un giorno ci hanno chiamato in aula - racconta - e ci hanno invitato a dare suggerimenti. Vogliamo capire cosa non funziona nella Tipo o nella Y10, perciò mettono una bacheca apposta, perché gli operai ci scrivano le informazioni che loro verificheranno, per controllare se sono giuste. Quel giorno un ragazzo ha chiesto: ma noi che cosa ci guadagniamo? E loro hanno spiegato che i vantaggi sarebbero venuti dal miglioramento della produzione, dalle maggiori commesse per l'azienda...». Lulù è perplessa: «Io ho solo pensato ma allora gli ingegneri che cosa il pagano a fare, se i difetti dobbiamo cercargli noi, e gratis?».

Nella sua testa la fabbrica «è un mondo a parte». La descrive così: «È immensa: noi dobbiamo fare chilometri a piedi, i capi in macchina o in bicicletta. È sporca: quando venne il dottor Cantarella spazzarono solo il percorso che avrebbe dovuto fare. E un posto dove si rendono infelici gli uomini. Ogni tanto dico che lavoro allo zoo comunale: tutti i lavori hanno un problema, ma in linea si invecchia presto. Chi ha 45 anni ne dimostra 60. Qualcuno delle ragazze non ce l'ha fatta e si è licenziata. Io resto, ma all'inizio facevo tilt: poi ho capito che bisogna cercare di cambiare prestazione spesso... Quando lo chiedo il capo mi accontenta, appena può».

Lulù dice che è abituata a cavarsela, che sa affrontare la vita senza demoralizzarsi, che la fabbrica «fa esperienze», che è molto ambiziosa: «In linea non ci resto. Faccio un corso da programista e cerco di diventare impiegata».

Lulù ha votato Pci «perché con questa Democrazia cristiana resteremo sempre nella merda. Ma di politica e di sindacato non capisco nulla». Dice di preferire le amicizie maschili «perché gli uomini sono più sinceri, e con le donne la novità è troppa». Non ha letto il best-seller della sua quasi coetanea siciliana Lara Cardella. Le chiedo se anche lei avrebbe voluto i pantaloni, se sarebbe stata più felice da maschio. Ci pensa: «Avrei avuto la vita più facile, questo sì. Ma vivere da donna è più bello, più movimentato...».

(Gli altri articoli dell'inchiesta, firmati da Michele Costa, Bianca Mazzoni e Stefano Bocconetti sono stati pubblicati il 24, 26 e 29 maggio.)



Oltre ogni previsione la riuscita dello sciopero. Gli operai Fiat «raddoppiano» Fabbriche vuote per il contratto

Nei più grandi stabilimenti della Fiat si è tornati ai massicci livelli di sciopero degli anni 70. Ridotta quasi ad un terzo la produzione uscita dalle linee di montaggio di Mirafiori, di Rivalta, di Chivasso, dell'Iveco. In testa alla straordinaria giornata di lotta per il contratto sono stati i giovani nuovi assunti, che a migliaia hanno sfidato le minacce delle gerarchie aziendali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

■ TORINO. Quanto tempo è che uno sciopero alla Fiat non riusciva così bene? Almeno otto anni, dicono i sindacalisti dalla memoria più lunga. Tanto riuscito, che alla lega Fiom di Mirafiori si sono concessi una cverteria. Hanno comunicato che la partecipazione alla giornata di lotta è stata «solo» del 60 per cento, ma con una precisazione: che quel dato è riferito a tutti i 45mila lavoratori del più grande stabilimento italiano, proprio tutti, compresi gli impiegati (che a Mirafiori sono molti perché c'è la direzione della Fiat-Auto), i tecnici, i progettisti, i quadri, i capi.

Per quanto riguarda gli operai, i dati di sciopero ricordano quelli degli anni 70: in Carrozzeria ed alle Presse il 70 per cento, in Meccanica il 75, alle Fucine il 90. Ancora migliore la riuscita negli altri grandi stabilimenti Fiat bloccati ieri: 80 per cento a Rivalta, 70 all'Alfa-Lancia di Chivasso, 50 alla Ricambi di Volvera, 90 per cento in tutto il gruppo Iveco (fabbriche Spa Stura, Sol, Ricambi Stura), 90 per cento al Comau di Grugliasco. Ed anche questi sono dati complessivi operai-impiegati.

Non era un fuoco di paglia, dunque, il successo del primo sciopero per il contratto di due settimane fa. E che alla Fiat stia veramente cambiando qualcosa è confermato dal fatto che anche stavolta i giovani nuovi assunti sono stati in prima fila. Non solo hanno scioperato in massa, ma a decine hanno partecipato ai presidi davanti ai cancelli, attendendo l'uscita di coloro che avevano lavorato per accoglierli con applausi ironici, sfidando i capi ed i responsabili del personale schierati minacciosamente sugli ingressi con i taccuini in mano per annotare nominativi.

È stato uno smacco per la Fiat, che ancora una volta aveva tentato di far fallire lo sciopero con metodi che privano di credibilità le aperture al sindacato annunciate da Romiti. Nei giorni scorsi si è arrivati al punto di proibire ai delegati di parlare nei refettori. È stato detto ai lavoratori che potevano entrare a qualsiasi ora, anche in piena notte. A tal fine sono stati spalancati tutti i cancelli, anche quelli solitamente chiusi. È stato persino revocato il ferreo divieto di entrare nei parcheggi interni alle fabbriche con auto che non siano di marca Fiat. Storzì che si sono rivelati vani ieri mattina, quando tram e pullman del pendolare sono arrivati semivuoti.



L'interno del reparto carrozzeria della Fiat a Torino

Il presidente della Confindustria scrive a Cgil, Cisl e Uil: ridiscutiamo i contratti. Risposte tiepide e piene di scetticismo: di cosa dovremmo discutere a trattative già avviate?

E Pininfarina invita di nuovo i sindacati

■ MILANO. Fedemeccanica cambia il direttore, ma la musica e l'orchestra sono le solite. Unica novità, se così si può chiamare, è il nuovo invito che proprio dall'assemblea di insediamento del nuovo presidente Francesco Devalle, Sergio Pininfarina ha rivolto ai sindacati per un vertice sui contratti. E che le Confederazioni hanno accolto con freddezza unita a una buona dose di scetticismo.

Luigi Lang, il presidente uscente, ha posto per l'ultima volta la sua firma presidenziale in calce ad una lettera a Pininfarina per perorare l'ingresso nello scontro della Confindustria: secondo Lang (ma su questa tesi spingono a manetta sia Mortillaro, sia il nuovo presidente) la piattaforma metalmeccanica comporterebbe in quattro anni un aumento del

costo del lavoro del 43 per cento, contro il 20 per cento della media europea ed in ogni caso lo sfondamento delle compatibilità stabilite dall'accordo Confindustria-sindacati del 25 gennaio. La Fedemeccanica dunque pretende che Pininfarina induca Cgil-Cisl-Uil a tirare le orecchie a Fim-Fiom-Uilm.

È, sia pure smussando i toni apertamente scontroso di Lang, Pininfarina ha accreditato la manovra inviando - lo ha rivelato lui stesso - ieri mattina ai vertici confederali la lettera di convocazione: la data dell'incontro non è stata ancora stabilita - ha detto - ma io mi auguro che sia il più presto possibile.

Pininfarina tuttavia fa sapere che il momento per una iniziativa di tal fatta non è il più propizio: la gente - osserva - senza trame le dovute conseguenze - è impressionata dai bilanci molto buoni di alcune grandi società che compaiono in Borsa, ed inoltre dobbiamo confrontarci con gli «aumenti stabilizzati, incompatibili, provvisori» di incoscienza del pubblico impiego. Unici dati «positivi» di riferimento «il contratto dei cartai» e la diminuita competitività dell'industria citata da Ciampi.

Una prima risposta a Pininfarina è giunta dalla Cgil: improponibile ogni ipotesi di centralizzazione e di riduzione dell'autonomia contrattuale delle categorie. Invito all'impegno per la «rapida e positiva» conclusione dei contratti e disponibilità «non da ora» al confronto con Confindustria «a partire dalla stipula degli accordi» su tutti gli altri grandi te-

mi. Dello stesso tenore le reazioni degli altri sindacati. Morese (Cisl): «Incontrarci va bene, se serve a ridurre al minimo la tensione che si sta accumulando nei negoziati dei chimici e dei metalmeccanici. Ovviamente». L'autonomia contrattuale delle categorie non è in discussione. Speriamo comunque che quella di Pininfarina non sia una mossa tattica ma contenga anche delle idee». Anche Larizza (Uil) ha dei dubbi: «Ci vediamo sempre volentieri con Pininfarina; non è chiaro però per cosa dovremmo vederci, visto che non possiamo sostituirci alle categorie».

Sui rapporti con i sindacati, tuttavia, i giudizi di prospettiva del fronte padronale non sono omogenei: Michele Figurati,

capo dei servizi sindacali Fiat, invita a non lasciarsi sorprendere dal nervosismo: occorre contrattare per raggiungere risultati decenti, l'etica rivolta al futuro. Ma bisogna volerlo, l'accordo, sotto linea Figurati. Mortillaro però minaccia: «È solo un invito di carattere generale. Una interpretazione che non rende giustizia all'intelligenza di Figurati ed alla politica Fiat».

Walter Cerfeda, segretario generale aggiunto Fiom, ha però captato da uomo Fiat il sollecito ai padroni: a negoziare in alternativa alla rincorsa verso la completa rottura imboccata da Lang e Devalle. E lo stesso Cerfeda ribadisce le tesi espresse dai sindacati sull'iniziativa di Pininfarina. «Se l'incontro viene convocato per schiodare il contratto, ben venga. Altrimenti Pininfarina ha

Intervista a Ghezzi (Cgil Milano) «Ma quali commissioni, ci vuole più democrazia»

GIOVANNI LACCAÈ

■ MILANO. In alcune aziende lombarde si raccolgono i firme per ripristinare le commissioni interne previste dall'accordo interconfederale del 1966. In certi casi i meccanismi sono già in moto. Tra questi c'è l'Alfa di Arese, dove Fiom, Fim e Uilm hanno appena raggiunto un'intesa per rifare il nuovo consiglio. La rappresentatività del sindacato viene messa in discussione. Sentiamo cosa ne pensa Carlo Ghezzi, segretario della Camera del lavoro di Milano.

Allora Ghezzi, cosa sta succedendo all'Alfa?

«È una palese provocazione. I promotori hanno chiesto di riattivare il vecchio strumento di rappresentanza due giorni dopo l'intesa di Fim-Fiom-Uilm per rinnovare a giugno il consiglio di fabbrica».

La proposta di rifare le commissioni interne doveva solo sollecitare il sindacato a ripristinare le regole violate della democrazia.

«Di fatto siamo di fronte all'ennesimo tentativo di un'area politico-sindacale di impedire ai lavoratori di Arese di eleggere il consiglio. L'ultimo rinnovo risale agli anni '80. Sono certo che i lavoratori sapranno superare anche questo ostacolo e che a fine giugno voteranno i loro rappresentanti».

Allora tutto questo chiasso sulle commissioni interne è soltanto uno dei tanti incidenti di percorso con cui il sindacato è solito misurarsi?

«No, tutt'altro. È un altro segnale del ma essere che emerge

anche nei settori industriali. La pretesa di rifare le commissioni interne è una risposta sbagliata ad una esigenza viva e concreta la richiesta di strutture sindacali democratiche».

Un sacro e nobile «urro», dunque...

«Ci sono intenzioni nobili e meno nobili, scelte politiche nette e gironesità in cui si mescolano buona volontà e confusione. C'è l'impulso di forze che a Milano da almeno vent'anni spingono per modificare il sistema per formare un'area sindacale radicale organizzata, un quarto sindacato o comunque aggregazioni che non si riconoscono nelle tre confederazioni. Le etichette con cui si presentano o sono svariate: cobas, assemblee autonome, rappresentanze di base, ecc.».

Però nelle discussioni sulle commissioni interne non c'è solo questo...

Infatti il sommovimento è ben più profondo. Non va esorcizzato. Non basta giurare sulla bontà dei consigli, né sbandierare atti congressuali e statuti. I consigli sono stati strumenti eccelsi scaturiti dalla esperienza sindacale. Nella battaglia che vent'anni fa ha diviso il sindacato milanese tra difensori delle commissioni interne e fautori dei consigli, mi sono sempre trovato tra chi i consigli li ha sostenuti ed aiutati. Ma oggi la realtà è molto cambiata, da troppo tempo i consigli vivono di vita grama. Oggi sono rinnovabili soltanto in base a: accordi di categoria sempre più farraginosi, bloccabili al primo cambio di umo-

re. Nei fatti si è determinato un monopolio confederale anche nell'industria, sia pure non dichiarato».

Perché conditvi il pessimismo di chi deplora il decadimento del tessuto democratico anche in fabbrica.

«Lo tocchiamo quotidianamente con mano. Ecco perché dico la raccolta di firme per le commissioni interne è un nuovo allarme, non va assolutamente sottovalutato».

Eppure le obiezioni sono lampanti. A che scopo riattivare la vecchia commissione, un rudere con poteri e agibilità limitatissimi?

«Forse perché i suoi meccanismi di elezione sono più chiari, perché non sostengono alcun tipo di monopolio delle rappresentanze per i tre sindacati confederali. Forse perché c'è certezza di forme e modalità di voto. Forse, ancora, perché si spera di poter votare e riattivare a scadenza certa, appropriarsi di un diritto di voto riconosciuto in Cile, nell'Est europeo, ma non nei luoghi di lavoro del nostro paese. Ma occorre una spinta salutare per far uscire la discussione sulla democrazia sindacale dalle tavole rotonde, dai convegni, dagli organismi ristretti che discutono dei Cars senza parlare coi lavoratori».

Stai proponendo di promuovere un grande dibattito di massa?

«Bisogna farlo subito, prima che sia troppo tardi: bisogna poter eleggere organismi di rappresentanza universale e con poteri contrattuali in ogni luogo di lavoro».

UNIPOL ASSICURAZIONI

Compagnia Assicuratrice Unipol S.p.A.
Via S. Felice 10 - 20121 Milano
Tel. 02/7600.0000 - Telex 320333 UNIPOL I
Sede e Direzione Generale: Via S. Felice 10 - 20121 Milano
Autoscuola: Via S. Felice 10 - 20121 Milano

COLLETTIVE VITA Gestione speciale Unipol Vita collettiva (T.F.R.)

Composizione degli investimenti:

Categoria di attività	al 31/01/1990	%	al 30/04/1990	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 19.476.750.000	68,43	L. 18.785.030.000	67,65
Obbligazioni Ordinarie Italiane	L. 8.183.500.000	31,57	L. 8.983.500.000	32,35
Totale	L. 28.460.250.000	100,00	L. 27.768.530.000	100,00

Publicazione al sensi della Circolare ISVAP N. 71 del 26/3/1987

Un'antenna per studiare il rallentamento della Terra



Rallenta il suo moto di rotazione facendo cambiare la durata del giorno e della notte, si deforma e sposta la posizione dei poli. Per studiare e tenere sotto controllo questi fenomeni l'agenzia spaziale italiana (Asi) ha messo in funzione presso il centro di geodesia spaziale di Matera una apposita antenna Vibi (Very Long Baseline Interferometry) che è entrata in funzione in questi giorni realizzando con successo una «correlazione» con la analoga base di Wettzell in Germania. La avvenuta correlazione dei dati del primo esperimento di radiointerferometria realizzato dall'Asi in collaborazione con la Nasa, è stata comunicata dal Max Planck Institut di Bonn.

Prima cattedra di transessuologia aperta ad Amsterdam

All'Università libera di Amsterdam è stata inaugurata la prima cattedra mondiale di transessuologia la scienza degli atti medici che permettono di cambiare sesso. È collegata all'ospedale universitario di Amsterdam che tratta attualmente 1.250 persone desiderose di mutare il loro sesso. Il trattamento consiste nella somministrazione controllata di ormoni - per periodi da sei mesi a due anni - per «avvicinare» il sistema biologico del paziente a quello che caratterizza l'altro sesso. Segue l'intervento chirurgico che determina definitivamente - anche ai fini di stato civile - il passaggio da un sesso all'altro. Nel periodo di trattamento ormonale controllato anche da uno psicologo è possibile ripensarsi e tornare indietro. Tutto questo sarà dal prossimo anno accademico, insegnato sistematicamente agli studenti in medicina. Il mercato potenziale è vasto, in quanto si stima che un uomo su ventimila e una donna su cinquantamila abbiano fondati motivi per sentirsi a disagio nella loro condizione sessuale.

Scoperto il più antico fossile vegetale

Un'alga fossile di 11 miliardi di anni, trovata nell'Australia occidentale, rappresenta il più antico fossile vegetale rinvenuto e riempie un vuoto nella storia del mondo. Lo ha annunciato Kathleen Grey dell'Istituto geologico dell'Australia occidentale. «I fossili vegetali trovati fino ad ora risalivano a 560 milioni di anni fa - ha detto la Grey - ma c'era un lungo vuoto fino al momento in cui sappiamo che apparve la prima alga formata da una sola cellula - circa due miliardi di anni fa». La Grey ha aggiunto che sono state trovate «tracce individuali simili alle alghe attuali, lunghe circa 30 micrometri e molto organizzate. Ci sono filamenti con attaccati dei grani, come una collana di perle. Ne abbiamo trovate centinaia su una collina». Il ritrovamento è avvenuto a 150 chilometri a nord della città mineraria di Newman ad opera del geologo Ian Williams. Si ritiene che le alghe si trovassero su una spiaggia prosciugata circa 500 milioni di anni prima che gli animali cominciassero una vita terrestre.

Accordo Usa-Urss per voli sicuri transoceanici

Una joint venture tra due compagnie americane e l'Unione Sovietica dovrebbe poter aumentare notevolmente la sicurezza dei voli transoceanici. Fino ad ora infatti i piloti dei voli che attraversano gli oceani, un'ora dopo essersi allontanati dalla costa, hanno in genere un contatto sempre più flebile o assente con i radiofari basati a terra e debbono affidarsi completamente agli strumenti di volo, soggetti però a guasti o a malfunzionamenti. Si sta tentando di ovviare a questi inconvenienti con sistemi di collegamento via satellite ma finora i risultati hanno lasciato molto a desiderare. Come del resto ha dimostrato anche la vicenda del jumbo coreano abbattuto dai sovietici nel 1983. Ora con l'accordo Usa-Urss tutti gli aerei impegnati in voli tra i due continenti avranno a disposizione una «scatola nera» che li terrà, grazie ad un sistema di due satelliti, uno statunitense e uno sovietico, costantemente informati sulla loro rotta.

Asportato un tumore di 20 kg negli Usa

Eccezionale intervento chirurgico all'ospedale John Hopkins di Baltimore. Una équipe di chirurghi specializzati ha estratto dal addome di un uomo di 47 anni un tumore del peso di oltre 20 chili. L'uomo, il minatore Richard Moody, si sta riprendendo da una difficile operazione durata cinque ore e mezzo. Le sue condizioni, due giorni dopo l'intervento, vengono definite soddisfacenti dai sanitari che lo hanno in cura. Non si è trattato di un intervento semplice dato che la massa tumorale, un sarcoma di Schwannoma, aveva avuto origine nella innervatura del rene ed i chirurghi hanno dovuto asportare il tumore, anche il rene. Senza asportazione chirurgica, dato che tutti i tentativi chemioterapici per ottenere la riduzione della dimensione del cancro erano falliti, Murphy sarebbe morto in poche settimane.

ROMEO BASSOLI

Stiamo per ammalarci del terribile technostress? In California alcuni medici rivelano che in ambienti High Tech si sviluppano sindromi da «informatizzazione del carattere»

I plagiati dal computer

«Dottore, qual è il tempo giusto da dedicare ai figli?», «Mio marito, quando non risponde mai sì o no, mi manda in bestia». Sono le frasi tipiche di coloro che sono stati aggrediti dal «technostress» cioè dalla sindrome che coglie chi lavora in ambienti altamente informatizzati. Plagiati dal computer ci arrabbiamo se gli altri non si comportano come la macchina su cui lavoriamo ogni giorno.

SERGIO DI CORI

Philip T. Nicholson, autorevole scrittore di questioni scientifiche, ex ricercatore di cibernetica al Mit, e tuttora attivo come medico clinico, nel corso di un convegno scientifico svolto a San Francisco per discutere sulla qualità delle malattie professionali del XXI secolo, è intervenuto nel dibattito parlando a nome di una nuova associazione, denominata «Technostress» e affrontando la questione con toni allarmistici che hanno divertito gli scettici, imitati e conformisti e colpito tutti gli osservatori.

Nella sua qualità di osservatore del «Life in The Information Cyclone» ha definito il technostress «la malattia più pericolosa dei nostri tempi, peggiore dell'Aids e del cancro messi insieme, una malattia che conduce all'insorgenza di fenomeni panici collettivi, agorafobie di massa, alienazione e un profondo senso di mancanza di speranza e di credenza in un futuro migliore, dal punto di vista politico, morale ed etico, che dopo aver trasformato «psicologicamente» l'essere civile delle grandi metropoli occidentali nel corso degli anni 80, sta iniziando a modificarsi anche fisicamente, causando gli «stress» patologici che un tempo sconosciuti».

Ma Philip T. Nicholson, nella migliore tradizione statunitense, non si è accontentato di un intervento polemico e spettacolare, bensì ha annunciato la fondazione del Tin (Technostress Information Network) una organizzazione (per il momento soltanto nazionale, ma presto sbarcherà in Europa) aprendo una filiale a Francoforte, una a Londra e nel 1992 a Milano) il cui fine consiste nel coordinare il lavoro di tutti gli scienziati, sociologi, psicologi e ambientalisti, che si occupano di questo problema. È riuscito a raccogliere adesioni formali da parte di 47 istituti scientifici dislocati in ogni parte degli Usa e da gennaio del prossimo anno verranno pubblicati dei bollettini mensili con dati statistici e discussioni scientifiche riguardo l'aspetto reattivo degli individui che lavorano più di tre ore al giorno con un computer.

Tra le varie personalità che hanno aderito all'iniziativa, spicca tra tutte Craig Brod, uno

psicoterapeuta di formazione neo-freudiana, che in questo periodo sta raggiungendo una certa fama in virtù della sua paternità indiscussa nell'aver posto per primo il problema, coniando il termine «Technostress» in una sua pubblicazione scientifica, uscita in California nel 1984, dove forniva una ampia casistica di dati che a suo avviso si sarebbero verificati entro la fine del millennio. Mentre sembra siano stati tutti ampiamente superati dalla realtà dei fatti.

Il Dr. Craig Brod, nel 1980 ha abbandonato la sua attività di medico privato a Manhattan e si è trasferito nella Silicon Valley, nella California del nord, la zona tra Sacramento e San Francisco, dove ha aperto uno studio medico specializzato in malattie psicologiche derivanti dall'eccessivo uso di High Tech. In dieci anni di ininterrotta attività sul campo Craig Brod ha intervistato 1.756 persone appartenenti a ceti diversi con distinte mansioni dalla segretaria dattilografa all'ingegnere, dal matematico ricercatore al contabile, dall'esperto cibernetico all'impiegato, con una casistica a parte relativa a operai computerizzati e alti esecutori di consigli di amministrazione delle industrie elettroniche della Silicon Valley.

Abbiamo rivolto qualche domanda al Dr. Craig Brod che ci ha rilasciato questa intervista per l'Unità.

In che cosa consiste, professore, esattamente il «Technostress»? Che cos'è che lo rende diverso, o comunque nuovo, rispetto allo stress usuale - cui eravamo già abituati - delle otto ore quotidiane in un normale ufficio di una qualunque città capitalista dell'Occidente?

Il fatto è che siamo in presenza dello sviluppo massivo di un fenomeno che comincia a diventare allarmante. Nel senso che si delineano delle imprevedibili formazioni di sintomi da stress che in gran parte derivano da un uso eccessivo di high tech, quali mal di testa improvvisi, allergie ma, più di ogni altra cosa, la interiorizzazione del funzionamento stesso del sistema di computerizzazione e del concetto binario. Mi spiego meglio: ognuno di noi, chi

ne incorporato da tutti noi, producendo un'accelerazione del tempo interiore che non è in sintonia con le metabolizzazioni psicologiche naturali fa scattare, inoltre, negli individui, un desiderio ossessivo per la perfezione e di conseguenza una difficoltà nel rapportarsi con gli altri (prima tra tutti i propri colleghi di lavoro) che la nostra mente comincia a registrare come «senza inferiorità» rispetto alla brillantezza esecutiva di un computer sempre pronto a rispondere perfettamente ai nostri comandi.

In che modo, secondo lei, è diversa la situazione di tutti noi che usiamo il computer, rapporti, le identiche mansioni, a dieci, venti anni fa quando si usava la macchina da scrivere?

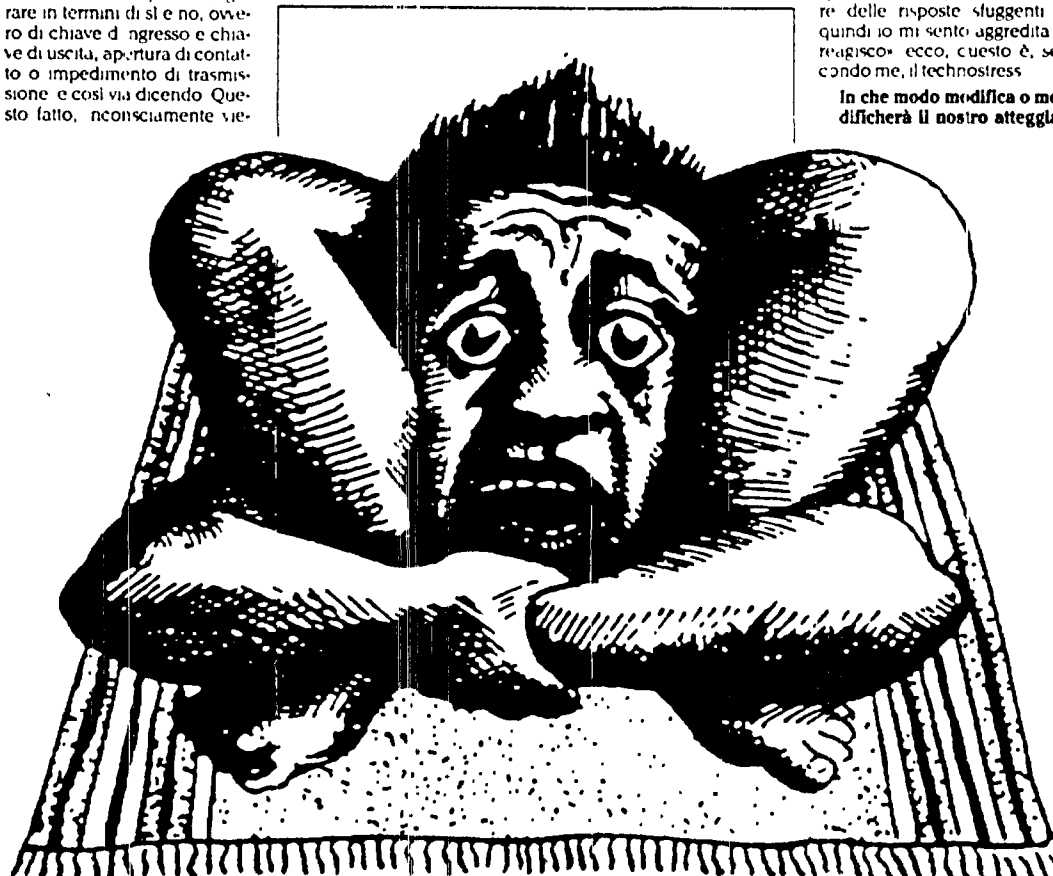
È tutta un'altra concezione del mondo. Con la macchina da

scrivere infatti ci sono molti tempi morti il ricambio manuale e tecnico viene continuamente interrotto perché bisogna infatti il foglio di carta girare il nastro cambiare il nastro e tutto ciò comportava una «separazione tra il lavoro e il vissuto sempre come qualcosa di infinitamente

fatto e all'ora che voi avete stabilito. Tutto ciò comporta un irrigidimento caratteriale dell'individuo che comincia ad apprezzare la perfezione sviluppando autoritarismo e piacere a dare ordini introiettando questo concetto e pensando poi - sempre inconsapevolmente - che lo stesso mecca-

sempre allo stesso modo, considerando la differenza di cultura e di senso con una protesta perché «mia moglie quando dico una cosa non risponde subito e non fa come dico io» - volte da delle risposte ambigue quando gli pongo una chiara domanda non risponde sì o no - pretende di dare delle risposte «sluggenti e quindi io mi sento aggredito e reagisco» ecco, questo è, secondo me, il technostress.

In che modo modifica o modificherà il nostro atteggiamento e che cosa fare per combattere questo sintomo, secondo lei?



Disegno di Roland Tapor

superiore a que i stupidi aggeggi tecnici, semplici utensili di lavoro - e la macchina vera e propria. Oggi tutto ciò non esiste più si lavora senza che la nostra manualità venga coinvolta mai nell'interruzione del processo, che può andare avanti per ore e ore indisturbato privi di alcun coinvolgimento emotivo e sop'attutto, a poco a poco, inibiti dalla macchina che - senza che noi ce ne accorgiamo - stabilisce con noi un fenomeno di empatia e ci seduce per la sua perfezione il computer, infatti, non sbaglia mai, è allineare le righe, a numerare le pagine, a correggere i caratteri, a stampare ciò che vi volete che venga stampato secondo il modo che voi volete che venga

nismo possa funzionare a casa con il marito, la moglie, i figli, gli amici. Dinanzi alla risposta della realtà, ovvero l'imperfezione umana di ciascuno di noi che comporta il fatto di gestire sempre dinamicamente i rapporti con l'altro, l'individuo colpito da «technostress» si sente aggredito e insultato. E a questo punto sviluppa una solite carica di rabbia e ostilità. Su un campione di circa 800 coppie abitanti nella Silicon Valley negli anni 80 che io ho avuto sotto controllo, il 90%, ripeto il 90% (indifferenzemente maschi o femmine) alla domanda «ma che cosa c'è di diverso tra il rapporto con il suo coniuge e invece l'armonia che le sostiene e c'è nel suo ufficio?» i pazienti rispondevano

La prima grande modificazione è nel concetto di tempo. Vede, qui in Usa siamo tutti abituati a riturare i nostri soldi dalla banca attraverso le macchine elettroniche, in 60 secondi superato il minuto l'utente si «patientisce». Al supermercato idem, nei negozi idem, quando si chiede al computer il record di un evento accaduto tredici anni fa e innestato in quella sua memoria risponde in due secondi e noi ci siamo affrettando a vivere secondo un concetto di tempo che non ci corrisponde, il tempo interiore si misura su altre valenze. In ufficio, per esempio, siamo arrivati al punto per cui da un piano all'altro dello stesso grattacielo, tra colleghi, si comunica via fax o nella migliore delle

Chi decide quando l'embrione è individuo?

Peter Singer, il celebre filosofo utilitarista australiano, e Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, perlopiù su una questione, concordano perfettamente sul fatto che è necessaria una maggiore attenzione alle conseguenze etiche del lavoro scientifico. È questo il caso, ad esempio, di alcuni settori della ricerca biomedica che oggi è in grandissimo sviluppo: al punto che la mole di pubblicazioni annue in questo campo è così elevata che un singolo ricercatore (o ricercatrice) impiegherebbe ben 77 secoli per leggerla tutta.

Ciò comporta un notevole problema di assimilazione dei suoi risultati e dei problemi da essi sollevati da parte della nostra cultura. Non solo. Come ha affermato il genetista Luciano Terenzi al recente seminario del Centro di bioetica dell'Istituto Gramsci dedicato alla sperimentazione sugli embrioni: questo sviluppo ci costringe a definire il nostro atteggiamento etico, filosofico e culturale rispetto ad «oggetti» costruiti ex novo proprio dalla attuale pratica biomedica. Nel nostro caso di stati vitali assolutamente inediti. «Creati dalla nostra cultura i non-morti e i non-vivi debbono ricevere uno status» (Terenzi).

L'Istituto Gramsci ha organizzato, tramite il suo centro di bioetica, un seminario sui problemi legati alla definizione dei tempi e dei modi della sperimentazione sull'embrione. Una discussione difficile, perché i fili del discorso sono molti e si intrecciano sul telaio della filosofia, della scienza, della politica, del senso comune. E della giurisprudenza, come insegna la recente legge britannica.

ANTONIO DI MEO

Questa però, ha il suo grado di autonomia sia dalle reali pratiche scientifiche correnti che dalle varie opzioni etiche che si contengono il campo.

Eugenio Lecaldano, filosofo morale, ha però obiettato che anche se le considerazioni di ordine morale non devono essere ritenute fondative della norma giuridica (come è invece dichiarato nella Istruzione Ratzinger del 1987 dedicata a questi problemi) tuttavia quest'ultima non può prescindere da ciò che un giudizio etico razionale può affermare sugli oggetti-soggetti dei quali tratta. Nel caso degli embrioni esistono, ad esempio, tre posizioni attualmente possibili: quella cattolica, legata alla concezione della «sacralità della vita», secondo la quale l'embrione è tendenzialmente definibile co-

me «persona» e quindi ne dovrebbe essere proibito ogni uso che non avesse l'esclusivo scopo terapeutico di mantenere in vita e di consentire lo sviluppo ulteriore (ma anche in questo caso l'intervento non dovrebbe rappresentare un «rischio sproporzionato» per l'embrione stesso), quella prevista dalla recente legge inglese che consente la sperimentazione controllata fino al 14° giorno dello sviluppo embrionale, periodo in cui si comincia ad esistere il «tubo neurale», cioè la prima apparizione di una possibilità di trasmissione nervosa all'interno dell'embrione di uno stimolo esterno, infine quella, ritenuta da Lecaldano più vicina ad una visione utilitaristica, che vedrebbe possibile la sperimentazione fino a sei settimane dello sviluppo

cialmente in campo biomedico. La «divisione del lavoro» tra scienza, etica e diritto, infatti, non è così netta (o così semplice) come spesso si crede. I temi degli sviluppi embrionali proposti per la sperimentazione, nel caso italiano rischiano di entrare in contrasto con quanto stabilito dalla legge 194 che consente alle donne la possibilità di abortire entro le 12 settimane dalla fecondazione (ed oltre nel caso di aborto terapeutico). Su questo tema è intervenuta Claudia Mancini e ha veduto emergere di una nuova sensibilità per la «vita» anche la nascita di una «ecologia naturalista» (non solo di origine religiosa) che in l'ultima istanza tenderebbe a «legittimare» nei suoi stessi fondamenti la legge 194. Tale nuova sensibilità pone le donne di fronte ad una nuova «sfida etica» nei confronti della quale le risposte del passato non sono ritenute sufficienti. Per Claudia Mancini, infatti, le nuove elaborazioni del pensiero della «differenzialità» devono accettare direttamente il confronto con le questioni bioetiche. Del resto, aborti, gravidanze, sviluppi embrionali possibili, reali o mancanti non accadono essenzialmente agli individui umani di sesso femmine e?

L'Europa della ricerca ha 91 nuovi progetti

ROMEO BASSOLI

ROMA. Eureka rilancia, il programma europeo di ricerca tecnologica ha fatto ieri un nuovo salto in avanti. La conferenza interministeriale di Roma, che concludeva l'anno di presidenza italiana del programma, ha infatti approvato 91 nuovi progetti di ricerca per 964 milioni di Ecu equivalenti a 1.450 miliardi di lire. In questo modo il conto complessivo dei progetti Eureka è ora di 385 con un budget totale di 7.800 milioni di Ecu, cioè 11.580 miliardi di lire.

Ma il segno dell'Italia, e Ratzinger lo ha ripetuto più volte, è soprattutto nell'orientamento dei nuovi progetti approvati. Su 91, infatti, ben 37 riguardano la ricerca sulla protezione ambientale. E proprio lo sforzo sui temi dell'ambiente è il impegno che ha caratterizzato l'iniziativa italiana. Ora la presidenza Eureka si sposta in Olanda. E inizia così probabilmente una fase di sviluppo politico del programma. Nel comunicato stampa che fa a conclusione la conferenza interministeriale di ieri, infatti, è detto chiaramente che «Eureka può esercitare un ruolo attivo per accrescere la collaborazione con le aziende e gli istituti di ricerca dell'Europa centrale e orientale».

Non è questo esattamente quello che è stato voluto dagli italiani in questi mesi. Ratzinger e soprattutto il ministro Colombo si sono infatti battuti a fondo per agganciare ad Eureka i Paesi in via di sviluppo, ma nel comunicato finale la scelta appare chiara. In linea con le decisioni dei grandi organismi finanziari internazionali il programma di ricerca europea guarda più volentieri ad Est che a Sud.

Samarcanda
dopo trentuno puntate e novantatré ore di diretta
va in vacanza. L'ultimo scoop
l'altra sera con le novità sulla tragedia di Ustica

Fuggi
ha ospitato le «Giornate professionali di cinema»
Bilanci, tendenze e prospettive
della stagione cinematografica che sta per finire

Vedi retro



**La Rosa d'oro
del premio
«Novecento»
a Giulio Einaudi**

Istituto a Palermo dalla casa editrice Novecento il premio «Rosa d'oro» che per primo fu dello scrittore argentino Jorge Luis Borges e poi del fotografo francese Henri Cartier Bresson. In questa terza edizione è stato assegnato all'editore Giulio Einaudi (nella foto) nella sede del rettorato del capoluogo siciliano, una mostra è dedicata ai quasi sessant'anni della gloriosa casa editrice torinese. Lettere scritte inediti, fotografie attraverso le quali si può ricostruire l'interessante percorso culturale dello «Struzzo». Fra i pezzi forti della mostra una lettera di Giulio Einaudi a Palmiro Togliatti e il primo dattiloscritto del *Mestiere di vivere* di Cesare Pavese con le correzioni di Italo Calvino e Natalia Ginzburg.

**A Brescia
teatro russo
per «ragionare»
di perestrojka**

Due spettacoli russi verranno rappresentati a Brescia nell'ambito di un convegno su «Teatro e perestrojka» organizzato dal Centro teatrale bresciano. Il primo *Il nostro Decamerone* andrà in scena il 4 e il 11 giugno per la regia di Roman Viktjuk, il regista sovietico che l'anno scorso sempre a Brescia diresse un'opera di Strindberg. La seconda opera *Invito al patibolo* di Vladimir Nabokov per la regia di Valeri Fokin sarà rappresentata nei giorni 5, 6, 7, 9 e 10 giugno. Il convegno che si occuperà anche dei testi non rappresentati e delle nuove tendenze della drammaturgia sovietica si svolgerà il 5 giugno e sarà presieduto da Renzo Tiani con interventi fra gli altri di Fausto Malcovati, Vittorio Strada e Melitina Kotovskaja.

**Fino ad autunno
la mostra
dei «Longobardi
in Italia»**

Sagome lignee di enormi cavalli bianchi sono le prime immagini che accolgono i visitatori di Villa Manin a Udine dove è allestita «Longobardi in Italia» la rassegna che quest'anno costituisce la maggiore manifestazione culturale del Friuli Venezia Giulia. La mostra che resterà aperta fino ad autunno è stata illustrata nei suoi aspetti più rilevanti durante l'inaugurazione da Gino Pavan, Giuseppe Bergamini, Giancarlo Menis e Amelio Tagliarini del Comitato scientifico dell'iniziativa. Oltre che a Villa Manin la rassegna ha sede anche a Cividale che fu la prima capitale in Italia dei Longobardi.

**Nell'ex zoo
di Torino
artisti
a confronto**

In un luogo quanto mai inconsueto, l'ex giardino zoologico di Parco Michelotti a Torino è stata inaugurata la seconda edizione di «He sunt leones» mostra d'arte contemporanea in gabbie. In questi spazi di quello che fino a tre anni fa era lo zoo sono esposte opere di pittura, scultura, «installazioni». Fotografiche e video completano la rassegna organizzata da Willy Beck e Beatrice Merz - alla quale partecipano 38 artisti. Accanto a un gruppo di nomi assai conosciuti espongono numerosi giovani dando vita a un confronto fra diverse generazioni artistiche. Presentano i loro lavori anche quattro artisti stranieri. La mostra realizzata con la collaborazione del Comune di Tonno e di Arcis Nova resterà aperta fino al 5 agosto.

**Premio «Fava»
agli inediti
di teatro contro
mafia e violenza**

È stata bandita la 4ª edizione del premio teatrale «Giuseppe Fava» riservato ad opere teatrali inedite e finora mai rappresentate che affrontino i temi della violenza, della corruzione della mafia e del razzismo. Il premio consiste nella somma di dieci milioni di lire. Le opere dei partecipanti dovranno pervenire in dodici copie entro il 31 ottobre alla segreteria del premio presso il Settore cultura nazionale a via Magna Grecia 29 00183 Roma. L'Istituto del dramma italiano si adoprerà perché sia resa possibile la messa in scena del testo vincente.

**A Bellaria
anteprima
del cinema
giovane**

Dal 24 al 28 agosto (Forlì) l'ottava edizione di «Anteprima» per il cinema indipendente italiano, dedicata alla produzione giovanile indipendente in pellicola e in video alla quale la rassegna offre un'opportunità di farsi vedere. Diretta da Morando Morandini, Enrico Ghezzi, Gianni Volpe e Gianfranco Miro Gori, la mostra si articola in quattro sezioni: la rassegna della produzione indipendente italiana, il concorso «Anteprima», il concorso «3 minuti a tema fisso» e lo spazio aperto.

ELEONORA MARTELLI

CULTURA e SPETTACOLI

Zibaldone di polemiche

**Parla il professor Pacella
«L'edizione fotografica
può servire solamente
a pochi specialisti»**

MONICA RICCI-SARGENTINI

PISA. Fra i filologi leopardisti ormai è polemica l'occasione è la pubblicazione dei primi due volumi dell'edizione fotografica dello Zibaldone di pensieri a cura di Emilio Peruzzi, docente di gottologia alla Scuola Normale superiore di Pisa. Nell'introduzione al gottologo sostiene che lo Zibaldone è una bella copia che non può essere scritta di getto. Ma Giuseppe Pacella, curatore della prima edizione critica dello Zibaldone che uscirà nel 1991 per i tipi della Garzanti sostiene che questa affermazione è completamente infondata. Sentiamo e sue motivazioni.

Professor Pacella, lei e il professor Peruzzi polemizzate da giorni. Ci può spiegare qual è la materia del contendere?

Non lancio pesanti accuse al Peruzzi in merito alla sua edizione fotografica, come ha scritto qualche giornale fraintendendomi ma contesto la sua affermazione che lo Zibaldone sia una bella copia perché «essa tale non è». Quando parlo di un terzo del manoscritto è costituito da aggiunte marginali, interlineari, come si può dire che è una bella copia? Nel 1821 Leopardi scrisse quasi duemila pagine dello Zibaldone, se poi aggiungiamo che queste duemila pagine sono la bella copia di altrettanto, a cui si aggiungono le correzioni che troviamo sul manoscritto, dovremmo capire che per un uomo tutto questo è troppo. Non è escluso in linea teorica (e già Flora lo ipotizzò) che Leopardi abbia curato di più alcuni brani facendone una prima stesura. Ma un procedimento del genere non è estensibile a tutto lo Zibaldone. Leopardi vi scrisse meno di quarant'anni e in questo tempo fece anche troppo vogliamo attribuirgli anche la copiatura dello Zibaldone da una minuta? Studiosi del calibro di De Robertis, Flora, Binni, Stipanaro hanno visto e studiato l'autografo e a nessuno è venuta in mente l'idea che lo Zibaldone sia una bella copia. Possibile che tutte queste persone si siano così ciecamente ingannate? Alle folgorazioni e alle «voluzioni» speculari non credo, specialmente quando tali non sono perché non tollerano dubbi e non si fondano su fatti, ma su desideri. Questo sì che è fare violenza ai fatti e alla stessa persona di Leopardi: non abbiamo a che

fare con uno che deve copiare in bella ma con uno dei più grandi e straordinari poeti e scrittori italiani.

Lei e il professor Peruzzi non concordate nemmeno sulla traduzione dell'espressione corrente calamo che Leopardi usa a proposito dello Zibaldone.

Corrente calamo vuol dire scrittura di getto su questo non può esserci discussione. Bisognerebbe dimostrare quello che Peruzzi va dicendo e cioè che vuol dire una scrittura che non si attarda nella cura della forma. Se continua così finirò che dovremo appellarci a un tribunale di esperti che giudicherà se questo Zibaldone è una bella copia o meno. Pensi che Peruzzi nell'introduzione all'edizione fotografica sostiene che gli errori presenti nello Zibaldone sono gli errori tipici degli amanuensi. Cioè gli errori sarebbero la prova del fatto che Leopardi copiava.

Secondo lei questa versione fotografica dell'opera di quale utilità può essere per il lettore?

Mah, per il lettore ordinario, direi di nessuna utilità. Per uno specialista potrebbe essere interessante avere questo Zibaldone in edizione fotografica. Però c'è anche una edizione critica che uscirà il prossimo anno in cui tutte le varianti del testo sono registrate con tanto di data. Questa edizione critica avrà anche delle note tengo anche conto di tutte le letture fatte da Leopardi, così chi è interessato può vedere quali testi Leopardi ha letto in un certo periodo. E poi un'altra mia grande preoccupazione è stata la venuta delle fonti Leopardi, per esempio leggevo *Lo spettatore italiano*, *La biblioteca italiana*, *La nuova antologia* e altre riviste, spesso queste letture gli offrivano lo sfondo per certi suoi pensieri. Se uno possiede un'edizione fotografica può vedere cosa ha scritto Leopardi in un determinato giorno, può notare le cancellature, le correzioni, però non trova niente altro. Non sa dove mettere le aggiunte, non sa come datare le diverse grafie.

Quindi questa edizione fotografica è solo rivolta ad una élite di specialisti?

È un'opera che può essere acquistata dalle biblioteche, non certo da persone come me o come lei, non fosse altro che



**«E io confermo:
è utile e sembra
una bella copia»**

ROMA. L'edizione fotografica dello Zibaldone di pensieri di Giacomo Leopardi pubblicata dalla Scuola Normale Superiore di Pisa a cura di Emilio Peruzzi è chiusa in due volumi rilegati in tela pregiata. I primi due (presentati ieri all'Accademia dei Lincei) saranno disponibili dal prossimo 5 giugno gli altri, a scadenze fisse e già programmate, arriveranno entro il 1992. Ogni volume costerà duecentomila lire. Si tratta della prima edizione fotografica delle 4526 pagine leopardiane che segue due edizioni a stampa (curate da Carducci nel 1898 e da Florio nel 1937) e anticipa di un anno l'edizione critica annunciata da Garzanti a cura di Giuseppe Pacella.

«Questa iniziativa - dice Peruzzi - non vuole sostituire le edizioni critiche, intende solo fornire uno strumento fondamentale di studio. Per altro, uno strumento fin qui unico perché le precedenti edizioni a stampa trascurando le cancellature originali e riorganizzando le note marginali senza tener conto del complesso cronologico dell'opera offrivano una versione sempre parzialmente, rimpatriata dell'originale. Ma le polemiche scatenate da questa edizione sono parecchie. «L'idea del filologo Giuseppe Pacella nell'intervista pubblicata qui accanto, non condivide l'idea di Peruzzi che lo Zibaldone sia una bella copia. «Fino del prin-

Il tavolo di lettura, la biblioteca e la scaletta per raggiungere i ripiani più alti nello studio di Leopardi conservato nella sua casa: d'origine a Recanati. Due nuove edizioni dello Zibaldone del grande poeta stanno dividendo i filologi italiani.

per il costo duecentomila lire a volume per un totale di due milioni. Per un lettore comune è più accessibile l'edizione critica. Di errori però possiamo farne tutti anche nell'edizione Flora ho trovato e corretto alcuni errori ma questo non vuol dire che io non la tenga in considerazione. Nessuno nega che qualcuno potrebbe trovare delle inesattezze anche nella mia edizione critica.

Peruzzi però asserisce che attraverso un'edizione critica si adotta un criterio selettivo che altera l'opera e che la versione fotografica sostituisce degnamente la parte critica. Lei a questo cosa risponde?

Lei sostiene che i lapsus sono

importanti? Forse per lo specialista è interessante vedere che Leopardi ha cancellato una parola e l'ha sostituita con un'altra ma non so fino a che punto. Non riesco a capire l'utilità di registrare, in un'edizione critica, che Leopardi ha sbagliato a mettere un accento e che in seguito ha corretto l'errore oppure che a volte ha scritto amalia invece di anomalia. Se avessi dovuto annotare tutti questi errori di distrazione avrei scritto 1200 pagine di note invece di 600. Ora mi domando, è utile venire a conoscenza dei lapsus? Nello Zibaldone ce ne sono non disseminati come mi fa dire la giornalista della *Stampa*, però spesso trascrivendo passi dal francese o dal greco, Leopardi

faceva degli errori anche perché la vista cominciava a mancargli. Per Peruzzi tutte queste cose vanno dette perché ciò che a noi può apparire insignificante a un filologo di futuro potrebbe svelare chissà quali orizzonti!

È solo Peruzzi a sostenere questa tesi?

No, il capo di questa scuola è Isella che ha fatto diverse edizioni critiche seguendo questo metodo. Una volta gli chiesi se a lui sembrava utile che per lo Zibaldone annotassi gli accenti sbagliati e le interruzioni. E lui mi rispose: «Magari io farei una tavoletta alla fine dell'edizione dicendo che non ho tenuto conto di alcuni lapsus e sbagli». È quanto mi appresto a fa-

re nella mia edizione.

Secondo lei Leopardi aveva in mente di pubblicare lo Zibaldone?

Non credo, penso che volesse utilizzarlo a parte come una serie di appunti. È un'opera che bisogna prendere per quello che è. Sin dai 20 Leopardi ha alcuni pensieri che li rivediamo, come l'eglogico, l'assuefazione, il confronto fra antichi e moderni, e poi i verbi frequentativi e continativi su quali lui ritorna sempre, facendo delle aggiunte. Questi pensieri sono tutti presenti in forma di note in varie neri, in forma ossessiva. Insomma è un libro su cui Leopardi giorno per giorno scriveva le sue annotazioni, su cui poi ritornava un

anno dopo due anni dopo dieci anni dopo per aggiustare, completare, correggere, ciò che non era chiaro. Questo è lo Zibaldone.

Quanti hanno e ha messo a finire l'edizione?

Per fare tutto questo lavoro e controllare tutti i testi ci ho messo vent'anni. Sono stato diversi anni a Recanati, mentre ordinavo la biblioteca del Centro studi leopardiani, passavo dei pomeriggi in casa Leopardi a controllare tutte le citazioni che Leopardi fa degli autori classici. È stato un lungo lavoro ma sono soddisfatto. Mi sembra che questa edizione critica fornisca un quadro veramente completo del lavoro leopardiano.

Il profetico grido di dolore di Ungaretti

Vent'anni fa, nella notte tra l'1 e il 2 giugno del 1970, moriva il grande poeta Giuseppe Ungaretti nato nel 1888 ad Alessandria d'Egitto. Una nuova, interessante biografia del critico Walter Mauro, e pubblicata da Camunia, riapre il dibattito su un poeta che ha sempre diviso gli studiosi, pur rimanendo, soprattutto per i suoi versi degli anni della Prima guerra, uno dei fondatori della poesia del Novecento.

NICOLA FANO

A vent'anni dalla morte il ricordo sicuramente più popolare di Giuseppe Ungaretti è quello di un «vecchio bianco per antico pelo» che fa esplodere gli schermi televisivi soffiando (più che leggendo) versi omerei a introduzione di uno dei primi kolossal tv, *Odissea* per l'appunto. Ma in questi vent'anni non poche cose sono cambiate nel paesaggio poetico italiano: cosicché in parecchi si sono interrogati sul timbro (ma diciamo pure sulla *modernità*) di quella vo-

ce ungarettiana che, se ha contribuito fortemente alla creazione della poesia italiana novecentesca, oggi come oggi appare chiusa dentro contorni allo stesso tempo mitici e lontani. Il caso Ungaretti, insomma, non è ancora risolto un interessante biografia del critico Walter Mauro (appena pubblicata dall'editore Camunia) contribuisce a chiarire alcuni dubbi rimettendo in moto l'analisi del rapporto tra vita e arte in un poeta che tradizio-

nalmente, viene considerato tra i più avvezzi a l'auto biografia in versi. Non a caso per la raccolta di tutte le sue liriche Ungaretti volle il titolo *Vita di un uomo*.

Inseguendo le date e le tappe fondamentali di Ungaretti, Walter Mauro ricostruisce non tanto l'itinerario stilistico del poeta (e il suo rapporto con la realtà biografica), quanto lo sviluppo dei suoi modelli umani e culturali. E l'operazione ne è soprattutto nell'analisi degli approcci poetici di Ungaretti con i primi miti (Mallarmé, Jules Laforgue, Leopardi, Baudelaire), incontrati e coltivati nei corsi dell'adolescenza egiziana e degli anni pangi prima della guerra che come si sa per Ungaretti rappresenta un discorso fondamentale. In particolare il saggio di Mauro chiarisce e molti aspetti fondamentali del rapporto fra Ungaretti e i paesaggi africani, rapporto che, a pro-

pria volta rimase mitico nella memoria del poeta in quanto legato sia alla sua adolescenza sia ai suoi esordi letterari e politici (negli anni dei furori anarchici insieme con Enrico Pea, Ungaretti fu tra i dimostranti che cercarono di liberare, alla fine del 1908, i marinai russi del Potiomkin, rimmanuti contro lo zar e tra i prigionieri nel porto di Alessandria). Questo primo ripasto di suggestioni poetiche e umane (Mauro fa riferimento alla «cantilena dei beduini» poiché Ungaretti viveva a 50 km dal deserto e della sua cultura) prima ancora di generare la più importante fra le raccolte di Ungaretti, *Il porto sepolto* (1916) produsse i versi lanciati in *In memoria* («S'chiama/Moammed Scab/Discendente/ di emini di nomadi/ suicida/ perché non aveva più/Patria/Moammed Scab compagno di letture e di passioni di vita, raggiungi Ungaretti a Parigi nel 1912 ma il non riuscì a «sciogliere» il canto/ del suo abbandono». La necessità e la capacità di sciogliere il canto sembra l'impulso basilare dell'esperienza ungarettiana. E in questo impulso sta la modernità di alcuni suoi versi in un legame cioè drammatico e catartico fra oggetto e segno che lo esprime, fra vita e parola che la materializza. «Trovar una parola significa penetrare il buio abissale di sé senza turbare né nuocere a cogliere il segreto», scrisse Ungaretti.

Quella del giovane poeta di Alessandria d'Egitto è un'espiazione preventiva (come non citare i «celebrimi» versi «La morte/ si sconsa/ vivendola?» in previsione di un secolo di rovina. Letta oggi la prima produzione di Ungaretti pare quasi profetica soprattutto per riferita alla frantumazione del linguaggio (non solo della prima metà del Novecento an-

che di questi nostri anni). «Tutta la poesia di Ungaretti - scrive Walter Mauro - è marcatamente segnata dall'esigenza di conciliare sul mito dell'iparola l'azione perettiva dell'essenzialità scarna la regola di un gòc espressivo a tale-nante tra equilibrio esistenziale e traggidra». È inutile aggiungere che sul senso della percezione dei nuovi linguaggi ha ruotato a ruota tutto il dibattito culturale («non solo strettamente letterario») di questi decenni.

Il libro di Walter Mauro poi indaga a lungo sugli anni universitari di Ungaretti: la sua attività didattica (che formò un ricco nucleo di allievi fra i quali lo stesso Mauro) si trasformò lentamente in una sorta di liberazione interiore che portò con «guentamente a una radicale evoluzione della sua poesia». Sono gli anni del recupero di quella classicità tipicamente italiana che i versi del

Porto sepolto e poi di *Allegria di naufragi* avevano in qualche maniera riformato. In fin dei conti la parola piena degli ultimi decenni di vita del poeta segna un ritorno a un'armonia perduta definitivamente. Il «conflitto interiore» di Ungaretti, cioè, è spostato dal linguaggio in senso stretto alla riflessione (alla maniera di Bergson) sui tempi della *vita di un uomo*. «Agglutinati all'oggi/ I giorni/ del passato/ E gli altri che verranno», così inizia *Ultimi cori per la terra promessa* (1952 60). Tutto sommato il grido di dolore ormai sembra piegato su se stesso: la parola ha perso i vecchi furori e il poeta si è rifugiato nella musicalità classica. È forse proprio questo «soffocamento» volontario è quello che ci fa sentire più moderno il giovane disperato giunto dal deserto alla scoperta dei miti pangi capaci di esprimere il dramma di un linguaggio che ha perso ogni senso.



Giuseppe Ungaretti in una rara immagine del 1963

corsivo
Se arriva
posta
da Milano

Il presidente Manca e il direttore generale Pasquarrelli hanno convocato per lunedì l'esecutivo del sindacato giornalisti Rai (Usigra). Nel corso dell'incontro sarà affrontato il «caso Milano», vale a dire la lettera con la quale 13 giornalisti di quella sede si sono rivolti a Pasquarrelli (nella sua veste di direttore generale e, soprattutto, di dirigente dc) per rivendicare nomine, posti di comando e potere sulla base non di meriti professionali ma in virtù dell'appartenenza al partito di maggioranza. «È una lettera - ha commentato il segretario dell'Usigra, Giuseppe Giulietti - che si pone totalmente al di fuori della linea del nostro sindacato». Nel corso di una riunione tra azienda e sindacato l'Usigra ha ottenuto la sospensione di tutti i provvedimenti di ristrutturazione che stavano per essere adottati nella sede di Milano «in attesa che si chiarisca una situazione attualmente molto inquinata». Inquinata la situazione appare anche al Tg3 nazionale e al Tg3 del Lazio, dove giornalisti di area dc si sono mossi con lo stesso animo dei loro colleghi milanesi, quasi che un richiamo alla crociata avesse mobilitato tutte le schiere dc della Rai.

Bene. Vuol dire che lunedì vedremo alla prova dei fatti tanti illustri e affannati critici dello schema spartano dell'informazione Rai: se i massimi dirigenti Rai dovessero fallire anche questa occasione, dovranno considerare l'opportunità di smetterla con il predicare sulla cosiddetta tripartizione e su nuove frontiere del pluralismo. In quanto alla vocazione dei giornalisti dc di mettersi a rapporto dai superiori, non è inutile una considerazione: si rendono conto che mentre essi si preoccupano di salvare qualche seggiola e qualche mostrina, c'è chi sta lavorando alacremente per smantellare la Rai? C.A.Z.

Con le rivelazioni su Ustica ha chiuso il settimanale del Tg3 Bilancio di un anno di denunce e di clamorosi scoop in diretta

Trasmissione senza mediazioni attaccata con violenza inusitata per aver portato nelle case il paese reale

Samarcanda, tv ad alto rischio

Mentre andavano in onda le undici cartine registrate dal radar di Poggio Ballone, con la loro «nuova verità» su Ustica, il pubblico telefonava ancora da Napoli: «Parlate dell'acqua». *Samarcanda* è diventata, in soli tre anni, il giornale a cui si denuncia, al quale si chiede di indagare: 500 lettere al giorno - una selezione diventerà un libro - raccontano questo rapporto col pubblico.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Ultima puntata. Con clamore. E per *Samarcanda* il clamore quest'anno è stato quasi un metodo di lavoro: dalla «Pantera» in diretta subito dopo l'occupazione dell'ateneo romano alla mafia, dal «caso Annibaldi», razzista non pentito, alla camorra, dall'intervista a Vincenzo Reitano poche ore prima di essere assassinato, al rapimento Casella, alle dichiarazioni del sindaco Orlando, per le quali il presidente Cossiga - spettatore in diretta - ha chiesto subito copia della cassetta del programma.

Sono nate inchieste e polemiche. Il settimanale del Tg3 - come in altri tempi era avvenuto per altre testate giornalistiche - è diventato il «luogo» della denuncia. Probabilmente per un concorso di cause: proprio perché è - come ha scritto con intenti concordi la direzione generale della Rai in una sua lettera, prima delle elezioni - una trasmissione «ad alto rischio», dove la mediazione, il filtro giornalistico, è ridottissimo: Raitre viene lasciata ai fatti, senza equilibristi politici; per le alterne fortune e vicende

di altre testate: per la forza dirompente del mezzo televisivo. E per quella formula quasi «artigianale» inventata in redazione. «È una trasmissione che ha fatto fare passi avanti al giornalismo televisivo - sostiene Angelo Guglielmi, direttore di Raitre - il giornalismo di *Tg sette*, di denuncia e di commento, impaccettato e confezionato in moviola, non interessa più, non attrae il pubblico. *Samarcanda* non dà voce a quel che si pensa del fatto, ma al fatto stesso: lo studio diventa un palcoscenico in cui sono convocati pezzi di realtà, sia cronaca, politica o cultura; gli stessi ospiti non sono chiamati ad esprimere un'opinione ma sono elementi essenziali di quei fatti».

È così che a *Samarcanda* arrivano 500 lettere al giorno (ma non solo a questa trasmissione: Raitre nelle diverse rubriche riceve tanta corrispondenza quanta non si era mai

avuta alla Rai). È così che - come spiega Michele Santoro, conduttore e curatore insieme a Giovanni Mantovani - nelle ultime tre settimane (dopo un anno in cui *Samarcanda* ha indagato nelle pieghe dei problemi del nostro Sud) sono arrivate numerose denunce circostanziate e firmate di fatti mafiosi. E ancora, è la ragione per cui l'altra sera, mentre andavano in onda i servizi su Ustica e sulle carceri, i telespettatori di Napoli (dove c'è stata una rivolta per l'acqua) telefonavano chiedendo che il programma tornasse ad occuparsi del problema idrico. «Siamo diventati il radar della società, l'antenna che raccoglie i suoi messaggi». Clamore, polemiche, e ascolto: *Samarcanda*, partita tre anni fa con una redazione esigua e affaticata, quasi un salotto radical chic nero pieno di telespettatori, messo in onda in seconda serata per un fedele gruppo di circa 900mila tele-

spettatori, ha raggiunto quest'anno - oltre alle tre, quattro ore di programma a settimana - una media di 2 milioni e mezzo di pubblico, con punte che hanno superato i 3 milioni e mezzo. E le polemiche? «La debolezza della mediazione - dice Santoro, conduttore «silenzioso» - innervosisce i partiti: viene a cadere quella cultura del controllo che permette spericolati equilibri: ma la dritta non si presta: né agli equilibri né alle mediazioni. I partiti criticano perché abbiamo osato mettere in piazza situazioni dirompenti: ma è la nostra forza aver dato alla gente il diritto di entrare in tv, senza portavoce. E se i politici vogliono venire in trasmissione sanno che avranno «alto rischio» ma anche ascolti alti, proprio perché a loro non è più garantito il rispetto. E per noi questo è un blasono».

ieri, facendo un bilancio al termine di *Samarcanda* (ma forse andrà in onda uno speciale, se l'«irreperibile» ex sindaco di Bucina - come ha annunciato in una telefonata alla trasmissione - sceglierà questa testata per raccontare fatti e misfatti degli appalti in Sicilia) si è passati anche ai conti. E infatti il programma che costa meno, in assoluto, della Rai: quattordici lire a «contatto», cioè per ogni telespettatore. Cento milioni a puntata. E Sandro Curzi, direttore del Tg3, spiega: «Credo che il direttore generale Pasquarrelli faccia piacere il nostro successo, ottenuto con mezzi così diversi rispetto alle altre testate giornalistiche. Questo vale anche per *Donnicia sul Tre*, indirizzato ai giovanissimi, per *Volta Pagina*, per il Tg delle 19 - partito col 2 per cento d'ascolto - con cui ci stiamo attestando sul 20 per cento: e con organici ridotti rispetto al Tg1 e Tg2. Noi abbiamo mantenuto i nostri impegni, adesso aspettiamo che l'azienda mantenga i suoi».



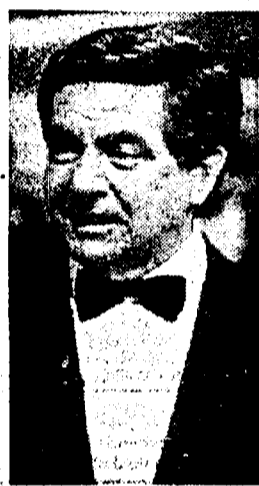
Michele Santoro, conduttore di Samaracanda

CANALE 5 ore 20,30

Chiude la «Corrida» e il «torero» Corrado fa festa con Sordi

Anche Corrado lascia. Quella di stasera sarà l'ultima puntata della *Corrida*, il programma di dilettanti allo sbando, condotto, con la solita aria somonia, da Corrado. Il popolare presentatore ha fatto anche questa volta centro. Il suo programma è stato fra i più seguiti del sabato sera: l'ascolto medio delle dieci puntate fin qui trasmesse è stato di oltre sei milioni e mezzo, con un tetto di sette milioni e duecentomila. Un successo innegabile.

le, che conferma come Corrado sia uno dei «beniamini» del pubblico televisivo. Stasera per l'ultima puntata sarà festa grande. Ospite d'onore il grande Alberto Sordi. L'Albertone nazionale era stato ospite anche della puntata numero uno, e tornando stasera mantiene la promessa che aveva fatto allora. Sarà l'occasione per ripercorrere la sua vita e la sua carriera d'artista. Poi la parola passerà agli ultimi nove dilettanti.



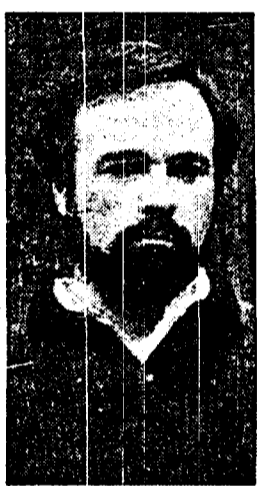
Corrado presenta la Corrida

OSCAR TV

Raitre fa il pieno Chiambretti e Raffai personaggi dell'anno

MILAZZO. Sono stati resi noti i vincitori dei premi del trentesimo «Premio nazionale regia televisiva Oscar tv '90», assegnato in seguito a un referendum indetto tra critici e giornalisti televisivi di periodici e quotidiani. Tra i premiati, per il settore rivista, Rinaldo Gaspari e Antonio Ricci per *Striscia la notizia* (Canale 5); per il settore film per la tv, Giorgio Capitanì per *Un cane sciolto e per se poi se ne vanno?* (Raiuno).

Tra le trasmissioni e i programmi sono andati a *Diogene* (Raidue), alla pluridecorata *La domenica sportiva* (Raiuno) e a *Babel* (Raitre). Personaggi televisivi dell'anno sono risultati Piero Chiambretti, Donatella Raffai, mentre trasmissioni televisive di quell'anno sono state proclamate *Blod* e *Chi l'ha visto?* Luca Ebarbesechi si è meritato invece la palma del personaggio rivelazione televisiva.



Antonio Ricci, premiato a Milazzo

RAIUNO ore 20,30

Ospiti, stelle e ministri «La notte dei David» premia il cinema italiano

Una serata con le «stelle» del cinema italiano, questa sera al teatro delle Vittorie, e in diretta alle 20.30 su Raiuno. È *La notte dei David*. Un premio per il cinema che Gabriella Carlucci presenterà, affiancata da sei coppie del cinema italiano: Alberto Sordi e Franca Valeri, Massimo Dapporto e Dalia Di Lazzaro, Raf Vallone e Elena Sofia Ricci, Christian De Sica e Serena Grandi, Ricci Tognazzi e Giuliana De Sio, Michele Placido e Barbara De Rossi. Saranno 22 i premi David assegnati alle diverse categorie (miglior film, regista, interpreti etc.) e cinque i candidati per ogni premio. A determinare i risultati, che saranno resi noti soltanto nel corso della trasmissione, è una giuria di 25 persone presieduta da Suso Cecchi D'Amico. Tra gli ospiti del programma Anna Oxa, Nino Frassica, Gabriella Carlucci, Enrico Montesano e John Savage.

RAIUNO
7.00 IL TESORO DI CAPITAN KIDD. Film; regia di Lew Landers
8.30 DSE. La dieta della salute
9.00 DOCUMENTARIO IN LINGUA
9.30 ALCUNI LO CHIAMANO OMICIDIO. Film con Jim Hutton; regia di Walter Graum
11.00 IL MERCATO DEL SABATO. (1°)
11.55 CHE TEMPO FA
12.05 IL MERCATO DEL SABATO. (2°)
12.30 CHECK-UP. Di B. Agnès
12.30 TELEGIORNALE. TG1 TRE MINUTI DI
14.00 PRIMA. Di Gianni Ravella
14.30 VEDRAI. Sette giorni tv
14.45 SABATO SPORT. Automobilismo: Cvt. Rugby: 1° torneo internazionale Seven
16.30 CASA DOLCE CASA. Telefilm
17.00 UN MONDO NEL PALLONE
18.18 TG1 FLASH
18.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO
18.25 IL SABATO DELLO ZECCHINO
19.25 PAROLA E VITA
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 LA NOTTE DEI DAVID. In diretta dal Teatro delle Vittorie di Roma, presenta Gabriella Carlucci
22.20 TELEGIORNALE
22.30 SPECIALE TG1
23.30 EFFETTO NOTTE. Di Bruno Palmieri
24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA
0.10 I GIOVANI ARRABBIATI. Film con Richard Burton; regia di Tony Richardson

RAIDUE
7.00 PATATRAC. Programma per bambini
7.55 MATTINA 2. Con Alberto Castagna e Sofia Spada. Regia di Bruno Tracchia
10.15 DSE. Materiali didattici
10.45 MICHAEL SHAYNE INVESTIGATORE PRIVATO. Film con Lloyd Nolan; regia di Eugene Forde
12.00 RICONFIDIO DA DUE. Spettacolo con Raffaella Carrà, Sabrina Salerno e Scialpi. Regia di Sergio Jaspino
13.00 TG2 ORE TREDDICI. TG2 TUTTO-CAMPIONATI. TG2 33. METEO 2
13.50 APPUNTAMENTO PER UNA VENDETTA. Film con Robert Mitchum; regia di Burt Kennedy
15.30 CICLISMO. 73° Giro d'Italia
17.00 ESTRAZIONI DEL LOTTO
17.05 PALLANUOTO. Una partita
18.55 TG2 DRIBBLING
19.45 TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT
20.25 CALCIO. ITALIA-CANES. Partita di allenamento (da Arezzo)
22.20 TG2 STASERA. METEO 2
22.35 RITIRA IL PREMIO. Con N. Frassica
23.05 VEDRAI. SETTEGIORNI TV
23.25 NOTTE SPORT. Pugilato: Nicita-Crur (campione del mondo supergallo lb); Ippica: Gran premio della Repubblica di trotto; Atletica leggera

RAITRE
10.05 MUSICA MUSICA. Concerto dei Solisti Veneti, direttore Claudio Scimone
11.00 TENNIS. Internazionali di Francia
14.00 RAI REGIONE - TELEGIORNALI
14.10 DADAUMPA
14.30 VIDEOSPORT. Tennis: Internazionali di Francia
18.45 TG3 DERBY
19.00 TELEGIORNALE
19.30 TELEGIORNALI REGIONALI
19.45 GIRO SERA di Giacomo Santini
20.00 SCHEGGE. Cartoon
20.30 IL MONDO DEI ROBOT. Film con Y.J. Brynner, Richard Benjamin; regia di Michaelrichton
21.55 VENEZUELA. Le isole delle nebbie
22.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.00 TG3 NOTTE
23.20 LA CITTÀ E I CANI. Film con Pabò Serra; regia di Francisco J. Lombardi
 «Il compagno B.» (Italia 1 ore 0,25)

RAIUNO
13.45 SOTTOCANESTRO
14.30 PLAY OFF
17.45 SUPERCROSS. (Replica)
18.00 JUKE BOX. (Replica)
20.00 VIVA IL MONDIALE
20.30 BASKET. Campionato Nba (in differita)
22.00 TELEGIORNALE
23.15 FISH EYE - OBIETTIVO PESCIA
RAIUNO
13.30 LA STRANA COPPIA
14.00 IL SEGRETO DI JOLAJIDA. Telenovela (replica)
17.30 SUPER 7. Varietà
20.30 SPAPPATO CERCA CASA EQUO CANONE. Film; regia di Pier Francesco Pingitore
22.35 OCCHIO ALLA VEDOVA. Film; regia di Sergio Pastore
0.25 SWITCH. Telefilm
1.25 S.W.A.T. Telefilm
RAIUNO
7.00 CORN FLAKES
8.00 I VIDEO DELLA MATTINA
12.30 ON THE AIR
14.30 DAVID BOWIE
15.00 BEST OF POWER HOUR
14.00 SABATO DI VIDEOMUSIC
14.30 BEST OF BLUE NIGHT

TMC
11.20 AI CONFINI DELL'ARIZONA
12.55 SPORT SHOW
19.00 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm
20.00 TMC NEWS
20.30 LA VENTICINQUESIMA ORA. Film; regia di Henry Verneuil
22.45 HOCKEY VIOLENTO. Film
0.30 IL RIFUGIO DEL CORVO
ODEON
13.00 ROSA CANESTRO
14.00 FORZA ITALIA. Sport
16.15 COLORINA. Telenovela
18.15 USA TODAY. Varietà
19.30 EXCALIBUR. Sport
20.30 SABATO D'AMORE
21.30 SPECIAL VERONICA CASTRO. Attualità
22.30 AMERICA 3000: IL PIANETA DELLE AMAZZONI. Film
RAITRE
20.30 RUBY, FIORE SELVAGGIO. Regia di King Vidor, con Jennifer Jones, Charlton Heston, Karl Malden. Usa (1953). 82 minuti. Un ragazzo di umili origini si innamora di un giovane di buona famiglia che per il suo amore si impegna a sposare un grosso industriale che muore poco dopo. Sospettata di omicidio, si vendicherà tentando di mandare in rovina la comunità che l'aveva isolata. Il film si regge tutto sulla sfottigliata sensualità di Jennifer Jones. RETEQUATTRO
20.30 LA VENTICINQUESIMA ORA. Regia di Henry Verneuil, con Antony Quinn, Virna Lisi, Serge Reggiani, Francia (1957). 127 minuti. Siamo nel 1940 ed un giovane contadino abruzzese si innamora della moglie del capo della polizia locale. Naturalmente, visti i tempi, viene immediatamente arrestato. Riesce a fuggire, ma ben presto casca nelle mani dei nazisti che lo costringono a lavorare per loro. I suoi piani non sono finiti, perché alla fine della guerra verrà accusato di collaborazionismo. TELEMONTECARLO
0.10 I GIOVANI ARRABBIATI. Regia di Tony Richardson, con Richard Burton, Mary Ure, Claire Bloom. Gran Bretagna (1959). 100 minuti. Il film è la trasposizione della celebre commedia di John Osborne «Ricorda con rabbia» e descrive il difficile ménage tra un venditore di noccioline che rifiuta di integrarsi nella società e la moglie, innamoratissima di lui, a cui il marito rinfaccia l'estrazione borghese. RAIUNO
0.25 IL COMPAGNO B. Regia di George Marshall e Raymond McCarey, con Stan Laurel e Oliver Hardy. Usa (1932). 78 minuti. È il primo lungometraggio della celebre coppia di comici, qui alle prese con un'orfanello che devono consegnare ai legittimi nonni. Un'eccezionale buonanotte tutta da ridere. ITALIA 1

RAIUNO
9.00 LOVE BOAT. Telefilm
10.30 CASA MIA. Quiz
12.00 CARA TV. Con A. Cecchi Paone
12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz
13.30 CARI GENITORI. Quiz
14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz
15.00 AGENZIA MATRIMONIALE
18.30 CERCO E OFFRO. Attualità
18.30 VISITA MEDICA. Attualità
19.30 CANALE 5 PER VOI
17.00 TARZAN. Telefilm
18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO! Quiz
19.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz
19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
20.25 STRISCIA LA NOTIZIA
20.40 LA CORRIDA. Varietà condotto da Corrado. Regia di Stefano Vicario
23.10 TELECOMANDO LIBERO
0.10 SPOGLI. Con Mino Bellei
1.15 LOU GRANT. Telefilm

RAIUNO
8.30 SUPER VICKY. Telefilm
9.00 MORK & MINDY. Telefilm
9.30 AGENTE PEPPER. Telefilm
11.30 NEW YORK NEW YORK. Telefilm
12.30 JONATHAN. Documentari
13.20 CALCIOCANALE. Sport
14.20 MUSICA È. Varietà
15.25 PREMIÈRE. Attualità
15.30 LEONARDO. Attualità
16.00 BIM SUM BAM. Con Paolo e Uan
18.00 ANTEPRIMA. Attualità
18.30 L'INCREDIBILE MULK. Telefilm
19.30 DENISE. Telefilm
20.00 CARTONI ANIMATI
20.30 I CACCIATORI DELLA NOTTE. Film con Michael Dudikoff, Steve James; regia di Sam Firstenberg
22.30 SUPERSTARS OF WRESTLING
0.15 BAARZELLETTIERI D'ITALIA
0.25 PROFESSIONE REGISTA. George Marshall; «Il compagno B»; La donna e lo spettro»

RAIUNO
9.30 UNA VITA DA VIVERE. Sceneggiato
11.00 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato, con Sherry Mathis
11.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato
12.15 STREGA PER AMORE. Telefilm
12.40 CIAO CIAO. Varietà
13.35 BUON POMERIGGIO. Varietà
13.40 SENTIERI. Sceneggiato
14.35 AZUCENA. Telenovela
15.05 LA VALLE DEI PINI
16.05 CALIFORNIA. Telefilm
17.05 VERONICA IL VOLTO DELL'AMORE. Telenovela
17.35 GENERAL HOSPITAL. Telefilm
18.30 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato
19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI
19.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm
20.30 RUBY, FIORE SELVAGGIO. Film, con Jennifer Jones, Charlton Heston; regia di King Vidor
22.10 SPENSER. Telefilm
23.10 PARLAMENTO IN. Con C. Buonamici
23.55 REGIONE 4. Attualità
0.10 L'ARTIGLIO DELLA PANTERA. Film con G. Brent; regia di J.H. Auer

RAIUNO
14.00 IL TESORO DEL SAPERE
16.00 UN AMORE IN SILENZIO
19.30 CHECK UP AMBIENTE
20.25 INCANTENATI. Telenovela
21.15 UN AMORE IN SILENZIO
RAIUNO
12.30 MOTOR NEWS
15.00 POMERIGGIO INSIEME
18.30 SAPORE DI GLORIA
19.30 TELEGIORNALE
20.30 AL CENTRO DELL'URAGANO. Film; regia di Daniel Taradash
22.15 GIROTONDO

RADIO
RADIOGIORNALI. GR1: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 23. GR2: 6, 30, 7, 30, 9, 30, 11, 30, 12, 30, 13, 30, 15, 30, 16, 30, 17, 30, 18, 30, 22, 35. GR3: 8, 45, 7, 20, 8, 45, 11, 45, 13, 45, 14, 45, 15, 45, 20, 45, 23, 53.
RADIOUNO. Onda verde: 6.00, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57, 9 Week-end; 12.30 Libertà di vivere; Sibilla Aleramo; 15.30 Ciclismo; 73° Giro d'Italia; 19.20 Al vostro servizio; 20.30 Ci siamo anche noi.
RADIOUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 12.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.40, 19.26, 22.37. 8XX Secolo adisio; 14.15 Programmi regionali; 15.00 L'imperatrice del erpuscolo; 17.30 Invito a Teatro; 19.50 Radiodie sera jazz; 21. Stagione sinfonica p.Lobbia.
RADIOTRE. Onda verde: 7.19, 9.43, 11.43, 6 Preudio; 7.30 Prima pagina. 8.30-11.15 Concerto del mattino; 12 Omaggio a Elliott Carter; 17.20 Concerto diretto da Ferdinand Leitner; 21 «Il barbiere di Siviglia» di Rossini.



A Fiuggi la tredicesima edizione delle Giornate professionali: distributori ed esercenti fanno il punto sulla stagione in corso

Troppi titoli e poche sale, anche se gli spettatori aumentano. Ma a trarre vantaggio è soltanto il grande prodotto hollywoodiano

Se il cinema va alle terme

Buone notizie da Milano: due esordi italiani

SAURO BORELLI

MILANO. Le lamentazioni sulla tetra situazione attuale del nostro cinema, si sa, sono moneta corrente e forse anche un po' abusata dei desolati discorsi che si intrecciano ritualmente tra «addetti ai lavori», critici e qualsiasi altra persona abbia a cuore la sorte dello spettacolo più bello del mondo. Certo, l'apprensione, i timori sono di prammatica in tali frangenti, ma di tanto in tanto si avvertono segnali rincuoranti.

È capitato in questi giorni a Milano, rispettivamente al cinema Paris e Anteo, che due tra le migliori prove d'esordio della stagione passata - Roma, Paris, Barcellona del duo Paolo Grassini e Italo Spinelli; La fine della notte di Davide Ferrario - siano approdate in modo pressoché concomitante sugli schermi. Le coincidenze, peraltro, non finiscono qui. Entrambi sono comparsi a un tempo in lizza a Sorrento 89, dove hanno ricevuto premi e segnalazioni.

Vediamo in dettaglio. La fine della notte risulta, in effetti, uno di quegli esordi che si impone per una sua sicura coesione narrativa che bene esprime l'abnorme e insieme la banalità di una tragedia esistenziale leggibile e forse persino decifrabile proprio nel suo eccesso di esteriore normalità, di contiguità, di quotidiana noia di vivere. È questa, in fondo, l'intuizione più acuta del film di Ferrario. L'aver, cioè, sondato il gesto apparentemente folle di due ragazzi che in una tragica notte dell'estate dell'86 si scatenarono in una serie di fatti sanguinosi per poi finire l'uno in galera e l'altro suicida.

Evitando qualsiasi enfasi e, anzi, puntando piuttosto sul registro raggelato di una narrazione di tipo minimalista, l'autore realizza il grumo di rabbia e di dolore che sta visibilmente alla radice di una tale

incomprensibile tragedia. Claudio Bigagli e Dario Parisini nei ruoli di Claudio e di Vincenzo, l'uno quasi catatonico e sempre irresoluto, l'altro insolente e reso pazzo da improvvisi raptus di violenza feroce, danno per l'occasione convincente corpo e senso a tale vicenda abnorme.

Per il resto, il motivo musicale Cold ground cantato dallo stesso autore Tom Waits, la fugace apparizione del regista americano John Sayles, la fotografia intensa e sapiente di Robert Schaefer colorano di una patina refrattaria di esotica scorcio e paesaggi pure ritagliati in luoghi provinciali tra la Lombardia e il Veneto.

Analogo, seppure a un livello meno originale, l'esito cui giunge l'altra «opera prima». L'esordio di Grassini e Spinelli con Roma, Paris, Barcellona, oltretutto realizzato in un prezioso bianco e nero, coglie certo il bersaglio, ma la tematica emergente si prospetta forse in termini quanto mai didascalici, volutamente «esemplari». La traccia narrativa è ambientata nei tardi anni Settanta e ripercorre l'arrischiatissima avventura di tre fuoriusciti italiani a Parigi, con precedenti terroristici, prima in viaggio e poi nelle strade di Barcellona alle prese con i turbamenti della loro coscienza e con i ben più micidiali colpi dei loro misteriosi persecutori.

Nonostante le apparenze, Roma, Paris, Barcellona non è, non vuole essere tanto un film sul terrorismo, quanto proprio ed esclusivamente sui terroristi, sulle loro intime, esasperate insoddisfazioni in ordine sia al fallimento delle scelte politiche, sia al disastro dell'esistenza. Sobrio, austero e dinamicamente articolato con disinibito estro narrativo, il film di Grassini e Spinelli si proporziona sullo schermo come una prova di intensa voluttà drammatica e drammaturgica.

Tredicesima edizione a Fiuggi per le «Giornate professionali di cinema». Distributori ed esercenti si sono incontrati per decidere quali film vedremo a partire dal prossimo autunno. E consegnare i «Biglietti d'oro» a quelli più visti nella stagione che sta per concludersi. Ospite il ministro Tognoli che si dichiara favorevole alle «quote» di film nazionali nella programmazione tv e all'introduzione del tax shelter.

DARIO FORMISANO

FIUGGI. Sul grande schermo allestito nel Teatro delle Fonti sono ancora le immagini di Nuovo cinema Paradiso quelle più seguite. C'è il proiezionista Alfredo (Philippe Noiret) che, con un gioco di lenti, incanta il suo piccolo allievo (Salvatore Cascio), trasferendo le grandi ombre di un film con Totò nella piazza del paese. Poi all'improvviso quell'immagine magica si fa più piccola, stretta in un quadrilatero di linee. Anche il sonoro cambia. Ora alle voci dei personaggi si alternano squilli del telefono, strilla di bambini, e al film si sostituiscono le immagini di uno spot pubblicitario. Fino a che un cartello recita: «Giusto per ricordare la differenza che c'è tra un film visto al cinema ed uno visto in tv».

Così, con questo comunicato, gli esercenti cinematografici si apprestano a combattere la loro battaglia per riportare al cinema quel pubblico che negli ultimi dieci anni li ha clamorosamente abbandonati. Lo spot (realizzato dall'agenzia milanese Testa-Pella-Rossetti) è stato presentato l'altro ieri a Fiuggi nell'ambito della tredicesima edizione delle Giornate professionali di cinema. L'annuale manifestazione organizzata dall'Anec e dalla Unif (cioè dalle associazioni degli esercenti e dei distributori) che fa il punto sulla stagione che sta per concludersi e azzarda qualche previsione sulla successiva. Come ogni anno, sono stati presentati i film del cinema che vedremo nella prossima stagione, un centinaio di trailers, meno di un terzo dei film che saranno effettivamente programmati nelle sale. Titoli a parte, si confermano le linee generali delle ultime due stagioni: i film sono troppi, perché le 2200 sale sopravvissute possano adeguatamente ospitarli, e troppi quelli americani che arriveranno già forti del successo (o comunque dell'esperienza) conseguito su altri mercati.

Confortato dal leggero incremento registrato nel 1989 (2,2% di spettatori), David Quilleri, presidente dell'Anec, prevede per l'anno in corso un ulteriore piccolo passo avanti. Ma la produzione nazionale difficilmente si avvantaggerà di questi recuperi. Se infatti gli spettatori complessivamente aumentano, pochi sono quelli

che preferiscono i film italiani (che hanno subito nell'89 un decremento del 7,8% degli incassi). L'Anec si dice consapevole del problema (una vera ripresa della frequenza del pubblico, non può che coincidere con la ripresa del cinema italiano) ma neppure è disposta a dichiararsi responsabile di questa disaffezione. «Commettiamo errori» - dice Quilleri - «ma non siamo sovvenzionati, facciamo gli imprenditori».

Così, nel gala allestito in un freddo e desolante teatro tenda, sono americani i nomi dei film e delle società premiate con i consueti «Biglietti d'oro». I film più visti della stagione: sono stati Indiana Jones e l'ultima crociata, L'ultimo fuggente e Batman. Tra gli italiani Willy Signori e vengo da lontano, distinguibili dall'americana Warner. Chi ha incassato di più sono due major americane, la Warner Bros e la Uip, seguite da una «major europea» (così la definisce il suo patron Marco Cecchi Gori) infarcita a sua volta di titoli americani, qual è la Penta. In questo contesto è calato il saluto del ministro dello Spettacolo Tognoli che nel caso non ha peccato di reticenza. «Condivido l'ipotesi - ha detto - di stabilire un minimo del 130% per i film di produzione italiana e del 20% di produzione Cee sul complesso della programmazione televisiva di film... È logico assicurare un periodo di protezione per i film in distribuzione nelle sale o distribuiti in videocassetta. E, in questo ambito, andrebbe anche limitata la programmazione dei film in tv nei giorni festivi e prefestivi. Mi sia: note, che però né la legge Carraro sul cinema (approvata in Consiglio dei ministri) né quella Mammi sulla televisione (in discussione al Parlamento) considerano. Così come nessuna legge accenna a quel tax shelter, al cui introito il ministro si dice personalmente favorevole».



I due protagonisti di «Nel giorno di San Valentino». In alto, una scena di «Roma, Paris, Barcellona»

Storia di un film «fantasma» per San Valentino

MICHELE ANSELMI

ROMA. Storie di ordinaria miseria cinematografica. Sentite questa. A Roma esce per due giorni Nel giorno di San Valentino di Ken Harrison. Neanche una pubblicità sui giornali, solo il titolo sui «tamburini». La prima sera la copia non c'è, la seconda per fortuna sì: ma è chiaro che all'esercente (l'Academy Hall) né al distributore (la «Film International Company») importa granché del pubblico. Che infatti si conta sulla punta delle dita.

Un piccolo salto indietro. Nel settembre del 1986, la Mostra di Venezia presentò in concorso (era l'unico film americano in lizza) On Valentine's Day di Ken Harrison, tratto da una novella di Horton Foote, prestigioso sceneggiatore due volte Premio Oscar. Un film «da camera», vagamente autobiografico, ambientato in un borgo del Texas sul finire del 1917; dove si racconta la riappacificazione natalizia tra due giovani sposi e la famiglia (ricca) di lei. Un anno prima Hor-

ce e Hallie s'erano sposati di nascosto, proprio il giorno di San Valentino, andando a vivere in una stanza in affitto. Ora che lei è incinta (diciamo del futuro Horton Foote), i genitori vengono a Canossa per fare pace. In un clima tra l'ironico e il commosso, assistiamo allo scambio dei regali e degli sguardi, mentre la pace della comunità è scossa dalle crisi di un alcolizzato e dalle depressioni del cugino George, che finirà con il suicidarsi in mezzo alla strada. Un film teatrale, pieno di echi letterari (si pensi a Caldwell ma anche a Thornton Wilder) e l'x nissimo recitato da un cast di «non divi» nel quale ritroviamo i due figli di Foote.

Ecco spiegato il mistero: Nel giorno di San Valentino è proprio quel On Valentine's Day, acquistato due anni fa in coppia con il «seguito» 1918 e mai apparso nei cinema. Domandiamo: ha un senso farlo uscire così clandestinamente?

Senza nemmeno citare il passaggio a Venezia, dove fu lodato dalla critica? La risposta è ovviamente no. Non resta che un'ipotesi: l'uscita «pro forma» nelle città capozona (a Milano è andata appena meglio) servirebbe solo per vendere il film alle tv. Perché è noto che le televisioni accettano più volentieri quei prodotti che hanno conosciuto regolare vita cinematografica. Ma si può parlare di regolare vita cinematografica per Nel giorno di San Valentino?

Cerchiamo lumi presso la «Film International Company», che ha distribuito in passato anche cose interessanti come Il porrografo o La notte delle matite spezzate. Intrinito e rassegnato, Enzo Gallo quasi non si difende: «È vero, non ha senso mandare i film al macello. Ma che ci sto a fare? Siamo costretti a trovare uscite di sfogo, nella speranza di arrivare alle tv. Che nemmeno rispondono (a Rai due ho spedito la cas-

setta senza ottenere neanche un «no»). Per noi piccoli distributori, Roma e Milano sono piazze proibite, il patto di ferro tra i Cecchi Gori e il circuito Cinema Cinque ci ha tagliato le gambe. Nel giorno di San Valentino e 1918 mi sono costati, tra acquisto, doppiaggio, stampa delle copie, quasi 200 milioni. Erano due anni che cercavo di piazzarli in maniera decorosa: ma c'era sempre qualche altro film più garantito che li soffiava il cinema».

Stando così le cose è difficile stabilire il colpevole. Certo, Gallo non ha reso un buon servizio a Nel giorno di San Valentino e a 1918 accettando questa specie di uscita; ma non sta in salute nemmeno un cinema ipertrofico e paratelevisivo che intasa i lustri e obbliga il mercato ad assorbire quantità assurde di filmetti e filmacci. Non sarebbe male che, al di là dei discorsi di facciata e dei Biglietti d'oro, l'Agis provvedesse sul serio a pestare qualche callo di celluloido.

Stando così le cose è difficile stabilire il colpevole. Certo, Gallo non ha reso un buon servizio a Nel giorno di San Valentino e a 1918 accettando questa specie di uscita; ma non sta in salute nemmeno un cinema ipertrofico e paratelevisivo che intasa i lustri e obbliga il mercato ad assorbire quantità assurde di filmetti e filmacci. Non sarebbe male che, al di là dei discorsi di facciata e dei Biglietti d'oro, l'Agis provvedesse sul serio a pestare qualche callo di celluloido.

Stando così le cose è difficile stabilire il colpevole. Certo, Gallo non ha reso un buon servizio a Nel giorno di San Valentino e a 1918 accettando questa specie di uscita; ma non sta in salute nemmeno un cinema ipertrofico e paratelevisivo che intasa i lustri e obbliga il mercato ad assorbire quantità assurde di filmetti e filmacci. Non sarebbe male che, al di là dei discorsi di facciata e dei Biglietti d'oro, l'Agis provvedesse sul serio a pestare qualche callo di celluloido.

Il ministro Tognoli presenta le proposte per la prosa: ma in pochi concordano con le «novità» del progetto. Soprattutto desta perplessità il capitolo riservato alla ricerca. A quando la vera legge di riforma?

Questo teatro a forma di «circolare»

STEFANIA CHINZARI

Qui accanto, i tre protagonisti di Allacciate le cinture di sicurezza, lo spettacolo teatrale che ha incassato di più nel 1988

Primo viene il Trio, subito dopo Molière...

ROMA. È nata in sordina, ha poche settimane di vita, ma ci ha messo poco a creare un crescendo di commenti, attenzione e polemiche. Parliamo della circolare ministeriale sugli «interventi a favore delle attività teatrali di prosa» per la prossima stagione, cioè l'insieme di norme e provvedimenti che, in mancanza di una vera e propria legge sullo spettacolo, annualmente stabiliscono i criteri delle sovvenzioni e dei contributi dello Stato per il settore della prosa.

Tre le novità di maggior rilievo rispetto alla precedente circolare di Canaro: programmazione biennale della produzione dei teatri pubblici; limitazione della prevendita degli spettacoli prodotti dalle compagnie private; un albo ristretto a dieci compagnie di teatro di ricerca e per ragazzi (rispetto alla quarantina di oggi). Inoltre, la circolare precisa e inverte i riferimenti al progetto di legge del predecessore di Tognoli, Carraro, soprattutto là dove si elencano i criteri di definizione dei teatri pubblici (la presenza sul territorio, il controllo del bilancio, la stabilità del nucleo artistico) e di quelli privati (direzione artistica di comprovata professionalità, continuità del nucleo artistico, progetto di produzione annuale), o dei circuiti territoriali e dell'esercizio teatrale. Proprio nell'articolo che riguarda le imprese di gestione e le sale, è interessante notare come la circolare Tognoli parli di am-

missione alle sovvenzioni solo in base al numero di recite e non più al numero dei posti della sala, fissato in passato a 200 posti.

Ma veniamo alle tre novità principali. Per i Teatri stabili pubblici, dunque, si parla dell'obbligo di presentare un progetto biennale di produzione e promozione necessario al fine dell'ammissione alle sovvenzioni statali. Il provvedimento prevede che le compagnie già finanziate dallo Stato possano poi utilizzare lo stesso numero di recite per chiedere altri soldi ai circuiti o agli enti locali. E non mi sembra nemmeno che i più colpiti dal provvedimento possano essere le compagnie più piccole.

Di opposto parere sono molti direttori artistici e capocomici, da Maurizio Costanzo a Luca De Filippo, da Antonio Calenda a Pietro Gannelli. In molti lamentano che il calmieramento degli enti locali o ai circuiti siano penalizzanti soprattutto per le medie e piccole compagnie e che non risolvano il problema principale del teatro privato, che è quello di produrre a proprio rischio degli spettacoli e di doverli necessariamente offrire ad altri acquirenti.

Coralmente sfavorevoli invece i commenti sull'elenco di un ristretto numero, comunque non superiore a dieci, di iniziative che svolgano ad alto e qualificato livello attività di produzione nel campo della sperimentazione teatrale. Per la compilazione dell'albo, redatto a fine stagione da un decreto dello stesso ministro,

non è possibile capire i criteri di selezione.

Marco Martinelli, del gruppo Albe di Ravenna, così spiega la sua posizione: «Davvero l'articolo 10 della circolare Tognoli reintroduce la ricerca? Perché solo dieci iniziative? E quali saranno i criteri per giudicare la bontà? In realtà anche Tognoli (che ci sembra non abbia ancora avuto materialmente il tempo per maturare una linea diversa dal suo predecessore) razionalizza il sistema con piglio efficientista, premia i già forti e poco rispetta quelli che fanno teatro differente. Noi abbiamo scelto, un anno fa, di vivere come teatro indipendente: non la corsa al Centro ma l'orgoglio di restare autonomi in periferia, sudando e fidando su un rinnovato rapporto con la gente, proprio quella che compra il biglietto e siede in platea».

A conclusione della carrellata di pareri che abbiamo raccolto, è doveroso ricordare che comunque anche la più o meno discussa circolare Tognoli altro non è che un sostituto della totale assenza legislativa che da sempre affligge il mondo dello spettacolo e della prosa. Dice Bordon: «Non possiamo reinventare il teatro ogni anno. Le circolari sono uno strumento inadatto, ma mi sembra che ci siano quest'anno tutti i presupposti per poter dire che la legge è vicina. Inutile dire che se non arriveremo all'approvazione entro l'autunno, il Partito comunista di farà carico di riempire questo vuoto».

È di chi si innamora il protagonista? Innamora di una Angela Finocchiaro prima recalcitrante e anzi ostile, poi sempre più travolta dalla passione, proprio mentre comincia la tragica metamorfosi che fa dell'uomo un personaggio incorporeo, quasi sublimato e probabilmente assuefatto. Angela Finocchiaro non ha voluto dichiarare niente sul suo ruolo, così come ha fatto l'altra attrice che figura nel film e che è Mariella Valentini. Mentre il quarto interprete, Patrizio Roveri, non si è neanche presentato alla conferenza stampa. Il che concorre a lasciare un po' di mistero attorno alla vicenda del film, di cui possiamo dire per certo soltanto che costerà 5 miliardi e che è una coproduzione Bambù-Penta film. Dove Bambù sta per Nichetti e Penta per Berlusconi. Perché questo, come tutti i film italiani, non può vivere senza la tv. Anche se Nichetti sulle pellicole in tv ha le sue precise idee. E sostiene infatti che il cinema vive nella sala (dove peraltro, almeno da noi, non sopravvive) e poi conosce in tv una sorta di ritorno post-mortem, di triste ribonazione, durante la quale può succedergli di tutto...



Nuovo film Nichetti diventa un fumetto

MILANO NOVELLA OPPO

MILANO. Maurizio Nichetti con l'aiuto di Frankenstein-Manuli ha finalmente tirato fuori il fumetto che nascondeva dentro di sé da tempo immemorabile. Praticamente è questa la storia che ci racconterà col suo nuovo film intitolato Volere volare. Titolo che la dice lunga sulla plurimale attesa che il film ha dovuto sopportare prima di trovare un produttore Forte del successo di pubblico (1 miliardo e mezzo raccolto nelle sale e altri 500 milioni dalle cassette) e di critica (molti premi internazionali) ottenuto con Ladri di saponette, Nichetti ha ora il credito che gli ci voleva per girare questo film in tecnica mista (ripresa dal vero e animazione) con l'amico Guido Manuli. Inoltre, a preparare il clima giusto c'è stato il successo di un film come Roger Rabbit che ha dimostrato quanto possa il disegno in fatto di gioia visiva, di ritmo e perfino di avventura adulta.

Sarà il primo film «sentimentale» nella carriera del regista, il quale dichiara con la sua consueta, meneghina, presunzione: «Guido ed io ci conosciamo da 70. Abbiamo lavorato insieme nello studio Bozzetto per otto anni. E sono 7 anni che fantastichiamo di questo Volere volare. Nel frattempo sono cambiate molte cose. Non si può non pensare a tutto quello che il cinema fantastico americano ha fatto in questi anni. Non possiamo far finta di non aver visto Roger Rabbit. Oggi necessariamente lavoriamo in maniera diversa. È la diversità del dopo-Roger Rabbit si chiama anzitutto ombra. Questo significa che non si può fare cinema d'animazione senza le ombre, il che implica la necessità di avere anziché un fotogramma per ogni disegno, quattro fotogrammi per ogni disegno. È un lavoro complicato, ma non è la tecnica che ci manca e neppure la strumentazione. Ho visitato gli studi dove è stato realizzato il film di Zemeckis: le macchine sono come le nostre, quelle che vengono usate dal cinema italiano, qui a Milano per la pubblicità. Ma la storia che raccontiamo non ha niente del ritmo parossistico di Roger Rabbit. È una storia reale con un esito non realistico. Insomma, non vorrei dire troppo, perché il film è ancora tutto da fare (cominciamo a girare lunedì a Milano, vicino a casa mia) ma è la storia di un uomo che si innamora. Un uomo che lavora ai fumetti e che è tanto represso, timido, indeciso da diventare lui stesso un disegno. Il che avviene in un modo che non vi posso spiegare a parole e che comunque si vedrà solo nella fase di post-lavorazione, quando entrerà in campo Manuli».

È di chi si innamora il protagonista? Innamora di una Angela Finocchiaro prima recalcitrante e anzi ostile, poi sempre più travolta dalla passione, proprio mentre comincia la tragica metamorfosi che fa dell'uomo un personaggio incorporeo, quasi sublimato e probabilmente assuefatto. Angela Finocchiaro non ha voluto dichiarare niente sul suo ruolo, così come ha fatto l'altra attrice che figura nel film e che è Mariella Valentini. Mentre il quarto interprete, Patrizio Roveri, non si è neanche presentato alla conferenza stampa. Il che concorre a lasciare un po' di mistero attorno alla vicenda del film, di cui possiamo dire per certo soltanto che costerà 5 miliardi e che è una coproduzione Bambù-Penta film. Dove Bambù sta per Nichetti e Penta per Berlusconi. Perché questo, come tutti i film italiani, non può vivere senza la tv. Anche se Nichetti sulle pellicole in tv ha le sue precise idee. E sostiene infatti che il cinema vive nella sala (dove peraltro, almeno da noi, non sopravvive) e poi conosce in tv una sorta di ritorno post-mortem, di triste ribonazione, durante la quale può succedergli di tutto...



Un consuntivo sui dati relativi agli spettacoli nel 1988 è stato recentemente pubblicato per conto della Siae. Ecco alcune delle cifre riguardanti le attività di prosa.

Le sovvenzioni. Le sovvenzioni statali previste dal Fondo unico dello spettacolo ammontano, per il 1988, a 127,6 miliardi di lire per spettacoli di prosa, dialettali, di rivista e commedia musicale.

Quanto ha speso il pubblico. Sono complessivamente 381,6 miliardi di lire i soldi spesi per gli spettacoli teatrali dal pubblico, con un incremento del 15,7% rispetto al 1987, dovuto alla lievitazione dei prezzi di ingresso (mediamente 14.214 lire).

Rappresentazioni e biglietti. Sono 102.849 e rappresentazioni andate in scena (con un incremento del 4,3%) a fronte di 26.843.818 biglietti venduti, inclusi gli abbonamenti (incremento del 2,7%), con un andamento favorevole che riguarda soprattutto i Comuni compresi tra i cinquantamila e i centomila abitanti.

I più visti. Il repertorio maggiormente rappresentato è quello nazionale, ma i miglioramenti (4 milioni di spettatori con un 4,5% di pubblico in più) è molto più contenuto se si limita il raffronto al repertorio italiano contemporaneo.

Hit parade. Ecco le dieci rappresentazioni che durante il 1988 hanno riscontrato i maggiori incassi lordi: Allacciate le cinture di sicurezza del trio Lopez-Marchesini-Solenghi; L'auaro di Molière (nella traduzione di Mario Missirol); Fiore di cactus di Barillet-Gredy diretto da Giorgio Albertazzi; Una zingara mi ha detto di Terzoli-Vaime-Garinei; La coscienza di Zeno di Svevo diretto da Egisto Marcucci; O scartallato di Scarpetta, regia di Armando Puglisi; Sinceramente bugiardi di Ayckbourn diretto da Giovanni Lombardo Radice; La strana coppia di Neil Simon diretto da Franca Valeri; Ogni anno punto e da capo di De Filippo, regia di Luca De Filippo; Il sindaco del rione sanità di De Filippo, regia di Antonio Calenda. □ S.Ch.

COOPERAZIONE & SUCCESSO

Si svolge oggi a Modena l'assemblea di bilancio dell'Apca che celebra il suo quarantesimo anniversario. Fondata nel 1950, l'Alleanza provinciale delle cooperative agricole, ha percorso un lungo cammino che l'ha portata a raggiungere dimensioni di tutto rispetto. Pur in condizioni di mercato piuttosto difficili per l'agricoltura - si calcola che il reddito sia diminuito del dieci per cento in media negli ultimi cinque anni - e con la preoccupazione per gli operatori su cosa e come produrre, l'Apca intende offrire linee guida per impostare in modo nuovo un'agricoltura compatibile con l'ambiente, da un lato, e con le esigenze produttive dall'altro. Il settore agricolo può operare concretamente per affrontare una vera e propria conversione dell'economia: queste conversioni deve però essere favorita con interventi economici e legislativi che stimolino una maggiore attrattiva verso il settore che soffre anche di difficoltà crescenti sotto

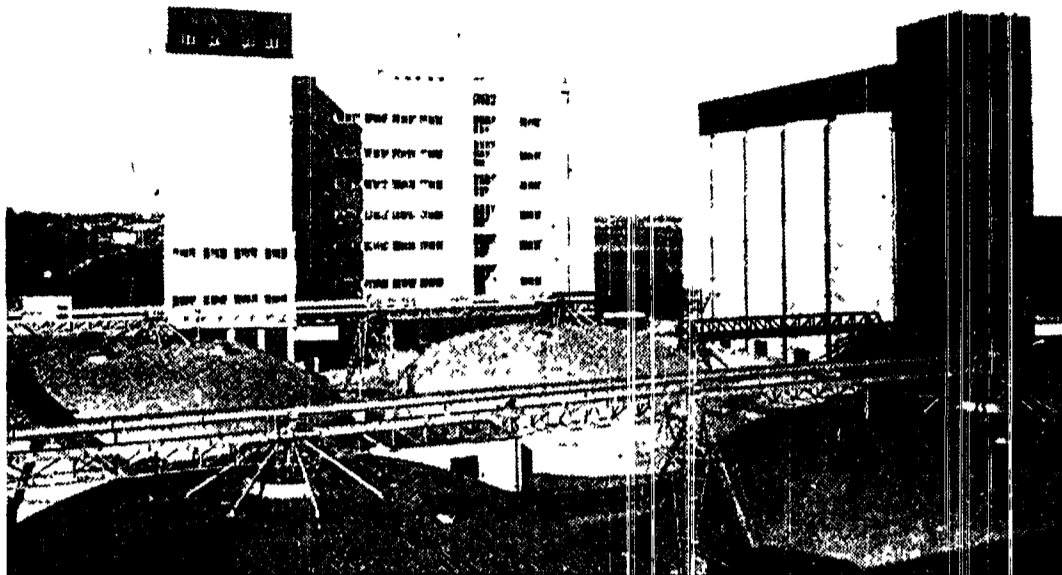
l'aspetto del reddito. Per ridare all'agricoltura prospettive di rilancio e di sviluppo occorre una generale ristrutturazione di tutte le filiere produttive. «Processi di razionalizzazione», dice il presidente dell'Apca Vincenzo Imbemi, «sono possibili e devono essere intrapresi nell'attività agricola e zootecnica e anche nell'attività di servizio all'agricoltura, sia per quanto attiene alla fornitura dei mezzi tecnici sia per la raccolta, lo stoccaggio, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli e zootecnici. Nelle stesse strutture sindacali ed associative si deve pensare a superare divisioni che significano duplicazioni di strutture e quindi di costi - frutto di barriere ideologiche superate ed artificiose in quanto sui problemi reali si riscontrano da tempo una sempre maggiore unità di intenti e valutazioni uniformi sui problemi e sui rimedi, che convergono su richieste di scelte politiche comuni. L'obiettivo di

LE PAGINE CON

la collaborazione degli enti citati

Apca, quarant'anni di successi e se ci fosse una nuova legge...

L'Alleanza provinciale delle cooperative agricole di Modena oggi in assemblea. Un bilancio in positivo



La grande struttura del complesso molitorio di Ganaceto di Modena

una forte crescita dimensionale delle imprese per sfruttare più a fondo le economie di scala, maggiore capacità di innovazione, più possibilità di affrontare i problemi gestionali con adeguate capacità manageriali investite ormai tutti i tipi di imprese. Il salto dimensionale che in molte imprese è stato attuato per adeguarsi ai livelli degli altri Paesi europei rappresenta quindi una scelta obbligata. Anche le cooperative - prosegue Imbemi - se vogliono continuare a competere devono superare rapidamente le dimensioni attuali. Hanno la possibilità di farlo con un processo di fusioni e accorpamenti che a differenza del passato, deve oggi valere i criteri provinciali e talvolta anche quelli regionali. Un'altra percorso molto importante è quello che conduce alla migliore valorizzazione delle produzioni e a prodotti a più alta sicurezza alimentare, ottenuti con lotta integrata e agricoltura biologica. Per tornare al discorso sul bilancio

di l'Apca in termini più precisi e so è prodotto dalla somma tra le diverse divisioni che la compongono - servizi all'agricoltura (assistenza alle aziende e vendita di mezzi tecnici), zootecnia (mangimi), molitorio e dell'area prodotti naturali nella quale l'Apca opera sia con la produzione di farina sia tramite aziende controllate che si occupano della commercializzazione di un'intera gamma di prodotti. L'Apca inoltre ha promosso la nascita del Consorzio per il controllo dei prodotti biologici per l'analisi e la certificazione. Di questo insieme di attività si ricavano i seguenti dati di bilancio: l'esercizio 1/3/89 (25/1/1989) hanno registrato un decremento molto limitato passando da 92.725 milioni (1988/89) a 87.270 (1989/90). Dopo accantonamenti per ammortamenti per 2.375 milioni (pari al 100% delle tariffe ammesse fiscalmente in detrazione) uno di

290 milioni al fondo svalutazione crediti per mantenerlo congruo e adeguarlo ai crescenti rischi di questa natura e ancora uno di 180 milioni a fondo riserva indivisibile il bilancio si è chiuso con un utile netto di 111 milioni. Il buon risultato si è potuto ottenere grazie alla qualificazione delle produzioni e all'impegno delle «maestranze» che hanno consentito alla macchina aziendale di funzionare in modo razionale e corretto. Anche i soci conferenti hanno motivo di essere soddisfatti perché al risultato di bilancio si accompagna una liquidazione del grano giudicata ottima. Il conto patrimoniale per il risultato di esercizio per alcuni disinvestimenti e per qualche riduzione parzialmente dei crediti e dei debiti risulta molto più equilibrato come evidenziato dal miglioramento degli indici relativi in conclusione l'Apca presenta un esercizio positivo che ha contribuito a consolidare ulteriormente la situazione patrimoniale e finanziaria.

Biologi con Ital'Nature



Il mercato dei prodotti biologici è una realtà relativamente giovane e variegata, in cui la qualità dei prodotti offerti non sempre corrisponde ai requisiti di sicurezza annunciati. Ital'Nature è una azienda che si avvale di operatori che vantano significative esperienze professionali, nella produzione e distribuzione di prodotti agricoli e zootecnici, ed una aggiornata conoscenza delle innovazioni tecnologiche per la conservazione e trasformazione del prodotto, momenti fondamentali nel ciclo produttivo biologico. La coltivazione biologica rispetta e valorizza l'ambiente perché esclude totalmente l'uso di concimi e sostanze chimiche di sintesi. La conservazione dei prodotti così ottenuti viene ef-

fettuata con l'avanzata tecnologia del freddo che ne garantisce l'assoluta integrità senza fare ricorso ad antiparassitari. Coerente con la propria filosofia aziendale, Ital'Nature sigla accordi commerciali esclusivamente con aziende orientate alla produzione o trasformazione di alimenti biologici o ad alta sicurezza igienica e nutrizionale. Ital'Nature vuole diventare un punto di riferimento distributivo per quei produttori biologici italiani ed esteri che meritano tale definizione. In questa prospettiva è già stata attuata una joint venture con Europ Nature, una importante società commerciale francese, per l'import/export di prodotti biologici e naturali.

Tutto garantito, dall'allevamento al prodotto finito. Una moderna zootecnia di qualità

Le notevoli trasformazioni dei mercati verificatesi nei primi anni 80 resero necessari forti adeguamenti delle imprese sia in termini strategici che in termini organizzativi. L'Apca - Alleanza provinciale delle cooperative agricole - nata nel 1950 come Consorzio delle Cooperative agricole della provincia di Modena, non è mancata all'appuntamento con le novità rivedendo la propria strategia di impresa cooperativa al servizio di circa 2.000 soci intraprese una forte azione di riorganizzazione che coinvolse strutture, organizzazione, uomini. La scelta fu di andare alla costituzione di «divisioni» aziendali operativamente autonome, flessibili, dotate delle professionalità e specializzazioni indispensabili per vincere la sfida di un mercato ad elevata tensione concorrenziale, ma soprattutto, sempre più esigente.

Le «spende» gli indirizzi strategici il mandato per le divisioni furono dichiarati e impartiti in termini inequivocabili. Qualificazione di prodotti e servizi offerti per qualificare le produzioni agro-zootecniche. Dal 1985 sono operative le divisioni aziendali specializzate

in servizi, che controlla i punti vendita sul territorio e garantisce la necessaria assistenza ai produttori agricoli. Molitona, che gestisce il molino di Ganaceto, Zootecnia, che gestisce il mangimificio di Sorbara. Da allora ha preso corpo una forte e coraggiosa spinta innovativa di cui le divisioni si sono rese protagoniste. Basti citare le produzioni biologiche con la creazione di quei rigorosi strumenti di controllo oggi operanti ed unici in Italia. Nel proprio specifico ambito la divisione zootecnica si attivò a tappe forzate investendo in tecnologia, uomini, formazione, sperimentazione avendo presenti, in particolare, due filiere che coincidono con i prodotti fondamentali per l'economia agricola nazionale: il prosciutto Parma ed il formaggio Parmigiano Reggiano. Ovvero, il suino pesante da industria e il latte qualità per trasformazione casearia. Per tali produzioni, considerate essenziali per la zootecnia nazionale e chiamate a competere sui mercati mondiali la divisione zootecnica Apca ha perseguito con ostinazione ed intrasigenza l'obiettivo della qualificazione globale, conseguendo

importanti e soddisfacenti risultati. Il prestigio di cui gode Apca presso gli allevatori deriva dalle «ventenze» conseguite avvalendosi dei mangimi e della qualifica a consulenza offerta dalla divisione zootecnica. Ciò che rappresentava l'impegno della divisione zootecnica nel 1985 si è oggi tradotto in concreto e visibile realizzazione impianti di trasformazione moderni e razionali, laboratorio attrezzato e dotato di avanzate soluzioni tecnologiche per garantire sia il controllo delle materie prime in entrata sia i prodotti finiti in uscita. Un gruppo di veterinari in grado di offrire consulenza ad alto contenuto professionale in merito a genetica, alimentazione, razionamenti computerizzati, strutture, tecnologia di allevamento ambiente e prevenzione sanitaria, gruppo di tecnici veterinari preparati per comprendere i bisogni degli allevatori ed offrire loro le prime risposte risolutive. Lo sforzo profuso per qualificare e garantire prodotti e servizi non ha impedito alla divisione zootecnica Apca di prestare grande attenzione e destinare ingenti risorse sul fronte della salvaguardia ambientale. All'interno lo stabilimento è stato dotato di un impianto di cogenerazione, di modernissima concezione alimentato a metano capace di garantire tutto il fabbisogno di energia, tutte le emissioni in atmosfera sono condizionate ed abbattute entro i limiti fissati dalle nuove normative regionali. Tutto l'impianto è stato sottoposto ad un trattamento di insonorizzazione di provata efficacia. Verso l'esterno, non sono mancate le proposte tendenti a ridurre il carico inquinante negli allevamenti nonché prevedere gli opportuni trattamenti a valle per consentire un conveniente utilizzo.

Sono in corso studi e ricerche per arrivare alla realizzazione di mangimi composti contenenti la minore quantità di metalli pesanti possibile. Le difficoltà non mancano certo ma le più gravi derivano indubbiamente, dalla mancanza di un chiaro quadro di riferimento legislativo che consenta di promuovere e valorizzare iniziative finalizzate alla tutela ambientale. Con indirizzi e volontà politiche più chiare e mirate si potranno abbattere anche molte delle barriere tecniche. Per quell'appuntamento Apca è già pronta.

«Ecoagricoltura» a tutela di soci e consumatori

La progressiva caduta di ogni barriera di protezione nei confronti del settore agricolo, con conseguente allineamento dei prezzi dei prodotti a quelli dei Paesi europei strutturalmente più forti, sta accelerando un processo di vera e propria disgregazione del tradizionale tessuto sociale agricolo italiano provocando una progressiva scomparsa delle aziende marginali a favore di un numero più ristretto di aziende «vitali», di maggiori dimensioni, condotte da nuove figure imprenditoriali.

Una strategia per ottenere produzioni remunerative e al tempo stesso sane. Nelle colture soltanto fertilizzanti ecocompatibili

Ricerca e sperimentazione col supporto universitario. Un sistema agricolo a basso impatto ambientale e dispendio energetico

Particolarmente intensa, negli ultimi anni, è stata la predisposizione e conduzione di campi sperimentali di concerto con enti preposti alla ricerca e sperimentazione e istituti universitari.

Giudichiamo estremamente interessante la partecipazione, assieme all'Università di Viterbo ed al Consorzio per il controllo dei prodotti biologici al progetto del Cnr denominato Raisa (Ricerca avanzata per innovazioni nel sistema agricolo).

Scopo di questa ricerca, finanziata in parte da fondi della Comunità economica europea, è mettere a confronto aziende agricole di diverso indirizzo culturale misurandone l'efficienza produttiva e l'impatto ambientale ed introducendo poi elementi di modificazione tali da renderle meno aggressive verso l'ambiente e più efficienti in termini di produttività.

Di conseguenza per chi, come noi, ha il compito di offrire all'azienda agricola un servizio completo di filiera che va dalla stesura del piano colturale, all'assistenza tecnica in campo, alla fornitura dei mezzi tecnici più idonei nonché alla collocazione diretta o indiretta delle produzioni, diventa indispensabile mettere a punto soluzioni di tipo alternativo ed innovativo da proporre ai nostri associati.

Un campo sperimentale nell'ambito del progetto «Raisa»

Ed appunto per questo la divisione servizi all'agricoltura dell'Apca, da anni, ha fatto propria la strategia della salvaguardia del reddito e delle condizioni di lavoro e di vita

dei propri soci mediante introduzione di metodi di coltivazione ecocompatibili volti ad ottenere produzioni remunerative ma anche sane e sicure per la salute dei consumatori. Vale la pena ricordare che, da sempre, le nostre indicazioni

sulla fertilizzazione dei terreni hanno privilegiato l'uso di materiale organico ed organominerale rispetto a quello puramente chimico e che da oltre un decennio, l'apparato tecnico Apca fa parte del progetto di lotta guidata (poi evolutasi in lotta integrata) della Regione Emilia-Romagna per la difesa fitosanitaria delle produzioni orto-fruttivivicole.

Questi settori hanno il compito di sperimentare e mettere a punto sberci, varietà, metodi di coltivazione, rotazioni consociazioni, mezzi tecnici ed al-

MANGIMI

DIVISIONE ZOOTECNICA

FARINE BIOLOGICHE E SPECIALIZZATE PER LA PANIFICAZIONE E L'INDUSTRIA DOLCIARIA

Confezioni da 1 Kg. biologiche e specializzate per sfoglia e dolci nei migliori negozi

DIVISIONE MOLITORIA

Molino di Ganaceto - 41010 Ganaceto Modena Str. Forghieri, 154 - Tel. 059/380031

Y 10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 8°
● massima 27°
Oggi ● il sole sorge alle 5,37
e tramonta alle 20,39

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Y 10
1990: UN ANNO
INSIEME CON...
rosati
LANCIA



Da «Lilliput» una proposta per tutelare gli utenti-Sip

L'associazione Lilliput, per la tutela dei diritti degli utenti telefonici, e il Codacons hanno proposto ieri alla direzione generale della Sip di regolamentare il servizio segnalazione guasti (182) con l'assegnazione di un numero progressivo per ogni chiamata. Il meccanismo dovrebbe garantire, per l'utente che la segnalazione non venga dimenticata «è ininterrompibile - hanno spiegato i promotori dell'iniziativa - che a fronte degli investimenti tecnici per i mondiali di calcio la Sip mantenga un periodo-media per la riparazione dei guasti di 5-7 giorni. Perciò proponiamo a livello spemntale dall'8 giugno all'8 ottobre, il sistema del numero progressivo». La Sip ha replicato smentendo la veridicità dei dati forniti. Secondo le relazioni esterne il tempo medio di riparazione dei guasti è di 18,2 ore. Le segnalazioni inoltre vengono regolarmente registrate sulle schede di ogni singolo abbonato.

Traffico Rinvio voto sulle delibere della giunta

Il piano traffico è finito in un ingorgo. La discussione delle delibere approvate dalla giunta giovedì scorso (dalle nuove linee della metropolitana ai percorsi protetti per i bus) è stata rinviata infatti a mercoledì prossimo. Le opposizioni hanno chiesto il voto su un ordine del giorno alternativo presentato da Pci, Verdi, Sinistra indipendente, Pn e A ripubblicazionisti per affrontare l'emergenza traffico. I punti della proposta divieto per i bus tunstici di entrare all'interno delle Mura Aureliane, divieto di carico e scarico delle merci al di fuori della fascia oraria compresa tra le 6 e le 7, e tra le 20 e le 23, itinerari protetti centro-periferia, estensione della fascia blu commissariamento dell'Atac e riorganizzazione del corpo dei vigili urbani.

Vigili urbani Dal 1° settembre scattano 603 assunzioni

Dal prossimo 1° settembre il Comune potrà assumere 603 nuovi vigili urbani: oltre ai 793 già assunti in base ad un recente concorso pubblico, è arrivata infatti la risposta positiva della Corte dei Conti, che ha registrato il decreto per la copertura dei posti vacanti nel settore. «Espresso soddisfazione per questa decisione della Corte dei Conti - ha detto il prosindaco e assessore al personale Beatrice Meda - perché viene incontro ad un'esigenza primaria della città, quella della viabilità».

Ambulanti Ieri vertice in Prefettura

Un piano generale per il rassetto dell'ambulante cittadino. Con questa promessa un po' generica si sono lasciati il sindaco Carraro e il prefetto Voci, alla fine di un incontro svoltosi ieri mattina in Prefettura. Al vertice hanno preso parte anche il presidente della commissione Commercio, Mauro Cutrufo, e il sovrintendente ai Beni ambientali Ruggieri. Si è discusso soprattutto dei problemi legati all'ambulante nel centro storico. Un piano generale, dunque, e, per il momento, alcuni provvedimenti stralciati: sarà una tregua fino al termine dei Campionati mondiali, saranno trasferiti solo gli esercizi che creano gravi problemi dal punto di vista ambientale.

Centro sociale «Intifada» Ancora uno sgombero

È un atto di inaudita barbarie - dicono i responsabili del Centro - è stato effettuato lo sgombero, nonostante il sindaco Carraro abbia assunto un impegno ufficiale per una soluzione che garantisca la continuità del nostro lavoro».

«Frutta tossica» Per i Verdi pochi controlli sui pesticidi

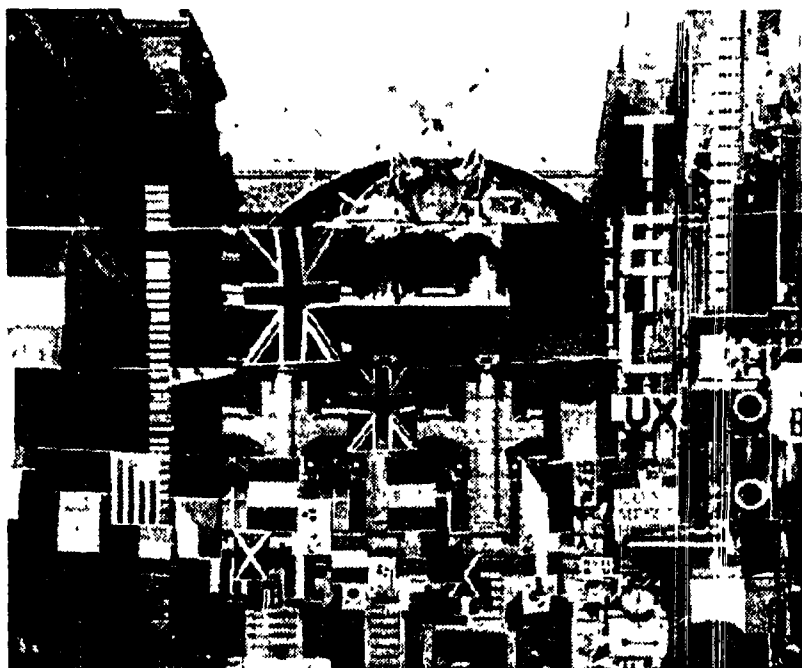
Le analisi chimiche dei laboratori di igiene e profilassi sono state condotte su campioni provenienti dai mercati generali della regione. Il risultato: tracce di prodotti tossici superiori ai «già permessi» limiti di legge sono stati trovati in percentuali che vanno dal 2 all'8%. «Ma i prodotti contaminati - hanno detto l'agronomo Mauro Albano e il consigliere comunale Gianfranco Amendola - sono molti di più. Il problema è che mancano strumenti adeguati per il controllo dei prodotti venduti».

GIAMPAOLO TUCCI

Capitale stile campionato

Rosari e magliette vanno a ruba al Vaticano Testaccio, via dei Fori e il Corso imbandierati

Vetrine e golosità si vestono di Italia '90 Il «miracolo» dei cestini nuovi in piazza Navona



Via col vento «mondiale» La città si sveglia tricolore

La maglietta e il rosario. All'ombra del colonnato di S. Pietro i Mondiali trionfano, discreti e insinuanti. Bandiere e gadget vanno a ruba nei negozi di oggetti sacri. Oltre la cittadella vaticana la città eterna si offre alla febbre del pallone. Torte, vestiti, persino lozioni e saponi, tutto si adegua al leit motiv calcistico. Intanto il pallone fa miracoli: cestini nuovi a piazza Navona per la gioia dei netturbini.

DELIA VACCARELLO

All'ombra del colonnato che tutto abbraccia, borgo S. Spirito inneggia ai campionati. I rosari, di legno per lui, e di cristallo per lei, vanno a ruba insieme ai portachiavi, le penne e le magliette targate Italia '90. Ai bordi della cittadella vaticana la braccia dei Mondiali spira costante. I negozi di oggetti sacri - Madonne in legno, natività cromate, ostensori e leggi - trionfano di bandiere e zaini a forma di pallone. «È già due volte che faccio le ordinazioni - dice la proprietaria di un negozio al Borgo - ieri sera sono finite tutte le penne». Al ristorante Perdonati, in via della Conciliazione, gli ombrelloni della Coca-Cola, nadattati a Mondiali rinfrescano i turisti accaldati. Di fronte, il self-service Caffè S. Pietro sembrerebbe immune all'ondata tricolore. Il look è sobrio: ombrelloni crema, tencia a strisce bianche e marroni. È solo l'apparenza. «Sopra il bancone abbiamo fissato le aste per le bandiere - dice la cassiera - Fuori al cancello del sole, accenderemo torce rette da sagome di antichi romani». La basilica, sullo sfondo, sovrasta imponente, mentre le carrozze che attendono i clienti, accanto ai pennacchi dei cavalli, sventolano rettangolini tricolori.

La città eterna si offre sorridona al venicello insinuante dei campionati. Le auto gialle reclamizzano «un Mondiale rapido, sicuro e felice» a chi si rivolgerà a «radio taxi La Capitale». A Testaccio, via dei Fori Imperiali, via della Vite e corso Vittorio fanno capolino ciuffi di bandiere. Frotte di ritardatari fanno la fila alla Bnl per i biglietti della finale, mentre le vetrine dei negozi si adeguano al leit-motiv dominante. La «bottega del tutto», a fianco dell'imbandierato bar del Corso, espone eleganti costumi in nero, per uomo e per donna, ornati di calcolatori in maglia fuxia (vanante «in del rosso») e calzoncini verdi con naga bianca. Dietro piazza Navona, sotto l'arco di via S. Agostino un negozio di bambole ricreate vestite belle, faccine dai tratti orientali, con tanto di turbante e piume, di tuniche sbuffanti, verdi, bianche e rosse. Il più fantasioso è «The body shop», in via del Corso specializzato in flaconi per la cura della pelle e dei capelli. Espone nelle vetrine, in legno verde, gigantografie di un campo di calcio un po' speciale: due squadre di flaconcini di shampoo si contendono il pallone, mentre sulle tribune fanno il tifo, con moderazione, altri flaconcini di



In alto a sinistra, via Volturno imbandierata, sopra un cittadino sistema il vessillo. Al centro, la coda alla Bnl per acquistare il «Mondial ticket» e sotto un ragazzo tiene in bella mostra il suo biglietto per un sogno mondiale

lozioni per il corpo, al muschio e alla menta. Al posto dei guardialinee stanno in bella mostra morbidi pennelli da barba. I Mondiali possono tutto anche il «miracolo» dei cestini nuovi per svuotare il netturbino, sulla vettura bianca e verde, gira intorno a piazza Navona per svuotare i vecchi cestini arancioni. Puliti più spesso per i Mondiali? «Per adesso passiamo tante volte, di giorno e di notte. Sta venendo carucchia Roma, qui nella piazza metteranno dei cestini nuovi come quelli di via dei Coronari. Non ci saranno più questi piccoli e vecchi. Quelli li svuotano ogni giorno, perché i turisti sono già tanti». Elegante via, infatti, è ornata di raccoglitori fiammanti, verdi di fuori, e dentro foderati di un

gran sacco nero. A piazza Navona sono le bancarelle ad annunciare la grande kermesse. In sosta, vicino alla fontana del Bemini, traboccano di bandiere, pupazzetti di pelo tricolore, portachiavi scudetti. Le altre due fontane, circondate da steccati, non piaceranno certo ai turisti mondiali. Intanto, i faccioni di Maradona, del Papa di Luca di Montezemolo circondano i ritrattisti sonnacchiosi che sognano di mettere in vendita «la nazionale al gran completo, con le facce dei calciatori a mo' di cancellatura».

Non mancano le golosità tricolore. «Vanni» in via Frattina confeziona torte gelato striate di pistacchio, limone e fragola. Il peso è variabile da 500 grammi a 1 chilo. E non è tutto. «Abbiamo ordinato dei contenitori in polistirolo a forma di pallone per il gelato da portar via col ghiaccio secco per mantenere la temperatura» - dice il direttore - Lo s'onda è di colore azzurro, interrotto qua e là dalla mascotte tricolore. Nella vetrina, accanto alle torte, Vanni mette in mostra il vino rosso «Montepulciano d'Abruzzo» insieme ad una bora artigianale, intorno immagini pubblicitarie di spiagge e laghi. «Abbiamo fatto un contratto - aggiunge il direttore - con i commercianti delle Marche e dell'Abruzzo, non interessati dai campionati, per esporre i loro prodotti». I Mondiali sono anche uno shal'er di nazionalità. Due passi più avanti, in via Belisiana, anche l'ra crepe francese unge insegna e menù con l'ossessivo tricolore.



«La mamma è sana, Daniele torni a casa»

Una valigia piccola piccola, piena solo di giocattoli. Tenendosi per mano, madre e figlio si sono diretti verso l'automobile, lasciandosi alle spalle, per sempre l'incubo dell'istituto e della separazione. Daniele, sei anni, protagonista di una sconcertante vicenda giudiziaria, è tornato a casa. Dopo cinque anni di battaglie combattute a colpi di perizie e controprezzi, il tribunale dei minori è arrivato a una decisione definitiva. «La madre è sanissima. Può tenere con sé il bambino».

A gennaio, minacciò di gettarsi dal balcone del suo appartamento: la polizia, arrivata in forze, aveva l'ordine di portarlo via il figlio. L'odissea di Daniele, sei anni, ora è finita. Dopo avere trascorso tre mesi e dieci giorni in un istituto di Bracciano, è tornato definitivamente a casa. Su Assunta Staibano, la

madre, pesava una diagnosi di schizofrenia. In base a quel parere, il Tribunale dei minori aveva ordinato che le fosse tolto in figlio. Daniele, poi, sarebbe stato adottato da un'altra famiglia. Mesi di colpi di scena, poi la sentenza della Corte d'appello: «La donna è sana, il bambino può tornare a casa».

crede più. «Mi sta punendo, e non mi dice neppure perché». Intanto, qualcosa si muove. Vengono alla luce vecchie perizie mediche, tutte favorevoli alla donna, a cui il tribunale non aveva tenuto conto. Assunta Staibano, irrvitata a Mixer racconta la sua storia. Dagli schermi di Rai 2 Stefano Rodotà, Miriam Mafai, Elena Marinucci, concludono: «Daniele deve tornare a casa». Infine due giorni fa, i giudici della corte d'Appello, presieduta da Luigi De Angelis, si riuniscono. Decisa la testimonianza di Daniele, l'insegnante del bambino «Daniele è un bambino sano, è socievole, è intelligente. La madre? Una persona normale». Nelle pagine del vecchio parere medico si riscontrano irregolarità. Il perito non aveva neppure mai visto madre e figlio insieme. La sentenza viene emessa subito. Felice, a 48 ore di distanza, Assunta Staibano commenta: «Ora devo pensare solo al mio bambino. Il tribunale? Tutti possono sbagliare».

CLAUDIA ARLETTI

Assunta Staibano e il suo convivente consultano l'avvocato Gennaro Arbia. Non c'è via d'uscita il bambino, per evitare di compromettere ulteriormente la posizione della donna, deve essere affidato agli assistenti sociali. Viene depositato il ricorso. Il 10 febbraio Assunta Staibano conduce Daniele nell'istituto. «Solo per qualche giorno è una vacanza».

Madre e figlio hanno il permesso di incontrarsi una volta alla settimana, la domenica pomeriggio. Ma il tempo passa e Daniele alle promesse non

Per i referendum di domani esperimento in centro Il computer entra in cabina ma soltanto per 3500

FERNANDA ALVARO

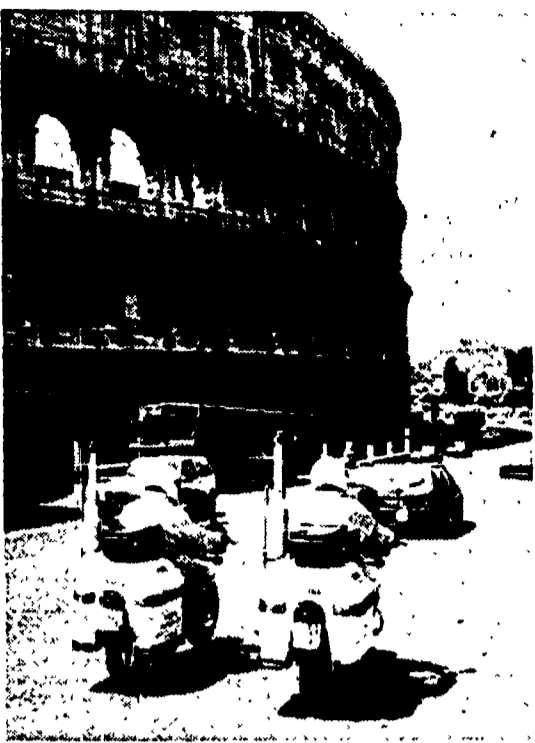
La macchina elettorale capitolina si è rimessa in moto con una novità. Per la prima volta in Italia e quasi per la prima volta nel mondo se si escludono utilizzazioni più «rosse» in America gli elettori del seggio di via del Mastro 21, in centro, potranno provare l'ebbrezza del voto elettronico. Sperimentale e senza valore, naturalmente, ma non per questo poco sicuro. Tecnici della Sueda, la società che fornisce gratuitamente i computer giurano sull'impossibilità di brogli. «La segretezza del voto è assicurata». Sulle quest'ultime referendari si esprimeranno due milioni 341 «000» romani, ma soltanto 3500 di questi parteciperanno all'esperimento voluto dall'assessore Marco Ravaglioli. Una sorta di doppio voto: vero e «tradizionale» il

primo senza valore e «rivoluzionario» il secondo. Naturalmente i votanti di via del Mastro preavvertiti dal Comune con una lettera non avranno alcun obbligo di utilizzare il computer. Far parte dei primi in Italia è una scelta.

Di questa novità ha parlato ieri mattina l'assessore all'Ufficio elettorale organizzando una conferenza stampa proprio nella sede della scuola elementare «Alberto Cadolone» prescelta. Ma prima della «rivoluzione» qualche notizia «tradizionale». Per cominciare gli orari dei seggi dalle 8 alle 22 di domani e dalle 8 alle 14 di lunedì. Nelle stesse ore sarà aperto l'ufficio di via dei Cerchi per chi covesse ancora tirare il certificato elettorale: sono 122.988 i «tagliandi» non con-

segnati. I risultati dovrebbero essere pronti nella stessa serata di lunedì. Non è una certezza ma le speranze sono buone. La semplicità del scrutinio. Ancora qualche cifra: le donne che andranno alle urne sono un milione 231.411 gli uomini; un milione 11.249. Si esprimeranno per la prima volta 3.485 neo diciottenni. Complessivamente gli elettori sono 154 in più di quelli del maggio scorso.

E proprio pensando alle ultime elezioni e alla sfuga dei presidenti di seggio (sono 3.645 più 99 tanti quanti i seggi ordinari e quelli speciali), questa volta è stata predisposta una task-force di sostituti. Ben 1.150 dipendenti comunali sono stati prelevati e andranno a sostituire eventuali malati delle ultime ore. Fino a ieri, infatti, nessuno dei presidenti nominati dalla Corte d'appello aveva rinunciato all'ufficio. Certo, anche questa volta i «forzati del seggio» non diventeranno ricchi: 205 mila lire per i presidenti, 153 mila lire per gli scrutatori. Spenderà un po' di soldi lo Stato (ma anticipa il Comune) 17 miliardi e 350 milioni.



Pronto intervento «su due ruote» per i tecnici Enel

MARISTELLA TERVASI

«Appena chiamati si mette in moto. Evita gli ingorghi del traffico. Arriva prima per servire meglio». È questo il motto del pronto intervento Enel in motocicletta che in occasione dei Mondiali '90 ha potenziato il servizio con sette coppie di «Cagiva 125».

Una squadra di quattordici uomini in tuta gialla «Goretex» sfilava nei pressi della Casina Valadier. Il compartimento romano dell'Enel per l'energia elettrica è in questo delizioso spazio di Villa Borghese che ha dato, ieri mattina, appuntamento alla stampa per la presentazione «originale» del mezzo «ad hoc» per raggiungere in fretta i segnalati guasti metropolitani. Il pronto intervento in motocicletta si aggiunge così a quello già esistente composto da ventiquattro autoveicoli.

I tecnici Enel si mettono in moto e operano in coppia per interventi che riguardano il ripristino della rete elettrica di media e bassa tensione e vengono inoltre impiegati nei piani di presidio della manifestazione calcistica: la piscina scoperta del Foro Italo, il Grand Hotel di piazza della Repubblica e l'Hotel Midas di via Aurelia.

Ma quali sono le caratteristiche di una motocicletta adatta al traffico? Ci risponde l'ingegnere Giulio Stangherlin, vicedirettore del distretto del Lazio. «Sono state scelte le «Cagiva 125» perché sono abbastanza alte da terra, hanno

una sella bassa e non sono molto costose. Senza trasformazioni si comprano per quattro milioni, mentre le nostre si aggirano sugli otto milioni di lire».

Le moto degli «uomini della luce» portano la medesima quantità di attrezzatura da «manovra» per la ripresa del servizio elettrico contenuta in una autovettura. L'unica differenza è che nelle «Cagiva» l'occorrenza è distribuita su due motociclette: un rivelatore di tensione, una lampada d'emergenza, estintori e così via, oltre che da una pianta della città e di un blocco per segnare gli interventi da effettuare. Il casco è fornito di un trasmettitore che assicura ai tecnici il collegamento con il centro operativo della zona Enel e permette di comunicare con il compagno di viaggio.

I direttori dei distretti di Roma e del Lazio, Vincenzo Morrelli e Augusto Valdivieso, hanno sottolineato: «Il pronto intervento in moto è un piccolo tentativo per velocizzare il ripristino del servizio elettrico della Capitale e non è escluso che questo servizio possa restare in funzione anche dopo i Mondiali».

In realtà le quattordici «Cagiva» e i quattordici tecnici sono in servizio operativo dal 7 maggio. Dopo una settimana di addestramento la moto dell'Enel ha operato la scorsa settimana a Cinecittà, un quartiere al buio per un guasto al trasformatore primario.

MARCO CAPORALI

Si è svolta giovedì pomeriggio, nel cortile del carcere di Rebibbia, la premiazione dei vincitori del concorso internazionale di poesia per detenuti «Jorge Luis Borges». Oltre cinquecento reclusi, di dodici paesi aderenti al Consiglio d'Europa, hanno inviato i loro versi alla giuria del premio, presieduta da Vincenzo Anania e composta da una quindicina di poeti italiani (tra cui Dacia Maraini, Edoardo Albinati, Gianfranco Palmery, Elio Pecore, Giorgio Weiss, Giovanni Sican, Milo De Angelis, Mario Lunetta). Vi figura inoltre Manfredo Feoli, attualmente in regime di semilibertà e vincitore del concorso di poesia nelle carceri dell'87, allora limitato ad un ampio nazionale. Gli undici milioni versati dal Consiglio regionale e dagli assessorati alla Cultura, Servizi sociali e Bilancio della Provincia, gestiti dalla cooperativa «Ora

In commissione edilizia uno «strano» progetto per 12mila metri cubi su un'area rimasta verde

Una delibera di Barbato ex commissario ad acta ha operato una variante di cui nessuno sa nulla

Spunta un albergo fantasma nel cuore dei Parioli

Dodici mila metri cubi di cemento nel cuore dei Parioli. Un progetto per la costruzione di un albergo in una zona destinata a verde, è arrivato mercoledì sul tavolo della commissione edilizia, un affare per miliardi. Complici i Mondiali e una delibera dell'ex commissario ad acta Angelo Barbato, il piano stava per andare in porto. La commissione l'ha respinto per «motivi estetici». Ma la partita è ancora aperta.

FABIO LUPPINO

La «parola» del commissario ad acta che «trasforma» un'area verde in zona per servizi pubblici generali, l'urgenza dei Mondiali, l'esigenza di «strutture turistiche, ricettive e tecnologiche». Tutte le cose, apparentemente, al posto giusto. Un'operazione «in punta di piedi» per far cadere 12 mila metri cubi di cemento nel cuore dei Parioli. Un progetto per la costruzione di un grosso albergo che ha cominciato il suo iter burocratico nelle stanze del Campidoglio diversi mesi fa e che solo mercoledì scorso è arrivato all'esame della commissione edilizia capitolina, che l'ha bocciato. Ma la minaccia di «facili» ricorsi al Tar è in agguato.

Un fatto senza precedenti. Nel torrente di richieste di concessioni edilizie che da gennaio ad oggi hanno fatto acca-

tastare negli uffici comunali piani per circa 4 milioni di metri cubi, questo dei Parioli è il primo caso in cui si va a toccare le aree libere dei quartieri consolidati (zone che non possono essere edificate se non in presenza di un nuovo piano particolareggiato) destinate, ufficialmente, anch'esse a verde e servizi. L'ultimo frutto di una «deregulation» urbanistica, completa la giunta comunale, che sta lasciando la città in mano ai «nuovi palazzinari».

L'idea di costruire un albergo ai Parioli, in via Mercalli, un affare di miliardi in vista dei Mondiali, tra il civico 16 ed il 30, su un'area di 800 metri quadri che oggi ospita vegetazione spontanea e un grande piano, destinato, appunto, a verde, è venuta all'ingegner Ferruccio Nati. Un albergo di

sei piani con due interali non contrasterebbe con il decreto legge 4/11/88 n° 465 che in vista dello svolgimento dei campionati di calcio del 1990 dispone «misure urgenti e straordinarie per la realizzazione di strutture turistiche, ricettive e tecnologiche» con finanziamento statale. «Questa è solo la prima «stampella dell'operazione», commenta l'architetto Paolo Grassi, membro esterno della commissione tecnica consultiva edilizia capitolina. La seconda è la delibera n° 2663 del 28 ottobre 1989 approvata dal commissario Angelo Barbato per cambiare la destinazione dell'area da B2 a M1 (servizi pubblici generali). Per il progetto dell'ingegner Ferruccio Nati è questa la quadratura del cerchio, il tutto con agevolazioni e finanziamenti pubblici.

Su tutta l'operazione, per mesi, solo silenzio. Mercoledì l'approdo in commissione edilizia con le caratteristiche di un progetto da approvare con urgenza data la sua supposta finalità sociale, in coincidenza con i Mondiali. Dopo un'ampia discussione che ha bloccato per ore i membri della commissione, il progetto è stato respinto per «motivi estetici», in virtù dell'articolo 49 del regolamento edilizio. Il pericolo di

una caduta di cemento in quella zona dei Parioli non è affatto scampato perché la motivazione della commissione è di quelle «eggere» facilmente aggirabile in sede di ricorso. «In commissione - sottolinea ancora Paolo Grassi - quel progetto non ci doveva nemmeno arrivare senza che la XV ripartizione avesse già formalmente accertato e garantito la legittimità dell'atto dell'ex commissario quale strumento urbanistico pienamente in vigore. Un atto su cui si fonda tutto il progetto. Tra arrembaggi dei privati e confusione procedurale il pericolo che questa operazione, insie-

me ad altre, vada in porto è grave. Bastano, tra l'altro, la mano di un buon professionista e la distrazione di Regione e Campidoglio e tutto può procedere».

Senza una politica urbanistica tutto è possibile, al centro e in periferia. L'aracco del cemento alle zone B e D, ovvero quelle limitrofe al centro, scade il 31 dicembre 1990, significa proprio questo. In alcuni casi ci sarebbe già qualche sentenza del Tribunale amministrativo regionale che spiana la strada. E l'avvocatura comunale non dà segni di volerla sbarare.



Via Mercalli. Qui dovrebbe sorgere l'albergo

«Vincoli bluff Via libera al cemento»

Sui vincoli urbanistici gli impegni del commissario ad acta Gerace si stanno rivelando promesse da marinaio. La situazione di estrema confusione, assenza di decisioni precise, a tre giorni dalla data annunciata per la riproposizione dei vincoli, è stata denunciata, in una conferenza stampa, dall'Istituto nazionale di urbanistica, dal coordinamento romano parchi e dalle associazioni Italia nostra, Lega ambiente e Wwf del Lazio.

In Campidoglio continuano ad affluire raffiche di richieste di concessione edilizia, ormai ci sono progetti per circa 4 milioni di metri cubi, tutti concentrati sulle aree ancora libere su cui i vincoli sono decaduti. Ma dalla giunta solo silen-

col «tout court», per gli urbanisti, non basta più. A sei anni dalla scadenza dei precedenti l'unico strumento capace di garantire, soprattutto le periferie, da progetti al cemento, è solo «la variante di salvaguardia ragionata». «Ma intanto il Comune avrebbe altri strumenti per intervenire - ha proseguito Berdini - Basterebbe il lavoro di una notte per perimetrare il centro edificato ai sensi della legge 765. Questo atto autonomo frena l'intervento su queste aree limitando solo alla normale manutenzione escludendo l'edificazione. Oppure si può intervenire con una nuova norma tecnica del piano regolatore che limiti drasticamente la possibilità di edificazione nelle aree dove sono

decaduti i vincoli. I segni sono tutti in senso contrario. L'ultimo, in ordine di tempo, è stata la mancata approvazione da parte del consiglio regionale, nella sua ultima seduta prima delle scorse elezioni, di una legge capace di limitare il costruito a 0,003 metri cubi al metro quadro, dove i vincoli sono saltati, come nelle zone agricole. «Il pericolo del tempo sprecato - ha detto l'architetto Mirella Belvisi di Italia nostra - a noi sembra pericolosissimo. L'assessore Costi aveva promesso il ricorso al Consiglio di Stato sulle richieste di concessione ma non l'ha fatto. Ci sono degli atti inspiegabili su alcuni iter procedurali». Da tutti, oltre che

dum: critiche all'inerzia degli assessori, pesanti critiche alla gestione dell'ex commissario ad acta. «Le richieste di concessione edilizia - ha detto Paolo Grassi - sono cominciate ad affluire prevalentemente nel secondo semestre del 1989 e nei primi mesi del 1990. In tale periodo si è avuto il passaggio dall'amministrazione Giubilo al commissario Barbato e poi al sindaco Carraro. Presso la XV ripartizione si sono succeduti l'assessore Costi, il sub-commissario Marco Rugen e, di nuovo, l'assessore Costi».

La parola ora alla giunta. Per lunedì Costi e Gerace hanno annunciato la riproposizione dei vincoli per le aree verdi. Quante ne mancheranno all'appello? □/L

A Rebibbia il premio internazionale di poesia Versi dietro le sbarre I detenuti si scoprono poeti

I prigionieri scrivono anche poesie... e le hanno recitate l'altro ieri nel cortile del penitenziario di Rebibbia, in occasione del concorso internazionale di poesia per detenuti dedicato a Jorge Luis Borges. Gli autori dietro le sbarre hanno inviato i testi alla giuria, composta da una quindicina tra i più famosi poeti italiani. Alta la qualità dei «versi galeotti».

con esterni hanno curato le traduzioni, con straordinaria incisività (e immedesimazione, come uno di loro ha precisato) si sono cimentati nella lettura dal palco degli originali). È stato questo il solo intervento diretto dei reclusi - al cui lavoro volontario si deve la fotocopiatura, registrazione, spedizione del materiale, pubblicità, etc. - nel corso della cerimonia ufficiale.

Alla manifestazione - presieduta dal direttore generale degli istituti di Prevenzione e Pena Nicolò Amato che col ministero di Grazia e Giustizia, il Consiglio d'Europa, la Provincia, la Regione e l'Associazione culturale «Zone» ha promosso l'iniziativa - erano presenti Angiolo Marroni e il direttore di Rebibbia Renato Tedesco. Fino ad allora tra il pubblico, Pietro Ingrao ha concluso la serata ricordando tra l'altro che «la poesia è sempre un po' rottura di una prigione, o delle diverse prigioni che ci portiamo dentro, tanto più incalzante quando chi scrive è anche rinchiuso materialmente. I poeti della giuria, chiamati a motivare le loro scelte, hanno illustrato i pregi formali e i contenuti delle singole opere. Come è naturale gran parte dei componimenti vertono sulla condizione carceraria, dove il tempo è scandito più dalla memoria che dalle occupazioni

quotidiane. D'altronde queste raramente includono attività creative, o semplicemente impegni su progetti concreti. E uno dei valori certi dell'iniziativa, che assume per la prima volta carattere internazionale, è l'aver liberato e coagulato energie, stabilito rapporti con la società civile, permesso a chi trascorre la vita tra le sbarre non solo di esprimersi ma di farsi ascoltare. I risultati sono vari e complessi, a volte di sicura riuscita poetica e sempre di testimonianza di bisogni di libertà, sentimenti, rapporti, alti che governano la propria esistenza. Non stupisce che i versi, luoghi elettivi dell'esperienza interiore, possano nascere così copiosi, tra le mura delle prigioni. Delle oltre duemila poesie giunte a destinazione, alcune richiamano più da vicino la tradizione letteraria. Ricordava Gianfranco Palmery, durante lettura esemplare dei versi di Patrick Housheer, l'antecedente di Tristan Corbière per il poeta detenuto francese, e «la consonanza tra la struttura dell'acrostico, chiusa dalle rime e in messaggio cifrato, e la forma della reclusione». Gli attori Andrea Bosic, Mariangela D'Abbraccio, Pira Degli Espositi, Massimo Foschi, Corrado Pani e Gianfranco Varetto hanno letto, alternandosi ai commenti dei giurati, le poesie vincitrici.

«Ero appena uscito dall'ascensore, non ho fatto in tempo a chiudere le porte che quei due mi hanno assalito. Hanno cominciato a spingermi, mi hanno costretto ad aprire la porta. Erano due neri, non non li conosco. Appena dentro casa, mi hanno chiesto dove erano i soldi. Noi, gliel'ho detto. Hanno cominciato a picchiarmi, poi hanno tirato fuori il coltello. Ho cercato di difendermi: Mi hanno colpito più volte, mi sono lanciato verso il balcone. Sono riuscito ad uscire, ho scavalcato alcune ringhiere e sono entrato nell'appartamento del vicino». Teodosio Prete, 33 anni, barista, è disteso sul letto del pronto soccorso al Policlinico Umberto I, con il corpo imbrattato di sangue. La sua voce, mentre

aggressori potrebbero essersi rifugiati in uno degli appartamenti o essere scappati sul tetto. Passa qualche ora, dei «rapinatori» nessuna traccia, intorno all'una le volanti vanno via e il traffico viene sbloccato. Tutto finito? No. Nemmeno mezz'ora più tardi, infatti, sette volanti piombano in via Villafranca, che fa angolo con via San Martino della Battaglia, e circondano il palazzo di fronte ad un hotel. All'ultimo piano sono asserragliati i tre. Uno viene preso subito, gli puntano la mitraglietta alla tempia. «Come ti chiami? I carabinieri li stringono la gola, lui piange, risponde con un improbabile «Camel Luis». Ne arrestano altri due, con i vestiti sporchi di sangue. In poco meno di venti minuti, le volanti sfrecciano per fermarsi alla Caserma Macao di via Mentana. L'operazione è finita, sui nomi dei tre, i carabinieri per ora mantengono il silenzio. L'unica cosa certa è che erano frequentatori abituali della «ca-sbah», che abbraccia la zona di Castro Pretorio fino a piazza dei Cinquecento.

UN ANNO DOPO TIAN AN MEN
Ad un anno dalla strage di Pechino, tragico epilogo del grande e pacifico movimento democratico cinese del 1989

- per ricordare l'eroico sacrificio di studenti, intellettuali, operai e semplici cittadini;
- per protestare contro la violenta repressione armata del movimento e le successive grandi campagne di arresti e purghe;
- per esprimere la nostra più intima unione col popolo cinese ed il nostro appoggio alla sua giusta lotta;
- per dare voce al profondo sentimento di dissenso che tutti i cinesi condividono, sia in patria che all'estero, ma che oggi non può essere espresso se non a caro prezzo

SIT-IN
di fronte all'Ambasciata cinese in Roma, di 24 ore a partire dalle 16 di

DOMENICA 3 GIUGNO 1990.

- Federazione per la democrazia in Cina
- Comitato Tian An Men '90
- Società per lo studio della questione cinese

Aderiscono:
Comitato studenti e orientalisti romani, Associazione per la pace, Arci, Pci, Fgci, Mgs, Partito radicale, Centro interconfessionale per la pace, Prospettiva socialista, Alice nella città, Verdi arcobaleno, Lega ambiente, Dp, Servizio civile internazionale, Lega diritti dei popoli, Uisp, Impa, Acli.

TRATTORIA - PIZZERIA
«La Palma»
Forno a legna
Specialità tipiche regionali
MERCOLEDÌ RIPOSO
Viale Nuova Florida ARDEA (Roma)

A LOURDES con PREITE COSENZA
dal 1965 Autolinea internazionale
COSENZA-NAPOLI-ROMA-GENOVA-LOURDES
(a ritorno, con escursioni in varie città)

6 GIORNI: L. 450.000
13/18-4, 18/23-5/8-13-6, 22/27-6, 6/11-7, 20/25-7, 3/8-8, 17/22-8, 31/8-5/9, 7/12-9, 14/19-9, 21/26-9, 29/4-10, 5/10-10

9 GIORNI: Via Andora Barcellona L. 650.000
22/30-7, 13/21-8, 27/8-4-9, 17/25-9

10 GIORNI: Via Never Parigi L. 800.000
8/17-7, 9/18-9

La qualità comprende il viaggio in pullman gran lusso pensione completa in ottimi hotel camere doppie con servizi privati assicurazioni. Per gruppi completi, possibilità di variazione di programma e di durata con partenza da qualsiasi località italiana.

Prenotazioni ed informazioni:
PREITE viale Roma, 40 - COSENZA - Tel. (0984) 28836-24946
Organizzazione tecnica La Maison Du Pelerin-Lourdes

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Sabato 2 gi. gno dalle 15 in poi Italia Radio musica magazine, il sì dello spettacolo. Speciale referendum. Il voto di Sergio Endrigo, Eugenio Finardi, Ernesto Bassigiano, Ivan Graziani, Pier Angelo Bertoli, Tony Esposito, Riki Giano, Eugenio Bennato, Bungaro, Antonello Venditti, Gianni Morandi, Paolo Hendel, Paola Pitagora, Oliviero Beha, Barbara D'Urso, Massimo Bubola, Timoria.

universo ASSICURAZIONI
UNA GRANDE COMPAGNIA AL TUO SERVIZIO

- Polizza vita
- Infortuni/malattia
- Polizza fidejussorie
- Multirischi aziende
- Auto (Rca - Incendio/furto - Kasko)

Convenzioni con enti, Mov. cooperativo, sindacato, azienda

Ag. Generale di Fiano Romano
via A. Gramsci, 45 - Tel. 0765/389740
Montopoli Sabina
via XII Ottobre, 54 - Tel. 0765/29323
Torrita Tiberina - Tel. 0765/30247
Contattaci verremo noi da te

Abbonatevi a
L'Unità

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aids: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	4756741
Ospedali	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	87261
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea. Acqua	575171
Acea. Rec. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provina di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Ara (baby sitter)	316448
Pronto soccorso (tossicodipendenza, alcolismo)	6264639
Aid	806661
Orbis (pre vendita biglietti concerti)	4746954444

Acofai	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S A F E R (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (s. a. noleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bionoleggio	6543384
Collati (sic)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna. piazza Colonna. via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino viale Manzoni (Cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiammino. corso Francia; via Fiammina Nuova (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi. via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli. piazza Cola di Rienzo Trevi. via del Tritone (Il Messaggero)	

Letteratura 1990 Un festival di poesia e teatro

STEFANIA CHINZARI

Un tempo, fino a non molti anni fa, la poesia era considerata un'espressione intima e segreta, un'azione da compiere in solitudine e da fruire in silenzio, come se il ritmo e il suono della voce potessero ferirla, sminuirli, smembrarla. Oggi, in un crescendo di iniziative e di spettacoli, non si fa che attingere ai versi dei poeti per trarne idee da portare sulla scena. E la prova ultima di questa tendenza è proprio il Festival Roma Letteratura 1990, la rassegna organizzata da questa sera a mercoledì al Teatro Ghione dall'associazione Versanti Poetici di Giorgio Weiss, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune e grazie ai finanziamenti dell'Italgas.

«È sempre più difficile pubblicare e vendere opere di poesia - ha detto Weiss presentando la manifestazione - ma sempre più facile consumarla oralmente. È il teatro è uno degli sbocchi più naturali di questa situazione. Così abbiamo invitato attori, autori, registi e studiosi ad occuparsi del tema e a dar vita ad una intensa «cinque giorni» di poesia sulla scena. Il festival, oltre al dibattito che si tiene domenica mattina, ospiterà ogni sera brevi rappresentazioni tratte dagli spettacoli che nella presente stagione sono stati ispirati a poeie e poeti. «Quella delle brevi performance, una ventina di minuti circa - ha

proseguito Weiss -, è una caratteristica della rassegna e anche quest'anno, dopo le passate edizioni dell'Orto Botanico, ospiteremo «assaggi» che ci sembrano molto significativi per il nostro discorso.

Questa sera la manifestazione si apre con la consegna a Vittorio Gassman della prima edizione del Premio Opera di Poesia. L'attore, scelto proprio per il suo prolungato e profondo rapporto tra scena e lirica, riceverà i dieci milioni del premio che ha già annunciato di voler destinare ai piccoli malati di leucemia e alle comunità del Terzo mondo. Sempre sabato, la serata continua con un concerto di Sergio Endrigo e Ernesto Bassignano, cui farà seguito una selezione di *Danza Amore e Poesia* con Margherita Farnila e Francesco Capitanio.

Domenica mattina, alle 9, il dibattito: Adele Cambria, Vincenzo Cerami, Franco Cuomo, Dacia Maraini, Achille Mango e Riccardo Reim parleranno sul tema «I alzi il sipario: la poesia», mentre la serata vede in scena *Et ego* di Enrico Fratrotoli, Ileana Ghione e *Servato Valley* di Pippo Di Marco. Nelle successive serate le letture poetiche di Marco Isidori e Lucia Poli (lunedì), di Maria Maranzana (martedì) e Piero Degli Esposti (mercoledì), ciascuna accompagnata da brani di diversi spettacoli e performance vocali e musicali.

Cento disegni e quaranta foto in mostra a villa Medici Cartier-Bresson a due facce

DARIO MICACCHI

Dal 1974 Henri Cartier-Bresson quasi non fotografava più. Disegna, invece, e disegna con la passione e la tenacia di un neofita. E dipinge su carta e cartoncino le forme in masse indistinte di un laicismo abbudato. Ama il lontano che disegna in città e tetti e cupole in fuga oppure in campagna davanti a vastità interrotte da radure con alberi selvatici. Si distende piacevolmente nel campo lungo. È più energico e più necessario quando si avvicina a un corpo: allora sembra che il suo

sguardo che cattura la realtà, fotografandola, si risvegli eccitato.

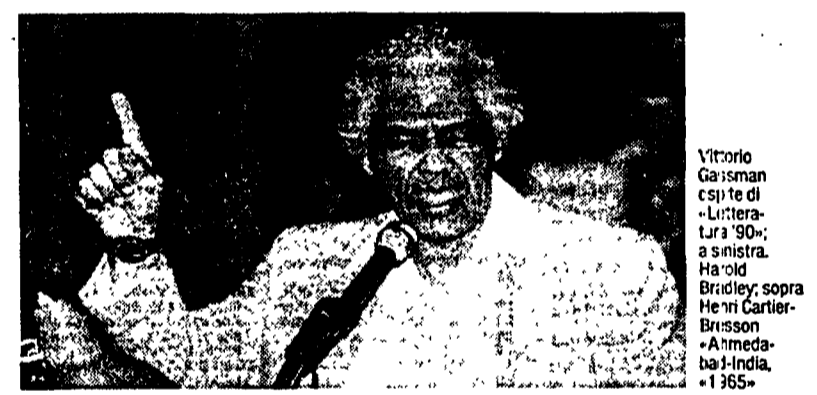
Sono due, non c'è da dire, i Cartier-Bresson e se non fossero esposte assieme disegni e fotografie bisognerebbe e parlarne di due persone molto diverse.

Il disegnatore è umile e paziente di fronte alla realtà almeno quanto il fotografo; ma è molto strano che non si serva mai della luce quando disegna per dare evidenza alle forme essenziali della vita e della realtà. Precede dal primo piano all'infinito soltanto con il segno; ma è come se procedesse in uno spazio nebbioso e indefinito. Qualche volta sembra preparare la strada al fotografo ma si tratta, credo, di un automatismo dell'occhio. Il disegnatore e ancor più il pittore sono in grado di filtrare, forse intimiditi da tanta buona pittura antica e moderna.

Come fotografo Cartier-Bresson ha un formidabile senso della forma e dell'energia che sprigiona l'armonia o il conflitto tra luce e ombra. Come disegnatore non riesce a distrarre il suo segno dal gro-

vigio della realtà e della natura: è un cacciatore di immagini che non sa bene che preda cacciare. La fotografia, diciamo così, è convessa; il disegno è concavo e bisogna avvicinarsi e scrutare per trovare qualcosa di tipico e di originale ma nel senso più tradizionale della visione e della pratica stessa del disegno naturalista. Il disegnatore ha certo una sua proibita che non lo porta mai a sfruttare astutamente le scoperte della sua fotografia.

Forse, il disegnatore vuole allontanarsi dal fotografo, farlo dimenticare addirittura; purtroppo la sua idea e la sua tecnica potrebbero essere assimilate a quelle di un anonimo allievo di Carot giovane e di Théodore Rousseau o anche al primo, incerto Courbet disegnatore, senza però quella leggerezza e quella festa dell'occhio che segnarono la riscoperta della natura di primo Ottocento, dopo il Neoclassicismo. Basta una foto, che so, quella del piccolo enuoco della vecchia Cina che la Rivoluzione ha buttato sulla strada, per sbaragliare tutti i pazienti disegni.



Vittorio Gassman ospite di «Littera Lira '90»: a sinistra, Harold Bridley, sopra Henri Cartier-Bresson «Ahmedabad» India, 1965»

Arriva Lubitsch e Kieslowski resta al «Labirinto»

MARISTELLA IERVASI

«Ernst Lubitsch è un autore che nasce con l'invenzione del cinema...». Sul grande regista tedesco il Goethe-Institut Rom di via Savoia 15 presenta una selezione di dodici film. La rassegna «Ernst Lubitsch. Il periodo tedesco: 1914-23» si inaugura lunedì e andrà avanti fino a giovedì. Le proiezioni con traduzione simultanea sono gratuite e hanno sede nell'auditorium dell'istituto. Il cartellone si apre lunedì, ore 18.30, con *Die Augen der Mumma* (Gli occhi della mummia, 1918), un pro film drammatico di Lubitsch. Segue *Die austerlitzin* (La principessa delle orecchie, 1919) e alle 20.30 *Madame Dubary* (1919).

Ancora Kieslowski al «Labirinto» di via Pompeo Magno con *Il decalogo* 5 e 6: «Non uccidere» e «Non correre mettere atti impuri» (Sala A) e la prestigiosa personale di Robert Bresson (Sala B). Oggi e domani a partire dalle ore 17 sono in visione: *Les affaires publiques*, *Così bella così dolce*, *Mouchette*, *4 notti di un sognatore* e *Lancil-*

otto e Ginevra.

Termina presso la Sala Renoir di Villa Medici (viale Trinità dei Monti 4), l'omaggio a Carl Th. Dreyer. Questi gli ultimi titoli della rassegna: lunedì *Vampiro*, martedì *Gertrud*, mercoledì *Due esseri umani*, giovedì replica *Vampiro* e venerdì ritorna e chiude *La passione di Giovanna D'Arco*.

Al «Grauco» (via Penagia 34) oggi e domani *Un colpo qui, un colpo là* di Vera Chytilova (anteprima italiana, 1988). Martedì *Jiro Monogatari* di Takahisa Morikawa (del 1987 con sott. italiani). Mercoledì *Sesion continua* di José Luis Garcia (del 1984 in v.o. spagnola), giovedì *Vassa di Gleb Panilov* (del 1985 con sott. italiani) e venerdì *L'uomo dal cavallo bianco* di Alfred Waldemann (del 1978 con sott. italiani).

Al «Politecnico» di via Teopolo 13/a sono di scena oggi e domani *Sotto il ristorante cinese* di Bruno Bozzetto (ore 16.30), *Masoch* di Franco Taviani (ore 18.30) e *L'appassionata* di Gianfranco Mingozzi (ore 20.30 e 22.30).

In tanti per salutare il Folkstudio

ALBA SOLARO

Erano circa ottocento gli «amici» e le «amiche» del Folkstudio, accorsi martedì sera al Teatro Olimpico per manifestare una solidarietà concreta con la causa del club travestito sbrattato, dopo vent'anni, da via Sacchi. Erano anche più di quanto ci si aspettava di vedere arrivare, e questo discreto successo di pubblico in fondo fa ben sperare sulle future sorti del locale, e sulla possibilità reale di raccogliere quei 150 milioni indispensabili a ristrutturare la nuova sede di via Frangipane.

«È come essere al Folkstudio, solo un po' più grande», ha commentato Leoncarlo Settimelli, introducendo la serata. Prima ancora, nel foyer del teatro, ad accogliere il pubblico ci avevano pensato Otto e Bamelli, i due musicisti di strada scoperti da Arbore, con la loro miniorchestra portatile: chitarra a tracolla, violino, armonica, grancassa, trombetta, con le loro melodie sbrambolate sarebbe piaciuti da martedì a sabato. Ma ad aprire sul serio, e questa volta sul palco, è toccato alla voce profonda di

Harold Bradley, che del Folkstudio fu uno dei fondatori, nel '60. Lo ha seguito a ruota Mike Cooper con la sua chitarra metallica, l'ormai leggendaria National del '25, ed un paio di blues dal suo repertorio tradizionale. Si sono poi alternate molte voci diverse, da quelle «jazze» ed ironiche del gruppo vocale di Gianni Pione, a Stefano Rosso che ha riproposto la sua *Via della Scala*.

Il meglio di questa prima parte dello spettacolo lo hanno però offerto le inagiche sonorità, tra sperimentazione e ritagli etnici, del sax di Eugenio Colombo e della chitarra

arpa di Massimo Nardi (metà del quartetto Fortuna); e l'intensità di Felicity Burski, folk-rock-singer britannica che ricorda molto, nel suo modo di mischiare canto e voce recitante, e nella sua dolente amarezza, le ballate di Leonard Cohen.

Il secondo tempo è aperto con le musiche irlandesi dei Roisin Dubh, e subito dopo è giunta Teresa De Sio, a ricordare di aver tenuto proprio al Folkstudio il suo primo vero concerto, ed a cantare una dolcissima canzone accompagnata dal violino di Carlo Siliotto (ex Canzoniere del La-

zio). A tri momenti emozionanti sono arrivati da due personaggi storici del Folkstudio, come Giovanna Marini ed il simpaticissimo Paolo Pietrangeli, di cui è in uscita un nuovo album. Finale sulle ali della nostalgia, con tutti sul palco a cantare «We shall overcome» e salutare il Folkstudio. Senza dimenticare, però, le vere finalità di questa serata, e l'operazione autofinanziamento che continua. Chi volesse contribuire, oltre alle libere offerte, può sottoscrivere una tessera quinquennale di 100.000 lire per 5 ingressi, oppure una da 200.000 lire per 10 ingressi.

Dreyer, un pianeta da esplorare

DANIELE COLOMBO

La vita e le opere di Carl Theodor Dreyer sono state facilmente rimosse dalla memoria collettiva, e i film del regista danese, per lo meno nel periodo intercorso tra la sua scomparsa (marzo '68) e i giorni nostri, solo in rare occasioni sono stati proposti all'attenzione del pubblico e delle nuove generazioni di cinefili. Forse non è insensato affermare che uno dei più grandi e isolati autori del cinema, certamente un maestro indiscusso del periodo del muto, per troppo tempo è stato ignorato, e oggi un certo numero di studiosi è propenso a considerare la poetica dreyeriana un pianeta ancora parzialmente inesplorato.

Il cinema di Dreyer, a volte etichettato come «cinema del-

l'interiorità», riesce a raggiungere una superiore intensità espressiva utilizzando il massimo del rigore formale. Le scenografie semplici e spoglie, la straordinaria sintesi della narrazione, i movimenti della macchina da presa finalizzati a catturare i volti dei personaggi testimoniano della ricerca compiuta nell'ambito delle potenzialità artistiche del nuovo mezzo espressivo. Anche le situazioni dei film, sempre tratte da scritti non originali (addirittura dagli atti di un processo nel caso de *La passione di Giovanna d'Arco*) sono riprodotte secondo uno stile improntato alla teatralità della messa in scena, nel tentativo di andare oltre il reale e definire gli

aspetti di una «dimensione spirituale».

Per questi e altri motivi non può passare inosservato l'omaggio a Dreyer attualmente in corso di svolgimento presso la sala Renoir dell'Accademia di Francia. La manifestazione, che finora ha presentato, tra gli altri, *Dieu et le Diable*, *L'angelo del locolare* e *Michael*, prevede per lunedì, a partire dalle ore 21, la proiezione di *Vampiro* e un incontro-dibattito con Jean-Marie Drot (direttore dell'Accademia) curato da Eduardo Bruno e la redazione della rivista *Filmcritica*. Martedì, sempre alla stessa ora sarà presentato *Gertrud*, ultimo film diretto da Dreyer, probabilmente una delle opere più compiute dell'autore danese. Vi si narra la semplice storia di una donna

che, non riuscendo a raggiungere quello che considera l'amore puro, sceglie la solitudine e opta per uno stoico quanto rigoroso isolamento.

Dopo la proiezione di *Due esseri umani* e la replica di *IT Vampiro* (in programma rispettivamente mercoledì e giovedì) la rassegna si concluderà venerdì con la versione restaurata de *La passione di Giovanna d'Arco*. Più che in ogni altro film di Dreyer in questi anni predominano i primi piani e inquadrature così ravvicinate da scogliere i particolari dei volti dei personaggi; una scelta stilistica inconfondibile e coerente mediante la quale l'autore, rinunciando a schierarsi e a giudicare i fatti, cerca piuttosto di mostrare il tormento di colui che accetta il martirio.

Bussotti in veste d'attore

MARCO SPADA

Nell'anno dell'Eventosportivo di massa le minoranze musicali reclamano i loro diritti. Ed è per ciò che un pubblico selezionato ed attentissimo, in concomitanza con quello televisivo di Italia-Grecia, non ha esitato a sfidare il freddo del teatro all'aperto del Ninfico di Genazzano, per assistere all'anteprima del nuovo lavoro di Sylvano Bussotti, «Tieste», che inaugura il festival «Bussottiopera» a balletto 1990. Gli «spiriti eletti», attorno al palcoscenico di legno, sembravano essere proprio il coro dell'agghiacciante tragedia di Seneca, che ha scelto la fantasia di Bussotti: un coro stupefatto e ammutolito, anche, dall'effluenza dei delitti che si raccontano. Altro che miastice e Micene il fratello Tieste (gli

violenti la moglie, sottraendogli il trono), con la falsa promessa di perdonarlo e condurlo al regno. In realtà nella vendetta atroce. Gli uccide i figli e glieli dà in pasto a sua insaputa. Per tanto orrore, il coro del sole si ritira ad Oriente e l'ordine cosmico è sconvolto. Per il momento Bussotti ci ha raccontato questa storia, recitandola in prima persona. «Tieste», infatti, è ancora un'opera senza musica. L'aveva, forse, l'anno prossimo alle «Pana-tence» di Agrigento, sembrava ha proceduto con Seneca e nel suo stile; rovesciando a terra, come nello *shangai*, tutte le parole originali, rimontandole in un assemblaggio prezioso, nel quale la logica narrativa si perde nel gesto evocato o nel suono della parola. E qui dav-

vero non mancano gli spunti estetico-decadenti, dove Eros e Tanatos celebrano il loro trionfo. Basterebbe la descrizione degli omicidi, dove muscoli tesi, nervi scintillanti e viscere sanguinolente ci vengono incontro con evidenza da raccapriccio. Bussotti, che ha dato prova di essere uno straordinario attore, ha recitato tutti i ruoli, drappaggiato di nero, riempendo con ieratica e magica presenza la scena meravigliosa del Bramante, coadiuvato da due efebi anelli nel cambio dei mantelli.

In realtà, un po' di musica c'era: qualche passo per pianoforte (dal vivo e su base registrata) e un coro dall'«spirazione». Un «autointerpretazione» di maniera di Rossini, un modo di «giocare» all'opera, che sostiene il più grande divertimento.

TELEROMA 56

Ore 14.30 Capire per prevenire... 15.30 Zecchino d'oro... 16.30 «Vollus V» cartoni...

GBR

Ore 9.30 Buongiorno donna... 12.45 «Motor news» rubrica... 13.45 «Taxi» telefilm...

TVA

Ore 13 Documentario 14 Tva... 40 17 Fiabe del mondo 18 30... Redazionale 19 «Gli inafferrabili»...

Succede a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante D.A. Disegni animati... DR Drammatico E Eroico FA Fantascienza...

VIDEOONO

Ore 9 Rubriche del mattino... «I Ryan», telefilm 13 30... «Fior selvaggio» telefilm...

TELETEVERE

Ore 9 15 «Cavalieri del vento»... film 11 20 Monika sport... 14 15 Viaggio insieme...

T.R.E.

Ore 9 Cartoni animati 13 30... Caccia al 13 15 30 Top motori... 16 15 «Colorina»...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO'.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'PRESIDENT', 'PUSSICAT', 'QUINALE'.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'CARAVAGGIO', 'DELLE PROVINCE'.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'DEI PICCOLI', 'ORAUCO', 'IL LABIRINTO'.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'ANIENE', 'AQUILA', 'AVOIRO EROTIC MOVIE'.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'ALBANO FLORIDA', 'FRASCATI POLTEAMA', 'GROTTAFERRATA'.

SCELTI PER VOI



«Roger & Me» diretto da Michael Moore (al centro nella foto)

ROGER & ME

Chiamiamo o «documentario con funzione». Negli Usa è diventato un caso (dopo che la Warner Bros...

SOGNI

Da Kurosawa un nuovo suntuoso film fatto della pista dei sogni. Presentato fuori concorso a Cannes...

IL SOLE ANCHE NOTTE

Dopo «Non saltare» «Good Morning Babylon» i fratelli Taviani tornano con un film ispirato e sincero...

MAJESTIC

bientato nella Campania del Settecento è la storia di una strana vocazione per oraggio Sergio Giurandano...

NEMICI, UNA STORIA D'AMORE

Del romanzo di Isaac Singer una commedia bizzarra drammatica a tratti divertente girata dal regista Paul Mazursky...

ALCAZAR

Un giallo sulla corruzione nella polizia interpretato da un Richard Gere demagogico e crudele che arrotonda lo stipendio da sbirro...

MIO CARO DOTTOR GRÄSLER

Trama nelle sale, dopo breve assenza, il film di Roberto Faenza...

PROSA

ABACO (Lungo tevere Mellini 33/A - Tel. 364725)

AGORA '80 (Via della Penitenza - Tel. 686528)

AL BORGIO (Via dei Penitenti 11 - Tel. 686192)

ANFIRONIA (Via S. Saba 24 - Tel. 575087)

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 - Tel. 589811)

ARGENTINA (Largo Argentina 52 - Tel. 589811)

ARNO (Via S. Saba 24 - Tel. 575087)

ARNO (Via S. Saba 24 - Tel. 575087)

ARNO (Via S. Saba 24 - Tel. 575087)

ARNO (Via S. Saba 24 - Tel. 575087)

ARNO (Via S. Saba 24 - Tel. 575087)

ARNO (Via S. Saba 24 - Tel. 575087)

ARNO (Via S. Saba 24 - Tel. 575087)

ARNO (Via S. Saba 24 - Tel. 575087)

ARNO (Via S. Saba 24 - Tel. 575087)

ARNO (Via S. Saba 24 - Tel. 575087)

ARNO (Via S. Saba 24 - Tel. 575087)

ARNO (Via S. Saba 24 - Tel. 575087)

ARNO (Via S. Saba 24 - Tel. 575087)

ARNO (Via S. Saba 24 - Tel. 575087)

ARNO (Via S. Saba 24 - Tel. 575087)

ARNO (Via S. Saba 24 - Tel. 575087)

ARNO (Via S. Saba 24 - Tel. 575087)

ARNO (Via S. Saba 24 - Tel. 575087)

CRIMINI E MISFATTI

Woody Allen il comico indiano Woody Allen il serio (due messi insieme sfiorano un capolavoro forse il miglior di Woody Allen)

ENRICO V

Shakespeare non passa mai di moda per gli inglesi e anche per noi. E le sue tragedie sono un passo obbligato per qualunque attore anglosassone...

NUOVO CINEMA PARADISO

Una piccola sala cinematografica siciliana attraverso quarant'anni di storia italiana. Fortune e disgrazie di un «luogo di culto» in cui è nato il cinema italiano...

MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

CRIMINI E MISFATTI

Woody Allen il comico indiano Woody Allen il serio (due messi insieme sfiorano un capolavoro forse il miglior di Woody Allen)

ENRICO V

Shakespeare non passa mai di moda per gli inglesi e anche per noi. E le sue tragedie sono un passo obbligato per qualunque attore anglosassone...

NUOVO CINEMA PARADISO

Una piccola sala cinematografica siciliana attraverso quarant'anni di storia italiana. Fortune e disgrazie di un «luogo di culto» in cui è nato il cinema italiano...

MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Delli - Tel. 463641)

Il Giro affronta le Dolomiti

Sulle grandi vette alpine la maglia rosa continua a dominare. Mottet si arrende «Gianni è imbattibile, ha messo il turbo» La tappa a Boyer, oggi si sale sul Pordoi

Bugno come Messner non teme le vertigini

Quando Lemond non fa il turista

GINO SALA

DOBBIACO. Forse oggi Gianni Bugno dovrà stringere i denti. Dico forse perché sei colli dolomitici sono tanti, perché si arriva sul Pordoi e qualcosa dovranno pur combinare Mottet e compagni, anche se dopo la corsa di ieri penso proprio che Bugno abbia il Giro in tasca. Le Dolomiti, tra l'altro, diventano cattive con la pioggia e il gelo, ma stiamo attraversando giornate piene di sole e come spiega Alfredo Martini le discese che uniranno un colle all'altro formeranno una catena di salvataggi e provvidenziali recuperi nel caso di qualche distacco. Insomma, il Giro '90 ha già detto tutto o quasi. Ha detto che Bugno è il più forte e il più costante, è l'uomo che può concedere agli altri piccoli spazi, qualche contenuto e niente di più. Una tattica, per giunta, che gli procura più amici che rivali.

Ieri in fase di chiusura hanno guadagnato 55' Ugrumov e Chozas, ma ciò non ha minimamente disturbato il nostro campione. Vincitore di tappa il francese Boyer, già sul podio a Basiglio di Pinè. Cammin facendo pensavo a Charly Mottet, pensavo a quei pugili che prima di piazzare la botta decisiva martellano ai fianchi i loro avversari, mi aspettavo qualche allungo, qualche scatto, qualche sparata, cioè movimenti ai quali Bugno avrebbe dovuto rispondere e quindi affaticarsi, invece niente di niente, o magari la conferma che Mottet non è un uomo di gran fondo e di grandi colpi. «Charly si è risparmiato, vedrete sul Pordoi», sussurrano alcuni osservatori, ma dubito che sia così, dubito fortemente sulle possibilità degli inseguitori di Bugno.

Il Giro aveva salutato l'Austria con una giocata al Casinò di Valden, aperto per l'occasione ai primi 36 classificati della gara precedente, giocata che ha fruttato 5 milioni a Poisson, 2 milioni a Lelli e 1 milione a Chiurato. E avanti per la corsa dei quattro colli, avanti con due tipi che tagliano la corda dopo 65 chilometri. I loro nomi fa no sensazione poiché si tratta di Lemond e Leali, uno famoso per i suoi trionfi, ma anche per il suo menefreghismo, l'altro con una placca alla clavicola sinistra come ricordo dell'intervento chirurgico subito tre giorni prima della partenza di Bari. Un tandem che non dà alcun fastidio a Bugno e che risulta in vantaggio di 12'10" quando il valico di Croce Camico è già alle spalle. Leali e Lemond passano sulla Cima Sappada con 5'05" su Bugno, Chioccioli e Mottet. È finita per Lemond e Leali? Sì, è finita, è un'avventura che termina nella picchiata di Campolongo, esattamente dopo una fuga di 140 chilometri, e comunque finalmente Lemond si è affacciato, finalmente l'americano è uscito dai panni del turista.

Campolongo è anche il punto in cui se la squagliano Boyer, Unzaga, Sierra e Chioccioli. Quattro uomini al comando sul Monte Comelico, altri tre (Chirotto, Chozas e Ugrumov) che s'agganciano nella discesa su Dobbiaco e quando mancano 800 metri alla fottucchia, ecco il contropiede di Boyer che lascia a muso lungo Chirotto, buon candidato al successo se la corsa fosse terminata in volata. È la settima vittoria di Eric Boyer in sei anni di professionalità. Non è poco per un gregario che al mattino si alza per sapere cosa frulla nella testa di capitano Lemond.

Cominciano le grandi montagne del dominio al Giro di Gianni Bugno. Dice Mottet, lo sfidante mancato nella tappa di Dobbiaco: «Troppo forte, ha messo un turbo...». Risponde Bugno: «Queste non sono ancora le grandi salite. Paura? Beh, in discesa si fa meno fatica». Tutti al mare con le battute e le baruffe di Adriano De Zan e Giorgio Martino. Oggi Bernard Hinault visita il Giro.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

Una metamorfosi davvero straordinaria quella dell'uomo in rosa: sia sui pedali che nei comportamenti. Racconta: «Si, non c'erano grandi salite, ma me l'aspettavo. Ho cercato di controllare i miei avversari: e quando ho visto che Chioccioli andava via, l'ho seguito. Siamo rimasti io, lui e Mottet: così mi sono tranquillizzato perché della fuga di Lemond e Leali non mi preoccupavo. Che vinca pure, io cerco di difendere la maglia rosa. Adesso c'è il tappone del Pordoi: il percorso lo conosco palmo a palmo, ma non è questo il problema. Il problema, semmai, è la salita della Marmolada: il Pordoi viene alla fine, e spero di arrivarci nelle migliori condizioni».

Troppo forte. Troppo forte: come il titolo del film di Verdone, questo è il ritornello generale della carovana su Gianni Bugno. Nessuno osa insinuare il minimo dubbio e anche sulla tappa di oggi le previsioni dei tecnici del pedale sono unanimi. «Nessuno può scalarlo», commenta per tutti Felice Giomondi. «Bugno ha due marce in più e il morale altissimo. Non ha punti deboli, mentre il fronte degli avversari è frantumato».

Tob, ecco Lemond. Un disperso ha dato notizie di sé: Greg Lemond, dopo un inver-

no e una primavera di sonni profondi, è uscito dal letargo (e dal gruppetto) tenendo una fuga con Leali. Il viaggio a due (vantaggio max. 10'45") è durato 139 chilometri e poi sono stati ruscchiat dal gruppo. «È la prima volta - ha commentato - che mi sento bene. A un certo punto, ho cominciato a sentire dei crampi, però sono contento lo stesso. Al Tour spero di arrivare tra i primi tre». Se ci sei batti un colpo: e Lemond l'ha battuto per far vedere a se stesso e ai suoi sponsor che non è un turista per caso. Lui, infatti, lo fa proprio apposta per arrivare fresco e pimpante al Tour. E ieri deve ringraziare Bruno Leali che, col suo chiodo nella spalla («è stato operato tre giorni prima del Giro»), ha tenuto botta anche per lui sobbarcandosi doppio lavoro.

Tutti al mare. De Zan e Martino, dopo qualche giorno di riflessione, sono ritornati protagonisti con alcune performance da fuoriclasse. Comincia De Zan: «A te la linea, Santini...». Crash! Scream!! Roar!!! In un sottofondo di frenate e motore rombante si sente Santini che risponde: «Scusa, ma siamo in piena discesa, più che fare interviste è già tanto restare sulla moto...».

Titolo dello sketch: «Diamoci una mano». Poi qualche parola in libertà, per ricordarci che nessuno è perfetto e si può sempre migliorare: «Alcuni sono rimasti coinvolti nella rete. Qualche rete? Va bene il gemellaggio con Italia '90, ma forse stanno esagerando. Infine un riferimento balneare, magari per un gemellaggio con Jesolo '90: «I tre inseguitori galleggiano tra i primi e il gruppo. Consiglio: se vanno a fondo, dategli la ciambella con la paperetta».

È il tappone dolomitico del Giro. Cinque i G.P. della montagna: Passo di Valparola, Passo Gardena, Passo Pordoi (Cima Coppi), la Marmolada ed ancora l'arrivo sul Pordoi a quota 2235'.



Stretta di mano fra Eric Boyer, vincitore della tappa di ieri, e la maglia rosa Gianni Bugno

ARRIVO

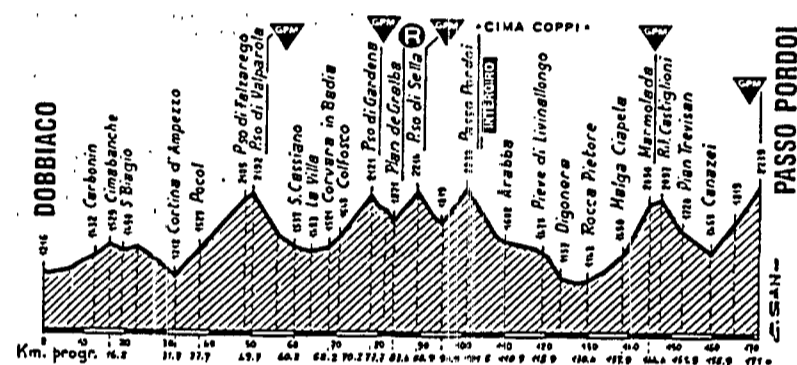
- 1) Eric Boyer (Sanson) km 226 in 6 ore 16'14", alla media oraria di km 36,041
- 2) Unzaga (Saur) s.t.
- 3) Ugrumov (Alfa Lum) s.t.
- 4) Sierra (Se le Italia) s.t.
- 5) Ghisotto (Carrera) s.t.
- 6) Chozas s.t.
- 7) Chioccioli a 9"
- 8) Abadie a 55"
- 9) Da Silva s.t.
- 10) Lecci s.t.
- 11) Lelli s.t.

CLASSIFICA

- 1) Gianni Bugno (Italia) in 71 ore 26'25" alla media oraria generale di km 38,498
- 2) Marco Giovannetti (Italia) a 4'16"
- 3) Charles Mottet (Francia) a 4'17"
- 4) Federico Echave (Spagna) a 4'49"
- 5) Jockim Halupczok (Pol) a 5'10"
- 6) Viadimir Pulnikov (Urss) a 5'22"
- 7) Piotre Ugrumov (Urss) a 5'52"
- 8) Mariano Lejarreta (Spagna) a 6'10"
- 9) Eduardo Chozaz (Spagna) a 6'16"
- 10) Flavio Giupponi (Italia) a 6'55"
- 11) Franco Chioccioli (Italia) a 7'46"
- 12) Fabrice Philipot (Francia) a 9'12"
- 13) Masimiliano Lelli (Italia) a 9'28"
- 14) Claudio Chiappucci (It) a 12'15"

LOOK il pedale vincente

LA TAPPA DI OGGI



È il tappone dolomitico del Giro. Cinque i G.P. della montagna: Passo di Valparola, Passo Gardena, Passo Pordoi (Cima Coppi), la Marmolada ed ancora l'arrivo sul Pordoi a quota 2235'.

italbonifica
Via S. Carlo 142/7 - Genova - Tel. 010/710388
Nel ciclismo per un amore ecologico

«Incitamento alla violenza» Volpecina fermo per 6 giornate



«Un irresponsabile incitamento alla violenza di estrema gravità». È la motivazione con cui la commissione di disciplina della lega calcio ha inflitto sei giornate di squalifica al calciatore della Fiorentina, Giuseppe Volpecina (nella foto). Le dichiarazioni incriminate risalgono al dopo partita della prima finale di coppa Uefa con la Juventus. Con riferimento alla stessa vicenda, assieme a Volpecina sono stati puniti con ammende Dunga (10 milioni), Pin (15), Nappi e Di Chiara (3). Anche per loro si parla di dichiarazioni «costituenti nel complesso un comportamento sfociato in aperto e minaccioso incitamento alla violenza». Alla Fiorentina è stata inflitta un'ammenda di 50 milioni con diffida.

Assolto dall'Uefa l'arbitro belga accusato di corruzione

Marcel Van Langenhove, l'arbitro belga accusato di corruzione dal presidente dell'Olimpico di Marsiglia Bernard Tapie, è stato prosciolto ieri dalla commissione di controllo e disciplina dell'Uefa. Tapie aveva sostenuto l'appartenenza di Van Langenhove ad un piccolo gruppo di direttori di gara abituati a farsi corrompere da alcune squadre portoghesi. A sostegno delle sue affermazioni il miliardario francese aveva esibito dei versamenti bancari. L'Uefa non ha però considerato questi documenti come prove valide in quanto privi sia delle date di emissione che dei nomi del titolare del conto e del beneficiario del versamento. La giacchetta nera belga potrà dunque arbitrare nel corso dei prossimi Mondiali anche se la vicenda è da ritenersi ancora aperta. L'Uefa ha infatti deciso di proseguire l'inchiesta.

Careca ci ripensa «Se il Napoli vuole resto fino al '93»

Dopo le notizie su un suo presunto divorzio dal Napoli, ieri Antonio Careca ha fatto una mezza marcia indietro. «Le mie dichiarazioni non sono state bene interpretate», legge su un comunicato stampa del Napoli firmato da Careca. «Non ho mai pronunciato giudizi critici sulla società e tanto meno ho messo in forse la serietà e l'impegno dei dirigenti». Nella precisazione Careca ha anche accennato indirettamente all'ipotesi di un suo passaggio alla Sampdoria nella prossima stagione. «Ho un contratto con il Napoli fino al '93 e, se la società vuole, e so che è così, intendo rispettarlo fino alla fine».

Pallavolo World League L'Italia conquista la semifinale

Grande impresa della nazionale di pallavolo nella penultima partita del girone di qualificazione della World League. Gli azzurri guidati dal ct Velasco hanno battuto ieri sera a Lione la Francia al termine di una partita trattativa conclusasi al tie break del quinto set (6/15, 15/2, 1/15, 15/11, 15/11) il punteggio). Con questo successo l'Italia si è guadagnata l'accesso alla fase finale della manifestazione in programma a Tokio in Giappone il 14 e 15 luglio.

Calcio mercato La Lazio acquista Madonna

È stato siglato a Bergamo il contratto che sancisce il passaggio di Madonna dall'Atalanta alla Lazio. La trattativa si è conclusa ieri pomeriggio dopo un incontro fra i presidenti delle due società. Come contropartita per la cessione dell'attaccante la società nerazzurra ha avuto il difensore Monti e una cifra vicina ai quattro miliardi di lire.

Basket, Premier lascia Roma McAdoo, addio a Milano?

Dopo il colpo miliardario di Nicolai, il Messaggero sembra intenzionato a rinunciare a Gilardi e Premier, quest'ultimo considerato fino a ieri intoccabile. Bianchini, in questi giorni negli Usa, è infatti sulle tracce di un'ala-guardia di 33 anni, free-agent: Reggie Theus resta il primo nome della lista. Danny Ferry firmerà tra breve il contratto con Cleveland. Bob McAdoo, intanto, è sempre più lontano dalla Philips e nella prossima stagione molto difficilmente tornerà a giocare in Italia. Il Livorno ha presentato ieri il nuovo allenatore, Mauro Di Vincenzo, e il nuovo direttore sportivo Piero Costa.

MARCO VENTIMIGLIA

Tennis. Il vincitore '89 approda in cinque set agli ottavi di finale e torna protagonista

Al Roland Garros un acuto di Chang

Questa volta la sorpresa è in positivo. Michael Chang, l'ultimo vincitore del Roland Garros, ha risalito con tenacia e abilità lo svantaggio di due set che lo separavano dallo svedese Bergstrom e, in tre ore e mezza di gioco, ha superato il terzo turno degli Open di Francia. Leconte continua ad avanzare con facilità mentre, tra le donne, non si è giocato il match Graf-Cecchini.

PARIGI. È bastato che Chang approfittasse del calo fisico dello svedese Bergstrom, e passasse con un pizzico di fortuna il terzo turno del Roland Garros per gridare al miracolo e sperare che il piccolo cino-americano, sorpresa di un an-

no fa, possa ripetere altri exploit e vivacizzare col suo gioco le fasi finali del torneo già privato di ben sette teste di serie. Michael Chang ha vinto, ha cancellato dal tabellone Christian Bergstrom, arrivato diretto e deciso dalle qualificazioni.

Gioco robusto e allo stesso tempo fantasioso, lo stile dello svedese, numero 106 del mondo e uno dei tanti talenti della prolifica scuola scandinava. Stile che gli ha consentito di mettere subito in difficoltà Chang, per il centesimo ritorno sul campo centrale che nel 1989 l'aveva visto vincitore trionfante agli Internazionali di Francia. Ha resistito il diciottenne punto imperterribile del circuito tennis mondiale, tanto da vedere lo svedese squagliarsi progressivamente, preda del suo stesso gioco e del dispendio profuso nell'aggredire il cinese di gomma come da qualcuno è soprannominato Michael Chang. Due set a Bergstrom, esplodendo tutta la potenza e ammagliando Chang in una ragnatela di colpi imprevedibili e piazzanti. Un gioco un troppo irruento, pagato, insieme alle fatiche dei giorni scorsi, tutto nella terza partita quando allo svedese di pesante è rimasta la racchetta che so tanto pochi attimi prima tentava collezionando punti insieme alle volée. Uno 0-6 che ha rinvigorito le fiacche risposte di Chang, iniettandogli fiducia e autorità. Sempre più spento Bergstrom ha fatto appello all'orgoglio, ma ormai era fatta. Ci si è messa anche la sfortuna nell'ulti-

mo set a fermare sul nastro la palla che ha consentito a Chang di far suo il indimenticabile break nel corso del settimo gioco. Il Roland Garros ha ritrovato perciò uno dei suoi protagonisti quando è ancora sotto choc per l'eventuale eliminazione del numero 1 e 2 degli Open, gli atezzi Erberg e Becker, top di mezzo il primo giorno da avversari pressoché sconosciuti. Ma Parigi, un po' per scaramanzia e un po' per ritardare l'eventuale esultanza, aspetta in silenzio i successi dei suoi gioielli, all'estero mai così splendenti come sanno essere al Roland Garros. Sono Leconte, Noah, Frguet e

Champion i difensori dei colori di Francia. Ma dovranno fare i conti con Chesnokov e Muger, i numeri 1 e 2 della stagione sulla terra rossa. **Singolare Uomini:** Chang (Usa)-Bergstrom (Sve) 2-6, 5-7, 6-0, 6-2, 6-4; Chesnokov (Usa)-Arrese (Spa) 7-5, 6-4, 6-2; Leconte (Fra)-Davini (Arg) 6-3, 7-6 (7-4), 6-4; Agassi (Usa)-Boetsch (Fra) 6-3, 6-2, 6-0. **Donne:** Sabatini (Arg)-Herniman (Fra) 6-0, 6-1; Martinez (Spa)-Zrubakova (Cec) 6-1, 6-3; Tauziat (Fra)-Lapi (Ita) 6-1, 2-6, 6-2; Graf (Rig)-Cecchini (Ita) posticipato a oggi.

La pallavolo che cambia. Andrea Zorzi protagonista del primo trasferimento miliardario

Da Torreselle alla corte di Re Silvio

Andrea Zorzi, star della pallavolo italiana, con il suo trasferimento a Milano segna l'inizio di una nuova era del volley. Dalla piccola Torreselle a Padova, Parma, Milano alle nazionali di Alexander Skiba, Carmelo Pittera e Julio Velasco. Le nuove prospettive italiane con l'ingresso di due grandi gruppi economici come Gardini e Berlusconi, e l'ascesa dei costi dei giocatori.

LORENZO BRIANI

ROMA. «Mi sentivo diverso da tutti. Essere alti, molto alti, non è una cosa bella. Volevo fare qualcosa che giustificasse a me stesso questo "dono" della natura». Così esordisce Andrea Zorzi, un grande della pallavolo italiana. La sua carriera pallavolistica iniziò quasi per caso, in una piccola società di Torreselle (Venezia). Poi con il passare del tempo e grazie agli allenamenti in palestra, riuscì ad arrivare nella massima serie, prima a Padova poi a Parma, quindi a



Andrea Zorzi

frutti». In effetti, buona parte degli atleti di quella nazionale, conquistano, sul campo, la possibilità di prendere parte alle Olimpiadi di Seul, vincendo nell'inverno di l'anno scorso, l'alloro europeo. «Con la nazionale ho passato - continua - dei momenti bellissimi, impetibili: le Olimpiadi dell'88 e la vittoria europea a Stoccolma. Sono orgoglioso che ai prossimi mondiali che si disputeranno in Brasile, l'Italia farà la sua bella figura». Velasco ha indicato come obiettivo il podio: «È nelle nostre possibilità, speriamo di non deludere».

Dall'azzurro della nazionale alla Maxicon di Parma il passo è breve. La stagione è ancora terminata, ha polemizzato i dueali ai vertici del volley mondiale. Avor centrato il Grande Slam (non c'è mai riuscito finora altro club) ne è la conferma. Forse anche per questo che Zorzi ha deciso di cambiare società. La palla-

volo italiana è come impazzita. Le cifre che vengono fuori dai sei dice fanno girare la testa. Ci si chiede: è mai possibile che per l'acquisto di un giocatore venga spesa oltre un miliardo e mezzo di lire? Ieri, questo è successo proprio con Andrea Zorzi, passato alla Mediolanum. «La palla italiana sta cambiando», dice. «Con l'entrata in gioco di Gardini e Berlusconi si aprono nuove prospettive. Ho lasciato Parma perché avevo voglia di vivere una nuova esperienza, in una grande città. Non sono andato via dall'Emilia per soldi, visto che economicamente avevo già trovato un accordo di massima con il presidente Magri».

Con il tuo trasferimento, cambiano gli equilibri del campionato. Che cosa succederà nella prossima stagione? «Fino ad ora, il campionato era diviso in due parti ben distinte. La regular season e il play off.

Nella stagione regolare, molte partite erano scontate nel risultato e solamente i play off regalavano al pubblico uno spettacolo all'altezza. A partire dalla prossima stagione credo che si assisterà a incontri più tirati e incerti. Con l'ingresso di Gardini e Berlusconi è cambiato il panorama del volley italiano. I prezzi dei cartellini dei giocatori sono saliti alle stelle e almeno quattro società (Bologna, Catania, Agrigento e Reggio Emilia, senza dimenticare l'abbandono della Panini-Philips), sono in una situazione quantomeno precaria. La mancanza di una piazza come Roma quanto pesa? «Mi lusingo - afferma Zorzi - La capitale è una piazza molto importante per tutto il movimento del volley italiano. Al momento esiste solamente una società di serie A2; mi auguro che riesca a fare il grande salto di qualità in modo da far crescere ulteriormente la pallavolo».

SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raidno. 14.45 Sabato sport.
Raidue. 15.30 Ciclismo, sedicesima tappa: Dobbiaco-Passo Pordoi; 17.05 Rotosport; 18.55 Dribbling; 20.25 Calcio, da Arezzo, Italia-Cannes (amichevole); 23.35 Notte sport: Pugilato, Ippica e Golf.
Raltre. 11 Tennis: Internazionali di Francia; 14.30-18.45 Derby.
Telemonetario. 12.55 Sport Show: Tennis, Internazionali di Francia. Ciclismo, Giro d'Italia.
Telecapodistria. 10 Campo Base (replica); 11.30 Fish Eye (replica); 12 Golden Juke box (replica); 13.45 Sottocanestro (replica); 14.30 Play off: Basket, Pallavolo, Rugby, Pallanuoto e hockey su pista; 15 Juke box (replica); 15.45 Pallavolo; Francia-Italia, World League; 17.45 Supercross (replica); 19 Juke box; 19.30 Sportime; 20 Viva il Mondiale; 20.30 Basket: campionato Nba; 22.15 Speedy; 22.45 Juke box; 23.15 Fish Eye (replica); 23.45 Calciomania; 0.45 Juke box (replica).
Radiouno-stercuno. 20.30 Calcio: Italia-Cannes.

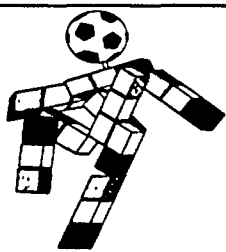
TOTOCALCIO

Ancona-Como	1
Avellino-Pescara	1
Brescia-Padova	1
Calenzano-Barletta	X
Licata-Reggina	X 2
Messina-Cagliari	1 X 2
Monza-Torino	X
Pisa-Parma	1 X
Reggina-Foggia	1
Triestina-Cosenza	1 X
Vicenza-Prato	X
Ponted.-P. Vercelli	X
Cittad.-Pro Sesto	X 1 2

TOTIP

Prima corsa	1 1 X
	1 X 2
Seconda corsa	1 2
	2 X
Terza corsa	X 1
	1 2
Quarta corsa	2 1 2
	1 X 2
Quinta corsa	2 1
	1 X
Sesta corsa	1 X
	X 1

Nazionale
meno sette
al Mondiale



Stasera ad Arezzo Vicini ripropone il neoromanista in coppia con Viali. Il ct si affida ai dieci undicesimi della squadra schierata agli Europei con l'esclusione di Mancini che sembra però pronto a riprendersi il posto Schillaci, l'escluso, non fa polemiche: «La formazione era già decisa»

Carnevale, l'ultima chance

Stopyra,
una vecchia
conoscenza
degli azzurri

Due anni di esperimenti con il bilancio del farmacista per poi ritornare alla vecchia ricetta. L'Italia-mondiale di Vicini per dieci undicesimi è quella schierata agli Europei tedeschi dell'88. Nell'amichevole contro i francesi del Cannes e sicuramente il prossimo sabato contro l'Austria allo stadio Olimpico, scenderà in campo «quella» squadra, con la sola variante di Carnevale al posto di Mancini. Serpeggiano, intanto, nuovi nervosismi.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

FIRENZE. Il Cannes, una buona squadra di centro classica del campionato francese, scelta come ultimo «sparring partner» per la nazionale di Vicini prima dei mondiali, è arrivata ieri mattina all'aeroporto di Firenze. Della comitiva fanno parte sedici giocatori guidati dall'allenatore Primorac e dal suo aiutante, Lacomb. La squadra transalpina si avvale dell'apporto del mediano destro, Norbert Nachtweih, già del Bayern Monaco, di Luis Fernandez (braccio destro di Michel Platini nella Francia campione d'Europa 1984) e del centrocampista ex nazionale jugoslavo, Marko Milanac. Ma la vera stella del Cannes è Yannick Stopyra che ha giocato i campionati del mondo 1986, in Messico, con i «galatti» e che ha segnato la seconda rete francese nella partita degli ottavi di finale proprio contro l'Italia di Bearzot. La comitiva del Cannes (con il chiosoterapista al seguito) tornerà in Costa Azzurra subito dopo la partita e il rientro all'aeroporto di Nizza è previsto per l'una di notte.

FIRENZE. Schillaci si fa fotografare con la maglia azzurra e quell'enorme numero 19 sulla schiena che, difficilmente, uscirà sulla ruota dei mondiali. Totò si pavoneggia con il vestito di una festa che, per lui, non ci sarà. Vicini lo ha invitato al party di mercoledì con la Grecia, solo per farlo ubriacare. I cocktail azzurri preparati dal ct in questi ultimi due anni erano solo bevitori per l'assetata critica. L'Italia che affronterà l'inizio del mondiale è quella che conchiude con un quarto posto gli Europei. Vicini la serve liscia questa nazionale, con un po' di ghiaccio secco (quello fatto con l'ammoniaca della sialda personale) e con l'aggiunta della scorzetta-Carnevale, al posto dello stuzzichino Mancini. E così, la prova generale di questa sera ad Arezzo con il Cannes servirà per preparare l'esordio con una consumata replica.

Visto che non c'è nulla da sperimentare Vicini potrebbe stasera tranquillo e rilassato confortato dalle sue certezze. Ma un conto alla rovescia è

sempre un conto alla rovescia e il tempo di chi lo vive da protagonista è scandito da un cronometro nervosismo. «Donadoni mi ha riferito che qualcuno di voi gli è andato a chiedere se mercoledì non ha dato di proposito la palla a Schillaci. Capisco che si debba scrivere ma...». Il capoclasse Donadoni si è rivolto al signor maestro che fremeva dalla voglia di assistere qualche bacchettata a quei discoli di cronisti.

Tira una brutta aria a Coverciano, nonostante la distensiva giornata di sole. C'è puzza di artificiosa tensione, ma meno male che c'è sempre in agguato il folletto dell'imprevisto. Dalla muraglia giornalistica spunta una testa e parte una domanda: «Signor Vicini, ci potrà mai essere la possibilità di veder giocare insieme Ancelotti e Marocchi? Il ct si prepara a rispondere quando il vice addetto stampa della Federcalcio, Antonio Cannizzaro si rivolge, con piglio da seguace, al giovane interlocutore: «C'è ma lei che le testate?». «Ma, io veramente sono qui per ascol-

ITALIA-CANNES

(Tv2, ore 20,25)
Zenga 1 Dussuyer
Bergomi 2 Sassus
Maldini 3 Ravera
Baresi 4 Nachtweih
Ferra 5 Fernandez
Ancelotti 6 Dreossi
Donadoni 7 Bray
De Napoli 8 Durk
Viali 9 Stopyra
Giannini 10 Milinaric
Carnevale 11 Mengual

In panchina: per l'Italia tutti gli altri 11 azzurri.

Per il Cannes: Almandoz (12), Riso (13), Nogueira (14), Zidane (15), Daniel (16), Ceugnna (17).

re. Riacquista, invece, la parola Zenga dopo il periodo di mutismo col quale aveva «risposto» a quel chiacchierone del brasiliano Renato e a chi lo aveva dipinto come l'eminentissimo grigio di questa nazionale: «Non riesco a capire perché si debba scrivere che la formazione la facciamo io e Viali: sono delle autentiche sciocchezze».

Non sarà l'eminenza grigia, ma è sicuramente uno dei leader di questa nazionale. Che cosa può dire sull'atmosfera che regna all'interno della squadra? Sembra di «avvertire una silenziosa amarezza...». Ma quale amarezza-sbotta il numero 1 azzurro-essere qui è già di per se un successo. Chissà se la pensa così anche



Mancini, l'unico depennato dalla squadra degli Europei. «Mancini» ha ormai un'espressione stranamente statica ogni volta che gli viene chiesto come si sente nei panni dell'escluso. Lui risponde sempre di sentirsi benissimo. Forse, ma siamo all'azzardo psicologico, sa che Vicini gli ridarà il suo posto accanto a Viali. E' soltanto un sospetto? Per il ct, lo striscio Joseph Hickersberger, ad esempio, l'interrogatorio neanche si pone e da tempo va dicendo «Inutile che Vi mischi le carte. Non mi lascerò imbrogliare e sono convinto che contro di noi farà giocare Viali in coppia con Mancini. Potrebbe davvero essere questa la sorpresa non sopresa e non quello Schillaci che, in

più stralunato del solito, si faceva tirar fuori con le pinze brandelli di verità: «La formazione era stata già decisa».

Ma se contro la Grecia avessi giocato bene non pensi che Vicini avrebbe potuto rivedere tutto? «Non lo posso dire-fa Totò- come non posso dire se sia io la prima delle possibili alternative che ha in mente Vicini». Soddisfatto appare invece l'enigmatico Baggio, per il quale si profila il ruolo di «uomo degli ultimi venti minuti». «E' sta cercando la soluzione ideale per la squadra. Per quanto mi riguarda, io ho soltanto l'ambizione di poter giocare un tempo, venti minuti, dieci...Mi va bene tutto. La cosa più importante è essere arrivati fino a qui, il resto si vedrà...».



Vicini è pronto a lanciare Carnevale (sopra) mentre Schillaci (a sinistra) dopo la partita con la Grecia sembra aver perduto la fiducia del ct. A destra Sofia Loren madrina dello stadio di Marino



Campioni in crisi. A soli sei giorni dall'esordio con il Camerun

Argentina in stato confusionale Il dottor Bilardo cerca la cura

All'appuntamento col Camerun mancano appena 6 giorni ma l'Argentina si avvicina all'ouverture mondiale malconca, piena di dubbi e sempre più Maradona-dipendente. Carlos Bilardo sta cercando di mettere assieme una formazione competitiva, quella finora non trovata in una serie di amichevoli una più deludente dell'altra, ma l'impresa non sembra per nulla agevole.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Adeo ci si è messo di mezzo anche a un virus misterioso. Carlos Bilardo non sa più che fare, si affrettava di mettere a punto in ex remis la squadra anti-Camerun quando i suoi piani hanno dovuto subire l'ennesimo «cambiamento». Lorenzo Sensi, Burchchaga, Balbo, Ruggeri e Maradona sono come svuotati di forza dopo il febbrone di mercoledì e adesso se la prendono comoda (il Pibe ancora più del solito), si allenano un po' meno degli altri, giocano quasi tutti part-time in attesa di tempi migliori che a Bilardo sembrano

non arrivare mai. «Maradona è un toro», ha buttato lì il mister col nasone, congedo dall'Argentina già annunciato dopo l'8 luglio comunque vada il Mondiale - che volete che sia per lui la febbre a 39 e mezzo?». In effetti Maradona sembra davvero in grado di assorbire tutto, botte, virus, chiacchiere sul suo conto, in tempi record quasi fosse di gomma. In Argentina sono sempre più disorientati di fronte a quest'uomo che in Nazionale conta più degli altri ventuno messi assieme: la ripresa assolutamente non necessaria l'hanno

avuta in settimana, quando la trasferta a Napoli da tempo programmata è saltata all'ultimo momento per il malanno di Diego. «Senza di lui non aveva senso andare» è stata la spiegazione frettolosa del team argentino, evidentemente poco in forma come la squadra. Di questa Maradona-dipendenza in Argentina sono giustamente un po' costernati; perplessi quanto noi invece lo saranno per via di quella notizia, pubblicata dal «Clarín», secondo cui Coppola, il manager del Pibe, sponsorizza il viaggio in Italia agli «hooligan» argentini del Boca Junior, (i primi sono arrivati ieri) guarda caso il club in cui Diego vorrebbe chiudere la carriera. In caso di incidenti, qui almeno sapremo chi ringraziare.

A Tringria tutto nel frattempo sembra procedere a casaccio. In questo caos, Bilardo vorrebbe fare ordine almeno in vista di venerdì: ma anche lui contribuisce invece alla confusione. Prima ha scontentato Maradona scartando Valdano e Brown, due campioni del mondo '86, dalla rosa dei ventidue; poi ha cercato di rifarsi annunciando unico attaccante della squadra Caniggia, noto pupillo del Pibe, anche se il biondo non si è fatto davvero molto onore in questo ruolo isolato, quest'anno, nei primi mesi con l'Alatania. Infine ha trasformato pressoché definitivamente Balbo in terzino: ieri il centravanti dell'Udinese ha provato ancora nell'inedito ruolo nella partita della col «Renato Cesarini» e quando è uscito dal campo aveva un'aria stralunata e poco convinta. «Bilardo mi ha detto che giocando di nuovo potrà arrivare in zona gol a sorpresa, mah...». Intanto, almeno lì, ha battuto la concorrenza di Dezotti che come terzino poteva vantare una lunga ancorché involontaria esperienza di un anno con la Lazio di Materazzi. C'è da dire che la formazione anti-Camerun che ha in mente Bilardo non potrà essere molto diversa da questa: Pumpido in porta,

mettere lo definitivamente Ruggeri. Ma i problemi sono altri e in fondo noti: da quando ha vinto a Mexico '86, la «selección» ha giocato 42 volte vincendo appena in 9 occasioni. Un bilancio fallimentare anche per chi, come Bilardo, deve fare i conti con una Nazionale-puzzle.



Bilardo spera molto in Claudio Caniggia

Simon libero, Balbo e Sensi centrali; Batista, Basualdo e Burchchaga in mezzo, Maradona trequartista appena dietro a Caniggia. Le novità più consistenti dell'ultima ora sarebbero costituite da Fabbri, preferito a Serrizuela, e dalla perdurante pubalgia che potrebbe

mettere ko definitivamente Ruggeri. Ma i problemi sono altri e in fondo noti: da quando ha vinto a Mexico '86, la «selección» ha giocato 42 volte vincendo appena in 9 occasioni. Un bilancio fallimentare anche per chi, come Bilardo, deve fare i conti con una Nazionale-puzzle.

TACCUINO MONDIALE

L'Italia a Marino: la Loren madrina del nuovo stadio

Sofia Loren sarà la madrina del nuovo campo sportivo di Marino, dove la nazionale italiana si allenerà durante il Mondiale. La cerimonia si svolgerà lunedì alle ore 17, con la partecipazione del ministro delle Finanze, Formica, in rappresentanza del Governo, e dell'onorevole Santarelli, sindaco di Marino.

Doping severo. Due giocatori per squadra al termine di ogni partita dei gironi eliminatori, e poi, dagli ottavi, tre sorteggiati per squadra; i controlli antidoping ad Italia 90 si annunciano molto severi. Il regolamento è stato stabilito ieri dalla commissione medica della Fifa, riunitasi a Roma. I numeri saranno estratti alla fine del primo tempo da un delegato della commissione medica, alla presenza del commissario di campo e di un altro membro della commissione medica Fifa; i numeri saranno inseriti in una busta, che sarà aperta solo un quarto d'ora prima della fine della partita. Il giorno dopo, alle ore 16, saranno resi noti i responsi.

Esclusioni facili. Il giocatore che tratterà, per la maglia o il braccio, l'avversario lanciato a rete oltre la linea dei difensori, potrà essere espulso: è questa una delle raccomandazioni che verrà fatta ai fischiati mondiali nel corso di aggiornamento, organizzato dalla Fifa, in programma domenica all'hotel «Hilton» di Roma.

Presentato il «Meazza». La cerimonia si è svolta al centro stampa dell'impianto; presenti, fra gli altri, il presidente dell'Inter, Pellegrini, e il

vicepresidente del Milan, Paolo Berlusconi. Il «Meazza» ha ora una capienza di 85.000 posti - per il Mondiale quelli disponibili saranno 78.838 - tutti coperti. Il costo complessivo è stato di oltre 130 miliardi di lire.

Arriva la Germania. Oggi pomeriggio arriva una partita-rivocazione di Italia-Brasile dell'82 (terminata con la vittoria azzurra per 3 a 2); quasi tutti presenti i protagonisti di allora, da Falcao e Socrates a Paolo Rossi e Gentile, stavolta il Brasile si è preso una netta rivincita, vincendo 9 a 1. È stata anche una partita dedicata a Leo Junior, in predica fra l'altro di tornare a Pescara come allenatore delle giovanili.

Rivincita brasiliana. Ieri a Pescara si è giocata una partita-rivocazione di Italia-Brasile dell'82 (terminata con la vittoria azzurra per 3 a 2); quasi tutti presenti i protagonisti di allora, da Falcao e Socrates a Paolo Rossi e Gentile, stavolta il Brasile si è preso una netta rivincita, vincendo 9 a 1. È stata anche una partita dedicata a Leo Junior, in predica fra l'altro di tornare a Pescara come allenatore delle giovanili.

Camerun a Bari. La comitiva è giunta ieri in tarda serata, proveniente dalla Jugoslavia. Molto stringato l'allenatore Nepomniachich nelle sue dichiarazioni, tanta riservatezza in generale nello staff che stamani sarà a Selva di Fasano (Br), sede del ritiro. Gli allenamenti saranno «a porte chiuse».

Amichevoli. Sabato ricco di appuntamenti: Tunisia-Inghilterra; Malta-Eire; Ungheria-Lombardia; Belgio-Messico; Svizzera-USA.



La violenza negli stadi. Un fenomeno di dimensione mondiale

Calcio violento. Il fenomeno dell'hooliganismo non sembra conoscere frontiere e si presenta più aggressivo che mai. Gli studiosi di tutto il mondo si interrogano sui rimedi possibili, ma la Federcalcio è sicura della sua ricetta

«Gli ultrà si curano solo col manganello»

Un bel grattacapo per le istituzioni gli hooligan! Perché un rimedio lo si deve prendere contro il tepismo sportivo. Ma quale cura risulterà più efficace: un energico trattamento a base di manganelli e divieti? O il sollecito tentativo di riportare gli ultras alla ragione con l'arma della persuasione? «Controllo e repressione», è la risposta convinta dei tutori dell'ordine calcistico.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

BOLOGNA. Il più inquietante, perché praticamente incontrollabile, sono i nuovi adepti, i giovanissimi, schegge anarchiche, rinchiusi nel loro gergo e nei loro riti, insoddisfatti di disciplina e spirito di gruppo. Per età e scelta di vita, sembrano proiettare l'ombra dell'hooliganismo verso ed oltre il Duemila, prefigurando una società agitata da una quotidiana microguerre intestina. «Faccio a botte perché mi diverte». In-

nazionale su calcio e violenza di Bologna. «C'è una frattura sempre più netta tra i giovani e la società adulta», sostiene Koch. I giovani rifiutano la rapida integrazione che gli si prospetta, si rifugiano nel gruppo per avere un maggior potere di provocazione verso gli adulti. Rinnevano l'orizzonte temporale. Conoscono e vivono il momento. Per loro la vita è un susseguirsi di esperienze frammentarie. Di soggetti «vulnerabili» parla Ingrid Van Welzenis, criminologa belga. «La gran parte dei teppisti in Belgio, dove peraltro il fenomeno è relativamente trascurabile», è la sua spiegazione, «han solo alle spalle fallimenti scolastici, famiglie incomplete o cecogenitori che litigano di continuo. Sono ragazzi dalla personalità fragilissima. Diventare tifosi, appartenere alla massa delle curve, rappresenta la ricerca di

un'identità, il tentativo di guadagnare prestigio attraverso l'esercizio della violenza». Ma, se «vulnerabili» psicologicamente, le nuove leve dell'hooliganismo non rappresentano, se non in casi sporadici, i diseredati della società. Sono studenti in qualche caso, molto più spesso manovalanza gerarchica, talora operai specializzati o giovani professionisti. «Guadagnano e investono i loro soldi nell'unica passione che li assorbe, il tifo», commenta Peter Koch.

Per fare il tifo a tempo pieno, oggi ci vogliono tanti soldi. Basta pensare a tutti i viaggi in trasferta che occorre fare in una stagione. Uno stacco generazionale, un salto di qualità. «Negli anni Ottanta», sostiene il sociologo Furio Radin, «il tifo aggressivo ha assunto caratteristiche di regolarità, ha perso una parte della propria spon-

teità, si è staccato in parte dallo svolgimento del gioco, si è esteso, proiettandosi dallo stadio verso le strade». Una generazione cresciuta all'ombra dei mass-media, da cui hanno spesso affittato acriticamente informazioni. «In Jugoslavia», illustra Radin, «il tifo ha subito trasformazioni profonde dopo i fatti dell'Heysel. Sono apparsi graffiti inneggianti alla tragedia nelle strade e negli stadi, bandiere inglesi, i tifosi hanno cominciato ad usare parole inglesi in maniera massiccia. Un fenomeno impensabile senza la spettacolarizzazione dello sport, del calcio in primo luogo, e del tifo, soprattutto come conseguenza della penetrazione capillare della televisione nei fatti sportivi. Il tifo aggressivo diventa fenomeno e prodotto televisivo e il tifo una figura quasi socialmente importante perché la violenza si fa

visibile». Resta aperto il dilemma: che fare? Ciascuno con i propri distingui, gli uomini di scienza ripudiano la risposta repressiva, la delega alle forze dell'ordine. In Germania sono stati messi a punto programmi specifici di educazione del tifoso, con un ventaglio di iniziative che va dalle gite organizzate alle serate culturali. Anche in Belgio si tenta qualcosa d'analogo. Le risposte non sono sempre soddisfacenti, soprattutto i giovani mostrano di non gradire interventi pedagogici.

Se gli studiosi, in preda a mille dubbi, si interrogano, l'establishment calcistico non sembra soffrire d'incertezze. Almeno quello italiano, presente al convegno nella persona di Claudio Labate, capo dell'Ufficio indagini della federazione italiana gioco calcio.

Senza pensarci troppo, Labate ha infilato una bella pedata a tutti i modelli teorici con l'aria sprezzante di chi conosce la vita e non perde tempo dietro chimere intellettuali. «Ma quali classificazioni! Ha detto l'uomo della Fige - Noi pratici dobbiamo fare i conti con la realtà. Che ci insegna che educazione e persuasione non servono. Nulla è più disomogeneo di queste frange teppistiche che insidiano la serenità dei tifosi che vogliono partecipare e giocare di una manifestazione sportiva». E, in difesa della purezza degli stadi, assediati da un mondo sporco, ha elencato soltanto un inintermittente elenco di misure di polizia. Controllo e repressione è quindi la risposta convinta dell'uomo della Federazione, l'unica che sembrano fornire i tutori dell'ordine calcistico.



Adolpho Bloch, proprietario di TeleManchete e il simbolo tv

Nel grande paese sudamericano la televisione è in mano ai privati. La rete più importante è «Tv Globo», proprietaria anche di Tmc, che ha l'80% dell'ascolto «TeleManchete» vuole batterla con l'aiuto dell'ecologia

Una telenovela grande come il Brasile

È la patria della telenovela, e il principale esportatore di prodotti video al di fuori di Usa, Giappone ed Europa. Il Brasile è uno dei paesi più importanti dal punto di vista televisivo. E nei giorni scorsi è stato visitato da una delegazione Rai. Le reti tv maggiori sono tutte private. La più famosa è «Tv Globo», ma da qualche tempo «TeleManchete» ne insidia, se non altro sul terreno della qualità, il primato.

ENRICO MENDUNI

■ RIO DE JANEIRO. Più che una società «dei due terzi», nel senso che questa espressione ha assunto in Europa, il Brasile è una società «dei quattro quinti». In parole povere, l'80% della popolazione sta malissimo, un 15% bene e un altro 5% nella più clamorosa ricchezza. Ma non è Terzo mondo in senso classico: è l'ottava potenza fra i paesi occidentali, ha un imponente attivo della bilancia commerciale, possiede immense riserve di metalli, elementi rari, gemme, oro. Nonostante una inflazione che è ancora del 2% alla settimana e il più grande debito estero nel mondo, a parte gli Usa (120 miliardi di dollari), tutti gli indicano un grande futuro; il problema, eventualmente, è riuscire ad arrivarci.

Il Brasile è anche molto interessante sul piano televisivo: su 145 milioni di abitanti, conta quasi 30 milioni di apparecchi ma, soprattutto, è il principale paese esportatore di prodotti video al di fuori di Usa, Giappone ed Europa, nonostante operi in una lingua minore. Ben diverso, ad esempio, il vantaggio del Messico che può usufruire dell'immenso mercato ispanico degli Usa. La fortuna della televisione brasiliana (privata al 95%) è dovuta ad un vero e proprio genere letterario, la telenovela, che ha ormai molti estimatori anche a casa nostra. Nata da una contaminazione fra il «serial» americano e la letteratura popolare, è una descrizione di affetti e tensioni familiari rigorosamente rappresentati in interni (anche per motivi di costo), organizzata in episodi autosufficienti ma concatenati fra loro in catene lunghe fino a 180, 200 ore. I bassi costi della manodopera e una feroce organizzazione industriale (che nulla ha da invidiare agli studios televisivi di Hollywood) permettono di produrre un'ora di telenovela a prezzi compresi fra i 10.000 e i 20.000 dollari, assolutamente ridicoli.

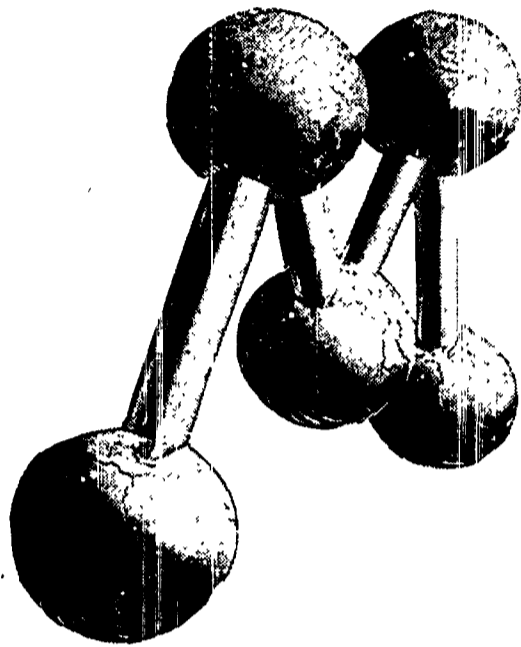
Il quesito sulle capacità di regolazione delle istituzioni pubbliche sulla televisione in Brasile non ha molto senso. È pertinente chiedersi invece come la televisione regoli il potere politico: il nuovo presidente del Brasile, il trentanovenne Fernando Collor de Mello, semiconosciuto fino a qualche mese fa, deve larga parte del suo successo al principale network brasiliano, «Tv Globo», che ha mandato in onda poco prima del voto una efficace «sintesi» di un «faccia a faccia» tra Collor e il suo antagonista, Inacio Lula da Silva, della sinistra intransigente e del sindacato Cut. Risultato: 53 a 46 per Collor. Un missionario italiano, incontrato in una remota provincia del Paraná, ci raccontava le difficoltà della sua opera di evangelizzazione. Quanto al voto dei fedeli, ammetteva sconcolato che al momento delle elezioni «votano tutti come dice la televisione».

Il logo di «Tv Globo», la più importante del paese (80% dell'ascolto) non è sconosciuto agli italiani: è lo stesso di TeleMontecarlo, che essa controlla al 90% con una piccola compartecipazione della Rai, dopo l'uscita di scena della Rizzoli. Non a caso Montecarlo è stato il principale veicolo per l'avanzata italiana della telenovela. In Brasile «Globo» è una potenza. Totalmente di proprietà della famiglia Marinho è un vero «trust» con attività che spaziano dall'editoria alla grafica, alla radio, alla tv. Roberto Marinho è il patriarca: ancora in attività a oltre 80 anni, cominciò come giornalista nel 1925 quando suo padre Ireneu fondò il quotidiano «O Globo». Il padre però morì soltanto 21 giorni dopo il lancio del giornale Roberto si identifica così con la crescita di un

sistema che conta un quotidiano con 350.000 copie al giorno (520.000 la domenica), 45 riviste, 180 titoli all'anno di libri, un network radiofonico con più di 20 emittenti in onde medie e corte ed Fm (30 milioni di ascoltatori giornalieri) e soprattutto Rede Globo de Televisao: fondata nel 1965, ha 64 emittenti, 7.000 addetti ed esporta in 128 paesi. Adesso il vecchio padre sta cedendo gradatamente al figlio Ireneu (come il nonno), noto anche in Italia per via di Montecarlo in cui i Marinho, fra l'altro, hanno profuso un sacco di soldi.

Il predominio di Rede Globo è stato, fino a poco tempo fa, incontrastato. Una certa concorrenza si verifica soltanto adesso, grazie ad una telenovela «ecologica» lanciata da «Telemanchete», sua principale avversaria. Si chiama «Pantanal», con il nome di una zona grande un terzo dell'Italia e sconosciuta a gran parte dei brasiliani, di gran pregio ecologico per il suo ambiente palustre. Le storie del ranchero José Leoncio, affidate al noto sceneggiatore Benedito Ruiz Barbosa, e con moderato con-

torno di beltà semineude, tengono ogni sera 40 milioni di brasiliani davanti al video e tra essi nientemeno che il presidente Collor. A Rede Globo si mordono le mani per aver rifiutato Pantanal, un po' come capitò ad Einaudi con il Gattopardo. Forse, la vedremo anche in Italia. Manchete, più in piccolo, ripete lo schema di Globo. Appartiene alla famiglia Bloch, anch'essa con patriarca ultratrentenne e congruo corredo di riviste, giornali, stazioni radio e case editrici. Ancora debole sul piano dell'ascolto, prevale sotto il profilo della



qualità, suo è stato il reportage «Xingu», un grande affresco sulla vita degli indios.

Poco da aggiungere sulle televisioni pubbliche: Tve (Educativa) trasmette 18 ore al giorno riformando le televisioni pubbliche dei singoli Stati anche con due mezz'ore settimanali di programmi italiani sottotitolati, ma l'ascolto è assai esiguo. A San Paolo, la Milano del Brasile, dove c'è anche la maggiore comunità italiana (50% della popolazione ha origini italiane), esiste Tv Cultura. Si tratta purtroppo di aree marginali. Ma potrebbe andar peggio: nella vicina Argentina (32 milioni di abitanti, 9 milioni di televisioni) il governo Menem ha privatizzato 4 reti nazionali su 5, e non c'è neanche la possibilità di esportare un genere, come fa il Brasile. Insomma da queste parti la televisione è un fatto privato tra utenti, sponsor e padroni dei canali e della stampa, e della radio. La manestra è questa, e questa bisogna mangiarla: anche se non sempre, poi, è un cibo sgradevole.



Una tavola di Spirit, creato da Will Eisner 50 anni fa

50 anni fa nasceva «Spirit» l'eroe creato da Will Eisner

Uno spirito a fumetti contro la mala

UGO G. CARUSO

■ Sarà soltanto una coincidenza, ma è significativa. Cinquanta anni fa, nel luglio del 1940, l'appena venticinquenne Orson Welles iniziava le riprese del suo primo film, quel *Citizen Kane* (nella versione italiana *Quarto potere*) destinato a rivoluzionare il linguaggio cinematografico. Ebbene, è curioso constatare come appena un mese prima, anzi, per essere precisi, a partire dal 2 giugno, sui quotidiani americani della domenica, era iniziata la serie di un nuovo comic, *The Spirit*, firmato dal ventitreenne Will Eisner, che sostanzialmente scomolgeva la sintassi del racconto a fumetti con vignette angolate, tagli di luce frettosamente chiaroscurati ed un montaggio quantomeno ardito. In altre parole il giovane newyorchese di origine ebraica Eisner faceva con la matita la stessa rivoluzione linguistica che il suo quasi coetaneo Welles stava per iniziare con una macchina da presa. Del resto Eisner ha sempre dichiarato il suo debito col cinema, in particolare con i film sperimentali di Man Ray e col Fritz Lang espressionista, senza trascurare mai di ribadire la sua ammirazione per l'opera omnia di Orson Welles.

Oggi *The Spirit* è universalmente considerato una delle più riuscite creature della letteratura a fumetti, ma ai suoi esordi, se si escludono i consensi entusiasti delle «teste d'uovo» e delle élite culturali, proprio per la sua inapparenza, suscitò non poche perplessità tra i lettori. Dall'apparizione (olgorante de *L'uomo mascherato*) nel '36 era stato un susseguirsi di eroi in calzamaglia fino a *Batman* che nel '39 aveva frusato i canoni del giustiziere metropolitano. Il grande successo del personaggio di Bob Kane generò un'autentica legione di emuli, tra cui, proprio nei primi mesi del '40, *The Spirit*, scritto da Jerry Siegel e disegnato da Bernard Bailey. Il protagonista era un detective di nome Jim Corrigan che dopo essere stato ucciso da alcuni gangster si reincarnava per motivi divini e perciò inintelligibili in uno spettro invulnerabile che tornava a seminare il terrore tra i criminali. Eisner ne prese spunto per *The Spirit*, rimanendo comunque su un terreno meno metafisico.

Nella sua prima storia il personaggio Denny Colt, detective e criminologo, viene creduto morto in seguito a una colluttazione con il Dottor Coburn, pericoloso scienziato folle, e col suo aiutante un colosso di nome finito, nel corso della quale è stato investito da un'ampolla riccolma di liquido caustico che i due criminali si preparavano ad immettere nelle reti idriche di Central City. Con grande costernazione del suo amico, l'anziano commissario Dolan, un omone fauno e bonario con la pipa eternamente tra i denti, il detective veniva sotterrato. Ma poche vignette più tardi l'eroe, risvegliatosi dallo stato di profonda comatossità, compariva vivo e vegeto e di concerto con

Dolan stabiliva che, tutto sommato, fosse meglio lasciare Denny Colt nel regno dei morti. Al suo posto contro la malavita avrebbe esordito Spirit.

Vestito d'un comune abito borghese con cravatta, guanti e cappello a larghe tese, Spirit nasconde la sua identità solo per via di una sottile mascherina azzurra che sembra disegnata sul volto. Aitante, agile, tradisce di tanto in tanto una certa dimestichezza col baseball. Sprovisto di superpoteri tanto diffusi tra gli eroi coevi, ha il suo tallone di Achille nell'attrazione per l'altro sesso che lo espone sovente a sollecitazioni e mortali tranelli. In compenso la sua simpatia ed intrinseca gli valgono la collaborazione (e l'amore) della figlia del commissario Dolan, Ellen, ricicata sulle bellone cinematografiche dell'epoca. Come ogni buon resuscitato che si rispetti, Spirit atrezza la sua abitazione laboratorio nel lugubre cimitero di Wildwood e si avvale di un assistente, un ragazzino di colore ingenuo e pauroso (nella tradizione di negretti alla «zio Tom»), Ebony White, il cui nome è già un paradosso.

Le sue avventure sempre risolte all'interno di sole sette tavole, sono un esempio mirabile di concisione e di risolutezza narrativa e testimoniano insieme agli umori necrofoni che le attraversano di quanto Eisner abbia frequentato i racconti di Maupassant e di O'Henry, come di Poe e di Bierce. Non è sempre però il registro macabro a prevalere. A volte l'autore costruisce godibilissimi rebus o buffoneschi controgialli dal finale «aperto», robustamente innervati di umorismo yddish. La versatilità di Eisner spazia tra il realismo crudo, la satira sociale, il fantastico, l'atmosfera oninca e grottesca che spesso sembra parodiare i classici del noir a fumetti degli anni Trenta come *Dick Tracy*, *L'Agente X-9* e *Red Barry*.

Publicato in Italia a partire dal '68 fino alla prima metà degli anni Settanta sulla rivista *Eureka* e riproposto di recente dall'editoriale *Comic Art* in albi a colori brossurati, Spirit è forse l'unica striscia a fumetti che, spezzando una radicata antinomia, riesce a coniugare libertà creativa e serialità. D'altronde Eisner creò Spirit quasi per caso. Lo abbandonò per andarsene in guerra nel '42 lasciandolo nelle mani di Joe Simon e Jack Kirby, ma conservando avvedutamente i diritti d'autore. Se lo fece restituire nel '45 per rettificare alcuni elementi e lo mollò nuovamente nel '50 per rimmettergli mano nel '66 quando, insieme ad alcuni abili allievi divenuti poi cartonisti affermatissimi, ridisegnò una serie di remake delle avventure precedenti. Eisner, insomma, si è divertito con Spirit, senza rimanerne vittima addattandosi ad una sbadigliante routine. Gli sta insieme solo quando vuole e quando glielo consentono le altre sue creature. Forse per questo dopo mezzo secolo Spirit, onorando il suo nome, è ancora così fresco, guizzante, ispirato.



VOGLIAMO UNA TERRA BUONA DA MANGIARE.



IL 3 GIUGNO VOTA. SÌ, CONTRO L'ABUSO DEI PESTICIDI.